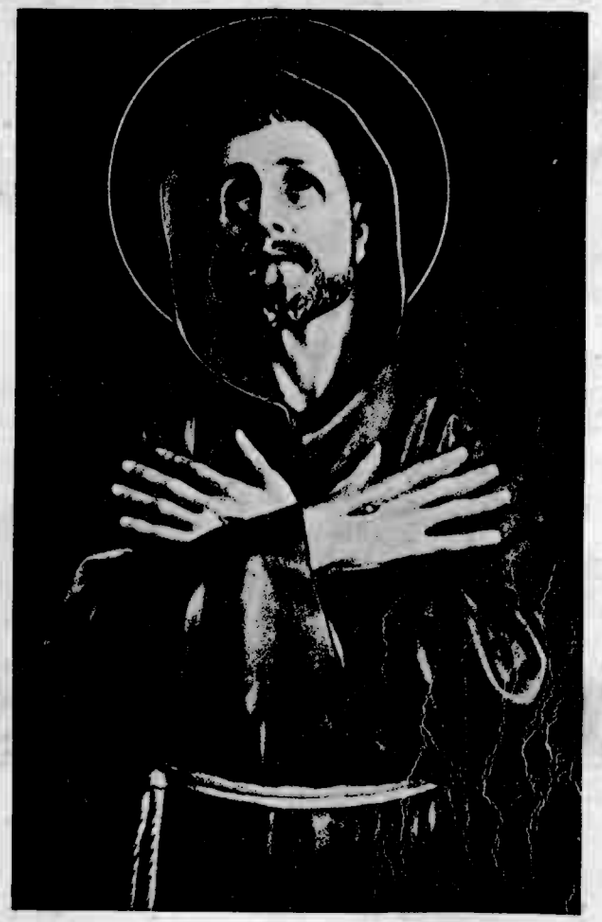


S. FRANCESCO

NELLA

SVIZZERA ITALIANA

TIP. PEDRAZZINI
LOCARNO

Sistema bibliotecario ticinese
TM 0 193 111

MESSAGGERO-SERAFICO ◆ Aprile-Maggio 1928 ◆ N.i 4-5

BIBLIOTECA
CANTONALE
LUGANO
83-F-3

S. Francesco d'Assisi

nella

Svizzera Italiana



LOCARNO
Tip. G. Pedrazzini
1928

BIBLIOTECA CAPPUCCINI LUGANO
112. H. 53



A TE
SERAFINO D'ASSISI
PADRE NOSTRO DILETTO
CHE DOPO SETTE SECOLI
DAL DÌ CHE VOLASTI ALLA MERCEDE
NELL'UMILE FAMIGLIA
DEI TUOI FRATI MINORI CAPPUCCINI
RIVIVI E RIFIORISCI
QUESTO TENUE OMAGGIO
CHE TI DICA
IL NOSTRO GRANDE AMORE
CHE RICORDI
ALLE GENTI DELLA SVIZZERA ITALIANA
QUANTO ESSE DEBBANO
ALL'INFLUSSO TUO
FORTE E SOAVE

I COMPILATORI

IL PERCHÈ

Siamo sicuri, che quando i nostri lettori riceveranno questo fascicolo, faranno come gli ebrei nel deserto alla prima comparsa della manna. " Man hu ? " Cos'è questo ? E perchè ? E perchè ora, e non prima e non dopo ?

La curiosità è madre del sapere. E quando la curiosità è legittima, è un dovere quello di rispondere : e rispondiamo.

Era nostro intendimento di fare un lavoro consimile durante il VII Centenario dalla morte del Patriarca benedetto d'Assisi, colui al quale sentiamo di poter dire con verità quello che un poeta di Romagna, fuorviato ma poeta, diceva a ben altri : " T'ho dato tutto : il canto, la gioventù, l'amore ! "

Ma diverse circostanze ne consigliarono a differire la cosa sino a quest'anno. Per ciò fare non mancava una bella ragione. Infatti nell'anno presente 1928 si compiono quattro secoli dacchè sorse la Riforma dei Minori Cappuccini di San Francesco, la Terza ramificazione del grande albero francescano del I. Ordine. Non solo : ma sono quasi quattro secoli (infatti non mancano che sette anni) che questi poveri Cappuccini hanno fatto la loro prima comparsa sulle pendici imparreggiabili di Bigorio, per indi crescere, moltiplicarsi nelle nostre terre, da cui non si allontanarono mai più sino ad oggi.

Ed è per commemorare questa data quattro volte secolare che i Cappuccini ticinesi si presentano con queste pagine a voi, o lettori cortesi.

Non già che i Minori Cappuccini siano i primi francescani che passarono beneficando per le città, per le valli, per i monti del nostro paese, no. I Minori Conventuali ci hanno preceduti, lasciando traccia indelebile della loro permanenza a Locarno ed a Lugano. Ci hanno preceduti i Minori Osservanti e Riformati, le cui chiese restano, gioielli d'arte, a Bellinzona ed ancora a Lugano in segno di benedizione. A questi cari che la procella della persecuzione ha travolto un saluto ed un ricordo !

Ma i Cappuccini che ne hanno raccolta l'eredità e ne hanno ripreso la vita iniquamente stroncata dagli empi, hanno resistito alla bufera, si sono immedesimati col popolo, lo hanno amato, si sono votati a lui, semplici e poveri come lui, hanno con lui condiviso le gioie e le pene, sono divenuti i suoi beniamini. E questo da 400 anni.

Col volgere degli anni, e collo svilupparsi della genialità francescana che sa adattarsi a tutti i tempi, luoghi e bisogni, altri operai sono venuti nel nome di San Francesco a profondere i tesori delle loro inesauste attitudini. Per modo che si può dire essere il francescanesimo uno dei più grandi fattori morali del Ticino.

A tutti questi operai, passati e presenti, che lavorarono e lavorano per la causa di Dio nel nostro paese, è votato il modesto monumento che ora innalziamo.

Questo sarebbe tanto più necessario, quando la nostra terra minacciasse di diventare *terra oblivionis*.

P. LEONE da LAVERTEZZO O. M. Cap.
Direttore del *Messaggero Serafico*.



Il vero ritratto di S. Francesco.

CAPITOLO I.

S. Francesco d'Assisi e l'opera sua

Gli echi non sono ancora ammutoliti. Per un anno intero hanno percorso, solcato il mondo tutto, suscitando il plauso dei credenti, la meraviglia degli increduli, l'attenzione degli indifferenti. Ogni nazione, ogni lingua, ogni popolo ha vissuto un'ora francescana, ha richiamato le gesta del grande Amico di Dio, ne ha scrutato il segreto, ne ha studiato gli affetti, ne ha constatato il trionfo.

Parliamo del Santo d'Assisi. Del Santo che dopo sette secoli, ben lontano dall'essere morto, è più che mai vivo.

Nessun uomo, nessun grande, nessun santo, nessun taumaturgo ha mai avuto una simile sorte. I grandi, i santi, i taumaturghi passano nel mondo, vi lasciano un'impronta ed un nome — nome ed impronta benedetti e salutari — ma poi l'oblìo umano viene man mano cancellando i sacri profili, le dolci fisionomie di questi esseri che Dio

manda alla terra per estasiarla col profumo delle loro virtù, per attirarla con la divina seduzione dei loro esempi preclari.

Non così di San Francesco. Dopo settecento anni che egli dispiegava le ali per andare a godere il suo Dio, egli vive di una vita attuale, piena, reale, universale. Il picciolo corpo ed estenuato che seppe tutti i rigori della penitenza, che non conobbe mai riposo, che provò sul Calvario della Verna gli spasimi ineffabili delle stimmate di Cristo, non è più che poca polvere quiescente nel mausoleo semplice e freddo del Sacro Convento di Assisi ; la bella voce e sonora che soleva levarsi blanda nei familiari convegni, monitrice dinanzi al pericolo del male, severa di fronte all'iniquità, si è spenta sulle labbra rese inerti dalla



S. Francesco istituisce il I. Ordine.

morte ; la scarna mano che si alzava al cielo per indicare la meta, che accennava alla terra per tracciare i sentieri della salute, che benediceva a tutte le creature del buon Dio, non ha più un cenno da secoli e secoli.

Eppure questo uomo vive oggi come mai, oggi più che mai. Lo dicono le sue istituzioni, le sue legioni, i suoi conventi, i suoi figli, le sue claustrali, la sua terza milizia, le sue chiese, i suoi monumenti. Lo asseriscono i poeti coi loro canti, gli artefici dello scalpello con le loro statue, i pittori coi prodigi del loro pennello, i sacri oratori con le loro orazioni panegiriche, i dotti con le loro conferenze, le accademie e le

università con le loro commemorazioni, le folle credenti con le loro feste, le nazioni col loro omaggio officiale, la Chiesa Romana con la sua altissima, sovrana parola. E tutto questo dopo sette secoli dacchè il piccolo, semplice ed umile Francesco ha chiuso gli occhi ad un mondo che mira a lui come a quegli dal quale attende ancora la parola sacra dell'amore, il cenno divino che indichi le alte mete, l'esempio purissimo che dica quale dovrebbe essere la vita.

Questo è un fatto evidente, contemporaneo, inequivocabile : un fatto che può sembrare misterioso per chi non è abituato a ricercare le intime cause ; ma che risulta chiaro per chi appena consideri la natura e la missione di Francesco.

Del Santo d'Assisi si può dire che avesse quello che si direbbe il genio della *totalità*, dell'*universalità*. Egli era per natura avverso al bene dosato, alla bontà calcolata, alla virtù misurata, ai mezzi discutibili, alle misure semiadatte. Egli voleva il tutto per il tutto. L'assolutismo delle anime grandi.

Chiamato da Dio, egli si diede tutto ; volendo rivivere il Cristo, lo rivisse tutto ; fattosi del Vangelo la sua guida, lo prese tutto.

Cristo, il modello, intese la salute di tutti ; e la salute di tutti intese Francesco. Il Vangelo, secondo Cristo, doveva formare il codice perenne degli atti umani ; ed il medesimo Vangelo doveva formare come l'atmosfera entro la quale doveva respirare nuovamente questa umanità che da esso si era allontanata sino ad ignorarlo completamente. Cristo diresse la sua parola, la sua missione a tutti i gradi sociali ; e Francesco chiama alla salvezza tutte le genti : uomini e donne, grandi e piccoli, vassalli e dominanti, servi della gleba e porporati.

Il suo disegno è *universale*, le sue azioni principali portano la impronta dell'*universalità*. I confini del tempo gli sono ignoti, quelli del mondo gli bastano appena.

Prima di Francesco gli Ordini religiosi vivevano nei loro monasteri, nei loro eremi. In alcuni istituti anzi la permanenza nel medesimo luogo era oggetto di un voto speciale. Questi luoghi benedetti erano delle grandi oasi nel deserto del mondo, ma rimaneva sempre fra oasi e deserto una distanza enorme. Ciò era intollerabile al Santo di Assisi. Egli voleva avvicinare il mondo, ridurlo a migliori sentimenti, ridargli Iddio, salvarlo. Perciò, appena formata la prima schiera di discepoli, egli li manda, come già Gesù con la sua piccola sequela, verso le quattro direzioni del mondo per predicare, per chiamare a Dio quanti da lui si erano miseramente scostati. E man mano che i frati crescono, crescono pure i banditori della buona novella.

Dapprima il campo dell'apostolato fu l'Umbria, poi l'Italia intera, indi la Francia, l'Allemagna, l'Inghilterra. Il terreno da dissodare era ben lontano dal potersi dire facile e breve ; ma pure non era tale da soddisfare ai desideri di questo uomo meraviglioso.

Già nel Capitolo di Pentecoste dell'anno 1219 il Santo aveva mandato missionari in tutte le regioni del continente europeo, per modo che vivente ancora il santo Fondatore i Francescani predicavano il Vangelo in tutto l'occidente cristiano.

Ma questo non poteva bastare alle mire del Santo. Egli sapeva benissimo che molte erano le pecorelle sbandate e che Cristo voleva che fossero condotte all'ovile. Il pensiero degli infedeli sparsi sulla faccia della terra non lasciava pace al suo spirito sitibondo di anime. Solito a fare prima e poi comandare, egli stesso si dirige verso il Marocco, senza potervi giungere: vi giungono cinque dei suoi frati che vi colgono la palma del martirio.



S. Francesco istituisce il II. Ordine.

Frustrato il piano del Marocco si dirige verso l'Egitto ed ivi affronta il sultano, dal quale sperava ottenere egli pure la palma agognata, ma Iddio lo salvava al suo Ordine appena nato e che aveva ancora tanto bisogno di lui.

La missione fra i maomettani non dando quei frutti che il Santo sperava, i figli suoi si rivolsero agli altri infedeli, e da quell'ora incominciò il grandioso movimento missionario che non doveva più finire, e che doveva anzi grandeggiare sempre più, e durare fino ai nostri tempi, e che durerà insino che sulla terra vi saranno infedeli e figli del Serafino d'Assisi.

Nessun Ordine religioso diede mai tanti operai evangelici alla Chiesa di Dio come il francescano; ed oggigiorno ancora nessun Istituto mette a disposizione del Vangelo tanti banditori quanti ne dà l'Ordine Minoritico. E' nella natura dell'Ordine medesimo. Una parte della grande schiera lavora nei paesi civili, o che si dicono tali; gli altri sudano, combattono e muoiono nelle lande infedeli per aprire i passi alla croce ed al Vangelo. Così voleva San Francesco, e così deve essere.

La prima schiera si propone di far rivivere il cristianesimo nei paesi dove la civilizzazione è patrimonio secolare: lavorano cogli esempi, con la parola, cogli scritti, con la preghiera e col sacrificio quotidiano: lavorano nei conventi, nelle chiese, dal pulpito, dall'altare, dal confessionale: lavorano nelle scuole, nelle carceri, negli ospedali, al letto dei moribondi: sono all'avanguardia dell'esercito di Cristo, sempre i primi all'assalto; sempre i primi a sostenere l'urto delle falangi nemiche, sempre i primi a pagare di persona, sempre i primi alle confische, all'esilio, alla morte. E il loro lavoro non ha mercede che da Dio. Per essi non sono congrue, non stipendi, non dignità, non onori, non pensioni, non retribuzioni umane. Ma non sono per questo meno felici; felici del dovere compiuto e del quale s'è fatto mallevadore Iddio. La Provvidenza manda loro il pane quotidiano: essi non abbisognano di più.



S. Francesco istituisce il III. Ordine.

La seconda armata dell'esercito francescano è quella che dalle origini dell'Ordine bagna di sudori e di sangue le incolte terre che ancora sono in balìa delle tenebre del paganesimo. A quelle aveva mirato con amore particolarissimo Francesco d'Assisi, ed a quelle tendono gli occhi ed il cuore i missionari francescani. Non avvi terra pagana, non gente infedele che non abbia dei figli di San Francesco. I martiri della fede, quelli che San Francesco diceva essere veramente suoi figli, veri frati minori, sono legione ; e quelli che durante sette secoli si votarono all'impresa missionaria sono infiniti. Così voleva il Padre e così doveva essere e fu. Chi dirà le loro fatiche ? Chi i loro sacrifici ? Chi i loro trionfi ? Questa non è impresa da uomo ; ma bensì da angelo. L'estremo dei giorni dirà al mondo la gloria di Francesco nei suoi figli missionari. Prima d'allora ogni calcolo sarebbe inetto.

Ma San Francesco sapeva assai bene che il trionfo della causa di Dio non dipende tanto dal numero e dal lavoro dei soldati quanto dalla preghiera e dal sacrificio volontario delle anime innocenti, vittime sconosciute ma preziosissime al cospetto del Signore.

Si legge nella sacra Scrittura che gli Amaleciti assalirono il popolo d'Israele. Durante la lotta mentre i soldati della nazione eletta da Dio combattevano alle falde del monte, Mosè ascese sulla vetta del medesimo, e levate al cielo le mani pregava per la vittoria della sua gente. E si notava che quando il condottiero del popolo di Dio poteva reggere le mani alzate, Israele vinceva, ma quando la stanchezza gliele faceva abbassare, gli Amaleciti avevano il sopravvento. Fu quindi necessario che Aronne da una parte e Hur dall'altra gli sostenessero le braccia, donde avvenne che queste rimanessero immote sino al cader del sole, tanto quanto era necessario perchè il forte Giosuè potesse sbaragliare Amalec e la sua armata (Es. XVII, 8 segg.).

Questo divino stratagemma era chiaramente noto al Santo nostro, il quale, allora che i suoi predicatori tornavano a casa dopo di aver raccolta larga messe nel campo del Signore mediante le loro prediche, soleva dir loro : " Pensate voi forse che i vostri successi siano frutto delle vostre fatiche ? No, in verità ; ma sono frutto delle preghiere dei miei umili fraticelli, che vi hanno accompagnato con lo spirito ".

Per questo, a fare l'officio di Mosè sul monte, Francesco istituì l'Ordine delle *Povere Dame*, che dietro l'esempio di Chiara, dovevano formare la riserva spirituale, il coefficente mistico delle legioni dei Frati scesi in campo contro gli eterni amaleciti del mondo e di Satana. Esse dal silenzio dei loro claustri, come da altrettante vette del monte di Mosè, vanno giorno e notte levando al cielo le innocenti loro mani, scongiurando il Dio delle vittorie a far trionfare gli umili soldati che Francesco continua a mettere al servizio della Chiesa santa. E con le

mani levano la voce, voce fatta di olocausti, di digiuni e rigori, di immolazione espiatrice, di dolce violenza che sa d'aroma, d'incenso, di sacrificio noto solo a Chi tutto vede.

A queste mistiche colombe, a queste sepolte vive per amor di Dio, a queste martiri ignorate devono i francescani gran parte dei loro successi. Così voleva San Francesco e così doveva essere ed è. Benedizione a voi, o cooperatrici della santa causa, o artefici dei trionfi delle serafiche legioni !

Ma la genialità francescana non era ancora esaurita. Un grande sociologo del secolo scorso, il Padre Teodosio Florentini Cappuccino, fondatore dei due floridi Istituti delle Suore di Ingenbohl e di Menzin-



S. Francesco manda i suoi frati ad evangelizzare tutto il mondo.

gen nella nostra Svizzera, soleva dire : *Ciò che è bisogno dei tempi è volontà di Dio.* Questa fu la ragione per cui si accinse all'opera grandiosa che vediamo prosperare meravigliosamente. Diremo di essa più diffusamente in altra parte di questo lavoro. Qui ci basti richiamare come il celebre aforisma rispecchi a meraviglia la moltiforme versatilità dell'idea francescana.

Sull'esempio dei Frati Minori anche le figlie di Santa Chiara, in questi ultimi tempi, vollero avere uno stuolo che entro e fuori delle mura claustrali prendessero parte attiva all'opera culturale, caritativa, missionaria dei figli primogeniti del Serafino assisiate. Sono le Suore

francescane infermiere, insegnanti, ospitaliere, missionarie che nelle scuole, nei lazzaretti, nei lebbrosari, nelle carceri, nelle terre delle missioni e nei paesi civili sono le dolci sorelle, le madri tenerissime della umanità bisognosa d'istruzione, di pane, di conforto e di assistenza morale e materiale. Mentre le loro sorelle stanno pregando e gemendo ai piedi degli altari, nel silenzio continuo e nella penitenza che non conosce ritegno, esse, le api argomentose del Signore, danno le loro forze, la grande porzione dei loro affetti, il loro sangue come cooperatrici dell'opera missionaria e salvatrice dei loro fratelli. Così voleva San Francesco e così doveva essere ed è.



S. Francesco riceve le Stimmate.

Quando Francesco, nella sua incoercibile passione di voler salvare tutti gli uomini, diede al mondo quella genialissima fra le sue istituzioni che è il Terz'Ordine, fu una meraviglia generale. Erano relativamente pochi — pur essendo realmente molti — quelli che potevano entrare nei suoi conventi dei Minori e delle Clarisse. Ora, quando si trattava del bene, il poco era quello che al Santo meno piaceva. Che fare?

Nella preghiera si consiglia con Dio, e la soluzione è trovata. Se tutto il mondo non può entrare in convento, può ben diventare un convento esso stesso. Detto fatto. Scrive una regola che possa venir os-

servata entro le mura domestiche: una regola semplice, facile, adatta ad ogni stato di persone, ad ogni tempo e luogo. Uno dei più potenti fattori della caduta del feudalismo, della guerra di classe; uno dei più grandi fattori della pace, della disciplina religiosa, del ritorno al Vangelo nell'età di mezzo fu appunto questo istituto: istituto che, se fosse debitamente compreso, apprezzato e valorizzato, potrebbe formare la salute della nostra età assai più che non tutti gli altri surrogati uniti assieme.

Orbene anche in questa, anzi particolarmente in questa creazione francescana, noi troviamo le più consolanti manifestazioni che si possano desiderare per il trionfo della causa del Signore. Il III. O. secolare non aveva che da seguire le tradizioni antiche; ma quello regolare è diventato una gloriosa fiorita francescana, una sorgente rigogliosa di benedizione in ogni campo dove la carità trova modo di esercitarsi. Nei collegi, negli educandati, nella cura degli ammalati, nei ricoveri dell'indigenza e persino nelle missioni queste creature di Dio lavorano instancabili per raggiungere l'ideale del serafico Padre: la salute del mondo.



LO STEMMA FRANCESCANO. (Il braccio destro di Cristo e il sinistro di S. Francesco reggono la Croce per indicare l'uniformità di S. Francesco con Cristo).

Fu per uno speciale disegno di misericordia del Signore che la nostra terra ticinese venne eletta a godere i frutti del francescanesimo. La fondazione infatti dei primi conventi francescani risale all'epoca di St. Antonio da Padova, che fu coetaneo del Santo d'Assisi. Sono quindi sette secoli che l'influenza salutare del grande amico di Dio si riflette sulle nostre lande. Di questa influenza hanno tratto grande vantaggio sia la religione che l'arte. Ai figli di San Francesco si deve in buona parte se il nostro paese si è mantenuto cattolico; ed ai medesimi figli dobbiamo i più grandi monumenti artistici che ancora ci rimangono ad onta del vandalismo che passò e ripassò sul nostro cantone l'impero della setta libero-radico-massonica.

Una rifioritura di francescanesimo si verificò nel Ticino dalla prima metà del secolo XVI in poi con la comparsa dei Minori Cappuccini, che ad onta di mille difficoltà prosperarono fra di noi, ed oggi ancora sono i devoti servi della causa di Dio.

E si è appunto nella ricorrenza del IV Centenario della fondazione dell'Ordine Cappuccino che noi ci permettiamo di ricordare ai nostri concittadini quanto essi debbano a San Francesco ed all'opera sua. Non è un'autoglorificazione: è un memento necessario, più che utile, in un tempo in cui tanto, e tanto facilmente si sa obliare.

P. LEONE.

CAPITOLO II.

L'Ordine dei Frati Minori e le Tre Famiglie Francescane

1. Presso gli studiosi del movimento francescano, che oggi giorno specialmente — e me ne rallegro di cuore — non si contano più, tanto sono numerosi, trovasi agitatissima una questione, che si potrebbe chiamare pregiudiziale.

Chiedonsi gli eruditi: Francesco d'Assisi quando, fin dall'aprile 1209, raccoglieva i suoi primi discepoli attorno alla chiesina di S. Maria degli Angeli, da lui poc'anzi restaurata, che proponevasi egli di fare? Coltivava egli fin d'allora il disegno, se non ben tracciato almeno abbozzato nella sua mente, di gettar le basi di un nuovo Ordine religioso, analogo nelle sue linee essenziali agli altri già preesistenti? oppure, contento del triplice responso evangelico trovato nel Messale, ch'egli, per conoscere il divin volere sulla propria missione e quella di Bernardo da Quintavalle e Pietro Cattaneo, aveva interrogato nella chiesa di S. Nicolò, ad altro non tendeva, se non riprodurre alla bell'e meglio in sè e ne' suoi compagni la vita apostolica, per quindi poter coll'esempio e colla parola richiamare i suoi contemporanei alla perfetta osservanza del Vangelo?

A voler credere a taluni critici, come il Müller, il Sabatier ed il P. Mandonnet, O. P. (1), citati e riprodotti con manifesta compiacenza dal Prof. Felice Tocco di Firenze (2), il quale sposa e difende la medesima tesi, "nulla avrebbe maggiormente contribuito a mettere sotto falsa luce la storia della fondazione di S. Francesco, quanto l'opinione ch'egli volesse fin dal principio fondare un Ordine, e che la sua Con-

(1) **Karl Müller,** *Die anfänge des Minoritenordens*, Freiburg in B. Mohr, 1885 — **Sabatier,** *Vie de Saint François*, Paris, Fischbacher, senza data, pag. 305-306 — **Mandonnet,** *Compte rendu du quatrième Congrès scientifique international des Catholiques*, Fribourg, Suisse, 1898.

(2) *Studii Francescani*, Napoli, Perrella 1909, nell'Art. *I Primordii Francescani.*

fraternita un Ordine fosse, che tra il 1209 ed il 1223 abbia avuto a lottare per essere riconosciuto dal Papa ". (1)

Che se qui vi punge il desiderio di conoscere i primordii francescani, eccovi serviti.

Il Müller tende a fare dei primi frati una specie di collegio di misssionari apostolici, che Francesco accompagna o sguinzaglia qui e là a predicare al mondo la penitenza, cioè il miglioramento di vita. (2)

Il Sabatier ammette che fin dai primi anni si possa parlare di società o confraternita francescana. Per altro — egli dice — sotto questo nome non si devono intendere quei pochi frati, che a somiglianza di Francesco s'imponevano i più duri sacrifici per andar attorno a predicare il vangelo di Cristo, ma bensì la gran massa dei convertiti a quella religione d'amore, che poteva venir praticata pur restando nelle proprie case. (3)

Più risolutamente ancora si mette per questa via il P. Mandonnet. Egli, d'accordo coi precedenti, stima un grosso abbaglio "*concevoir le groupement religieux auquel donna lieu l'action de François d'Assise comme un Ordre religieux proprement dit, c'est-à-dire comme une société nettement organisée. Ce qui caractérise l'oeuvre de François pendant ses dix premières années environ, jusque vers 1219, c'est son état rudimentaire, à peu près amorphe, car elle ne possède ni linéaments fermes, ni organes généraux ou particuliers. La raison en est dans ce fait que la pensée de François d'Assise, à sa première étape, ne visait pas à constituer un Ordre religieux à l'instar des anciennes et nombreuses corporations existant déjà dans l'Eglise. Son projet fut de réunir dans une vaste Fraternité toutes les âmes de bonne volonté, qui voudraient accepter la pratique stricte de l'Evangile comme règle et forme de vie*". (4) E conchiude : "*Nous sommes donc pleinement autorisés à conclure que le mouvement religieux créé par François d'Assise s'est étendu, à ses origines, à un premier élément constitué par les disciples qui se sont groupés autour de lui et ont imité sa forme de vie et d'apostolat: à un second élément représenté par des femmes qui se sont vouées à la continence; et enfin, à un troisième qui comprenait les personnes mariées. Ce triple elément, matériellement distinct, ne formait juridiquement qu'un seul groupe ou Fraternité, ayant une seule règle*". (5)

(1) La citazione è del Müller, riportato dal Tocco, pag. 166.

(2) « Die Busse, die sie der Welt predigen ist einfach die Besserung des Lebens » *Die Anfänge etc* pag. 31.

(3) *Vie de Saint François*, l. c.

(4) *Les origines de* l'Ordo de Poenitentia *dans le Compte Rendu du quatrième Congrès Scientifique international des Catholiques*, 5me Section, Sciences historiques, pag. 204-05.

(5) Ibidem, pag. 204.

Appoggiato a questi nomi, non privi certo di autorità, il Prof. Tocco polemizza vivacemente contro l'opinione tradizionale e nel fervore della disputa ricorre ad arzigogoli da azzeccagarbugli, per giungere a delle conclusioni cervellottiche e così arrischiate, che in nessun modo potrei condividere.

Per fortuna queste nuove concezioni sono destituite d'ogni fondamento storico e basate su argomenti che non infirmano per nulla il valore della sentenza tradizionale.

Questa — scrive P. Facchinetti, O. F. M. — (1) " ha il suffragio dei biografi primitivi, i quali ci hanno descritto con abbondanza di dettagli il nascere e lo svilupparsi dei due primi ordini, come istituzioni ben nettamente distinte e di carattere decisamente religioso, in mezzo alle quali non troviamo alcuno degli elementi costitutivi di una società laica, amorfa, indeterminata (come vorrebbe il Mandonnet), che dovrebbe essere considerata come la cellula primitiva, da cui derivarono le varie famiglie francescane ".

Una delle principali fonti, a cui accenna il Facchinetti, è costituita dalle *Lettere* e dalla *Historia occidentalis* del Card. francese Giacomo de Vitry, che fu poi consacrato vescovo di Acri, celebre cronista medioevale, contemporaneo di Francesco, il quale, venuto in Italia nel 1216, ebbe campo di conoscere l'Assisiate e le sue istituzioni.

Ora detto cronista, in una Lettera che scrisse da Genova a' suoi amici di Francia nell'ottobre 1216, parlando, sebbene incidentalmente, anche di Francesco e de' suoi Frati, " afferma che l'*Ordine dei Frati Minori* era composto esclusivamente di uomini che avevano abbandonato il mondo, si erano spogliati d'ogni loro avere, vivevano nella preghiera e nel lavoro, poichè di giorno uscivano per le città e villaggi a far dell'apostolato e di notte si ritiravano nei loro eremitaggi per darsi alla contemplazione ". (2)

In un'altra Lettera proveniente da Damiata nel febbraio del 1220, chiama l'associazione dei Minori col nome proprio di " religione ", mentre nella sua *Historia occidentalis* dice che questa Religione si deve aggiungere ai tre ordini allora esistenti degli Eremiti, dei Monaci e dei Canonici. Afferma poi che l'ingresso alla nuova Religione è proibito ai coniugati ed a quelli che hanno già abbracciato un'altra Religione ". (3)

Assai prima, dunque, del 1223 ed anche prima del 1219, Francesco aveva fondato un nuovo ordine di Frati con una regola ed organizzazione propria, per quanto vaga e generica. A quest'affermazione

(1) *S. Francesco d'Assisi nella Storia, nella Leggenda e nell'arte*, Milano, S. Lega Eucaristica 1921, pag. 126.

(2) Ibidem, pag. 126.

(3) Ibidem, pag. 127.

arrivano i migliori moderni biografi del Santo — come il Christen, il Felder, il Joergensen, il Facchinetti, il Fortini ed il Tarducci e cent'altri studiosi delle origini francescane. Valga per tutti il Felder, il quale sulla scorta del *Celano*, dei *Tre Compagni* e di *S. Bonaventura* scrive in proposito: " Alcune settimane dopo (il 24 febbraio 1209) convennero a lui i primi compagni, Frate Bernardo da Quintavalle e Frate Pietro Cattaneo. Allo scopo di persuadersi che essi pure, e con essi tutta la futura associazione dovesse condividere l'evangelica vocazione, fece aprire alla ventura per tre volte il libro del Vangelo, ed ogni volta s'incontrò nel passo dell'apostolica missione. Egli scorse in ciò una disposizione divina e si rivolse a' suoi discepoli dicendo: " Fratelli,



S. Francesco col Bambino.

questa è la nostra vita e la nostra regola, come sarà la vita e la regola di tutti coloro che vorranno entrare a far parte della nostra società. Andate dunque, e fate quanto avete udito ". *Questo accadeva il 16 aprile 1209, giorno nel quale il serafico ordine veniva fondato.* " Da questo giorno ", soggiungono i tre compagni, " essi vissero in comune secondo la forma del santo Vangelo, la quale era loro stata mostrata dal Signore. E perciò diceva più tardi Francesco nel suo testamento: Il Signore medesimo mi ha rivelato che noi vivessimo secondo la forma del santo Vangelo ". (1)

(1) **P. Ilarino Felder, O. M. Cap.** *L'Ideale di S. Francesco*, nella versione italiana curata da P. Leone da Lavertezzo, O. M. Cap., Firenze, Libreria Ed. Fiorentina, vol. I, pag. 10-11.

2. Nè si faccia meraviglia di tali semplici inizi. Qual'è, infatti, quell'umana istituzione che nasca adulta, perfetta? La civiltà nacque bambina, anzi bambina selvaggia; così la scienza, così l'arte, così ogni prodotto della mente, del cuore e della mano dell'uomo.

Ora, sebbene l'idea sorta nella mente di Francesco andasse concretandosi di giorno in giorno, sarebbe troppo però pretendere da lui fin dal principio un disegno compiuto in tutte le sue singole parti, un ordine religioso, insomma, perfettamente organizzato. A questo, col favore di Dio e della Chiesa, si giungerà a suo tempo, attraverso le numerose prove che non avrebbero potuto mancare e dopo il maturo consiglio di parecchie menti illuminate ed insieme raccolte per dare all'opera incominciata un assetto stabile e pieno.

Da qui si comprende come pochi testi evangelici bastassero a Francesco ed a' suoi primi Compagni per farne il programma di lor vita. Altra Regola per intanto essi non hanno e forse neppur vogliono, perchè non ne sentono il bisogno, essendo ancor pochi. Lor basta l'interna chiamata, la nuda povertà e la parola viva del Padre che li guida.

A due a due percorrono le campagne, le città, i monti, le valli, ogni luogo, ove è speranza di riportar frutto. Per vestito non hanno che un semplice e rozzo saio bigio rappezzato, e per corredo di viaggio non altro che il breviario. Denaro non hanno, non conoscenze, non protezioni: tutto il loro tesoro è Dio, Dio tutta la loro speranza, e bene o male che loro possa incogliere non guardano che a Dio. Se incontrano un sacerdote, povero o ricco che appaia, gli s'inchinano davanti e gli fanno profonda riverenza. (1) Se passano dinanzi ad una chiesa o ad una croce, si prostrano fino a terra, ed ogni volta ripetono queste parole insegnate loro da Francesco: " *Adoramus te, sanctissime Domine Jesu Christe, hic et in omnibus ecclesiis tuis, quae sunt in toto mundo, et benedicimus tibi, quia per sanctam crucem tuam redemisti mundum* " (2).

Avevano un nome lor proprio cotesti Frati? Un nome canonico, che li distinguesse giuridicamente dagli altri ordini religiosi, manifestamente no; chè la Chiesa non li aveva ancora approvati nè riconosciuto aveva il loro genere di vita, la quale rimaneva al di fuori del Diritto canonico. Erano pochi laici, raccolti nel solo nome dei consigli evangelici, massime della povertà e della penitenza. Quindi in questo primo periodo del loro apostolato, Francesco ed i suoi Compagni, quando venivano interrogati chi fossero, donde venissero ed a qual'ordine appartenessero, rispondevano semplicemente ch'erano " *Uomini di penitenza, nati nella città di Assisi e che l'ordine loro non si chiamava ancora Religione* ". La frase dei *Tre Compagni* è ripetuta dall'*anonimo*

(1) *Testamentum S. P. Francisci.*
(2) *Idem* e *Tre Compagni*, Testo cit. cap. X.

Perugino : " *Poenitentes sumus et in civitate Asisii nati. Adhuc enim Religio fratrum non nominabatur Ordo* ", e più chiaramente ancora da S. Bonaventura, il quale dice che il loro " *vivendi modum idem Christi famulus Ordinem Fratrum de Poenitentia nominari decrevit* ". (1)

Intanto gli Uomini di penitenza della città di Assisi erano cresciuti fino a dodici, come gli Apostoli.

3. Una tale denominazione di *Uomini di penitenza della città di Assisi* non doveva durar a lungo : era per sostituirla un'altra, destinata a divenire il vero nome di battesimo del nuovo Istituto.

Francesco, vedendo che il numero dei discepoli andava crescendo del continuo, giudicò opportuno fissare in iscritto le norme della vita, che avevano scelto di dover condurre. Scrisse dunque — come ce ne assicurano il Celano, S. Bonaventura ed i Tre Compagni — (2) la Regola dell'ordine e nell'estate del 1210 si portò co' suoi Frati a Roma, per sottoporla all'approvazione del Romano Pontefice, ch'era allora Innocenzo III.

Questi da principio esitò alquanto parendogli la nuova vita " troppo dura ed aspra " ; ma poi scorgendo " la costanza della fede di quei Poverelli e la loro speranza fermissimamente fondata in Cristo, sì che non sarebbero mai tornati indietro del loro fervore ", mosso anche dalle istanze del Vescovo Guido di Assisi, per caso presente a Roma, e del Card. Giovanni di S. Paolo, Vescovo di Sabina, il quale si era fatto intercessore del Santo, finì col cedere. E non solo approvò oralmente la nuova Regola, ma ne confermò l'approvazione nel Concistoro seguente. (3)

Prima di lasciar Roma Francesco ed i suoi Compagni ricevettero anche la *tonsura*. (4) Così il loro ordine, che fino allora era stato una Congregazione di laici, poteva ormai annoverarsi tra gli *ordini dei Chierici*.

Ottenuto lo scopo bramato, il Padre ed i Figli suoi ritornarono ad Assisi e presero stanza, sembra, in un luogo sulle rive di un torrente serpeggiante e tortuoso, detto perciò Rivotorto ". (5) Là — come scrive il Celano — conducono vita più angelica che umana : il loro a-

(1) *In Vita S. Francisci*, paragraf. 46.
(2) **Celano,** *Leg. I, XIII* — **S. Bonav.** *In Vita S. Fr.* paragr. 34 — **Tre Compagni,** cap XII.
(3) **Tre Compagni,** *ibidem*. — Il Tarducci, *Vita di S. Francesco d'Assisi*, Desclée e Comp. 1923, per diminuire il valore di quest'approvazione, ne fa « una specie di semplice concessione o permesso di vestire e vivere in quel modo che piaceva a Francesco ed a' suoi Frati ». Tale opinione non mi sembra sostenibile e cozza manifestamente col racconto dei Tre Compagni e del Celano.
(4) **Tre Compagni,** ibid.
(5) **Fortini,** op. c. p. 136.

more per Iddio e per il prossimo era perfetto, cieca la loro ubbidienza e castissima la loro vita sposata a madonna povertà ". (1)

Intanto nel novembre di quello stesso anno 1210 la città di Assisi si affermava definitivamente in Comune, mediante un trattato di pace, noto sotto il nome di *patto di Assisi*. Era una solenne intesa, il cui testo ancor conservasi nell'Archivio Comunale di Assisi, tra nobili e popolani, cioè tra i famosi *Majores et Minores*, di cui sono ripiene le pagine della storia dei Comuni italiani.

Se e quale influsso abbiano avuto le nuove idee francescane nella stipulazione di questo patto *pro bono pacis et concordiae* fra le due classi sempre in lizza tra loro, non consta. Generalmente " si vuole scorgere in questo patto un'affermazione di concordia fra tutti i cittadini, ispirata ai principi dell'idea francescana ". (2) Anzi parecchi biografi moderni hanno voluto fare di tutto il movimento francescano una derivazione del moto popolare determinatosi in quei tempi in Assisi. " Forse tutti non sanno — scrive il Cristofani riportato dal Fortini — che appunto dagli ordini nuovi del reggimento comunale pigliò S. Francesco il concetto della fondazione dell'istituto minoritico : che nel suo frate minore egli volle incarnare l'ideale dell'uomo del popolo : che da esso popolo egli prese il povero saio e persino il nome imposto a sè e ai suoi compagni ". " *Minores* ", spiega ancora lo stesso storico, " era allora l'appellativo dato universalmente ai popolani, e di là senza dubbio S. Francesco lo prese e lo applicò a' suoi frati" (3). Dello stesso avviso è il Sabatier, il quale nella prefazione alla sua *Vie de Saint François d'Assise* afferma più ancora esplicitamente : " Se ricerchiamo i primi germi delle idee francescane, li troviamo esclusivamente fra il popolo del suo tempo, e perciò Francesco appunto incarna l'anima italiana al principio del secolo decimoterzo, come Dante la incarnerà cent'anni più tardi. Egli era del popolo ed il popolo in lui si riconobbe. Del popolo aveva la poesia e le aspirazioni, del popolo sposò le rivendicazioni, e persino il nome della sua istituzione ebbe dapprima senso politico. Vi erano in Assisi, come nella maggior parte delle città d'Italia, i *Maggiori* ed i *Minori*, il *popolo grasso* ed il *popolo minuto* : egli si mise risolutamente cogli ultimi. Questo lato politico del suo apostolato deve essere bene apprezzato per comprendere il meraviglioso successo che ebbe e tutta l'originalità del movimento francescano ne' suoi primordi ". (4)

" E' strano — osserva qui il Fortini — come gli autori abbiano accolto questa spiegazione " e fra i moderni cita per tutti il Facchinetti

(1) **Celano,** op. cit. XV.
(2) **Fortini,** op. cit. pag. 189
(3) **Fortini,** op. cit. pag. 206.
(4) **Sabatier,** presso il Fortini, op. c. p. 190.

(op. cit. pag. 105), il quale afferma che la parola *minores*... " socialmente voleva indicare che i francescani si mettevano dalla parte del popolo, dei deboli, dei minori, in opposizione ai maggiori, agli aristocratici, ai potenti ". (1)

Dunque — conchiude l'illustre avvocato d'Assisi — " non dalla denominazione del partito, tra le cui file aveva combattuto, trasse Francesco l'appellativo dei nuovi cavalieri della Povertà, ma dal significato stesso con cui tale aggettivo veniva allora usato ordinariamente nella vita pubblica, tra i nobili stessi e tra i religiosi, ad esprimere, come nel Vangelo, i più piccoli e gl'infimi ". (2)

Già nella Regola, presentata ad Innocenzo III per l'approvazione, il Serafico Fondatore aveva scritto — come attesta il Celano — : " *Sint minores* " " *siano minori* ". E fu appunto rileggendo queste parole, le quali l'avevano colpito profondamente, che un giorno esclamò : " Voglio che questa Fraternità si chiami *Ordine dei Frati Minori* ". " E veramente minori essi furono — commenta il Celano — poichè stando a tutti soggetti, sempre cercavano di stare in basso e di compiere cose umili, in cui sembrasse quasi racchiudersi il disprezzo, così che in essi, solidamente e veramente fondati in umiltà, per felice disposizione potesse sorgere l'edificio spirituale di ogni virtù ". (3)

S. Francesco l'aveva previsto e predetto.

" Ho veduto — egli diceva — una gran folla di gente venire a noi da ogni parte del mondo, desiderosa di ricevere il nostro abito e di professare la nostra Regola ; e ancora mi risuona all'orecchio il rumore dei passi di coloro che vanno e vengono per adempire gli ordini della santa obbedienza. Ho contemplate le vie piene di una moltitudine di uomini che si affrettava a venire verso di noi da tutte le regioni della terra. Ecco che vengono i Francesi, si avvicinano gli Spagnuoli, accorrono gl'Inglesi ed i Tedeschi, e una moltitudine immensa di popolo s'accalca per giungere sino a noi ". (4)

La profezia non doveva tardare ad avere il compimento più trionfale. Nel giro di pochi mesi, la piccola comunità della Porziuncola era divenuta una delle più numerose ed importanti famiglie religiose, e dopo pochi anni l'Ordine del Poverello trovavasi esteso in tutto il mondo allora conosciuto. Lo stesso santo Patriarca vedrà compiersi, prima della sua morte, la promessa di Dio. Nel 1212 già si parla di Capitolo generale, che raccoglieva tutti i Frati dispersi nelle varie nazioni (5) e nel 1219 si radunava a S. Maria degli Angeli il secondo

(1) **Fortini,** op. c. pag. 206.
(2) **Fortini,** op. c. pag. 193.
(3) **Celano,** op. c. XV.
(4) Idem, XI.
(5) **Bollandisti,** citati dal Tarducci, op. c. pag. 147.

Capitolo generale, detto " *delle stuoie* ", al quale convennero da ogni parte ben 5000 religiosi, per vedere ed ascoltare l'amatissimo Padre. (1) L'ordine dei Frati Minori contava allora dodici Provincie: sei in Italia, due in Francia e le altre in Grecia, nella Spagna, nell'Inghilterra ed in Germania. Dopo la morte del santo Fondatore, continuò a diffondersi accogliendo nel suo seno molti uomini illustri per istraordinaria dottrina e santità, tanto che al tempo del Capitolo generale di Pisa, convocato da S. Bonaventura nel 1272, erano già stati fondati 1400



L'ultima benedizione di S. F. alla sua città.

Conventi, distribuiti in 34 grandi Provincie e 228 Custodie. E pochi anni dopo, cioè nel 1282, i Conventi dei Frati Minori erano 1583. (2)

Centro di tanta compagine era il Santo Fondatore finchè egli visse ; ma dopo la morte di lui, gli successe la lunga serie dei Ministri Generali, ai quali i Frati promettevano ubbidienza in forza della Regola. Questa, frattanto, era uscita dal suo stato rudimentale. Già nel 1221 aveva preso, per opera del Santo e di taluni collaboratori suoi, forma di vera e propria legislazione, divisa in 23 Capitoli, che si suol

(1) Tal numero apprendiamo da S. Bonaventura e da altre fonti antiche.
(2) S. Francesco aveva eretto 12 Provincie; siccome però, morto lui, l'ordine sempre più crebbe, perciò Fr. Elia, 3° Ministro Generale, volle dividerlo in 72 Provincie ad onore dei 72 Discepoli di Gesù (P. Tomm. Eccleston, *Da Adventu Fr. Min. in Angliam, in Anal. Franc.*, Tom. I, pag. 236; — P. H. Golabovich, *Series Provinciarum ord. Fr. Min*, in *Archivum Franciscanum*, Tom. I, pag. 7).

chiamare *Regula Prima* o *non bullata*. Mancandovi però ancora le disposizioni pratiche riguardanti l'interna organizzazione dell'ordine, S. Francesco due anni dopo si vide costretto a por mano ad una nuova redazione della Regola, nella quale venivano meglio fissate le norme particolari per l'organizzazione ed il governo dell'ordine. Questa, assai più concisa della prima, perchè constava di soli dodici capitoli, è poi la *Regula Secunda*, che venne approvata solennemente in iscritto da Onorio III, con sua bolla del 29 novembre 1223, e perciò chiamasi ancora *Regula bullata*.

4. Dotato ormai del suo stabile Codice di vita, l'Ordine Minoritano, umanamente parlando, avrebbe dovuto proseguire il suo cammino, unito, compatto come le colonne d'un esercito in marcia. Ma, purtroppo, non fu così ! Viveva ancora il Santo che già annunziavansi qua e là i prodromi funesti di future dissensioni, le quali dovevano tanto nuocere alla unità dell'Ordine e preparar la via al suo disgregamento. Le passioni di parte hanno ricamato troppe leggende attorno alle persone ed alle cause, che cagionarono quei primi dissensi ; tal che lo storico onesto a mala pena può orizzontarsi nel labirinto di tante contradizioni. E per quanto la critica sana e serena siasi sforzata di sollevare i veli, che offuscano questa pagina di storia francescana, fin qui non è ancor riuscita a dir l'ultima parola e forse non la dirà mai. Perdonino quindi i cortesi lettori se, lasciata da canto ogni polemica, mi limito qui a raccogliere pochi punti essenziali, ove tutti gli studiosi, scevri da pregiudizi, convengono.

Ecco i punti : I. Nessuno dubita che fosse intenzione del Serafico Padre che la Regola, approvata da Onorio III, si osservasse *ad literam*, specie in materia di povertà, tanto cara al suo cuore da farne la sua mistica sposa.

II. Parimenti è indubitabile che nell'ordine, vivente ancora S. Francesco, trovavansi parecchi Religiosi, ai quali un'osservanza così letterale della Regola, particolarmente in fatto di povertà, pesava alquanto ed avrebbero voluto temperarla un poco con delle benigne interpretazioni o mitigazioni, suggerite, non già dall'amore alla vita più comoda, ma dall'esperienza vissuta e, dirò anche, dalla prudente previdenza del futuro, perchè — l'Ordine crescendo di giorno in giorno — sorgevano del continuo bisogni nuovi, certo sfuggiti al mistico idealismo del suo Fondatore.

Così a poco a poco si formarono nell'Ordine due partiti opposti : quello degli *zelanti spirituali*, che si dicevano fedeli custodi della lettera e quindi anche dello spirito del santo Fondatore, e quello dei *Ministri* e dei *Letterati* o della *Comunità*, i quali, sebbene volessero mitigare alquanto la lettera della Regola, non per questo intendevano discostarsene dal vero spirito.

BIBLIOTECA CAPPUCCINI LUGANO

III. E' incontrastato che il Cardinal Ugolino — grande amico di Francesco e del suo Ordine ed ottimo conoscitore della mente del Santo — sia da Cardinale in qualità di Protettore dell'ordine, sia da Papa succeduto ad Onorio III col nome di Gregorio IX, favoriva la tendenza mirante a portare le necessarie mitigazioni all'asprezza della Regola.

IV. In fine è fuori discussione che dal lato dei Ministri e della Comunità trovavasi la disciplina regolare, la legislazione canonica, l'ossequio alla S. Sede, l'intelligenza dei tempi, ai quali bisognava necessariamente adattarsi, una grande attitudine ed una preparazione seria ai lavori apsotolici ed al ministero delle anime : la parte sana dell'ordine insomma, rappresentata da Fr. Elia, Ministro Generale, e da S. Antonio di Padova, (1) da un Alessandro d'Ales, da un S. Bonaventura, dallo Scoto e da mille altri uomini illustri e piissimi, entrati nell'ordine fin dalla sua fondazione come ne assicura il Celano (2). Mentre la frazione degli Spirituali — fatte non troppe eccezioni — rappresentava nell'Ordine la stravaganza, il fanatismo, la rivolta, lo spirito di scissura e persino l'eresia, poichè questo ci attestano i Documenti pontificii, contro i quali a nulla giovano le tardive e sospette apologie, tessute da un Salimbene, da un Eccleston, da un Clareno e dall'anonimo autore dello *Speculum Vitae S. Francisci*.

Intanto era scritto che i germi dell'intestina discordia, gettati su d'un terreno tanto fresco e molle, come era quello francescano, non dovessero più perire. L'Ordine dilatava sì i suoi padiglioni, fiorivano anche le virtù e le scienze, tanto che il secolo XIII vien chiamato "aureo" nella storia minoritica, affluivano pure le dimostrazioni di interesse e di affetto da parte dei Romani Pontefici e dei Vescovi ; ma la discordia era seminata e dava frutti amari.

5. Poichè nella prima metà del secolo XIV si ebbe un forte raffreddamento nell'osservanza della Regola, specialmente in materia di povertà ; e il male poi col tempo crebbe e divenne generale, a motivo della confusione prodotta dal grande scisma d'Occidente (1378-1417) ; anzi più tardi ancora giunse a tal segno che, secondo l'espressione di Leone X, quasi tutto l'Ordine si era allontanato dallo spirito del Santo Fondatore (3). Rallentata la disciplina religiosa, i Frati Minori, specialmente nei grandi Conventi, incominciarono a vantar diritti di pro-

(1) Anche tra i moderni non mancano gli autori, che, troppo fiduciosamente appoggiati allo *Speculum Vitae*, vorrebbero fare di S. Antonio l'Alfiere degli Zelanti, in opposizione ai Ministri e specialmente a Frate Elia. Ma quando si rifletta che lo *Speculum* è un tessuto di cervellotiche supposizioni e di anacronismi evidenti, si può, collo Sparacio ed altri onesti, ridere allegramente di cotali sforzi.

(2) **Celano,** o. c. XX.

(3) **Leone X.** Bolla: *Ite et vos in vineam meam* del 29 maggio 1517. Venne anche chiamata *Bolla dell'Unione*, perchè raccoglieva in un sol fascio le diverse Riforme scaturite sino allora dall'ordine dei Minori.

prietà e privilegi a ricevere legati ed introiti stabili. Pare che da qui il popolo incominciasse a chiamarli "*Conventuali*": nome, per altro, sinonimo di Minori, giacchè anche prima nelle Bolle Pontificie venivano indifferentemente chiamati Conventuali o Minori (1).

Ma Dio, che vegliava sull'opera del suo servo fedele Francesco, suscitò alcuni religiosi eredi del vero spirito del Poverello, i quali si unirono nell'intento di osservare più fedelmente la Regola e riuscirono a riformare la maggior parte dell'ordine, rigenerandolo e riconducen-



Il Dottore Serafico, S. Bonaventura.

dolo alle pratiche ed ai fervori dei primi tempi. Questi religiosi vennero chiamati: *Frati Minori dell'osservanza* e fecero davvero rifiorire l'ordine, come affermò Leone X nella Bolla *Ite et vos in vineam meam*, dicendo: "*Qui signifero Nominis Jesu beato Bernardino ductore et praeside, Sacri Concilii Constantiensis freti praesidiis, languentem imo pene mortuum, per orbem universum Ordinem vivificarunt*".

Questa rigenerazione dell'Ordine, procurata dai Frati Minori dell'osservanza, incominciò verso l'anno 1334, nella Provincia Serafica. I principî di essa però furono molti penosi. Era freschissima la memoria degli Zelanti, cangiatisi in eretici; anzi taluni di essi — i migliori però e certo in buona fede — avevano trovato ospitale accoglienza presso i primi Osservanti, coi quali condividevano gli ideali di

(1) Si consulti Palomes, op. c. cap. I. *I Frati Minori Conventuali*

povertà e di stretta osservanza della Regola (1). Si fece quindi causa comune e tal fatto nocque agli iniziatori dell'osservanza, rendendoli sospetti presso i Superiori; poi, cessate le apprensioni, gli stessi Ministri Generali dell'ordine favorirono il movimento (2). Così il B. Paolo dei Trinci, principale zelatore dell'osservanza in quel tempo, riuscì a fondare parecchie Comunità nell'Umbria, nel Lazio, nelle Marche e nella Toscana; talchè nel 1390 gli osservanti d'Italia possedevano 23 Conventi, retti prima dallo stesso B. Paolo e poi dal B. Giovanni da Stroncone, ma pur sempre alla dipendenza del Ministro Generale dei Minori.

Intanto un analogo movimento si produceva in Francia, per opera di alcuni religiosi della Provincia di Turrena; ed il secolo XV vide l'osservanza estendersi rapidamente in Ispagna, in Germania, in Inghilterra, e conquistare dappertutto, attraverso un'alternativa di rovesci e di successi, la completa autonomia. Il Concilio di Costanza, con suo Decreto emanato il 23 settembre 1415 e confirmato poi dal Papa Martino V (3) sanzionò la creazione di una gerarchia speciale per gli Osservanti di Francia e di Spagna. I loro Superiori, chiamati *Vicari generali* o *provinciali*, eletti da se stessi nelle loro riunioni capitolari, dovevano essere confermati dal Ministro Generale dell'ordine; mentre in Italia e nelle altre nazioni le Province erano governate da un *Commissario*, nominato direttamente dal Ministro Generale. Di fatto però gli Osservanti erano indipendenti e non prendevano parte alcuna, fatte poche eccezioni, ai Capitoli nei quali i Conventuali eleggevano i Ministri, soli Superiori previsti dalla Regola Serafica. I grandi difensori e promotori dell'osservanza furono in Italia i Santi Bernardino da Siena († 1444), Giovanni da Capistrano († 1456), Giacomo della Marca († 1476) ed il B. Alberto da Sarteano; in Ispagna furono S. Pietro Regalati († 1456) e S. Diego († 1463).

Entro lo stesso secolo XV, altre riforme nacquero in seno all'ordine dei Minori: I *Colettani*, istituiti nel 1412 da Santa Coletta ed incorporati all'osservanza nel 1517, poco numerosi, poichè fiorirono soltanto in Francia e non ebbero conventi che in tre Province: in quella di Francia, della Turenna ed in quella di S. Bonaventura; gli *Amedei*, istituiti in Lombardia verso il 1460 dal B. Amedeo de Sylva, ricco signo-

(1) **Palomes,** op. c. pag. 158-60 ed altrove. – Ne conviene anche il P. Sigismund Brettle O. C. nel suo libro *Der Minoritenorden*, Friborgo (Svizz.) 1924, il quale scrive a pag. 72: « *Die Observanten, die in der Mitte des 14. Jahrhunderts einsetzten, sind als Fortsetzer und Schüler der Spiritualen zu betrachten. Dadurch aber, dass sie mit Erlaubnis des apostolischen Stuhles die strengere Beobachtung der Regel in den Mittelpunkt ihrer Bestrebungen stellten und ganz von Neuem anfingen, war ihr Vorgehen in jeder Beziahung korrekt und legal. Sie wolten weiter nichts als Reform* ».

(2) **P. Giannini,** *S. Francesco d'Assisi e la Famiglia Serafica*, Quaracchi 1894, pag. 114, segg.

(3) **Sbaralea,** *Bullarium Franciscanum*, VII, 493.

re portoghese fratello della B. Beatrice de Sylva, Fondatrice delle *Concezioniste*; i *Discalciati* di Spagna, chiamati anche *Zoccolanti*, istituiti verso l'anno 1500 dal B. Giovanni da Guadalupa, che fondò in Ispagna la Custodia del Santo Evangelo ed in Portogallo la Custodia di Nostra Signora della Pietà; i *Clareni*, istituiti nel 1302 dal B. Angelo da Cingoli, furono approvati da Sisto IV ed incorporati nell'osservanza il 1517, mediante la Bolla *Ite et vos in vineam meam* di Leone X. In questa celebre Bolla Leone X fuse tutte le precedenti frazioni nell'Osservanza ed a questa trasferì il diritto esclusivo di scegliere dal proprio seno il Ministro Generale. Per conseguenza i Conventuali, teoricamente,



S. Bernardino da Siena, l'Apostolo del Nome di Gesù.

passarono sotto la giurisdizione degli osservanti, ma per brevissimo tempo (1).

Così, al cominciare del secolo XVI, l'ordine dei Frati Minori si trovò composto di due grandi Famiglie: quella dei *Frati Minori Osservanti*, e quella dei *Frati Minori Conventuali*.

Nel secolo XVI, oltre quella dei *Cappuccini*, di cui dirò più innanzi, sorsero nel seno dell'osservanza altre Riforme: quella degli *Alcantarini* in Ispagna per opera di S. Pietro d'Alcantara († 1562);

(1) **P. Giannini,** op. c. pag. 139.

quella dei *Recolletti* (1590) in Francia ed in Germania; quella dei *Riformati* in Italia, Baviera, Austria e Polonia. Queste pure si separarono dagli osservanti, come avevano fatto i cappuccini; tenendosi solo sotto la giurisdizione del loro Ministro Generale, organizzati tuttavia in distinte Provincie, con Costituzioni e Gerarchie subalterne proprie.

Questo stato di cose continuò fino all'anno 1897. Leone XIII, imitando ciò che aveva fatto quattro secoli prima Leone X, riunì i *Frati Minori Osservanti*, la cui origine, come si è detto, rimonta al secolo XIV, fondendoli con gli *Alcantarini*, i *Recolletti* ed i *Riformati*, sorti tutti nel secolo XVI. (Costituzione *Felicitate quadam*, del 4 ottobre 1897). E ne formò una sola Famiglia, sotto un unico Ministro Generale, col titolo puramente onorifico di *Ministro Generale di tutto l'Ordine dei Frati Minori*, senz'altro qualificativo.

Più tardi Pio X (Bolla *Septimo jam pleno* del 4 ottobre 1909) applicò loro il nome di *Frati Minori dell'Unione Leoniana*, con facoltà però di cambiarlo in quell'altro di *Frati Minori della Regolare osservanza*, se questo a quello preferivano (Lettera Apostolica *Paucis ante diebus*, del 1 Novembre 1909). E così li distingueva dai *Frati Minori Cappuccini* e dai *Frati Minori Conventuali*, che non erano stati compresi nel Decreto di unione di Leone XIII, e che conservano tuttora i loro propri Ministri Generali e le loro Costituzioni particolari.

6. Dal detto fin qui può apparire che cosa siano realmente i Minori Leoniani ed i Minori Conventuali. Pio X, nella citata Lettera Apostolica *Paucis ante diebus*, dice che i Minori Conventuali, come corpo distinto, non esistevano prima della Bolla Leoniana *Ite et vos in vineam meam* del 29 maggio 1517; ma s'affretta a dire che anche i Minori della Regolare osservanza, come corpo distinto, hanno incominciato ad esistere lo stesso anno e lo stesso giorno che i Conventuali. E la ragione è limpidissima, soggiunge egli: " perchè innanzi a quella Bolla del 1517 l'ordine dei Minori non era formato dai soli Conventuali o dai soli Osservanti, ma dagli uni e dagli altri insieme ". Quindi anche i Conventuali *a pari diritto* che le altre due Famiglie si ricongiungono all'ordine primitivo francescano, quantunque seguano la Regola temperata dai legittimi privilegi loro concessi dai Papi e specialmente dal Concilio di Trento, il quale ha loro accordato di poter possedere in comune case e beni.

E' d'uopo riconoscere, tuttavia, che la Bolla di Leone X ha non poco loro nociuto, perchè loro tolse quella preminenza di onore e di giurisdizione che prima avevano in tutto l'Ordine. Inoltre perderono moltissimi Conventi, particolarmente in Ispagna e Portogallo, ove i Religiosi Conventuali passarono in massa all'Osservanza (1).

(1) **P. Bürgler,** O. M. Cap. *Die Franziscus-orden in der Schweiz,* Svitto 1926, pag. 16.

Quanto alla disciplina interna essi si sono risollevati lodevolmente ; e quindi anche dopo il 1517 hanno scritto e vanno tuttora scrivendo belle pagine di virtù e di meriti negli annali dell'Ordine francescano e della Chiesa. Le loro principali glorie sono i due Papi Sisto V (1585-1590) e Cleemnte XIV (1769-1774) come pure S. Giuseppe da Copertino († 1663). Fra i più celebri Santuari che posseggono sono da annoverarsi la Basilica di S. Francesco in Assisi, Chiesa-Madre di tutto l'Ordine Francescano, con l'annesso Sacro Convento, che venne riscattato dal Demanio durante le ultime Feste Giubilari del P. S. Francesco (1927) ; e la Basilica di S. Antonio a Padova, chiamata il *Santo*. I



Il Santo dei prodigi, St. Antonio.

Minori Conventuali oggigiorno non passano i 2000. Vestono in nero, portano una specie di mozzetta con un piccolo cappuccio, ed ai fianchi hanno un cingolo di lana, come i Minori Leoniani ed i Minori Cappuccini. Non portano barba, vanno calzati ed usano del cappello.

7. Ed ora un cenno brevissimo anche sui *Minori Cappuccini*, che costituiscono la 3.a Famiglia nell'ambito del 1.o Ordine Francescano. Nacquero nelle Marche d'Ancona l'anno 1525, per opera di alcuni Padri osservanti, che intendevano seguire anche più da vicino gli ideali del Serafico Padre Francesco. Furono ostacolati e perseguitati in tutti i modi da quegli stessi Religiosi, che meno l'avrebbero dovuto fare, se appena si fossero ricordati dei loro inizi e del loro scopo. Ma il Papa

Clemente VII li protesse e col Breve *Zelus Religionis* del 3 luglio 1528, loro concedè la facoltà di accettare altri membri nella compagnia, e, per sottrarli alle persecuzioni degli osservanti, li sottopose all'alta giurisdizione del Maestro Generale dei Minori Conventuali. Dalla data di questo Breve s'inizia canonicamente ed ufficialmente la vita del nuovo Istituto. Più tardi, Paolo III col Breve *Exponi nobis* del 25 agosto 1536 loro accorda un *Vicario Generale* proprio, da confermarsi però ancora dal suddetto Maestro Generale ; ma finalmente nel 1619 Paolo V li autorizza a far da sè con un proprio Ministro Generale, del tutto indipendente dagli altri due. Così il nuovo Istituto guadagnò la via



Il Reliquiario contenente la lingua di St. Antonio da Padova.

maestra, propagandosi meravigliosamente e all'un tempo adornandosi di gloria e di meriti, grazie all'austerità di sua vita ed alla semplicità e popolarità del suo tratto.

Una domanda. I Minori Cappuccini son figli legittimi di S. Francesco, come gli altri due rami che pullularono sul grand'albero francescano l'anno 1517 ? Solo i ciechi lo potrebbero negare, chè i Documenti pontificii sono limpidi e trasparenti come il cristallo. Basterebbero le due Lettere Apostoliche di Pio X di santa memoria, cioè la *Septimo jam pleno* del 4 ottobre 1909, e la *Paucis ante diebus* del 1 Nov. dello stesso anno.

Ma quelle Lettere non si sfogliano da taluni e par che scottino...

Ah, che un maligno potrebbe dire: V'è ancor troppo sangue... *spirituale e zelante* nelle vene di certuni, i quali nicchiano e cercano svincolarsi dalle strette dell'autorità pontificia! Si legga, si legga la *Paucis ante diebus*: là v'è molto da imparare!

Tutti sanno qui nel nostro Cantone come vestono i Minori Cappuccini. Anche l'abito dei Minori Leoniani è bruno, ma più ampio e fino che quello dei Cappuccini; è assai diversa anche la forma del cappuccio e i religiosi non portano la barba.

I Minori Leoniani nel 1926, secondo il Bürgler, erano 17,000; i Minori Cappuccini sono 11,767 (*Analecta ordinis*, Aprile 1927).

8. Se prima di chiudere questa breve rassegna storica m'è permesso di esprimere un voto, sia quel medesimo che esprimeva il santo Pontefice Pio X nella suddetta Lettera Apostolica *Paucis ante diebus*, n.o XX: "*Postremo... volumus, ut ex universis et singulis Fratribus Minoribus trium Familiarum, utpote "filiis gemellis" unius Patris sanctissimi, "cor unum" fiat et "anima una"*.

Parole splendide e degnissime di quella grand'anima francescana, ch'era Pio X, ma in pari tempo troppo gravi, perchè possa nascere in cuore il coraggio di trascurarle. Il mutuo rispetto ed il fraterno amore soltanto possono mantenere all'ordine Francescano quel patrimonio comune di meriti e di gloria che gli hanno lasciato in eredità sette secoli di vita. Non nel bisticcio sprezzante, ma nella carità di Gesù e di Francesco trovasi il segreto della concordia degli animi e degli ideali. Se quest'ultimi son comuni a tutti i Figli del Poverello, perchè arrestarsi alle inezie? In alto i cuori! Solo così saremo Francescani; solo così, cioè "*in corde uno et anima una*" si potrà forse un giorno — piacendo a Dio — preparare il terreno anche al "corpus unum", *quod est in votis* et faxit Deus!

Dr. P. Giacinto da Lugaggia.

CAPITOLO III.

I primi francescani nel Ticino

I territori che attualmente formano la Confederazione Svizzera furono tra i primi ad avere delle residenze dei figli di S. Francesco. Francesco era morto da poco (1226) e già i rami del grande albero della sua fondazione si estendevano alle nostre terre recando ovunque un soffio di vita nuova emanante dalle purissime fonti del Vangelo. La chiesa di Dio ne aveva ristoro e trionfi, il popolo salute e risurrezione.

Sulla scorta del Confratello P. Anastasio Bürgler (1) accenneremo sinteticamente alle prime fondazioni di conventi francescani nei territori attualmente svizzeri. Nell'anno 1231 sorge il convento di Basilea, nel 1238 quello di Zurigo, nel 1240 viene Lucerna; nel 1251 è Berna: nel 1256 vengono Ginevra e Friburgo; nel 1257 è la volta di Losanna; Sciaffusa ha il suo convento nel 1262; Soletta e Burgdorf hanno i francescani nel 1280; e nel 1289 li troviamo in Grandson. Questo per dire solo del secolo XIII.

Ma prime di tutte ad avere e godere la dolce influenza di Francesco d'Assisi furono le terre nostre come quelle più vicine all'Italia. Negli anni 1228-30 avviene la fondazione dei conventi di S. Francesco sia in Lugano che in Locarno. Ad essi sul finire del secolo XV si venne poi ad aggiungere quello della Madonna del Sasso sopra Locarno.

Tutti questi conventi appartenevano ai Frati Minori Conventuali.

I Frati Minori Osservanti o Riformati, per tutto il corso della storia francescana non trovarono nelle terre svizzere un clima adatto: infatti si constata che ebbero casa solo in quattro luoghi. Nel 1440 essi succedono ai Conventuali in Basilea; nel 1473 fondano il Convento delle Grazie in Bellinzona; nel 1483 si stabiliscono a Lugano alla Madonna degli Angioli, e nel 1500 il Vescovo Aimone di Montfaucon erige loro un monastero in Morges. (2)

(1) **P. Anastasius Bürgler O. M. Cap.** Die Franziskus - Orden in der Schweiz, Schwyz, 1926, p. 19 e segg.

(2) **Idem ibid.**

Di tutti questi monasteri due soli sfidarono le vicende umane e l'urto del tempo: quello di Friburgo e quello della Madonna del Sasso. La maggior parte dei medesimi venne devastata dalle orde della Riforma nel secolo XVI, mentre gli altri perirono sotto le leggi inique di tempi " men feroci e più leggiadri ". Quasi ciò non bastasse gli Ordini francescani vennero poi, nello scorso secolo, soppressi dalle leggi civili, per modo che oggidì in tutta la Svizzera ai Padri Conventuali non è rimasta una dimora che a Friburgo ed agli Osservanti una piccola rappresentanza a Loreto, nelle vicinanze di Lugano.

Ad onta di questo la nostra terra non è rimasta senza figli di San Francesco. Dal secolo XVI in poi quella mirabile rifioritura dello spirito serafico che venne apportata al mondo dalla più giovane delle famiglie francescane, vale a dire quella dei Frati Minori Cappuccini, trovò nel nostro paese ed in tutta la Svizzera Cattolica un terreno così adatto che fu garanzia del suo successo e del suo sviluppo.

E questi Religiosi seppero cattivarsi la stima, l'amore e la venerazione del popolo in modo tale che le guerre, le persecuzioni, il Kulturkampf, l'odio dei protestanti, le mene delle sette, la nequizia dei tempi non poterono abbattere questa francescana piantagione, la quale vive e prospera oggi ancora fra le benedizioni delle genti da lei beneficate, e il rispetto di coloro che non sono cattolici.

Ma di ciò sarà detto a suo luogo.

Nostro compito attuale è quello di dire dei primi francescani della Svizzera Italiana, lasciando da parte quelli delle altre regioni del nostro paese.

1. Il Convento di S. Francesco in Locarno.

Il primo convento di cui si deve far parola è quello di S. Francesco in Locarno. Sulle sue origini e sullo sviluppo da esso avuto, una memoria inedita dei Padri Conventuali del medesimo luogo reca le seguenti informazioni: " Il Convento e prima Chiesa di S. Francesco di Locarno fu fondata l'anno 1229 da St. Antonio di Padova, come per tradizione antica et ancho dal Balarini nelle sue Croniche di Como, a poco a poco fu perfezionata, e nel anno 1316 fu consacrata per ordine di Monsignore Leone terzo vescovo di Como della medesima Religione di S. Francesco, come appare da documenti giuridici; ma essendo fabricata secondo la povertà primiera della Religione, fu poi rifabricata alla moderna come ora si vede circa l'anno 1538 e tal millesimo si vede scolpito in molti luoghi della prefata chiesa. L'anno 1539 furono fatte le colonne, come consta da due Istrumenti di convenzione. Fu poi perfezionata e stabilita nel anno 1675 come si vede da libri del spesato del medesimo convento.

In quel tempo a speso il suddetto convento Lire 1171 Imperiali

in far stabilire la sudetta chiesa, e far fare le vetriate e Ramate, et antiporti della medema. Parimenti nel anno 1681 a speso il sudetto convento più che 200 Filippi in far fare le sedie del Coro e l'Altare maggiore, li paramenti e tapezarie e tutta l'Argentaria. L'organo e Cressimento delle campane, e Campanile è stato fatto parimente dal Convento... " (1)

Si legge in un'altra memoria: " La fabrica della Chiesa tanto la Vecchia quanto la moderna e stata fatta dal Convento, poichè questo fu fondato nel 1229 et la Chiesa vecchia fu consacrata l'anno 1316 li 18



Locarno. Chiesa e ex-Convento di San Francesco.

Genaro come consta ecc. Da ciò si vede che il povero Convento a stentato 80 e più anni per farla fabricare. La nova poi fu fabricata nel anno 1538 in avanti, come si vede inciso in diverse pietre. L'anno 1539 furono fatte le colone della medesima a spese del Convento come si legge in due Istromenti di convenzione con li scarpelini e da molte lascite de Benefattori per la medesima fabrica quale a pocco a pocco fu fatta con il materiale anche dal Castelo quale fu spianato nel anno 1518 come si lege in una Piastra del medesimo Castello posta nella faciata della medema chiesa (2)

" Il Convento è di struttura assai moderna (la memoria è del-

(1) „ *Memorie francescane* " Archivio serafico Prov.

(2) Ibidem.

l'anno 1650) reffabricato quasi tutto di frescho, et ha sedeci camere habitabili oltre le officine di Reffettorio, Cucina, Granaio, deposito etc." (1)

Il convento ebbe una grande parte in tutti gli avvenimenti politico-religiosi dal 1229 al 1848, vale a dire per più di sei secoli. E' innegabile che conferì assai al mantenimento della fede nella regione, ed a fare opera di pace e di educazione morale. Ma la sua lunga vita ha anche dei giorni burrascosi. Le continue cure per il mantenimento od il ricupero delle grandi possessioni che aveva; la gelosia delle tre Università locarnesi; gli attriti col clero secolare: la deficenza di personale gli furono assai volte dolorosi: ma questo non menoma il merito del celebre Chiostro, che albergò nelle sue mura S. Carlo Borromeo, che durante la peste detta appunto di S. Carlo, sacrificò ben ottanta dei suoi religiosi accorsi da ogni parte per aiutare i poveretti presi dal morbo inesorabile; che tentò più d'una volta di aprire delle pubbliche scuole: che diede tanti servi della buona causa.

Specialmente travagliati furono gli anni dal 1803 al 1848 che fu appunto l'anno della soppressione definitiva. Il giovane Governo Ticinese, non sapendo come far fronte alle sue spese, cominciò ad adocchiare i beni degli Ordini Religiosi: poi ordinò l'inventario dei medesimi; indi si dichiarò padrone di quanto possedevano detti Ordini; in seguito passò alla soppressione sistematica e crudele di quasi tutti i Conventi; e nel 1848 venne l'ultimo giorno anche per S. Francesco di Locarno. I Religiosi Svizzeri fecero domanda di potersi ritirare alla Madonna del Sasso, senza abito conventuale e senza alcuna idea di vita comune; ma ciò non venne loro concesso. Non rimase loro perciò che secolarizzarsi o esulare. (2)

Chiuso il convento ai religiosi, fu poi dal Governo destinato a scuola pubblica. La chiesa venne abbandonata e in poco tempo divenne ripostiglio di ciarpami. Alcuni anni or sono un povero prete ticinese, D. Carlo Giosuè Prada, mise a contributo la carità pubblica, e riuscì a farla riadattare in modo incompleto ma almeno decente; tanto che ora vi tiene le sue funzioni la colonia cattolica tedesca.

2. Il Convento di S. Francesco in Lugano.

Secondo la costante tradizione, e sulla fede dello storico Tatti (3) e di altri autori, anche il convento di San Francesco di Lugano venne fondato da St. Antonio da Padova mentre era Provinciale della Lombardia (1227-1230).

Questa fondazione ebbe una vita di quasi sei secoli, essendo stato

(1) „*Memorie Francescane*" Archivio serafico Prov.
(2) Ibidem.
(3) *TATTI, Annali di Como*, Deca II, p. 598.

soppresso nell'anno 1812. Ad onta delle ricerche fatte, anche nell'Archivio di Stato, non ci venne dato di trovare qualche notizia un po' rilevante su questo convento che pure deve avere una storia importante.

Questa mancanza di documenti è spiegabile. E' supponibile che



Locarno. Interno della Chiesa di S. Francesco.

i Religiosi sotto il timore della soppressione minacciata mettessero in salvo le carte più importanti della loro secolare abitazione, affidandole o ad altri conventi sicuri, o deponendoli nelle case dei loro parenti.

Ad ogni soppressione di monastero l'ugna rapace del prepotente soprafattore cercava naturalmente di ghermire anche l'archivio; ma questo non serviva che a rendere ancora più sicura la devastazione dei

documenti claustrali, i quali diventati *res nullius* erano lasciati in balìa o degli eventi o degli incettatori di professione.

Tanto il convento come la chiesa vennero rasi al suolo, ed ora Lugano non ha più una traccia del suo sei volte secolare convento di Francescani.

Alcuni ricordi inediti li troviamo in una lettera del Comune di Lugano, dove si rivendicano dei diritti speciali sopra il Convento, in data del 13 Giugno 1813, un anno dopo che il convento era stato soppresso. In essa si legge :

" Nel 1488 dietro le istanze del Deputato del Borgo Tommaso Astoreo con lettera dei 9 Agosto da Como da P. Pietro Minusso del Ordine de Minori, fu ingiunto ai Padri Conventuali di Lugano l'ordine di eleggere sei probe persone del Borgo fra i quali il Pubblico delegasse due deputati destinati alla costruzione più comoda della fabbrica del suddetto Convento unitamente ai suddetti Padri.

" Nel 1520 il Consiglio del Borgo ordinò che a spese della Comune si costruissero i muri intorno al cimitero del Convento.

" Nel 1523 li PP. ricercarono ed ottennero dal Borgo di poter fare il Capitolo nel loro convento.

" Nel 1559, 17 Aprile, furono deputati li SSri. Francesco Carli. e Giuseppe Ferrari a fare le provviste per la fabbrica del campanile.

" Nel 1564, 24 Agosto, furono eletti quattro deputati a far ultimare l'opera del Campanile.

" Nel 1572, 1 Luglio, deputazione alla costruzione dei muri di cinta del giardino di detto Convento.

" Nel 1610 si mette in taglia la solita elemosina di scudi cento per perfezionare la Fabbrica del Convento.

" Nel 1614, 31 Dicembre, scudi settantacinque d'oro per la fabbrica della volta della chiesa.

" Nel 1617, 21 Dicembre, scudi quaranta *semel tantum* per la compera dell'organo.

" Nel 1637, 8 Novembre, sopra memoriale del P. Provinciale dei PP. di S. Francesco fu ordinato doversi a spese del Borgo costrurre il claustro esterno a volta, e colonne dalla parte della Capella di St. Antonio.

" Nel 1640, 1 Aprile, sul desiderio del P. Provinciale furono decretati scudi sessant'uno per la costruzione della balaustra di marmo nella chiesa di S. Francesco.

" Nel 1652, 5 Gennaio, fu ordinato pagarsi a carico dell'*omnes gentes* il totale residuo importo della balaustrata ". (1)

Nell'anno 1815 il giardino del convento fu affittato " al Cittadino

(1) „ *Memorie francescane* " l. c.;

Pietro Gaggini " per Lire 250; poi venduto. (1) Nel medesimo anno " le stanze disponibili e la cantina " vennero affittate al Municipio di Lugano ; così alla " cittadina Battistina Guioni " venne ceduta in affitto la cantina di Santa Margherita. Il prete Giacomo Bianchi comprò una tenuta del Convento in Ligornetto per la somma di L. 72.000, e G. Battista Bonzanigo acquistò il Convento per Lire 45.200. (2)

Tale la fine del povero convento luganese.



Il Ven. P. BARTOLOMEO da IVREA
Fondatore del Santuario della M. d. Sasso.

3. Il Convento della Madonna del Sasso sopra Locarno.

Nella seconda metà del secolo XV viveva nel Convento di S. Francesco in Locarno, del quale abbiamo parlato più sopra, un Santo Religioso detto P. Bartolomeo d'Ivrea. Questi nella vigilia dell'Assunta dell'anno 1480, in luogo di andare nella notte a prendere il solito riposo, si attardò sur una loggia che anticamente era prospicente verso la montagna ai piedi della quale si adagia Locarno, pregando e meditando sul mistero della Beatissima Vergine assunta in Cielo.

(1) *Registro*, Archivio dello Stato;
(2) Ibidem (Reparto Culto).

" Durante l'estatica veglia Bartolomeo vide farsi luce sul culmine del monticello che si alza fra i due bracci della Ramogna, il torrentello che scende a destra ed a sinistra del Santuario. Poco dopo ecco apparire sul medesimo posto la Vergine benedetta con il Bambinello Gesù fra le braccia. La commozione del veggente non si può dire a parole. La visione continuò sino alle prime ore del mattino, quando gli altri religiosi, recandosi al coro per il mattutino, trovarono l'estatico Padre ancora immerso nel suo rapimento. Scosso dai confratelli, tornò in se medesimo dicendo : Dio vi perdoni ; voi mi avete tolto ad indicibile consolazione !

Per il momento non ne fu più nulla, e Bartolomeo si recò in coro a salmeggiare cogli altri. Ma al mattino, essendo stato riferito al Superiore del Convento il caso avvenuto, questi obbligò il frate privilegiato a narrare quanto gli era occorso. Bartolomeo lo fece, e nel medesimo tempo pregò il Superiore di permettergli di andare a passare il resto della sua vita lassù sul luogo dove gli era apparsa la Regina del Cielo. Il P. Guardiano fu d'accordo, ma abbisognando anche il permesso del Padre Generale, anche questi, Padre Francesco Sansone, non ebbe da far ostacoli e concesse al pio religioso di stabilirsi sul monte del prodigio. Detto monte era di proprietà dei fratelli Masina.

Prima cura di Padre Bartolomeo fu quella di edificare una cappelletta per la sua cara Madonna, e per sè un piccolo abituro consistente in una grotta.

Intanto i fratelli Masina padroni del luogo, facevano donazione perpetua del monte al pio solitario ; la quale donazione veniva poi ratificata e confermata dai Pontefici Alessandro VI con atto del 16 febbraio 1498, e Leone X con Breve del 1 Marzo 1514.

Sparsasi la novella del prodigio la cappelletta cominciò ad essere la meta di continue visite e pellegrinaggi, favoriti da grazie speciali tanto nei bisogni dello spirito come in quelli del corpo. La vita santa del Fondatore, Padre Bartolomeo, era pure l'oggetto della venerazione universale.

In breve tempo la primitiva cappelletta divenne troppo angusta : tanto da richiederne una più capace, la quale edificata con l'elemosine portatevi dai devoti, fu consacrata il 15 Giugno 1487 da Monsignor Rolando Vescovo Antevandense, Coadiutore del Cardinale Branda-Castiglione Vescovo di Como. La chiesa così consacrata sussiste ancora, ed è la parte che dall'altare maggiore va sino al principio delle due navate laterali.

Non bastando più il Venerabile Bartolomeo al servizio della chiesa, per l'importanza dalla medesima assunta, si dovettero chiamare altri religiosi, ed a questo scopo fu necessario edificare un convento adatto. Lo si fece, e nel 1534 l'abitazione era capace di contenere una diecina di frati.

Intanto la chiesa era diventata nuovamente troppo angusta, dato il sempre crescente numero di pellegrini che da vicino e da lontano



La statua della M. d. Sasso, come venne fatta scolpire dal P. Bartolomeo.

accorrevano alla sorgente delle grazie che Maria si era degnata di far scaturire sul monte benedetto. Si prese allora la risoluzione di farla tanto grande quanto lo permetteva la superficie del luogo ; lasciata intatta la parte superiore, si aggiunsero le due navate laterali, senza

però aver la cura di alzare, come sarebbe stato bene, la volta, che perciò rimase troppo bassa.

Durante questi lavori venne al Santuario il Cardinale San Carlo Borromeo, il quale fu assai lieto di vedere come i locarnesi erigessero alla loro Regina un tempio conveniente, e li incitò a proseguirli e condurli a buon termine. Furono infatti terminati nell'anno 1569.

Verso la fine del secolo XVI, nel 1592 abbiamo l'erezione della cappella di San Giuseppe, e l'ingrandimento del presbiterio e del coro.

Essendo Superiore del Santuario il P. Benedetto Rovere, di Locarno, viene aperta una nuova via al Sasso, sul dosso del monte : è la attuale strada della *Via Crucis*, alquanto ripida ma deliziosa. Era l'anno 1621.

Nel 1792 l'antico altare in legno scolpito viene sostituito da uno in marmo, che si vede ancora attualmente.

Non molto dopo, nel 1815, vennero cambiate anche le antiche campane. Alle vecchie succedettero tre nuove che rimasero sino al 1897.

Il pavimento della chiesa venne collocato nel 1848. E' l'ultima opera dei Minori Conventuali. Infatti il 25 Luglio di quell'anno vennero espulsi dal convento di S. Francesco, e il giorno seguente dal Santuario del Sasso.

Il giorno 28 successivo alcuni Padri Cappuccini, debitamente autorizzati dai superiori ecclesiastici, venivano a sostituire i loro confratelli che una legge infame condannava al bando. Il primo Superiore Cappuccino fu il Padre Alessandro da Giornico. Nel 1852 gli succedeva il P. Luigi Codoni, da Locarno ; il quale si accinse a tutt'uomo a rialzare le sorti del Santuario ". (1)

Oltre gli eventi già narrati, è naturale che una storia di quattro secoli e mezzo abbia una sequela di altri fatti ora lieti ed ora tristi, frutto delle vicissitudini dei tempi e degli uomini. Accenniamo ai più importanti, dando loro un ordine cronologico.

1470. 26 settembre. Primo accenno della storia al Padre Bartolomeo d'Ivrea, che in tal giorno ed anno si trovava nel Convento di San Francesco con altri due religiosi d'Ivrea, cioè Fra Alessandro e Fra Pietro. (*Bollettino storico*, 1900, pag. 174).

1480. 15 agosto. Apparizione della Santissima Vergine al Ven. Bartolomeo, e principio del Santuario.

1484. I signori Zanolo Giovanni e Pietro Masina, proprietari del monte del Sasso, ne fanno legale cessione al Ven. Bartolomeo. Ma quel documento andò in poco tempo smarrito o fu soppresso, per modo

(1) *P. LEONE DA LAVERTEZZO*, O. M Cap. *Guida illustrata del Santuario*, Locarno 1927, p. 49 segg.

che i successori di detti fratelli dovettero, come si vedrà in appresso, rinnovarlo e riconfermarlo con tutte le formalità della legge di quei tempi.



L'antico Convento e Santuario del Sasso.

— Il Venerabile Fondatore fabbrica una piccola Cappella per la sua Madonna ed una grotta per se stesso.

1485. Dato il grande concorso dei devoti, chiamati dalle grazie continue che si ottenevano sul monte sacro, il Padre Bartolomeo in luogo della prima cappella divenuta insufficiente, fabbrica una chiesa abbastanza capace al bisogno. E' la parte superiore del santuario attuale.

1487. 15 giugno. Mgr. Rolando suffraganeo del Vescovo di Co-

mo, Cardinal Branda Castiglioni, consacra l'altare della chiesa primitiva, e due giorni appresso, cioè il 17 Giugno, quello della *Pietà*. (Documento in *Messaggero Serafico*, 1925, pag. 227).

1490. Il Venerabile Bartolomeo fa costruire ai piedi del monte la chiesa dell'Annunciazione. Bartolomeo Suardi, detto il Bramantino vi dipinge a fresco una Madonna con Santi. Deperito il dipinto per l'umidità della parete, ora non rimane visibile che la Madonna con Bambino.

1407. 20 Maggio. Antonio Guido Orelli fa donazione al P. Bartolomeo di una pezza di terreno nelle adiacenze della chiesa dell'Annunciata (Doc. in *Messaggero Serafico*, 1925, pag. 259).

1498. 16 Febbraio. Il Sommo Pontefice Alessandro VI, con suo Breve, ratifica la donazione fatta nel 1484, o circa, al Venerabile Fondatore dai fratelli Masina, consistente nel Monte del Sasso.

1499. 22 Maggio. Il già nominato Antonio Guido Orelli fa al P. Bartolomeo la donazione di un'altra pezza di terreno nelle vicinanze della chiesa dell'Annunciata. (Doc. in *Messaggero Serafico*, 1925, pag. 284 e segg.)

1502. 25 Ottobre. La chiesa dell'Annunciata con l'annesso cimitero è consacrata da Mgr. Giulio Galardi, ausiliare del Vescovo di Como, Cardinal Antonio Trivulzio.

— Fino al presente venne sempre ritenuto che in questo anno 1502 fosse morto il Venerabile Fondatore del Santuario. Morì invece più tardi, come risulta dai documenti che siamo per produrre.

1511. 8 Marzo. Essendo stato smarrito (oppure soppresso, come lasciano intravvedere gli atti del tempo, che accennano ad un laico *de cujus interesse forsan agebatur*) lo strumento della prima donazione, fatta nel 1484, *vel circa*, i fratelli Zanolo e Giovanni Masina, in un col nipote Pietro figlio del fu Antonio, rinnovano legalmente l'atto di donazione. La donazione così rinnovata è fatta al Padre Bartolomeo, *presente, accettante e stipulante*. Nel Marzo del 1511 P. Bartolomeo viveva dunque ancora. (Doc. in *Messaggero Serafico*, 1926, pag. 78 e seg.)

1514. 10 Gennaio. Il Pontefice Leone X concede con suo Breve la perfetta immunità ed esenzione del Santuario in favore dei Religiosi conventuali. In detto Breve si parla del "quondam" P. Bartolomeo d'Ivrea, cioè del *fu* P. Bartolomeo. Detto Padre morì adunque nello spazio di tempo che corre dall'8 Marzo 1511 al 10 Gennaio 1514. Ottima scoperta che ci dice come il Ven. Fondatore reggesse il Santuario per più di 30 anni. (Doc. in *Messag. Serafico*; 1926, pag. 127 e seg.)

1522. L'eresia protestante entra in Locarno per mezzo di Giovanni Orelli. A lui si uniscono più tardi altre famiglie di guisa che il pericolo d'infezione generale diventa grande. Sono capitanati dal prete milanese Giovanni Beccaria.

1534. Il convento del Sasso viene ingrandito in modo da potervi albergare dieci religiosi.

1549. 5 Agosto. Il prete apostata Beccaria da alcuni anni ha aperto scuola in Locarno, e lavora per l'apostasia del paese. Il Commissario Wirz, che governa Locarno in nome dei Cantoni Svizzeri, indice una pubblica discussione allo scopo di illuminare gli erranti. Un Padre del Santuario del Sasso prende parte alla disputa, la quale per la pervicacia degli eretici non ottenne alcun effetto.



Bellinzona. La Chiesa delle Grazie.

1555. 3 Marzo. Per liberare il paese dal pericolo dell'infezione protestantica, visto inutile ogni tentativo di ricondurre alla vera fede i dissidenti, questi vengono obbligati a lasciare Locarno. Vanno dapprima a Roveredo, poi a Zurigo. Per tal modo la Città della Madonna è salva dall'eresia.

1567. 5 Ottobre. San Carlo viene a visitare il Santuario, ne ammira le bellezze, loda i lavori che vi si stanno facendo, e profetizza che tutte le genti sarebbero accorse al sacro luogo.

1576. La peste fa strage in Locarno. Accorsi i Padri conventuali di San Francesco e del Sasso per assistere gli appestati, ben 80 di essi lasciano la vita nel pietoso officio.

1592. Alla Cappella di San Giuseppe si fonda la Società o Compagnia di Firenze, composta di uomini di Locarno e dintorni, che per lunghi anni sarà come la scolta del Santuario.

1616. Monsignor Filippo Archinto consacra la chiesa del Sasso, e dedica l'altare all'Assunta.

1617. 15 Maggio. Primo solenne trasporto della Statua della Madonna nella città di Locarno, e sua solenne incoronazione per mano di Mons. Lodovico Sarego, Nunzio Apostolico per la Svizzera.

1625. Il Canonico locarnese Stoffio pubblica la prima storia del Santuario del Sasso.

Nel medesimo anno si erige all'altare di San Francesco la Compagnia di Viterbo, composta da uomini del locarnese lavoranti in detta città.



Bellinzona. L'ex Convento delle Grazie.

1628. 8 Settembre. Per l'apertura del Monastero di Santa Caterina in Locarno, le fondatrici Sr. Elena Pellegrini e Sr. Anna Maria Corticelli, venute dal monastero di S. Giuliano in Como "arivorno a Locarno a hore 22 et furno ricevute con grande applauso di tutto il Borgo con il suono di tutte le campane, et furno portate ambedue in Catedra per tutto Locarno *et persino alla Madonna del Sasso*". (Doc. in *Messaggero Serafico*, 1911, pag. 152).

1652. Un grave pericolo corse in quest'anno il Santuario del Sasso. Il Papa Innocenzo X avendo emanato un decreto secondo il quale si dovevano sopprimere tutti i piccoli conventi dove non fosse regolare osservanza, alcuni malevoli si approfittarono di tale circostanza per accusare i religiosi del Sasso. Per mezzo del Vescovo di

Como le accuse andarono a Roma, e si fu ad un punto pericoloso. Ma dato l'energico intervento del Vicario Foraneo di Locarno e Pieve, Bartolomeo Berna, nonchè quello dei Sindaci e Fabbricieri del Santuario, si poterono sventare le calunnie, salvando così il Santuario.

1677. Il Padre Michele Leoni da Rivapiana, ripubblica, con nuove aggiunte la Storia del Santuario già data alla luce dal Canonico Stoffio.

1679. All'altare maggiore si erige una Confraternita in onore della Madonna delle grazie.



Lugano. La Chiesa degli Angioli.

1792. Al vecchio altare in legno si sostituisce il presente altare in marmo. Per l'inaugurazione di detto lavoro la Statua della Madonna viene nuovamente portata in processione nelle vie di Locarno.

1801. 8 Dicembre. Sconosciuti malandrini, venuti per furto, uccidono il sacrestano del Santuario, mentre andava a suonare l'*Ave Maria* della sera.

1804. Il tenente Bartolomeo Fanciola pubblica le sue *Memorie* del celebre Santuario della Madonna del Sasso.

1824. Il Dr. Giuseppe Righetti dà alla stampa le *Memorie dello straniero* che visita il Santuario di N. S. del Sasso.

1829. Pioggie ed innondazioni devastano il paese. Da ogni parte

accorrono i devoti a chiedere l'intercessione della Vergine Santa la quale ottiene la bramata serenità.

1836. Il colera che serpeggia in Europa si arresta alle porte di Locarno che supplice ricorre alla sua Avvocata.

1848. 25 Luglio. Il governo radicale del Canton Ticino sopprime in nome della libertà i conventi di San Francesco in Locarno, e quelli del Santuario della Madonna del Sasso.

Il giorno 28 del medesimo mese, con licenza pontificia, i Padri Cappuccini subentrano ai venerandi PP. Conventuali, che una legge barbara condanna al bando, dopo quasi quattro secoli di benemerenze.

Il primo Superiore Cappuccino è il Padre Alessandro da Giornico.

4. I MINORI OSSERVANTI a Bellinzona.

In Bellinzona, al di là del cosidetto Dragonato, esiste oggi ancora una vecchia chiesa, della Madonna delle Grazie, così denominata a motivo dei miracoli attribuiti nel 1490 alla Madonna venerata in una effigie esistente nella chiesa stessa. (1)

Accanto a questa chiesa, dalla parte di mezzodì, venne innalzato un convento di Minori Osservanti, e ciò in seguito alle istanze fatte dai bellinzonesi a S. Bernardino da Siena Commissario generale dell'Ordine, e allora Inviato Pontificio presso i Signori Svizzeri (2). Già nel l'anno 1483 si ha notizia di un convento di Osservanti: ma la fabbrica venne ultimata solamente nell'anno 1495. La chiesa venne consacrata il 5 Settembre 1505 da Mons. Giulio Galardo suffraganeo del Card. Federigo Sanseverino Vescovo di Novara (3).

Le memorie di questa dimora dei figli di S. Francesco o sono andate miseramente smarrite, o non ne potemmo aver traccia. Si sa che grande assai fu il bene operato da quei buoni claustrali sia nella sacra predicazione, sia nel mantenere in vigore l'uso dei Sacramenti. Negli ultimi anni aprirono anche una scuola di belle lettere e filosofia: ma ad onta di tutto nell'anno 1848 venivano soppressi, ed in loro vece vi furono chiamati i Frati Minori Cappuccini, i quali, alla lor volta nel 1852 furono obbligati a lasciare l'antico asceterio francescano.

Ora il convento è adibito a Ricovero per la vecchiaia, e la chiesa è officiata dal Clero secolare. Il Rettore attuale, Sac. Carlo Giosuè Prada, che ha già restaurato la chiesa di S. Francesco in Locarno, si è accinto anche alla restaurazione della Chiesa delle Grazie, specialmente per ciò che riguarda il ripristino delle antiche pitture che ornavano il tempio più volte secolare.

(1) *Bollettino Storico*, d. s. I., 1880, p. 174.
(2) *BORRANI, Ticino Sacro*, p. 353.
(3) Ibidem.

5. I MINORI RIFORMATI di Lugano.

La famosa chiesa degli Angeli di Lugano, celebre per tanti ricordi e per i dipinti del Luvini che vi si conservano tuttora, venne incominciata nell'anno 1455, terminata nel 1515, e consacrata allora da Mons. Galeazzo Baldini Vescovo di Tiberiade, il giorno 26 Giugno (1)

Ad istanza del popolo luganese nel 1473 vennero chiamati i Minori Osservanti, i quali si stabilirono in un povero tugurio presso la chiesa. Fabbricato poi un convento presso la chiesa stessa nell'anno 1499, per diverse circostanze vi poterono entrare solamente nel 1525.



Lugano. La celebre Crocifissione, del Luini, nella Chiesa degli Angioli.

il giorno 26 Aprile. Quattro anni dopo i religiosi affidavano al Raffaello lombardo Bernardino Luini l'esecuzione di notevolissimi affreschi, specie nella chiesa annessa al loro cenobio, tra cui il celebre quadro della Crocifissione, grandioso dipinto sul timpano dell'arcata che separa il coro dalla navata riserbata ai fedeli (2).

Nel 1602 i Minori Osservanti di Lugano abbracciarono la riforma che dal 1489 ebbe principio nella Spagna, e che nel 1525 era stata introdotta in Italia pei Padri spagnuoli Stefano Molina e Martino Gusman con sì felice successo che in poco tempo le Provincie de' conventi riformati in questa sola parte d'Europa sommarono a 25. D'al-

(1) *TATTI*, l. c., Deca III. p. 561.
(2) *BORRANI*, l. c., p. 355.

lora in poi chiamaronsi anche i nostri minori osservanti riformati. Lugano ammirò sempre in essi una società di elettissimi uomini, di utili cittadini, di sacerdoti zelanti pel bene dell'umanità e della religione (1).

Nel 1784 i Signori Svizzeri proposero ai Frati di tenere una scuola di dogmatica ; ma dato l'esiguo numero degli allievi, nel 1792 i Religiosi chiesero di esserne esonerati se il numero degli scolari fosse minore a quello di sei. Poco dopo detta scuola teologica cessava per sempre (2).

Una prima soppressione del convento avvenne l'anno 1810. nel quale i Riformati si rifugiarono nel conventó dei Padri Cappuccini di quella città. Ritornativi in seguito, non vi godettero lunga pace, chè nel 1848 vennero definitivamente sciolti e il loro convento, come tanti altri, dichiarato proprietà dello stato. I religiosi furono dispersi ; il convento venduto, e nel 1852 distrutto per edificarvi un grandioso albergo : la chiesa affidata al clero secolare, che vi funziona ancor oggigiorno : la biblioteca incorporata a quella Cantonale. Tutte le memorie, tutte le carte sono perite. Nell'Archivio Cantonale si trova appena l'inventario fatto eseguire dal Governo di quei tempi, che metteva la sua gloria e impegnava i suoi sforzi nobili e generosi nel distruggere conventi, e nel perseguitare frati e suore : la nuova repubblica ticinese non aveva evidentemente altri bisogni ed altre cure.

Come per non lasciar morire i ricordi, da circa venti anni a questa parte, alcuni religiosi della soppressa riforma, appartenenti al Commissariato dell'Alsazia-Lorena, vivono non molto lontano dalla chiesa degli Angioli, a Loreto, dove ultimamente eressero un conventino. Sono destinati alla pastorazione della colonia tedesca di Lugano e dintorni.

Strana ricorrenza dei tempi ! Dalla piccola chiesetta di Loreto, detta dell'Annunziata, erano partiti verso il 1500 i buoni religiosi per entrare in quella loro propria degli Angioli ; ed ora essi ritornano al loro antico nido. Vi possano essi rimanere indisturbati a lungo !

P. Leone.

---

(1) *TORRICELLI, Orazioni Sacre,* vol. V., p. 187.

(2) *BORRANI,* l. c , p. 355.

CAPITOLO IV.

L' ORDINE DEI FRATI MINORI CAPPUCCINI

Nel 1182, in Assisi, da Pietro Bernardone Moriconi, nasceva il Serafico Padre San Francesco. Cresciuto giovanetto, d'indole vivace e ardente, inclinato alla misericordia, non aveva propensione alcuna all'esercizio della mercatura, alla quale doveva, come suo padre applicarsi. Egli era il re delle feste tra i giovani e voleva farsi onore nelle audaci avventure. Ma caduto prigioniero dei Perugini, la stessa lunga prigionia ed un'infermità sopravvenutagli, lo ridussero a più gravi pensieri. Allora non cercò più che la solitudine e la preghiera : s'innamorò tutto della povertà, e la elesse per sua sposa. Al padre, per questi suoi propositi molto sdegnato, egli rilasciò tutto ciò che aveva da lui ricevuto : superando gli scherni del mondo, viveva di elemosine, serviva ai poveri, agli infermi : si affaticò prima a rimettere in piedi la caduta chiesa di S. Damiano, poi la chiesa di S. Pietro e la piccola cappella di S. Maria degli Angeli, le quali tre chiese furono quasi la culla dei tre Ordini di S. Francesco. Commosso dalle parole onde Cristo aveva spedito i discepoli senza pane e danaro, senza bisaccia nè bastone, fino dal 1208 venne in sè maturando il pensiero di istituire una associazione di uomini i quali, mediante la povertà e la predicazione degli apostoli, santificassero sè stessi e loro prossimi. Il ricco Bernardo da Quintavalle e Pietro Catano si unirono tosto a lui, e dopo di loro Frate Egidio e molti altri.

S. Maria degli Angeli fu il primo asilo dell'Ordine novello, avendo Francesco ricevuto, per raccomandazione del Vescovo Guido di Assisi, la prima approvazione orale, da Papa Innocenzo III. Il numero dei frati cresceva del continuo, e il Santo Padre, predicando in Romagna, in Lombardia, in Toscana fece acquisto di molti compagni, sicchè nel Capitolo generale del 1219, il numero de' suoi figliuoli montava già a cinquemila.

Si chiamarono *frati minori*, e Onorio III. li raccomandava a tutte le autorità dei paesi ove si recavano.

Il giorno 29 novembre del 1223, Francesco riceve da Onorio III. la decisiva approvazione della sua Regola divisa in dodici capitoli. Il cavaliere Orlando Chiusi gli dona il monte dell'Alvernia : e quivi nel settembre del 1224, riceve le sacre Stimmate del Signore. Nel venerdì 3 ottobre del 1226 egli benedisse un'ultima volta i suoi frati, e diede loro le sue ultime tenere raccomandazioni. Il giorno dopo se ne morì tranquillo e soave, in età di 45 anni. Gregorio IX ne celebrò egli stesso la canonizzazione in Assisi due anni dopo, nel 1228. E Innocenzo IV vi consacrò personalmente la Basilica a Lui dedicata.

— Morto il Serafico Padre, nella moltitudine dei frati entrò tosto un certo spirito di dissenzione, e sorsero due partiti diversi. Uno più austero che ricercava una povertà assoluta e voleva seguire in tutto l'esempio di S. Francesco : l'altro più mite che reclamava una mitigazione della regola concernente alla povertà. Questi, sembra che avessero a capo lo stesso Frate Elia, Generale dell'Ordine, il quale era entrato nella persuasione che la povertà assoluta non si poteva mantenere per tutte le generazioni. S. Antonio da Padova e Cesario da Spira non erano del medesimo parere, e supplicarono il Papa a voler decidere del dissidio sorto in seno all'Ordine.

Gregorio IX depose Frate Elia nel 1239, ma in favore dei meno austeri fece diverse dichiarazioni. I successori di Frate Elia furono dell'Osservanza : ma il partito dei più benigni continuava, e S. Bonaventura stesso eletto Generale dell'Ordine nel 1257, ebbe assai volte a lottare contro lo scisma che minacciava. La autorità di lui riescì ancora a trattenerlo, ma dopo la sua morte scoppiò con violenza. Venne allora una nuova bolla di Nicolò III, nella quale, come i suoi predecessori, compassionando alla debolezza umana, scoprivasi più favorevole al partito meno austero, detto dei " frati della comunità ". Gli " Spirituali " non si chiamarono contenti di questo, si schierarono contro gli altri e contro il Pontefice stesso, formandone una setta condannata poi dalla Chiesa. Nel 1368 per opera di Frate Paolo Trinci da Foligno sorge un nuovo tentativo di riforma all'intento di ritornare i frati alla primiera osservanza. E il tentativo riesce, ed i nuovi adetti nel Concilio di Costanza sotto il nome di " Osservanti " ottengono di amministrarsi da sè e di formare Provincie sotto il governo di un *Vicario Generale*, al quale spettava la conferma di quello dei Conventuali, chiamato *Maestro Generale*. Ma questi Osservanti che erano sorti appunto per far rivivere in mezzo di essi la pura osservanza della Regola, coll'andar degli anni non si peritarono di cercar pure essi, come già i Conventuali, i grandi conventi e le vaste chiese e le comodità della vita, e ciò con grave scapito e malcontento dei buoni religiosi : e ne venne che, essendosi nel 1517 compiuta la definitiva separazione dei conventuali dagli osservanti, in seno a questi, a cagione delle interne discordie, erano sottentrati grandi abusi, e più volte se n'era tentata la riforma.

E fu in questa epoca appunto che la Chiesa venne arricchita di una nuova famiglia nel sorgere della *Riforma dei Cappuccini* i quali mirarono a rimettere la primitiva regola di San Francesco in tutto il suo rigore : alzarsi per il mattutino a mezzanotte, custodia esatta della vita comune, povertà perfetta, zelo ardente in adoperarsi alla salute delle anime. *Matteo da Bascio*, rigido osservante della Provincia della Marca Anconitana ne fu l'autore, andando attorno a modo di penitente e introducendo come genuino abito del santo Fondatore la cocolla con uno stretto cappuccio. Durante la peste, egli e i suoi compagni fecero prove di raro eroismo di carità. Egli propose a Clemente VII il disegno del suo istituto e ne ottenne per sè e per i suoi facoltà di portare il cappuccio e lunga barba, vivere in celle solitarie, conforme alla regola di S. Francesco, predicare al popolo, e segnatamente affaticarsi alla conversione degli infedeli. Ciò avveniva il 13 luglio del 1528, mediante la bolla *Religionis zelus* emanata in Viterbo, e quindi pubblicata dal vescovo di Camerino, onde precisamente in tal anno ebbe canonicamente principio la riforma dei Cappuccini, così detti dal cappuccio piramidale e lungo, che tuttavia portano attaccato ad una tonaca stretta, e di panno grigio e ruvido, cinto con una fune, tenendo dal lato sinistro la corona, e i sandali ai piedi. Si racconta che appena questi religiosi furono veduti così vestiti per la città, colla



S. Felice da Cantalice, Conf.



S. Serafino da Montegranaro, Conf.

barba e col cappuccio, i ragazzi incominciarono a gridare: "*cappuccini, cappuccini*", e divulgandosi in tal modo questa denominazione, sono poi stati sempre riconosciuti sotto questo titolo di *Cappuccini*.

Pubblicata la bolla, ebbe principio la Congregazione in un luogo detto *Renacavata* presso Camerino, nell'angusta casa di un prete, che aveva cura di una Cappella dedicata a S. Cristoforo, e P. Matteo fu eletto Superiore. Non bastando poi la ristrettezza della casa per ricevere quelli che in gran numero imploravano di ricevere l'abito, e di esservi ammessi, dalla Duchessa Cibo di Camerino fu concesso loro un convento quasi abbandonato dell'Ordine dei Girolamini in Colmenzone circa un miglio distante da Camerino, dove i nostri Padri si trovano ancora oggigiorno in un conventino pieno di poesia francescana, e nel cui refettorio si ammira un grande ritratto della Duchessa Cibo. Ivi si unirono loro altri cinque minori osservanti, seguiti da molti, onde nel medesimo ducato venne edificato il convento di Montemelone, e poi nel seguente anno 1529, altri due, uno in Albacina e l'altro in Fossombrone, patria di Fr. Lodovico, il quale con Frate Matteo da Bascio ebbe a soffrire prigionia da parte degli Osservanti a cagione della nuova Riforma. Quei primi conventi furono fabbricati con fango e frasche, spirando la più severa povertà. In quello di Albacina venne celebrato il primo Capitolo coll'intervento di dodici frati deputati, e vi fu eletto in Vicario Generale, soggetto al Generale dei Minori Conventuali, il medesimo P. Matteo da Bascio, e furono stabilite le prime Costituzioni. Mirabile lavoro di serafica semplicità! In esse vien ordinato che si reciti l'Officio divino senza note, e senza canto, e il mattutino sempre a mezzanotte, anche nei tre giorni della settimana santa in cui si recita quello delle tenebre; che si celebri ogni giorno la Messa conventuale coll'assistenza dei sacerdoti e laici in ogni convento; che i superiori non possono obbligare gli altri sacerdoti a celebrarla, fuorchè nelle solennità, e in caso di bisogno; e che per queste Messe non si riceva nessuna elemosina. Si prescrissero le ore nella mattina e nella sera per l'orazione mentale e pel silenzio, nonchè i giorni per la disciplina in comune; si ordinò eziandio che a mensa non si desse ai frati che una vivanda oltre la minestra, e che nei giorni di digiuno si possa aggiungere una sola porzione di insalata cotta o cruda, e che se un religioso vuol privarsi della carne, che è proibita nei mercoledì, o del vino, o digiunare nei giorni non comandati, i superiori non possano impedirlo. Si proibisce di ascoltare le confessioni dei secolari, il cercare carne, uova e formaggio, e il fare provvisioni. Sono escluse le berrette e i cappelli, si raccomanda la povertà e semplicità nei paramenti di chiesa, proibendosi l'oro, l'argento, la seta ecc. Finalmente si ordina in esse disposizioni, che il Vicario Generale non possa essere confermato nell'officio che di tre anni in tre anni, e i Provinciali e i

Guardiani ogni anno: e che tutti per giuste cause possono essere deposti. Queste Costituzioni furono pubblicate con qualche variazione nell'anno seguente 1530, indi più diffusamente compilate nel Capitolo generale dell'anno 1536, uscirono in edizione stampata nel 1537. Nel 1575 sono poi accresciute da alcuni decreti del Concilio di Trento, e da quelli di vari Sommi Pontefici, riguardanti la disciplina regolare. Nel 1608 il Capitolo radunato in Roma nel Luogo di S. Bonaventura ne ordina la ristampa coll'aggiunta di nuovi decreti. Una nuova edizione vede ancora la luce nel 1643. Il Capitolo generale LXV nel 1886,



S. Giuseppe da Leonessa, Conf.



S. Lorenzo da Brindisi, Conf.

senza toccare le Costituzioni, emana una serie di ordinazioni e decisioni che con altri decreti e norme furono poi fuse nelle nuove Costituzioni confermate con Lettera Apostolica di S. S. Pio X in data 8 settembre 1909. La promulgazione del nuovo Codice di Diritto Canonico ne ha reso necessaria la revisione e la ristampa che fu compiuta l'anno 1926.

— Il P. Matteo, due mesi dopo la sua elezione, rinunziò al Vicariato generale, che fu conferito al P. Lodovico da Frossombrone, recatosi a Roma per la conferma, nella quale circostanza ebbe il convento della Madonna dei Miracoli, da cui nell'anno seguente passò a quello di S. Eufemia. Spedì compagni nel regno di Napoli ed in Sicilia, che vi fondarono alcuni conventi, e per meglio stabilire la Congregazione chiamò a Roma i migliori di essi: ma Clemente VII, che aveva risoluto di sopprimerla, fece loro intimare la partenza da Roma, e solo nel

fine del suo pontificato ne permise il ritorno. Sotto Paolo III si dilatarono maggiormente, e nel 1535 celebrarono in Roma un altro Capitolo, in cui fu eletto per Vicario Generale il P. Bernardino di Asti, il quale divise la Congregazione in Provincie, stabilendo i Provinciali, i Custodi, i Guardiani e le famiglie, oltre l'aver dati molti regolamenti per il buon governo. Il P. Lodovico da Fossombrone che aspirava ad essere confermato, suscitò dei disturbi, ed ottenne che, nel 1536, fosse convocato un nuovo Capitolo, il quale peraltro confermò le cose stabilite. Il P. Lodovico commise tali imprudenze, che il Cardinale di Trani, il quale presiedeva al Capitolo, lo fece espellere. In quanto al P. Matteo da Bascio, non si sa precisamente per qual motivo, nel 1537 faceva ritorno ai Minori Osservanti, coll'abito dei quali visse e morì santamente nel 1552 in Venezia, mentre predicava nella Chiesa di S. Moisè, da dove il suo corpo illustrato da Dio con molti miracoli, fu trasferito alla Chiesa di S. Francesco degli Osservanti, e quivi sepolto con titolo di beato.

— In questo mentre, l'Ordine novello passava un periodo di violentissima burrasca. Il Capitolo Generale convocato in Firenze nel 1538 elegeva in Vicario Generale il P. Bernardino Ochino da Siena, che da qattro anni era dagli Osservanti passato ai Cappuccini, i quali nel 1541 lo confermavano nell'ufficio. Di una eloquenza non comune, aveva suscitato gravi sospetti con certe proposizioni, e sul timore di esser processato, dimise l'abito e si rifuggiò tra i calvinisti. Dopo aver insegnato diversi errori, e cambiate varie stazioni, morì chi dice in Moravia e chi a Genova, sembra però certo, ravveduto e pentito de' suoi errori. Ma intanto per questa apostasia la Congregazione corse pericolo di essere disciolta, pel timore che essendo infetto il capo, tali non ne fossero anche le membra, onde furono citati innanzi a Paolo III per rendere conto della loro fede: e si trattò di abolire i Cappuccini, ovvero di unirli in perpetuo ai Minori Osservanti; a loro fu proibita persino la predicazione. A questo fine il Papa tenne un concistoro per deliberare se fosse espediente unire i Cappuccini agli Osservanti, ovvero sopprimerli. Mentre cinque Cardinali erano del parere di Paolo III, il solo Cardinale Antonio Sanseverino napolitano ebbe la gloria di opporsi al parere comune, e perorò, ed espose il suo divisamento con tale energia e forza di ragione, che concludendo la sua perorazione eloquente e robusta con queste parole: " *Sanctissime Pater, magnopere curandum est ne dum zizania evellere studemus, simul et triticum eradicemus* ", gli riuscì di rimuovere i Cardinali di tale risoluzione, e dichiararsi a favore dei Cappuccini. Onde il Pontefice avendo fatto esaminare dal Cardinal di Carpi la purità del domma, che si manteneva in questa esemplarissima religione, non solo la confermò di nuovo, ma l'arricchì di benefizi e di privilegi. Difatti Paolo III per-

mise loro di celebrare in Roma nel 1543 un Capitolo, in cui elessero per Vicario Generale il P. Francesco da Jesi, e nel 1645 restituì loro la predicazione. Calmate queste tempeste, i Cappuccini si moltiplicarono, e grandemente si propagarono in Italia, perchè Paolo III aveva loro proibito di stabilirsi *ultra montes* nel 1537. Però ad istsanza di Carlo IX re di Francia, revocò questa proibizione Gregorio XIII nel 1575, e permise che si recassero in quel regno, e che si potessero fondare conventi in tutto il mondo. Più tardi Paolo V, nel 1619, eresse la Congregazione in Ordine, diede il titolo di Ministro Generale al loro



S. Fedele da Sigmaringa, Mart.



B. Bernardo da Corleone, Conf.

Vicario, lo esentò dal chiedere la conferma a quello dei Conventuali, e tutti i Cappuccini dalla visita di questo e dall'andare nelle processioni dietro la loro croce o della parrocchia dove i Cappuccini non avevano convento, e permise loro di alzare la croce propria, giacchè eransi cotanto moltiplicati, che nell'anno 1621, ascendevano i religiosi a quindicimila. Ovunque si andarono formando e moltiplicando Provincie. Nell'*Italia media* le Provincie Umbra, Romana, Anconitana, Toscana e Lucchese. Nell'*Italia settentrionale* le Provincie di Bologna, di Parma, di Milano, di Venezia, di Trento, di Genova, di Piemonte, di Alessandria. Nel 1815 il Cantone Ticino si stacca da Milano e fa Provincia a sè. Nell'*Italia Meridionale* sorgono la Provincia di Napoli quella degli Abruzzi, di S. Angelo di Bari, di Cosenza e di Reggio-Calabria. In *Sicilia* abbiamo Palermo, Messina e Siracusa da cui

la Provincia di Malta. In *Sardegna* la Provincia Calaritana e Turritana. In *Francia* fioriscono i conventi nelle Provincie di Parigi, Lione, Provenza, Tours, Borgogna, Tolosa.

Nel 1640 dalla Provincia di Tolosa si stacca l'Aquitania ; dalla Parigina la Normandia ; dalla Turonense la Brettagna. Si stabilirono pure Provincie in Savoia e Lorena, dalla quale si staccò la Champagne. Erano Provincie Avignone, Marsiglia, Lilla e l'Alsazia. Nei *Paesi Bassi*, Fiandra, Vallona e di Liegi. I Cappuccini belgi fondarono la Provincia di Colonia dalla quale sorsero la Renana e la Wesfalica, di poi riunite. Poi la Provincia Elvetica, del Tirolo e di Boemia. Dall'Elvetica si staccò quella d'Austria Anteriore, e dal Tirolo quella Bavarica, dalla Bavarica la Franconica. Dal Tirolo si separò pure la Custodia di Salisburgo, e dalla Boemia le Provincie di Vienna e della Stiria. Nel 1847 sorse la Provincia di Croazia. Dalla Boemia si diramarono pure le Provincie di Polonia, di Russia e di Galizia. Nella *Spagna* le Provincie di Valenza, Castiglia, Andalusia, Catalogna, Navarra. *Al di là della Manica* Irlanda e Inghilterra. In *America* tre Provincie.

Dalla statistica fatta nel 1712 risulta che le Case dei Cappuccini erano allora 1650, i Religiosi 28094, le Provincie 70. Oggi l'Ordine dei Cappuccini comprende 10812 Religiosi divisi in 44 Provincie e 9 Commissariati comprendenti 917 conventi.

Ne sia lecito il pensare che questo Ordine sorto sull'umile base della povertà serafica e della semplicità francescana, non offra ai figli suoi che dei motivi di penitenza e di rinunzie, poichè noi sappiamo che fino dal suo primo nascere coltivandosi dai frati gli studi, rispettabili individui di questa Famiglia produssero opere utilissime per la religione, confutarono i nascenti errori. E' celebre l'accademia Clementina di Francia, che interpretò eruditamente i salmi, conforme al testo ebraico. Ed è perciò che Benedetto XIV, ammiratore della dottrina, e santità di questo Ordine, un individuo del quale è sempre consultore dei S. Riti, stabilì in esso perpetuamente l'onorifico impiego di Predicatore del sacro Palazzo Apostolico, carica ora tenuta dal Rev.mo P. Vittorio da Sestri-Ponente della Provincia di Genova. I Cappuccini poi ebbero in ogni tempo un campo di predicazione e di apostolato così vasto e ricco di lavoro e d'operai da tornarci impossibile anche un piccolo riassunto : per enumerare solo i predicatori, occorrerebbe un grosso volume. Bernardino d'Asti, S. Giuseppe da Leonessa, S. Fedele da Sigmaringa, il B. Diego da Cadice, il B. Angelo d'Acri, Michelangelo da Reggio, Adeodato Turchi da Parma, Francesco Casini, Girolamo da Narni, il P. Orchi, il P. Micara, il P. Matthew, Barnaba da Caprile e molti altri commossero il mondo colla loro eloquenza e santità. Se poi consideriamo la moltitudine dei Cappuccini che sempre ed ovunque andarono ad evangelizzare le città e le campagne, non potremo enumerarli. Non hanno stampato le loro prediche, ma il loro zelo si moltiplicò ed operarono cose meravigliose per il regno di Dio. Tra quei modesti fraticelli ve ne furono di quelli che nella loro vita dissero oltre dodicimila prediche ! Abbiamo trovato nelle memorie di un venerando frate che predicò ininterrottamente per quarant'anni ed in media aveva fatto trecento prediche all'anno ! Scorrendo la storia dei tempi troveremmo dei forti controversisti contro gli eretici : degli umili frati pacificatori : degli ardenti Battisti contro il malcostume : dei propagatori indefessi del culto Eucaristico specialmente sotto la



B. Bernardo da Offida, Conf.



B. Crispino da Viterbo, Conf.

forma di Quarantore di cui ne fu l'iniziatore il P. Giuseppe Piantanida da Ferno nel 1536, in Milano : dei propagatori della divozione alla Passione del Signore, ed ai dolori della Vergine Santa, dei sostenitori delle Compagnie del Suffragio, e di mille altre cose riguardanti la Pietà cristiana. Il Sommo Pontefice Pio X in considerazione del bene grande che operano i Cappuccini colla predicazione, con Breve del 10 febbraio 1905 concedeva " Indulgenza Plenaria " a chi ascolta almeno cinque prediche in tempo di *Missioni* o a chi interviene a tre giorni consecutivi di *Esercizi Spirituali* predicati da un Minore Cappuccino.

L'apostolato dei poveri Cappuccini non soltanto si è svolto presso l'umile popolo ma anche presso i principi e i regnanti, perchè come afferma il Manzoni, " tale era la condizione del Cappuccino, che nulla paresse per loro troppo basso nè troppo elevato. Servire gli infimi ed essere servito dai potenti, entrare nei palazzi e nei tuguri..... a tutto

era avvezzo un Cappuccino ". P. Giacinto da Casale è famigliare alla corte di Ferdinando d'Austria, di Massimiliano di Baviera, dell'imperatore Mattia di Germania. P. Giuseppe Leclerc da Parigi col Cardinal Richelieu sono ministri di Luigi XIII di Francia. Sigismondo Re di Polonia chiama il P. Valeriano da Milano, e il Ven. P. Marco d'Aviano consiglia Leopoldo I d'Austria ed ha parte grandissima nelle vittorie contro i Turchi. Luigi XIV di Francia si prende a consigliere il vescovo Cappuccino Atanasio di Misgrigny, e il Cappuccino Mons. Timoteo della Flèche ne è Nunzio, Ministro e Ambasciatore. Il P. Agostino Maria Neuroni da Lugano esercita l'alto officio di Predicatore Cesareo di Carlo VI e di Ambasciatore al Re di Portogallo Giovanni V. Vittorio Amedeo e Carlo Emmanuele III di Savoia si confidano col P. Michele da Vercelli. Il B. Diego da Cadice lo vediamo alla corte di Carlo IV di Spagna, il P. Adeodato Turchi di Parma predica alla corte Parmense, S. Lorenzo da Brindisi è disputato dai Re e dagli Imperator. Il famoso P. Angelo Scozzese predicherà alla corte di Luigi XIII, P. Paolo da Cesena alla corte di Spagna ; il P. Paolo Maria d'Asti vestirà delle insegne del Terz'Ordine le Principesse di Casa Savoia ; P. Mauro da Valenza predicherà dinanzi alla corte di Filippo IV, Leonardo da Parigi parlerà alla presenza di Enrico IV. Sarà il P. Lamberto da Brescia che metterà la pace tra il Duca di Mantova e il Principe di Castiglione, P. Francesco da Chambery che va a Torino ed a Parigi a trattare di pace. Poi vediamo il Granduca di Toscana, il Vicere della Sicilia, il Re di Polonia, il Doge di Venezia, Carlo Emmanuele di Savoia, Ferdinando III Imperatore d'Austria che accolgono festosamente e con pomposi apparati esterni il P. Innocenzo da Caltagirone Ministro Generale dei Cappuccini, e ciò per gli insigni benefici a pro dei loro Stati ricevuti dagli stessi Cappuccini. In Francia e in Spagna è accolto con onori regali. E non finiremmo più. I Principi, dobbiamo dirlo, ammirarono l'opera dei Cappuccini e molte volte li aiutarono, li protessero, e fabbricarono per loro gli umili conventi. Le nobili mansioni esercitate dai nostri Padri presso i Principi dimostrano ancora una volta che il Cappuccino è veramente il *Frate* di tutti.

E non solo in Europa, ma dovunque si manifestò il bisogno, corsero, sulle orme del Serafico Padre, questi figli suoi ad evangelizzarne le genti, ed oggi possono assidersi a fianco dei più gloriosi Ordini Missionari, avendo missioni in tutte le parti del mondo. Nell'Europa orientale tra i Maomettani e gli Scismatici, vi tengono tre Missioni : di Costantinopoli, di Grecia, di Sofia e Filippopoli. Nell'Asia immensa vi sono le magnifiche missioni di Agra, di Allahabad, di Aimer, di Arabia, di Lahore, di Tsiuchow, di Siria e Mesopotamia, di Finla, di Smirne, di Trebisonda. Nell'Africa nera le Missioni di Dar-er-Salam,

dell'Ubanghi Belga, di Eritrea, dei Galla, di Gibuti e delle Isole Seichelles. Nella Oceania le missioni della Borneo Olandese, del Guam e di Padang, delle isole Filippine. Nelle due Americhe l'Ordine dei Cappuccini ha distribuito i suoi missionari in Araaucania, Bluefields, Caroni, Gaorgira, S. Andres, Solimoes, Bahia, Bogota, Chile-Argentina, Grajahù, Maranahao, Paranà, Pernambuco, Rio Grande del Sud, Rio Janeiro, S. Domingo, S. Paulo, Uraguay, Argentina, Venezuela, Porto-Rico e Cuba.

Sono ben quarantotto Missioni che comprendono due Arcivesco-



B. Angelo d'Acri, Conf.



B. Benedetto da Urbino, Conf.

vadi, cinque Vescovadi, undici Vicariati Apostolici, sei Prefetture amministrate dai Religiosi dell'Ordine. In questo sterminato campo lavorano 1171 missionari Cappuccini con 908 Stazioni, coadiuvati da 344 sacerdoti indigeni o religiosi di altre Congregazioni, 1395 suore europee e indigene e da 962 catechisti. E tutti insieme devono pensare a 785 scuole inferiori, 72 superiori e diverse scuole professionali con un numero complessivo di 85656 alunni. I Religiosi reggono altresì diversi Seminari con 229 seminaristi e 233 candidati catechisti. Per opera loro fioriscono ancora le istituzioni della cristiana carità con 61 ospedali per 2139 ammalati ; 118 orfanotrofi con 5679 orfanelli ; 7 brefotrofi con 277 ricoverati ; 125 dispensari farmaceutici ; 13 tipografie con 152 operai ; 306 Congregazioni terziarie con 37304 ascritti.

Sebbene l'Ordine non conti che quattro secoli di vita, pure non è piccolo il suo numero di Santi e Beati. Ne apre la serie S. Felice da Cantalice, poi lo seguono, S. Serafino da Monte Granaro, S. Giuseppe

da Leonessa, S. Lorenzo da Brindisi, Santa Veronica Giuliani, S. Fedele da Sigmaringa, il B. Benedetto da Urbino, i BB. Agatangelo e Cassiano, il B. Bernardo da Corleone, il B. Bernardo da Offida, il B. Angelo d'Acri, la B. Maria Maddalena Martinengo, il B. Crispino da Viterbo, il B. Felice da Nicosia, il B. Apollinare da Posat, il B. Diego da Cadice. Altri, Servi di Dio, stanno per essere presto, speriamo, innalzati agli onori degli altari, essendosene introdotta la Causa in ordine alla Beatificazione, e questi sono : I Venerabili, Geremia da Valacchia, Rainero da Borgo S. Sepolcro, Giorgio d'Augusta, Carlo da Motrone, Ignazio da Santià, Francesco da Bergamo, Nicola Molinari, Andrea da Burgio, Ignazio da Laconi, Francesco da Precetto, Domenico Antonio da Roma, Onorato da Parigi, Gesualdo da Reggio, Francesco da Lagonegro, Bonaventura Barberini, Arcivescovo, Lorenzo da Zibello, Francesco da Camporosso, Giuseppe da Carabantes, Marco d'Aviano, Corrado da Parzham. E i Servi di Dio, Innocenzo da Berzo, Fiacrio da Kilkenny, Giov. Battista da Ulster, Giuseppe Maria da Palermo. Delle Suore Cappuccine è pure introdotta la Causa delle Venerabili, Maria Angela Astorch, Florida Cevoli, Maria Lorenza Longo e Diomira del Verbo Incarnato. Questi sono i Santi, i Beati, i Servi di Dio officialmente riconosciuti dalla Chiesa, ma scorrendo gli Annali dell'Ordine noi troviamo in ogni tempo, in ogni Provincia, in ogni luogo, dei Religiosi Santi la cui vita fu anche privilegiata per doni sopranaturali. E qual meraviglia se lo stesso Pontefice S. Pio V riconoscendo lo spirito informatore dei Cappuccini, affermava che : " *le loro Costituzioni, essere dettate dallo Spirito Santo, e che se alcuno le osserva esattamente può essere annoverato tra i Santi* " ?

Nei Cappuccini principalmente si scorge verificata la divina promessa *nihil habentes, et omnia possidentes*, e la povertà loro li fece estendere e diffondere in ogni parte del mondo procacciandosi la stima perfino degli eterodossi e degli infedeli, come quelli che si prestarono nei pubblici lazzaretti ed ospedali nonchè nelle private abitazioni in vantaggio degli infermi e contaggiosi d'ogni fatta. Già i primi frati sono in questo ammirabili. Matteo, Lodovico, col fratello suo carnale Raffaele si danno a tutt'uomo al servizio degli appestati nel Ducato di Camerino. Questa caratteristica carità doveva essere in seguito speciale dei Minori Cappuccini tanto da creare una delle pagine più belle della loro storia alla quale il grande Alessandro Manzoni nei " *Promessi Sposi* " ha eretto un monumento meraviglioso. Infatti nel capitolo XXXI vi si legge che : " Il tribunale ed i decurioni, non sapendo dove battere il capo, pensarono di rivolgersi ai cappuccini, e supplicarono il padre commissario della provincia, il quale faceva le veci del provinciale, morto poco prima, acciò volesse dar loro dei soggetti abili a governare quel regno desolato (il lazzaretto). Il commissario propose loro, per principale, un Padre Felice Casati, uomo d'età matura, il quale godeva una gran fama di carità, d'attività, di mansuetudine insieme e di fortezza d'animo, a quel che in seguito fece vedere, ben meritata ; e per compagno e ministro di lui, un padre Michele Pozzobelli, ancor giovane, ma grave e severo, di pensieri come d'aspetto. Furono accettati con gran piacere ; e il 30 marzo, entrarono nel lazzaretto. Il presidente della sanità li condusse in giro, come per prenderne il possesso ; e, convocati i serventi e gli impiegati d'ogni grado, dichiarò, davanti a loro, presidente di quel luogo il padre Felice, con



B. Felice da Nicosia, Conf.



B. Diego da Cadice, Conf.

primaria e piena autorità. Di mano in mano poi che la miserabile adunanza andò crescendo, v'accorsero altri cappuccini ; e furono in quel luogo soprintendenti, confessori, amministratori, infermieri, cucinieri, guardarobi, lavandai, *tutto ciò che occorresse*. Si può immaginare una carità più grande, più generosa, più fiorita ? Il Ripamonti dice che nei sette mesi di governo dei cappuccini passarono colà oltre cinquantamila appestati ! Soggiunge che la più parte dei frati vi lasciarono la vita, e tutti con allegrezza.

Il Frari scrive : " nobilissime prove dell'eroica carità de' cappuccini si ebbero in ogni tempo ; nella peste di Milano nel 1576, nella peste di Genova nel 1579, nella grande peste della Provenza nel 1580 ; in quella di Parigi nel 1586, nell'altra del 1629 in Francia, in quella del 1629-31 in varie regioni d'Italia, in Provenza nel 1640 e 1649, a

Roma, a Napoli, a Genova nel 1656, a Palermo nel 1854 e 1884, non trovarono in primo luogo i Cappuccini? Se poi volessimo riportare semplicemente i nomi dei religiosi morti per aver contratto il morbo servendo i contaggiosi, si vedrebbe come l'apologia manzoniana sia stata più che meritata dai poveri Cappuccini, i quali per la loro santità e dottrina ebbero alto riconoscimento anche da parte dei Sommi Pontefici, e tra quegli umili francescani detti i *frati del popolo*, furono scelti Vescovi, Arcivescovi, Patriarchi, Cardinali.

Il breve spazio nel quale si deve limitare questo nostro modesto lavoro non consente di nominarli tutti, ma diremo che gli elevati alla dignità vescovile dell'inizio dell'Ordine a tutt'oggi sono centosessantotto. Ebbero l'onore della sacra Porpora, P. Anselmo Marzato, della Provincia di Otranto, creato Cardinale da Clemente VIII nel 1604. P. Antonio Barberini, della Provincia di Toscana, creato Cardinale da Urbano VIII nel 1624. P. Francesco Maria Casini della Provincia di Toscana, creato Cardinale da Clemente XI nel 1712. P. Lodovico Micara, della Provincia Romana, creato Cardinale da Leone XII. P. Giusto Recanati, della Provincia delle Marche, creato da Pio IX nel 1848. P. Guglielmo Massaia, della Provincia del Piemonte, creato da Leone XIII nel 1884. P. Ignazio Persico della Provincia di Napoli, creato da Leone XIII nel 1893. P. Giuseppe Calasanzio Vives y Tuto Spagnuolo, creato da Leone XIII nel 1899.

Rinunziarono con spirito di umiltà all'altissimo onore del Cardinalato i Padri: Girolamo da Pistoia che rinunziò alla Sacra Porpora offertagli da S. Pio V. Eusebio d'Ancona, offertagli da Paolo IV. Fedele da Tusa, offertagli da Gregorio XIII. Fedele da S. Germano, offertagli da Gregorio XV. Giacinto da Casale, offertagli da Paolo V. Girolamo da Narni, offertagli da Urbano VIII. Giuseppe Leclerc, offertagli da Urbano VIII. Diego da Quiroga, offertagli da Urbano VIII. Francesco da Genova, offertagli da Urbano VIII. Valeriano da Milano, offertagli da Alessandro VII. Carlo da Bruxelles. Gabriele da Chiusa offertagli da Clemente XI. Pio da Langogne, offertagli da Pio X.

Le Sedi attualmente coperte da Vescovi Cappuccini sono le seguenti: *Modena* da Fr. Giuseppe Antonio Bussolari. *Pontremoli* da Fr. Angelo Fiorini. *Treviso* da Fr. Andrea Longhin. *Urbania* da Fr Luigi Baccini. *Imola* da Fr. Paolino Tribbioli. *Comacchio* da Fr. Gherardo Menegazzi. *Borino* da Fr. Cornelio Cuccarolo. *Simla* da Fr. Anselmo Kenealy. *Agra* da Fr. Angelo Bernacchioni. *Aimer* da Fr. Fortunato Caumont. *Allahabad* da Fr. Giuseppe Poli. *Letopoli* da Fr. Fabiano Eastermans. *Porto-Vittoria* da Fr. Giustino Gumy. *Galla* da Fr. *Andrea* Jarosseau. *Sofia* da Fr. Cleto Pejov. *Tsincw* da Fr. Salvatore Wallesser. *Goajra* da Fr. Atanasio Soler y Boyo. *Blue-*

fields da Fr. Agostino Bernans y Serra. *Guamen* da Fr. Gioachino Olayz y Zobalza. *Arabia* da Fr. Evangelista Vanni. *Borneo-Olandese* da Fr. Pacifico Bos. *Eritrea* da Fr. Celestino Cattaneo. *Echino* da Fr. Francesco Seminara. *Trebisonda* da Fr. Giannantonio Zucchetti. *Caroni* da Fr. Benvenuto Nistal. *Dar-er-Salam* da Fr. Gabriele Zeiger. *Gerra* da Fr. Luca Pasetto. *Zama* da Fr. Giovanni Santini. *Atene* da Fra Cirillo da Erzum, Ordinario degli Armeni.



B. B Agatangelo e Cassiano, Mart.

Se la grande maggioranza dei Cappuccini attesero alla preghiera, alle opere di apostolato, alla carità, in ogni tempo e ovunque, fra loro però troviamo ancora dei Religiosi che, oltre alle predette opere, hanno atteso agli studi ed alle arti. La biblioteca degli scrittori dell'Ordine ci segnala una moltitudine di nomi di Autori che hanno dato alla luce opere pregevolissime in tutti i campi, ma specialmente nelle scienze sacre. Tra questi emergono in *Sacra Scrittura e Teologia*: P. Carlo Giuseppe Tricassino. Tommaso Charmes. Bernardo Picquigny. Giacomo da Corello. Gaetano Maria da Bergamo. Valeriano Magno da Milano. Bonaventura Barberiis da Castelvetro. S. Lorenzo da Brindisi. Zaccaria Boverio. Mattia da Salò. Viatore da Cocalio. Adeodato Turchi. Alberto Knoll, Gabriele da Guarcino. Card. Vives y Tuto. Ha-

rino Felder. Michele Hetzenauer. Edoardo d'Alençon. In *Scienze Profane*: P. Cesare Magati da Scandiano, medico famoso. P. Francesco da Parigi, inventore del Fotometro. P. Antonio Rheita, inventore del telescopio binocolo, perfezionato da P. Cherubino da Parigi. P. Grisologo da Gy, astronomo di valore indiscusso. Mons. Angelo Fiorini, dottissimo fisico e che ha diverse invenzioni. Nel campo della *Pittura* ne troviamo molti e di grande valore fra i quali P. Cosimo Piazza, Fr. Stefano da Carpi. P. Bernardo Strozzi. P. Camillo da Milano. P. Luigi Cerioli di Crema. P. Massimo da Cremona e P. Ippolito da Firenze. Altri si distinsero nella *Architettura*, ed abbiamo Carlo d'Aremberg che costruisce il Castello di Aremberg e crea il più bel Parco dei Paesi Bassi. Michele da Bergamo che fu architetto pontificio, da Urbano VIII nominato sopraintendente dei Palazzi apostolici. Cleto da Castelletto che costruì molti conventi e chiese. Giuseppe da Montenegrino, altro costruttore di chiese e conventi. Onofrio da Milano che costruì conventi in Francia. Pacifico da Genova costruì molti conventi in Liguria. Angelo da Cassano d'Adda fine architetto nello stile gotico-lombardo. Troviamo poi gli *Intagliatori ed Ebanisti*. Chiunque osserva i tabernacoli di molte nostre chiese, vedrà subito di trovarsi dinnanzi a lavori in cui architettura, scoltura, decorazioni sono usate ed accoppiate mirabilmente. Gli artisti furono dei nostri Frati. Fr. Leone da Carpi, Fr. Agostino e Vincenzo da Trapani, Fr. Fedele da Scandiano, Fr. Modesto da Colmago, Fr. Ignazio da Milano, Fr. Francesco da Cedrate e molti altri lavorano quasi esclusivamente per le nostre chiese. Niente diciamo di tutti i Religiosi che esercitarono la meccanica e che fabbricarono orologi, e che furono abili incisori, solo ci basti il constatare che nei religiosi Cappuccini non mancò mai l'alto senso dell'arte.

E finalmente se questo sia per essere cagione di nuova gloria diremo che molti nobilissimi personaggi, principi e grandi signori, con ammirazione universale disprezzarono i piaceri, i comodi e gli onori mondani, per vestire la ruvida lana dei Cappuccini, e condurre umile, penitente ed abbietta vita. Ed ecco che il Duca Enrico di Gioiosa si rende Cappuccino col nome di Angelo. I nipoti di Enrico IV di Francia assumono il nome di Serafino di Borbone e di Enrico di Lorena. A Modena il Duca Alfonso d'Este diventa il P. Giov. Battista. Parma dà i Dordoni di Busseto, i Zampironi, i Castellina, i Rossi di S. Secondo, Nobile Zuccheri. Il Duca Alessandro Farnese dominatore delle Fiandre, prima di morire professa la Regola dei Frati Minori presso i Cappuccini. A Reggio si fanno Religiosi i Conti Manfredi, un nobile della Famiglia Cremona, i Conti Pegolotti, i Conti Scaruffi, un nobile Guicciardi, un nobile Caraffa. A Modena troviamo i Grillenzoni, i Marchesi Galliani, un nob. Rossi, un nob. Ricci, i Conti Bellicini, i nob.

Levizza. A Piacenza i Marchesi Piombini d'Aragona, un nob. Tebaldi, i Conti Anguissola, i Cigala, i Scotti, i Capponi. A Casalmaggiore un nob. Molossi. A Borgo S. Donnino un nob. della Famiglia Faggioli. Forlì da i Paolucci- Calboli. Cesena i Chiaramonti. Milano i suoi Visconti. Uno dei Conti Vimercati-Sanseverino da Gesuita passa Cappuccino e diventa predicatore di gran frutto. Novara dà un ottimo maestro dei novizi in uno dei nobili Avogadro, un predicatore fervente nel nobile Bagliotti. Pavia nella Famiglia Fonari darà un Padre An-



B. Apollinare da Posat, Mart.

tonio che eserciterà l'umile officio di cercatore. Vercelli dà un nobile Tronzani che sarà eletto Provinciale diverse volte. Como un nobile Odescalchi umilissimo. Lugano vedrà Cappuccino un Conte Riva. Cremona in un suo nobile Fonduli ci darà un religioso di grande mortificazione. Brescia un Conte Foresti di una purezza angelica. Bergamo un nobile Pesenti, grande apostolo che convertirà molti ebrei. Vigevano un Marchese De-Ribera, religioso di grande orazione. La nobile Famiglia Leoni di Carpi ci darà un P. Giovanni che diverrà Teologo del Duca di Mantova. I Marchesi Pio di Sassuolo un Fr. Girolamo che vorrà rimanere umile laico. La nobile Famiglia Beati di Bologna ne darà quattro ai Cappuccini. I Mandelli di Piacenza un P. Giovanni che andrà Missionario in Africa. I Marchesi Montecuccoli di Modena

daranno quel sant'uomo di P. Antonio che salirà al governo dell'Ordine. I Miliari di Finale un sacerdote mortificatissimo. Nella Spagna prenderanno le sacre lane il nobile De Hernaras che vorrà essere semplice laico sotto il nome di Fr. Diego d'Alcalà, P. Giovanni da Barcellona dei Parados. P. Basilio da Valenza. In Francia Fra Arcangelo da Lorena, P. Arnolfo da Seves, già gloriosi guerrieri, Leonardo da Parigi della nobile Famiglia Favre che diventerà Generale dell'Ordine, e molti altri.

Questa, in succinto, la storia dell'Ordine dei Frati Minori Cappuccini; di quell'Ordine che tanta parte ebbe nelle vicende sì prospere che avverse che ebbe ad attraversare la Chiesa di Dio; di quell'Ordine di cui il Sommo Pontefice Pio XI gloriosamente regnante, facendone l'elogio, per lo zelo e l'operosità de' suoi membri, ebbe a dire: " la vostra famiglia e l'opera vostra è di grande utilità alla Chiesa ".

P. Bernardo da Faido
O. M. Cap.

CAPITOLO V.

La Provincia Ticinese dei Minori Cappuccini

(Note storiche estratte dai documenti dell'Archivio Provinciale di Lugano)

Appena sette anni dopo il consolidamento ed il riconoscimento ufficiale della riforma operatasi nell'Ordine Francescano a mezzo del Padre Matteo da Bascio e nota sotto il nome di Minori Cappuccini, essa aveva già raggiunto un considerevole sviluppo nella media Italia e tendeva a dilatare sempre più i suoi confini, spingendosi anche verso il nord. A tale scopo il Padre Lodovico da Fossombrone, succeduto al Padre Matteo da Bascio nel governo della nuova Riforma francescana, con autorità pontificia mandò alcuni suoi Religiosi nel Ducato di Milano, onde fondassero dei Conventi in quel territorio. Tra questi Religiosi si trovavano il Padre Giovanni da Fano, prima Minore Osservante e nemico acerrimo della nuova Riforma francescana, poi suo affigliato, difensore e propagatore indefesso, ed il Padre Pacifico De-Carli da Lugano.

Il P. Giovanni, che era un eccellente predicatore, si diede a tutto potere e con grande fervore a spargere la divina parola alle turbe assetate di Vangelo entusiasmando nobili e plebei, sacerdoti e secolari ed invogliandoli ad avere in mezzo a loro i novelli apostoli francescani. Il primo Convento fondato dal P. Giovanni nel 1535 è quello di Bergamo, che sorse per il pio ed efficace appoggio del Vescovo Mons. Lipomano e per le generose offerte di due facoltosi cugini cavalieri Tasso del Cornello. Nello stesso anno il sullodato Monsignor Vescovo, soddisfattissimo dei Padri Cappuccini introdotti nella sua Diocesi, concesse loro una porzione della Badia dei SS. Gervaso e Protaso in Brescia, della quale egli era commendatario, e vi sorse il secondo Convento Essendosi poi il P. Giovanni, nel fervore della sua carità, recato ad evangelizzare anche Milano, il Duca Francesco II Sforza gli concesse di fondare (siamo ancora nel 1535) un piccolo Convento a S. Giovanni *alla vipera* (volgarmente alla *Vedra*), fuori di porta Vercellina, un luogo però così malsano, che pochi anni dopo (1542) lo si dovette ab-

bandonare ed i Religiosi si trasferirono al nuovo Convento di S. Vittore all'Olmo.

Intanto che il P. Giovanni evangelizzava la Lombardia e vi fondava i primi Conventi, il P. Pacifico con un altro Padre che ci è noto solamente sotto il nome di Padre Filicaia, si spingeva più a nord e penetrava nelle estreme terre lombarde che da pochi anni erano state staccate dal Ducato di Milano e cedute in dominio agli Svizzeri. Non conosciamo nulla del tempo che trascorse il P. Pacifico nel Milanese, che deve però essere stato brevissimo: fors'anche si staccò subito dal Padre Giovanni e dagli altri compagni per continuare il suo viaggio. Ci è pure ignoto quale itinerario abbia seguito e lo vediamo comparire improvvisamente nella Valle Capriasca e fondare il Convento di Bigorio (1535), che è il quarto della Provincia religiosa di Milano ed il primo che sorse in territorio elvetico.

Come è noto, quando le terre lombarde che molto più tardi costituirono poi il Cantone Ticino, una dietro l'altra passarono in dominio degli Svizzeri, continuavano tuttavia a rimanere unite alla Lombardia ecclesiasticamente, dipendendo dall'Arcivescovo di Milano le regioni che usavano il rito ambrosiano e dalla Diocesi di Como quelle di rito romano. Come le parrocchie, così anche i diversi Conventi dipendevano dalle loro Madri Provincie esistenti fuori del Dominio elvetico. Per questo tanto il Convento del Bigorio, quanto gli altri nostri Conventi ticinesi che vennero in seguito, restarono uniti, sino dalla loro fondazione, alla Provincia di Milano, della quale seguirono tutti gli eventi sino al 1782.

Ma quando incominciò ad esistere formalmente la Provincia di Milano? Sino al 1542 erano già stati fondati otto Conventi, ma non si ha nessuna traccia della celebrazione di Capitoli Provinciali; non si sa neppure se qualche Frate presiedesse al governo di questi Conventi con autorità conferitagli dal Superiore generale dell'Ordine. Forse per quei primi anni bastò la missione che il P. Lodovico da Fossombrone aveva conferita al P. Giovanni da Fano, probabilmente rinnovata dal suo successsore P. Bernardino d'Asti. Il primo Capitolo Provinciale fu tenuto nel 1542, segno evidente che allora questi nuovi Conventi erano già bene organizzati e con discreto numero di Religiosi. Lo si tenne nel Convento di Bigorio, ma non si sa quanti Religiosi vi abbiano preso parte. In esso fu eletto Ministro Provinciale il P. Francesco da Calabria. Non si conosce il motivo che indusse quei nostri primi Padri a scegliere il Convento di Bigorio per la celebrazione del loro primo Capitolo (e degli altri cinque immediatamente seguenti) essendo esso il più eccentrico di tutti e le strade che vi conducevano, non dovevano essere delle migliori per un cammino a piedi. Non si può neppure pensare alla comodità dei locali, perchè si sa che la primitiva

fabbrica consisteva in poche celle fabbricate con vimini e creta. Per indurre i Frati a scegliere quel Convento, così malagevole, per i loro primi sei Capitoli, vi dovettero essere forti ragioni che a noi sfuggono.

Se la Provincia milanese nei suoi primordii aveva un numero



Deus meus et omnia.

limitato di Conventi, ben presto li moltiplicò, di modo che in mezzo secolo ne contava ben quaranta sparsi in tutta la Lombardia. Di questo tempo era il nostro Convento di Sorengo, fondato nel 1565 e sostituito poi da quello di Lugano, fondato nel 1646. I Conventi ticinesi non ebbero mai difficoltà a comunicare liberamente coi loro Superiori Provinciali in Milano, e questi erano sempre in pieno e libero diritto di

esercitare la loro autorità sui propri sudditi residenti nel Dominio svizzero. Ma diversamente andavano le cose pei Conventi posti al di là dell'Adda, i quali politicamente dipendevano da Venezia. Ora, tra Veneziani e Spagnuoli che dominavano nel Ducato di Milano, non vi fu mai buon sangue e le frequenti beghe che nascevano tra le due autorità, impedivano che i Superiori di Milano potessero adempire colla necessaria libertà il loro dovere in quei Conventi. Per rimediare a questi inconvenienti non vi era che un mezzo, dividere cioè la Provincia in due, e così si fece. I Conventi posti nel Dominio Veneto costituirono nel 1587 la nuova Provincia di Brescia; a Milano rimasero uniti tutti i Conventi del Ducato, più i due ticinesi, in tutto 28 Conventi.

Con questa divisione la vitalità della Provincia milanese non fu sminuita e sino al 1650 continuò ad aumentare il numero delle sue case. Sono di questo tempo i nostri Conventi di Locarno (1602), di Faido (1607) e di Mendrisio (1621). Nel 1633 il Vescovo di Coira, Mons. Giuseppe Moro, fece la Visita pastorale nella Valle Mesolcina, le cui condizioni religiose erano molto cattive e la fede cattolica insidiata dai predicanti eretici, i quali si erano già insediati a Mesocco. Per ovviare al pericolo ereticale e far rifiorire le pratiche religiose ed i buoni costumi egli, d'accordo col Prevosto di S. Vittore, D. Giovanni Toscano, il quale per conto proprio già da qualche anno soleva chiamare i Padri Cappuccini per la predicazione della Quaresima con grande soddisfazione e con molto vantaggio spirituale della popolazione, e col Consiglio della Valle, presentò alla S. Congregazione de propaganda fide una supplica, perchè si degnasse mandare dei Missionari Cappuccini nella Mesolcina. La S. Congregazione accolse benignamente la supplica del Vescovo di Coira, ed ordinò al P. Provinciale di Milano di mandarvi due Cappuccini per tenervi le sacre Missioni, il che avvenne nel 1635. I due Padri destinati per la Mesolcina erano i PP. Mauro da Soresina ed Arsenio da Lugano, i quali fissarono la loro dimora in Roveredo. Così ebbe principio la Missione della Mesolcina-Calanca, alla quale la Provincia di Milano dedicò lunghi anni di amorose cure e dove molti dei nostri Padri ticinesi ebbero campo di esercitare il loro zelo apostolico. Nel 1683 il Cardinale Federico Visconti, Arcivescovo di Milano, affidò ai Cappuccini della Provincia milanese l'Ospizio del S. Gottardo, che tenne sino alla separazione dei Conventi ticinesi da essa. Nel 1712 la Provincia di Milano contava 54 Conventi con 966 Religiosi, esclusi, a quanto pare, i novizi. Nel 1751, dietro insistenza del Duca di Savoia, il quale non vedeva di buon occhio che Conventi posti nel suo Stato, dipendessero da Milano, dove, da quasi un mezzo secolo, al dominio spagnuolo era subentrato quello austriaco, si venne ad un'altra divisione della Provincia di Milano, in seguito alla quale essa restò con soli 32 Conventi compresi quelli ticinesi.

Fatta questa divisione, era necessario che la Provincia milanese pensasse alla sua ricostituzione in conformità alle nuove esigenze del tempo, perchè tutte le parti che costituivano la Provincia, avessero una equa rappresentanza sia nel Definitorio provinciale, sia nelle Guardianie e negli altri uffici minori. Il Definitorio del 1756, del quale faceva parte il P. Diego Girolamo Maderni di Lugano, pur mantenendo intatta l'unità della Provincia sotto il governo del Provinciale, la divideva in tre Custodie, cioè : 1° la Milanese; 2° la Comasca; 3° la Cremonese. I nostri cinque Conventi di Lugano, di Bigorio, di Locarno, di Mendrisio e di Faido coll'Ospizio del S. Gottardo, furono incorporati alla Custodia comasca. Su questa divisione fu stabilita la formalità dell'elezione dei Padri Guardiani, in forza della quale i Cappuccini ticinesi potevano sempre mandare al Capitolo Provinciale cinque o almeno quattro Padri Guardiani.

La Provincia di Milano era sempre prosperosa e piena di vita quando, in data 20 luglio 1781, usciva un Decreto dell'imperatore d'Austria, Giuseppe II, che assoggettava tutti i Regolari della Lombardia alla giurisdizione episcopale sottraendoli alla dovuta dipendenza dei Superiori generali dell'Ordine. A cagione di questo Decreto i Conventi ticinesi si videro costretti, con loro sommo rammarico, a separarsi dalla Provincia di Milano. Era un'unione di due secoli e mezzo, che veniva dalla prepotenza dell'imperatore sagrestano spezzata e sacrificata alla libidine del cesarismo invadente non solo le prerogative del popolo, ma anche i sacrosanti diritti della Chiesa e degli Ordini religiosi, che sino allora avevano goduto di un'esistenza relativamente tranquilla sotto lo scettro degli Absburgo.

Questo infausto editto, se sminuiva la vitalità dei Conventi delle Provincie lombarde, doveva ferire a morte i cinque Conventi ticinesi, che sempre trassero la loro vita dalla madre Provincia. Abbandonati alle proprie forze, essi dovevano necessariamente vivere di una vita stentata e forse sino al totale esaurimento. Umanamente non si poteva pensare in modo diverso, ma la divina Provvidenza ha delle vie ignote all'antivedere umano.

Fatta la separazione, i Conventi ticinesi dovettero ben presto pensare alla propria sussistenza ed in primo luogo a darsi un assetto regolare. Nel 1784, ottenuto dal R.mo P. Generale dell'Ordine, Erardo da Badkersburg, il Decreto di potersi erigere in Custodia separata, nominato Commissario generale il P. Fortunato Preliocchi da Sessa, membro del Definitorio della Provincia di Milano e che tanto si adoperò per il bene della Custodia ticinese in quei tempi difficili, si tenne il primo Capitolo custodiale nel Convento di Bigorio. Il Capitolo fu presieduto dallo stesso P. Fortunato che fu eletto Custode, e gli si diedero

in qualità di Assistenti il P. Filippo Albertini da Airolo e P. Gioachino Martinola da Mendrisio.

Così sistemata la Custodia andò avanti abbastanza bene per due anni, ma su essa pesava sempre il male dell'isolamento e la prevenzione che senza un valido aiuto da parte di qualche altra Provincia, non avrebbe potuto sussistere a lungo. E già la scarsezza di Sacerdoti si faceva sentire penosamente, quando in buon punto venne l'invito da parte dei Cappuccini Novaresi di unirsi a loro per formare un'unica Provincia. I Superiori della nostra Custodia accolsero l'invito con grandissima gioia, ed ottenuti i voti dei singoli religiosi, si intrapresero le opportune trattative. A tale scopo il R.mo P. Generale dell'Ordine inoltrava relativa dimanda alla S. Sede, la quale, con Rescritto in data 24 marzo 1786, concedeva la necessaria autorizzazione. In seguito a questo documento pontificio, superate felicemente tutte le difficoltà che sogliono occorrere in tali faccende, fu fatta la separazione dei Conventi della Custodia di Novara dalla Provincia di S. Giuseppe da Leonessa e la loro unione coi Conventi ticinesi.

Venne quindi tenuto il primo Capitolo della nuova Provincia che fu chiamata del B. Lorenzo da Brindisi. Il Capitolo fu tenuto sotto la presidenza del P. Francesco da Pallanza in qualità di Commissario Generale e furono eletti: in Ministro Provinciale il P. Alfonso Maria da Lesa ed in Definitori il P. Gioachino da Mendrisio, il P. Filippo Maria da Airolo, il P. Giacomo Maria da Cameri ed il P. Giuseppe Antonio da Novara. La Provincia fu divisa in tre Custodie: quella di S. Gaudenzio abbracciava i Conventi di Novara, di Vigevano, di Oleggio e di Romagnano; quella di S. Carlo i Conventi di Orta, di Pallanza, di Arona, di Domodossola e di Cannobio; quella di S. Fedele i Conventi di Lugano, di Locarno, di Bigorio, di Mendrisio e di Faido coll'Ospizio del S. Gottardo. Nello stesso Capitolo si fece e si approvò un Regolamento, secondo il quale si doveva reggere la nuova Provincia sia nella nomina dei Superiori, sia nel suo regime interno, per cui le tre Custodie ebbero sempre un'equa rappresentanza tanto nei Superiori della Provincia, quanto nei Superiori dei Conventi. Terminate le operazioni capitolari, il P. Presidente ne diede relazione al Superiore generale dell'Ordine, il quale approvò tutto con suo Atto del 4 luglio e con altro del 24 agosto 1786.

Nel mentre però che la S. Sede benignamente concedeva ed approvava l'erezione della nuova Provincia sotto il titolo del B. Lorenzo da Brinisi, non volle che si mutasse nulla rispetto al regime della Provincia stessa, ma si osservasse in tutto quanto già si praticava nella Provincia di S. Giuseppe, dalla quale si erano staccati i Conventi novaresi che erano la maggioranza nella nuova Provincia. Che se qualche cosa dovesse pur essere cambiata, se ne scrivesse alla S. Congregazione

preposta agli affari degli Ordini religiosi, la quale avrebbe provveduto. Si annullavano quindi tutte e singole le facoltà che in proposito fossero state concesse al P. Commissario generale.



Pax et bonum!

Lo scopo di tale proibizione non potè essere altro che quello di impedire che nella giovane Provincia si introducessero usi e costumanze che potessero urtare collo spirito della regolare disciplina, e forse anche di rendere meno gravosa la vita comune alla maggioranza dei Religiosi, a quelli, cioè, che si erano staccati dalla Provincia di S. Giuseppe. Rispetto al primo non sarebbe stato gran che difficile, date le

perturbazioni che dovettero necessariamente suscitarsi nei Conventi della Provincia di Milano, dalla quale i nostri dovettero staccarsi, a cagione dell'infausto decreto di Giuseppe II, e quelle che costrinsero i Conventi del Novarese a scindersi dalla madre Provincia di S. Giuseppe. Il religioso, benchè votato a Dio e vivente all'ombra del chiostro, non cessa tuttavia di essere uomo e quindi fallibile, e le perturbazioni, interne o esterne, agiscono d'ordinario anche sul suo spirito rilassandone il vigore, qualora egli non si trovi in quello stato sublimissimo di virtù, nel quale l'incentivo al male provoca maggiore saldezza e slancio nell'adempimento del proprio dovere; il che, si è sommamente desiderabile, non è da pretendersi con ragione, specialmente nella moltitudine. I cambiamenti di usi nelle famiglie religiose, anche se dettati da impellenti necessità, riescono sempre di non lieve danno alla regolare disciplina, ed è per questo che nella nostra Religione tali cambiamenti sono sempre visti di mal occhio e si preferiscono quelli tramandatici dai nostri vecchi Padri che resero le nostre famiglie religiose asili invidiabili di santità e di pace. Rispetto al secondo motivo, sarebbe stato certamente di non lieve disagio (perchè la virtù dà la forza di sopportare il peso del sacrificio, ma non sempre lo lenisce) il dover cambiare usi, nei quali molti erano invecchiati, quindi era ben giusto che la parte minore cedesse alla maggiore.

Aperto il Noviziato nel Convento di Orta sotto la direzione del P. Francesco da Borgo Ticino, fondati i necessari studi per l'istruzione ed educazione dei giovani religiosi avviati al sacerdozio, la Provincia s'incamminò verso nuovi orizzonti pieni di speranza e tre anni dopo si sentì in forze di assumersi la Missione della Mesolcina-Calanca, alla quale la Provincia di Milano non poteva più attendere, che le fu affidata dalla Congregazione di Propaganda Fide con Decreto del 20 giugno 1789. La Missione di Mesolcina-Calanca comprendeva allora in Mesolcina quattro residenze con cura d'anime, cioè Soazza, Lostallo, Cama e Grono, e due residenze senza cura d'anime, cioè Mesocco e Roveredo. In Calanca vi erano due residenze con cura d''anime, cioè Santa Maria, matrice della Valle, e Rossa.

La nuova Provincia del B. Lorenzo da Brindisi non ebbe lunga durata. In seguito ai rivolgimenti politici che ebbero luogo nell'alta Italia, nel 1808 Napoleone I emise un Decreto, col quale annullava tutte le Provincie monastiche del regno d'Italia ed ordinava che se ne costituisse una sola per tutto il regno. Invitava pure le vecchie Provincie a mandare ciascuna tre Padri a Milano, dove adunatisi in Capitolo, passassero all'elezione dei nuovi Superiori.

Per questo Decreto i nostri Conventi ticinesi venivano a trovarsi di nuovo isolati ed in più tristi condizioni che non fossero nel 1784, essendo per la tristezza dei tempi ridotti ad avere pochi soggetti, quindi

erano più che mai bisognosi di essere assistiti da una Provincia grande e vitale.

Però, se il Decreto di Napoleone spezzava l'unione dei Conventi



Ite et vos in vineam Domini.

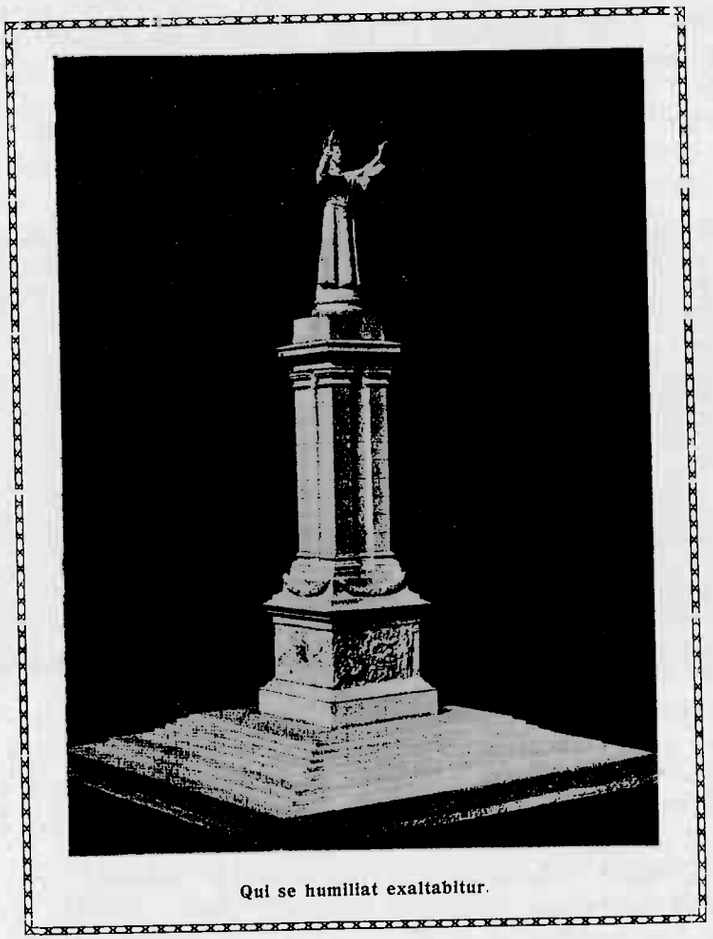
ticinesi con quelli del Novarese, non rendeva impossibile una riunione alla vecchia madre Provincia di Milano, e questo pensiero cominciò tosto ad affacciarsi alla mente dei nostri Padri. Si raccolsero i voti dei singoli Religiosi, i quali nella quasi totalità risposero con entusiasmo alla proposta di riunirsi a Milano.

Avuto il voto favorevole dei Religiosi, il P. Giovanni Battista

Stoppani da Lugano ed il P. Fedele Fransioli da Dalpe, nella loro qualità di Definitori della sciolta Provincia del B. Lorenzo, scrissero tosto al Vicario Provinciale di Milano, P. Felice Azzimonti da Busto, per interpellarlo circa la possibilità dell'unione dei Conventi ticinesi alla nuova Provincia che stava per essere costituita. La risposta fu favorevole, quindi essi dovevano recarsi a Milano, onde trovarvisi per la celebrazione del Capitolo. Da Faido, dove era Guardiano, il P. Fedele si recò a Locarno, dove era Guardiano il P. Gianbattista, ma lo trovò ammalato, quindi nell'impossibilità di intraprendere il viaggio per Milano. Si era già sul finire di maggio, nè poteva più esservi luogo ad indugi, se pur non si voleva perdere la favorevole occasione. Il Padre Gianbattista scrisse una lettera al P. Girolamo Soave da Lugano, Vicario del patrio Convento e Custode generale della cessata Provincia del B. Lorenzo, pregandolo di recarsi in sua vece a Milano per trattare col nuovo Definitorio, che stava per essere eletto, la bramata unione.

Arrivato il P. Fedele a Lugano e consegnata la lettera al Padre Girolamo, questi oppose non poche difficoltà nell'accettare tale deputazione, ma finalmente vi si decise per il bene dei nostri Conventi, esigendo però di conoscere prima, e ne aveva tutto il diritto, quali fossero le condizioni ed in qual modo si avrebbe potuto effettuare la desiata unione. Sembra che i nostri Padri, colti all'improvviso dal Decreto Napoleonico, siano rimasti alquanto storditi e non abbiano saputo calcolare tutto per non avere degli imbrogli in seguito, e ciò non poteva garbare al P. Girolamo, uomo che sapeva calcolare al loro giusto valore atti e cose. La riunione con Milano era stata decisa senza neppur consultare, a quanto pare, il P. Provinciale della cessata Provincia del B. Lorenzo, che era il P. Alfonso Maria da Lesa, ed i voti dei Religiosi erano stati presi solamente a voce, mentre si avrebbero dovuti esigere in iscritto, come vuole ogni buona norma. Alle osservazioni del P. Girolamo rispose il suo condelegato che era assolutamente necessaria una tale risoluzione (quella di unirsi alla nuova Provincia di Milano), che i Religiosi della Custodia ticinese erano quasi unanimi nel bramare tale unione e gli mostrò una lettera del Vicario Provinciale di Milano al P. Marco da Oleggio, che era membro dell'ultimo Definitorio della Provincia del B. Lorenzo, in cui gli dava notizia, a nome del Ministro dei Culti: che "se concorrevano li Svizzeri erano dessi li bene accetti" e che avrebbero avuto per Custode un loro Padre nazionale, che li governasse nella loro Custodia in nome del Ministro Provinciale. Tutte buone ragioni, ma che non persuadevano molto il P. Girolamo. Egli voleva in iscritto il consenso dei Religiosi, voleva che si partecipasse al Governo la presa risoluzione e voleva sopratutto che se ne avesse il permesso dai Superiori maggiori dell'Ordine, perchè non gli

constava che questi fossero stati interpellati in proposito, rimanendo il tempo necessario per fare tutto questo. Il P. Fedele si fece a ribattere le ragioni del P. Girolamo, dicendo che bastavano i voti dei Religiosi espressi a voce, che non occorreva dare ragguaglio al Governo di quanto si faceva, perchè vi era già il permesso dello stesso di stare uniti ai



Qui se humiliat exaltabitur.

Conventi novaresi, e il cambiamento non era che accidentale, che rispetto ai Superiori maggiori dell'Ordine, il P. Vicario Provinciale di Milano doveva già essere munito delle necessarie facoltà. Il P. Girolamo non era ancora soddisfatto, e la cosa venne sottoposta al giudizio di Mons. Giovanni Fraschina, Arcivescovo di Corinto, che dimorava nel Convento nostro di Lugano. Mons. Fraschina si fece ad animare il P. Girolamo ad abbracciare di buona voglia l'impegno che gli era offerto, perchè necessario sotto ogni rapporto al bene della Custodia,

dicendo che egli pure aveva scritto più volte al Vicario Provinciale di Milano in favore della bramata unione e, facendo valere le stesse ragioni del P. Fedele, indusse finalmente il P. Girolamo ad accettare l'offertagli delegazione.

Il P. Fedele precorse il P. Girolamo per abboccarsi ancora una volta colla religiosa famiglia del Convento di Mendrisio: il giorno 27 maggio (siamo sempre nel 1808) lo raggiunse ivi il P. Girolamo. Il 30 successivo partirono per Milano, ed appena arrivativi si presentarono al Vicario Provinciale, col quale conferirono intorno al mandato ricevuto. Il Vicario Provinciale li ascoltò con molta benignità, ma fece loro intendere che non si poteva combinare nulla prima dell'elezione dei nuovi Superiori, quindi i due delegati ticinesi dovettero rassegnarsi ad aspettare.

Nel giorno 9 giugno si potè finalmente tenere il Capitolo, nel quale fu eletto Ministro Provinciale lo stesso Vicario, P. Felice da Busto. Non vi era più dubbio per i nostri delegati, che la loro dimanda sarebbe stata accettata. Nella mattina del giorno 10 essi vennero presentati al nuovo Definitorio, al quale esposero il loro mandato. Il Definitorio si mostrò molto soddisfatto ed aggregò alla Provincia del regno d'Italia i Conventi ticinesi.

Era materialmente impossibile che un uomo solo potesse governare con profitto una Provincia così vasta, che comprendeva tutto il territorio del nuovo regno d'Italia, oltre il Ticino, quindi essa venne divisa in sei Cusstodie cioè di Bologna, di Venezia, di Brescia, di Novara, di S. Fedele (Ticino) e della Valtellina, con a capo ciascuna Custodia un Vicario o Delegato provinciale, che la governasse in nome e sotto l'autorità del Ministro Provinciale. Quando si venne all'elezione del Delegato pei Conventi ticinesi, il P. Girolamo propose o il suo compagno di delegazione o il P. Fabrizio da Airolo. Il P. Fedele invece propose il solo P. Girolamo, e questi fu eletto, dandogli nello stesso tempo l'incarico di presentare la nomina dei Superiori locali dei suoi cinque Conventi e delle rispettive famiglie religiose.

Ottenuto l'intento della sua missione il P. Delegato (ora lo chiameremo così) chiese se dovesse scrivere al Padre Generale per avere da lui la convalidazione di quanto si era fatto, essendo i Conventi ticinesi posti fuori della giurisdizione del regno d'Italia, ma gli fu risposto che non conveniva ed il P. Provinciale lo assicurò di avere già in mano tutta l'autorità per rendere canonica e legittima ogni elezione, come già l'aveva manifestato due giorni prima alla presenza dei Padri Capitolari, leggendo le lettere ricevute da Roma, e che in caso di difficoltà egli stesso si sarebbe recato dal Vicario Generale della Curia di Milano, al quale dalla S. Sede erano state conferite tutte le facoltà in proposito, per avere al momento la piena approvazione di tutto l'operato e così togliere ogni scrupolo.

Il P. Delegato fu lietissimo delle assicurazioni ricevute e si raccomandò ai Padri Definitori per essere soccorso di personale onde rinvigorire i suoi Conventi, essendo questo uno dei motivi principali di essersi essi uniti ai Cappuccini del regno d'Italia, e ne ebbe le più formali promesse. Quindi si occupò col suo Padre compagno della scelta dei Superiori locali della sua Custodia e della sistemazione delle famiglie religiose. Il suo operato fu confermato dal Definitorio e volendo il compagno partire subito da Milano, gli consegnò le patenti dei nuovi Guardiani e le liste delle famiglie religiose, perchè le facesse pervenire agli interessati prima del suo ritorno nella Custodia. Il Capitolo fu chiuso alla sera dell'undici giugno e P. Fedele partì pel Ticino il gior-



De rore cœli et de pinguedine terræ.

no 13. Il P. Delegato restò ancora a Milano per ricevere le sue credenziali e sbrigare altri affari. Dopo qualche giorno di dimora in Milano il P. Delegato, munito delle sue facoltà, si pose in viaggio per ritornare a Lugano, da dove spedì ai suoi Conventi la sua prima lettera circolare per comunicare ufficialmente ai Religiosi la sua nomina a Delegato Provinciale dei Conventi ticinesi.

Forse nessuno dei Padri che presero parte al Capitolo, dal quale uscì costituita la grande Provincia del regno d'Italia, non solamente non avrà sospettato che la vita della stessa sarebbe stata di brevissima durata, ma meno ancora che su quei poveri Conventi sovrastava una jattura senza precedenti. Non erano ancora passati due anni dall'erezione della nuova Provincia, che chi l'aveva voluta, la distruggeva. Il giorno 9 maggio 1810 veniva pubblicato a Milano un Decreto del governo di Napoleone, col quale si abolivano tutti i Regolari dell'uno e dell'altro sesso, eccettuati i Padri addetti agli Ospedali e le Suore

della Carità, e s'intimava che nei primi giorni del seguente giugno ogni corporazione religiosa dovesse essere sciolta, i Conventi evacuati e sostituito all'abito religioso quello secolare. Questa disposizione fu ben presto nota anche nel Cantone Ticino e si può ben immaginare con quanto dolore dei nostri Religiosi, i quali si vedevano ancora una volta brutalmente abbandonati a se stessi. Il P. Delegato scrisse subito al P. Provinciale di Milano per avere le istruzioni necessarie rispetto al governo dei propri Conventi e questi gli rispose con sollecitudine comunicandogli tutta la sua autorità fino a tanto che il Padre Generale dell'Ordine non avrebbe disposto diversamente.

Il P. Delegato aveva pure scritto al Padre Generale, Michelangelo da S. Sepolcro, non solamente per avere anche da lui, come Superiore supremo dell'Ordine, giuste norme per il regime dei suoi Conventi, ma anche per ottenere un Decreto di erigersi in Custodia, perchè le cose nel regno d'Italia andavano alla peggio, nè vi era speranza alcuna che le condizioni dei poveri Religiosi, secolarizzati e dispersi, potessero migliorare. Il Padre Generale, che già con lettera del 23 giugno aveva confermato e precisato le facoltà del P. Delegato, con Decreto del 24 agosto 1810 erigeva in Custodia sui juris i cinque Conventi ticinesi di Lugano, Bigorio, Mendrisio, Locarno e Faido. E' da notarsi che l'Ospizio del S. Gottardo era già stato abbandonato sino dal 1799, a cagione delle sanguinose battaglie che vi combatterono Francesi e Russi. L'ospizio era stato saccheggiato e mezzo rovinato, ed in quegli anni di fortunose vicende nessuno più vi pensò. Unita al Decreto di erezione della Custodia vi era pure la facoltà di celebrare il Capitolo Custodiale per l'elezione dei Superiori, ed a questo già pensava il P. Delegato, quando, e fu il 31 ottobre 1810, entrarono di sorpresa nel Cantone le truppe del regno d'Italia, in numero di tre o quattromila soldati bene agguerriti, e ne occuparono i luoghi principali. Lo scopo di questa invasione militare era quello di tentare un'annessione totale, o almeno parziale, del Ticino al regno d'Italia. Il fatto produsse una costernazione da non potersi dire tra le nostre popolazioni ed insieme una confusione enorme nelle Autorità. Da un'annessione del Ticino al regno d'Italia i nostri Religiosi poi non potevano aspettarsi che di vedere applicato anche a loro il Decreto di secolarizzazione e di chiusura dei loro Conventi. In tanta confusione ed incertezza il P. Delegato non credette opportuno di convocare il Capitolo Custodiale.

Venne l'autunno del 1811 e le condizioni politiche del Cantone erano alquanto migliorate, e sebbene continuasse tuttora l'occupazione militare da parte delle truppe straniere, tuttavia il pericolo di annessione, almeno totale, al regno d'Italia pareva scongiurato. Ma ciò che tolse al P. Delegato ogni perplessità fu una lettera in data 13 novembre, del Nunzio Pontificio a Lucerna, Mons. Fabrizio Testa-Ferrata,

nella quale il Nunzio, dopo d'essersi meravigliato che i Cappuccini del Ticino non gli avessero ancora fatto nessuna istanza per avere l'autorizzazione di celebrare il loro Capitolo come avevano fatto tutti i Regolari della Svizzera, intimava al P. Delegato di celebrarlo entro il prossimo Avvento.

Il P. Delegato, accusando, con una lettera in data 20 novembre, ricevuta a Mons. Nunzio, giustificava il ritardo nella celebrazione del Capitolo per le ragioni dette di sopra ed insieme dimandava la facoltà



P. Bernardo Christen, Generale dell'Ordine.

di poter riconfermare in carica tutti quei Superiori uscenti, che sarebbero stati necessari a motivo della scarsezza di soggetti. Mons. Nunzio rispondeva, in data 23 novembre, di attenersi in tutto alle prescrizioni dell'Ordine e dava alcune norme da osservarsi nel futuro Capitolo; poi con altra lettera del 30 novembre proibiva assolutamente la rielezione dei Superiori uscenti e riconfermava le norme già date.

Intanto il P. Delegato, con una Circolare del 20 novembre, aveva intimato ai suoi cinque Conventi la convocazione del Capitolo pel

giorno 11 dicembre 1811 nel Convento di Bigorio, dove i Padri Capitolari dovevano trovarsi riuniti tutti già nella vigilia. Non si poteva tenere il Capitolo nel Convento di Lugano, come sarebbe stato desiderio del P. Delegato, essendo esso al completo perchè, oltre la famiglia dei Cappuccini, vi dimoravano pure i Padri Minori Riformati del Convento di S. Maria degli Angeli, i quali, costretti ad abbandonare il loro Convento già dal 14 novembre 1810, trovarono pronta ed amorevole ospitalità presso i loro confratelli Cappuccini, in attesa di poter rientrare nella loro antica dimora. Il Capitolo fu celebrato non il giorno 11, come era stato stabilito, ma, per l'inclemenza del tempo, due giorni dopo, cioè il 13 dicembre. In questo Capitolo, presieduto dal P. Delegato, fu eletto Superiore della Custodia, in luogo del P. Girolamo Soave, il P. Fedele Fransioli da Dalpe, ed in Assistenti furono eletti il P. Benigno Bianchi da Mendrisio ed il P. Angelico Cattaneo da Faido. Il P. Girolamo, non avendo potuto essere rieletto Superiore della Custodia, fu nominato Guardiano del Convento di Lugano. Queste nomine, cogli atti del Capitolo, furono comunicate a Mons. Nunzio in Lucerna, il quale le approvava con suo Diploma del 24 dicembre 1811. Così la Custodia di S. Fedele da Sigmaringen, dopo tante burrasche, incominciò a vivere di una vita sua propria ed ogni tre anni tenne regolarmente il suo Capitolo. I Conventi dovevano essere sufficientemente provvisti di personale, ma non si può dire nulla di preciso, perchè le statistiche, che abbiamo di quel tempo, sono molto incomplete. Sappiamo solamente che vari Religiosi della soppressa Provincia del regno d'Italia, dietro loro dimanda e col consenso del Governo cantonale, erano stati affigliati alla Custodia di S. Fedele. La prima statistica completa, che abbiamo, è del 1831, e da essa risulta che allora nella nostra Custodia vi erano 25 Sacerdoti, compreso l'Arcivescovo titolare di Corinto, Mons. Giovanni Fraschina, che dimorava nel Convento di Lugano; 5 studenti già Sacerdoti; 7 altri studenti chierici; 24 Fratelli laici ed un Terziario; in tutto 62 persone, non compresi i Novizi, dei quali ignoriamo il numero. In questo tempo era Custode il P. Girolamo Soave.

Nel 1835 la S. Congregazione de Propaganda Fide, a mezzo di una lusinghiera lettera, in data 2 maggio, del suo Prefetto Card. Franzoni, offrì alla nostra Custodia la direzione della Missione della Mesolcina-Calanca, della quale era già Prefetto il nostro P. Giovanni Francesco Bustelli da Locarno. I nostri Padri risposero, in data 12 maggio, di essere pronti, sotto certe e determinate condizioni, ad accettare la prefettura di quella Missione, la quale però sembra che le sia stata affidata effettivamente solo nel 1841 con Decreto in data 8 maggio. Ma la nostra Custodia tenne la direzione della Missione di Mesolcina-Calanca solamente sino al 1850, nel quale anno fu affidata alla Religiosa Provincia del Piemonte, che la tenne senza interruzione sino alla sua soppressione che avvenne di fatto nel 1925.

Con sua lettera del 19 luglio 1837 il Lod. Consiglio di Stato del Cantone Ticino comunicava al nostro P. Custode, che allora era il P. Cherubino Salvadè da Ligornetto, la sua idea di riaprire l'Ospizio del S. Gottardo, chiuso da quasi quarant'anni, e di ridarlo ai Cappuccini, e perciò lo invitava a presentarsi, entro la settimana, alla residenza governativa, onde prendere di comune accordo quei concerti che si sarebbero trovati di reciproca convenienza. Il P. Custode, invece di presentarsi all'udienza, rispose con una lunga lettera, in data 20 luglio,



P. LEONARDO da RAVENNA
Commissario Generale

nella quale, dopo avere manifestato la sua approvazione al progetto del Governo, si scusava dall'udienza, perchè, prima di trattare dell'accettazione dell'Ospizio, aveva bisogno di consultare i propri Religiosi e chiedeva per questo il tempo necessario. Intanto il Governo avrebbe potuto continuare ad occuparsi sul come e sul quando si avrebbe potuto riaprire l'Ospizio. Più tardi ebbe luogo un abboccamento tra il nostro P. Custode ed il Consigliere di Stato Molo, appositamente delegato dal Governo per trattare col P. Custode questo affare. Frutto dell'abboccamento fu una specie di Capitolato allestito dal Governo ed accettato dal P. Custode con alcune osservazioni e varianti, e fu deciso

che i Cappuccini avrebbero preso possesso dell'Ospizio verso la metà di ottobre. Però le trattative per risolvere varie pendenze, specialmente rispetto al modo di procurare i mezzi necessari all'economia dell'Ospizio, si protrassero sino al luglio 1838. Ma quando tutto sembrava che andasse bene, eccoti un piccolo fulmine a ciel sereno. Con sua lettera in data 27 settembre 1841 il Governo comunicava al P. Custode la decisione presa di licenziare i Cappuccini dall'Ospizio del Gottardo e di avere già conchiuso " un nuovo contratto con un cittadino d'Airolo ". che aveva nominato direttore e custode dell'Ospizio. Con altra lettera poi del 28 settembre il Governo fissava il giorno 10 ottobre prossimo per la consegna dell'Ospizio al nuovo titolare (che era il sig. Felice Lombardi) ed invitava i Cappuccini a prestarsi per la confezione dell'inventario insieme al sig. Lombardi ed al ricevitore di finanza signor De-Filippis.

Nel 1845 la nostra Custodia ticinese ebbe l'onore della S. Visita, fatta, per incarico del R.mo P. Luigi da Bagnorea, Ministro Generale dell'Ordine, dal P. Ignazio da Rovereto, che fu poi Predicatore del Palazzo Apostolico. Frutto di questa Visita fu l'elevazione della Custodia al grado di Provincia. Allora essa contava 44 Sacerdoti, 4 Studenti, 24 Fratelli laici, 2 Novizi ed un Terziario, in tutto 75 individui. Ma tristi giorni si preparavano per i Regolari del Ticino. Con legge del 30 giugno 1848 il Gran Consiglio sopprimeva i seguenti Conventi maschili: quello degli Angioli dei Minori Riformati in Lugano; quello delle Grazie dei Minori Osservanti in Bellinzona; quelli di S. Francesco e della Madonna del Sasso dei Minori Conventuali in Locarno. Dei Conventi femminili venivano soppressi quelli delle Orsoline in Mendrisio e Bellinzona e quelli delle Benedettine di S. Caterina e delle Agostiniane di S. Margherita in Lugano. Il nostro Convento di Mendrisio era pure compreso nella soppressione, ma se ne rimandava la chiusura " a tempo opportuno per essere assegnati i locali, o sia all'Ospizio cantonale della B. V. del legato Turconi, o sia ad altro uso di pubblica utilità ". Il Convento di Mendrisio fu poi chiuso nel 1853, ed al suo posto sorse l'Ospedale della B. Vergine. Nella stessa legge si assegnava ai Padri Cappuccini una stazione nel soppresso Convento della Madonna del Sasso sopra Locarno ed un'altra in quello delle Grazie in Bellinzona, ma quest'ultima ebbe vita brevissima, perchè nell'agosto 1852 fu dovuta sgombrare per acquartierarvi le milizie e con Decreto del 19 novembre dello stesso anno fu messa a disposizione dello Stato, cioè fu definitivamente incamerata.

Nel 1852 incominciarono a circolare delle voci intorno ad altri provvedimenti da parte delle Autorità civili in danno dei Cappuccini; più insistente quella di un probabile allontanamento dal Cantone dei Religiosi forestieri, i quali erano, nella quasi totalità, nativi della Lombardia. In previsione di questa odiosa misura il P. Provinciale, che era allora il P. Luigi Alberto Codoni di Locarno, aveva scritto, il giorno 3 giugno, al P. Provinciale della rinascente Provincia di Milano, per chiedergli se sarebbe stato disposto a ricevere nei suoi Conventi quei Religiosi che eventualmente fossero stati espulsi dal Ticino. Il P. Provinciale di Milano rispose, il giorno 19 dello stesso mese, affermativamente, sotto certe condizioni. Quelle voci sinistre avevano purtroppo fondamento! Con Decreto amministrativo del 19 novembre



P. ANTONIO da FORANO
primo Direttore del Seminario Serafico Ticinese.

1852 il Consiglio di Stato prendeva le seguenti risoluzioni: " 1° I Cappuccini forestieri dovranno entro tre giorni abbandonare il Cantone. — E' fatta eccezione per quelli che hanno oltrepassata l'età di 65 anni; 2° Saranno muniti di viatico a termini dell'articolo 5 della legge 30 giugno 1848; 3° Sarà sgombrato il Convento di Locarno e posto, siccome la stazione di Bellinzona, a disposizione dello Stato; 4° Il Dipartimento del Patrimonio dello Stato è incaricato dell'esecuzione del presente; § I Commissari di Governo gli presteranno man forte. " Il giorno dopo, cioè il 20 novembre, il sullodato Dipartimento dava ai Commissari le istruzioni per eseguire il Decreto del Governo. Le desumo da quelle comunicate al Commissario di Lugano, Carlo Morosini. Sup-

pongo le altre identiche a queste. 1° I Commissari dovevano comunicare agli interessati la decisione governativa solo dopo i Vespri del 21 novembre; 2° Fatta l'intimazione e presa conoscenza del nome e dei connotati dei Religiosi da espellersi, dovevano rilasciar loro un passaporto per l'estero; 3° Quelli diretti al Piemonte dovevano partire da Lugano colla diligenza delle 3, e quelli diretti alla Lombardia con quella delle 6 antimeridiane del 22 novembre. Non bastando le diligenze, i Commisari dovevano noleggiare altre vetture a spese dello Stato; 4° Non bastando la forza, della quale disponevano, per mettere alla frontiera due dozzine di poveri Frati, i Commissari del Governo erano autorizzati a levare ed armare altri militi; 5° Non dovevano " recedere in faccia a qualunque riclamo per qualsiasi titolo, eccetto quello di malattia " che doveva però essere constatata dai Commissari stessi prima di fare l'intimazione; 6° Era permesso ai Padri che dovevano essere allontanati " di portare qualche oggetto di poco valore " di loro uso personale, ma i Padri nazionali avrebbero dovuto rispondere di qualsiasi sottrazione di altri oggetti; 7° Appena fatta l'intimazione era vietato ai Padri forestieri di uscire dal Convento " se non che per montare nelle vetture " che li dovevano " trasportare fuori della frontiera ". Pel Convento di Bigorio poi, alle istruzioni per il Commissario di Lugano vi era unita anche questa: " Mentre voi così darete esecuzione alla presente per il Convento di Lugano, farete in modo che il vostro Aggiunto, o persona sicura, e di vostra confidenza, munita del libro dei passaporti, e di denaro pel viatico faccia lo stesso per il convento del Bigorio, anticipando l'operazione in modo che quei Religiosi forestieri messi in carrozza per l'Ostarietta possano passare a Luino, se diretti al Piemonte, od a Ponte-Tresa, se diretti alla Lombardia, Lunedì 22 corrente, appena giorno ". E per meglio eccitare il Commissario di Governo ad adempire con zelo *l'onorevole* missione che gli veniva affidata, le istruzioni si chiudevano con queste parole: " Nell'esecuzione precisa di quest'ordine, la cui esecuzione sotto la vostra responsabilità vi viene affidata, vi dobbiamo raccomandare tutta la prudenza e perspicacia, nonchè la fermezza necessaria alla sua riuscita ". Queste istruzioni erano firmate dal Consigliere di Stato Rusconi-Orelli, Direttore del Dipartimento del Patrimonio dello Stato. Il viatico da consegnare ai poveri espellendi andava da un minimo di lire cantonali 120 ad un massimo di 300 a seconda dell'età e della condizione dei Religiosi.

Il Governo aveva dimostrato grande generosità ed umanità eccettuando dal Decreto di espulsione i vecchi di oltre 65 anni, ma forse fu un calcolo astuto per gettare della polvere negli occhi dei gonzi. In mano del Governo si doveva trovare già da tempo l'età di ogni Religioso, ma se tanto nel Decreto, quanto dopo la sua esecuzione insistette

per avere i connotati dei Religiosi espulsi, fu cosa più burocratica, che altro. La sua ferma volontà era quella di *liberare* il povero Ticino dai Frati forestieri. Infatti un certo Frate Michelangelo da Varese, al quale mancavano appena 11 giorni per compire i 65 anni, ha dovuto andarsene come tutti gli altri ed in tutta fretta, perchè sino a tanto che nel Ticino vi fosse stato un solo Frate forestiero, il nostro povero Governo non avrebbe avuto pace. Lo zelo poi degli onorevoli Commissari nel fare eseguire il Decreto governativo fu almeno pari alla fretta che ebbe il Governo nell'allestirlo. Qualche religioso non ebbe che un paio d'ore per prepararsi alla partenza; qualcuno anche un'ora sola; poi,



P. AMBROGIO da CHIGNOLO-PO
Commissario Provinciale attuale.

manu militari, come facinorosi o uomini pericolosissimi, furono tradotti alla frontiera. Qui però bisogna fare un'onorevole eccezione pel Commissario della Leventina, Cipriano Togni di Chiggiogna, il quale, di sua spontanea volontà, non solo usò tutti i riguardi possibili ai Religiosi, perchè potessero preparare con comodo i loro fardelli, ma volle che partissero di pieno giorno, come gente che nulla aveva da nascondere nelle tenebre. A Locarno, dove si temeva un sollevamento di popolo in favore delle vittime dell'iniqua misura governativa, col favore delle tenebre il Convento fu fatto circondare da una settantina di soldati, e fatta irruzione nell'interno, prima cura di questi conquistatori di nuovo conio fu quella di impossessarsi della corda della campana, perchè nessuno potesse dare l'allarme. In tutta fretta i Religiosi fo-

restieri furono fatti salire sulle vetture che li dovevano condurre al confine; i nazionali, in numero di nove (tra i quali uno accidentato) su quelle che li dovevano trasportare al Convento di Lugano, dove arrivarono nel cuore della notte. A guardia del Convento di Locarno rimase la soldataglia.

Le proteste per l'indegno operato del nostro Governo non tardarono. Protestò la pubblica stampa: protestarono, come religione e giustizia volevano, i Rev.mi Ordinari Diocesani, Mons. Vescovo di Como e Mons. Arcivescovo di Milano, ma le loro proteste trovarono orecchi sordi. Il Governo del Regno Lombardo-Veneto chiese una condegna soddisfazione per l'affronto patito nella persona dei suoi sudditi scacciati dal Cantone senza alcun motivo ed in modo così barbaro e brutale. Ma il topo credeva forse che il gatto scherzasse e la soddisfazione non venne data. Allora il Governo Lombardo-Veneto passò alle rappresaglie e, rendendo pane per focaccia, decretò l'immediata espulsione dal regno di tutti i Ticinesi, il cui numero non era certamente inferiore ai sei mila (altri parlano di otto mila) e l'applicazione di un blocco rigorosissimo. Fu una rovina che durò per due buoni anni e, come sempre, fu il povero popolo che dovette sopportare la pena degli spropositi del suo Governo. I poveri Cappuccini espulsi non poterono ottenere, è vero, di rientrare nel Cantone, ma in cambio il nostro Governo, che non era certamente un Creso, specialmente dopo la miseria che aveva creata il blocco, dovette sborsare all'Austria un indennizzo di 115.000 franchi, che per quei tempi era certamente una bella somma. Il capriccio settario dei nostri governanti fu pagato ben caro.

Il numero dei Cappuccini espulsi, tra Sacerdoti e Fratelli laici, fu di 26, vale a dire poco meno della metà dei componenti la nostra piccola Provincia ticinese, che restò con soli 39 membri. Gli impedimenti che l'Autorità civile poneva al reclutamento delle vocazioni religiose e la morte andavano diradando sempre più questo numero. Per riparare in qualche modo ai vuoti che si andavano facendo il Provinciale, P. Cherubino Salvadè da Ligornetto, inoltrò, in data 9 agosto 1861, una petizione al Consiglio di Stato, perchè gli si permettesse di chiamare nel Cantone cinque o sei Religiosi ticinesi che si trovavano all'estero, ma il Consiglio di Stato, con risoluzione del 21 settembre, rispondeva negativamente. Il Provinciale inoltrò altra petizione, in data 16 novembre, al Gran Consiglio, ma anch'essa non ebbe migliore esito. Nel 1875 le condizioni politiche del Cantone erano totalmente cambiate anche in favore dei Religiosi, ma erano stati tali e tanti i malanni inferiti alla nostra povera Provincia, che le sue condizioni andarono peggiorando sempre più, di modo che alla fine del 1882 essa non contava più che 18 individui, cioè 10 Sacerdoti e 8 Fratelli laici, compreso un Terziario.

Toccato dalle desolanti condizioni della nostra Provincia il R.mo P. Egidio da Cortona, Ministro Generale del nostro Ordine, pensò di affidarla alle cure dei Cappuccini della Provincia Elvetica, e ne dava avviso ai nostri Religiosi colla seguente lettera in data di Roma, 19 maggio 1883: "Lo stato deplorevole in cui, per la tristezza dei tempi, da non pochi anni ritrovasi cotesta nostra diletta Provincia di S. Fedele o del Ticino, non poteva non commuovere i Superiori maggiori, e indurli a cercare ove che fosse una tavola di salvezza, perchè tutto non fosse perduto. E con gioia accogliemmo il pensiero di rivolgerci



P. GIUSEPPE da OBERWAZ
Primo assistente provinciale.

a' nostri Fratelli di Svizzera, affinchè essi venissero in ajuto della quasi disfatta Provincia, e la restituissero al pristino suo splendore. E la Nostra preghiera e le Nostre istanze furono accolte con particolare amore e benevolenza dal Provinciale di Svizzera, non ostante le difficoltà ch'Egli Ci espose dell'ardua impresa che dalla sua Provincia chiedevasi. Aperte poi le trattative, come Vi è noto, tra Voi e i Padri della Svizzera, furono conchiuse di comune accordo le seguenti condizioni, approvate dal Nostro Definitorio Generale nella Congregazione del 4 Maggio corrente, e sono: 1° Il Provinciale della Svizzera si assume la direzione della Provincia di S. Fedele o del Ticino, insinchè questa non sia ristabilita nell'antico suo stato. — 2° Quindi il Provinciale di Svizzera avrà piena libertà di reggerla nel modo che gli sem-

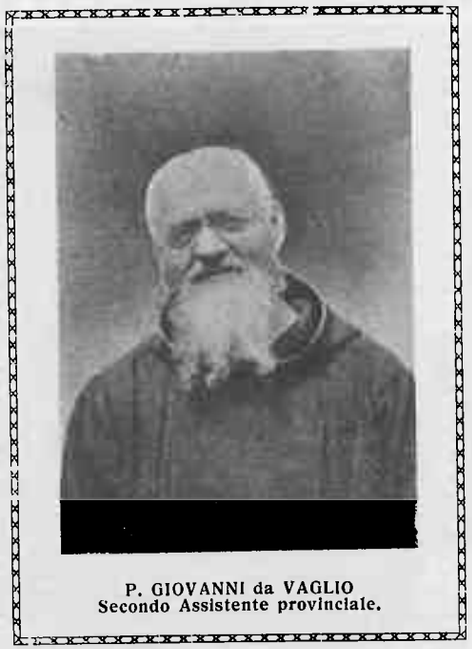
brerà più opportuno, così che liberamente possa mandarvi, mutarvi ecc. i Religiosi che vuole della sua Provincia. — 3° Sarà stabilito in uno de' Vostri Conventi uno Studio di giovani nostri Svizzeri, nel quale poi entreranno, come si spera, i giovani del Ticino per esservi ammaestrati, e saranno la futura speranza della Provincia. — 4° Sarà pure stabilito un altro de' vostri Conventi nel quale sia fatta rifiorire l'antica regolare osservanza con quei Religiosi che il Provinciale di Svizzera stimerà bene di collocarvi. — 5° I Religiosi che restano della Provincia, salvi i privilegi che la Religione concede a' Padri abituali, quind'innanzi dipenderanno dal Provinciale di Svizzera, dal quale saranno trattati con amore e fraterna carità. — 6° Per le altre particolarità si procederà dal Provinciale di Svizzera de visu e con mutuo accordo. — 7° Ottenuta la ristaurazione della Provincia di Ticino, questa rientrerà nei suoi antichi diritti. — Così stando le cose, non possiamo fare a meno, dilettissimi PP. e FF., di raccomandarvi quanto sappiamo e possiamo, affinchè Vi mostriate pari all'opera che si dovrà presto intraprendere, ajutandola con la solita Vostra obbedienza e docilità, pur con fervide preghiere appresso Dio, non guardando attorno a Voi, ma abbracciando con tutta la Vostra mente il sublime scopo che Ci siamo proposti, per il quale la V. Provincia rivivrà e rifiorirà di nuova gloria e di nuovi splendori, siccome ardentemente speriamo per l'intercessione del N. Serafico Patriarca."

Le condizioni per assumere il governo della Provincia ticinese da parte della Provincia Elvetica erano state discusse e combinate tra il Definitorio di detta Provincia e due nostri Padri delegati che furono il P. Giuseppe Fedele da Savognino (il quale già nel 1872 aveva, per incarico del Superiore Generale dell'Ordine, fatto la sacra Visita alla nostra Provincia) Guardiano del Convento di Lugano, ed il P. Giacomo De-Angelis da Calonico, Guardiano del Convento di Faido, in un convegno che ebbero a Lucerna a metà aprile 1883. Nella Congregazione poi che i Superiori della Provincia Elvetica tennero a Rapperswyl il 24 agosto dello stesso anno, fu eletto Custode per governare i nostri Conventi, in nome del Provinciale della Provincia Elvetica, il P. Bernardo Christen da Andermatt, ex Provinciale della stessa Provincia, e con lettera in data dello stesso giorno il P. Provinciale, Anastasio Fassbind da Arth, comunicava ai nostri Padri la fatta elezione.

Il P. Bernardo venne a Lugano verso la metà di settembre 1883 e con lui venne anche il P. Casimiro Christen (esso pure di Andermatt, che in seguito fu eletto due volte Ministro Provinciale della sua Provincia) con alcuni studenti. Ai Padri della Provincia Elvetica si deve la conservazione della nostra Provincia ticinese ed il risorgimento religioso dei nostri Conventi.

Siamo al 1884. Il P. Bernardo, che era anche Custode Generale della sua Provincia Elvetica, sul finire del mese di aprile partiva da

Lugano alla volta di Roma, onde prendere parte al Capitolo generale che si celebrò il giorno 9 maggio. Al primo scrutinio per l'elezione dei Definitori Generali il P. Bernardo solo riuscì eletto. Sul suo nome si erano affermati ben 73 su 110 elettori; e 64 votarono per lui al primo scrutinio per l'elezione del Ministro Generale, ottenendo 8 voti sopra l'inclusiva. L'elezione del P. Bernardo Christen a Ministro Generale dell'Ordine fu un'altra provvidenza per la nostra piccola Provincia



P. GIOVANNI da VAGLIO
Secondo Assistente provinciale.

che, nel suo lungo governo di 24 anni, egli sempre amò di cuore e sempre le porse generoso aiuto. Nel 1887 egli mandò nel Ticino come Visitatore il suo segretario, P. Leonardo da Ravenna, e fece concentrare nel Convento di Lugano alcuni Padri e studenti ticinesi e grigionesi, che erano entrati nell'Ordine in diverse Provincie italiane. Nel 1888 lo stesso Ministro Generale in persona visitò la nostra Provincia che si trovava già in condizioni abbastanza buone. In quell'occasione fu aperto nel Convento di Bigorio, sotto la direzione del P. Antonio da Forano, un piccolo Collegio per gli aspiranti al nostro Ordine, ed il giorno 11 novembre vi entrarono i primi tre alunni, tra i quali l'estensore di queste note. Nel 1898 il Collegio fu poi trasferito al Convento di Faido.

Nel 1889 il P. Leonardo da Ravenna fu nuovamente mandato nel

Ticino, ma questa volta come Commissario Generale, e fissò la sua residenza nel Convento di Lugano. Nel 1891 anche il Convento di Faido, che si trovava tuttora sotto il governo della Provincia Elvetica, fu rimesso alla nostra Provincia, che ne prese possesso il giorno 10 settembre. In quello stesso giorno partirono da Faido gli ultimi Padri della Provincia Elvetica, accompagnati dalla gratitudine e dall'affetto della popolazione, in mezzo alla quale avevano fatto un gran bene.



P. Leone da Lavertezzo
Fondatore e direttore del « *Messaggero Serafico-Mariano.*

Finalmente nel 1895 la nostra piccola Provincia, che dal 1889 era stata governata dal Commissario Generale, con Decreto, in data 19 giugno, della Congregazione dei Vescovi e Regolari, fu rimessa nel pieno godimento di tutti i suoi diritti. Essa conta al presente quattro Conventi ed un Ospizio, con trentaquattro Sacerdoti, due dei quali nella Rezia ed uno nella Missione Seychelles, sette studenti e quattordici Fratelli laici con alcuni aspiranti. Possa essa andare sempre migliorando per la maggiore gloria di Dio e per il bene delle anime! *Quod faxit Deus!*

P. GIOVANNI da VAGLIO
Archivista Provinciale.

CAPITOLO VI

I Conventi Ticinesi

I. Conventi soppressi.

1. Il Convento dei SS. Sebastiano e Rocco in Locarno.

" Desiderosi sopra modo gli Signori Svizzeri Catolici di estirpare l'heresie ne loro parti, e particolarmente in Locarno, ove novamente era stata introdotta una nova setta, ch'haveva macchiato le maggiori e principali fameglie di quella terra, usarono ogni diligenza con l'autorità loro per estirparla: e per purgarla affatto quei Signori Governatori, deliberarono di mettervi i Padri Cappuccini, havendo già molto bene esperimentato i frutti grandi, ch'essi Padri avevano fatto, e tuttavia andavano facendo ne paesi loro dell'Elvetia, levando gli abusi, e corrottele introdotte contro i buoni costumi, e riti della Santa Chiesa.

Fecero perciò la loro dimanda con molta istanza, e prieghi ai nostri Superiori, i quali mossi da si giusta ragione, andarono a visitare il luogo, e gli diedero ancora un Predicatore la Quaresima. Ma visto il popolo poco inclinato alla nostra religione, anzi molto contrario, et intese altre difficoltà di rilievo, non vollero accettare a modo alcuno. Laonde gli stessi Signori bramosi più che mai di rinovare quel paese, et in particolare il popolo di Locarno dai loro peccati et abusi, fecero ricorso a Roma da sua Santità, la quale intesa così pia e santa dimanda, et intentione, ordinò ai nostri Padri che accettassero il luogo.

Ma nel volere dar principio a questo Monasterio, vi fu anco non picciolo contrasto, e tutto ciò per opera dell'infernale nemico, il quale prevedendo il gran frutto che ne doveva seguire a quei popoli, suggerì a molti, che quel paese era povero, e che non potrà fare nè il convento, ne meno mantenere una famiglia di otto o dieci frati. Fu però battuto a terra tal contrasto con l'autorità di Sua Santità, e con la diligenza di alcuni principali di Locarno di molto fervore e divotione, i quali desideravano che s'introducesse la riforma de costumi e di così licentiosa vita.

Superato dunque tutte le difficoltà, l'anno 1602 fu accettato quel

luogo nel Capitolo Provinciale celebrato in Milano alli 31 di Genaro, essendo stato confermato Provinciale il Padre Amadeo, et alli 26 di Aprile dell'istesso anno fu piantata la Croce solennemente, e posta la prima pietra benedetta l'una e l'altra dal Rev. Monsignore Francesco Ballarini Arciprete di Locarno con licenza et ordine di Monsignore Reverendissimo Filippo Archinti Vescovo di Como, per essere sua Diocesi.

Vi fu mandato il Padre fra Cleto per presidente, il quale fece anco il disegno del Monasterio, che non fu di gusto a molti per l'incommodità del sito, che fu comprato con dinari delle comunità circonvicine con quella di Locarno d'ordine de Signori Svizzeri, a spese delle quali ancora fecero fabricare il Convento con la chiesa grande, e fu fatto con tanta diligenza: che l'anno 1604 nel Capitolo che si celebrò in Milano, vi fu posto il Guardiano, e la famiglia, che fu il Padre fra Cirillo da Maggiora Predicatore, nel qual anno alli 5 di Ottobre fu consacrata la chiesa da Monsignor Illustrissimo Don Giovanni Torriani Vescovo di Veglia, e Nontio di Sua Santità nell'Elvetia, con gli duoi altari, e fu dedicata a Santi Sebastiano e Rocho.

Nel fabricare il Monasterio occorse, che stando quattro maestri sul ponte per abbellire il volto della Chiesa, cadè la maggior parte del ponte, ch'era molto alto, e cadero insieme gli huomini, ma non si fecero alcun male. Fu riferito questo caso dal Signor Emilio Rada, che pure anch'egli era sul ponte, e cadè con gli altri, ne si fece male alcuno: il che fu tenuto per cosa miracolosa.

Posta la famiglia, come si è detto, cominciarono i frati ad officiar la chiesa secondo il nostro rito, cantando gli officij di giorno, e di notte, e celebrando le messe: il che ha mosso molti a gran devotione, et a poco a poco con le loro prediche hanno i frati ridotto il popolo a buon termine, introducendovi la Dottrina Cristiana, ch'era del tutto posta in oblivione. E non solo Locarno, ma tutto il paese si èriformato da molti vitij et abusi, e ciò per le predicationi e ragionamenti, et essortationi private, e per il buono essempio che danno questi Padri Capuccini.

Molti hanno perciò lasciato di far contratti usurai et illeciti, de quali era la terra di Locarno molto ripiena. Alcuni notari hanno perciò lasciato il loro esercitio, per non havere occasione di rogare instrumenti di tali contratti.

Fra gli altri Predicatori ch'hanno fatto frutto in Locarno circa gli sudetti contratti illeciti, il Padre fra Tiberio da Melzo ha portato il vanto, onde per le sue predicationi tutti i notari avevano deliberato di non far più instromenti, che contenessero simili contratti: ma costretti da quelli, che governavano il paese, quali sono alle volte infetti d'heresia, alcuni di loro sono tornati al suo essercitio.

Attestano molti degni di fede, che doppo, che gli Padri Capuccini sono venuti a Locarno, si vedono assai più persone nei giorni feriali andare alla messa, che non faceano prima il giorno di festa, e più anco frequentar le messe ogni giorno, il che non facevano prima.

Si è levato l'abuso di far maschere e balli nella prima Domenica di Quaresima, ai quali universalmente prima tutti attendevano.

In molte case si fa la Quaresima, e le vigilie con cibi quadragesimali, il che non si osservava scusandosi di haverne la dispensa; onde essendo loro dimandata dal Predicatore tal dispenza, nissuno la seppe mostrare, e perciò restando molto confusi, hebbe maggiore occasione il Padre Predicatore di riprendergli, e fargli emendare.

Si attende a far la scuola della Dottrina Cristiana con frutto grande, il che non si faceva prima che ci venissero i nostri frati, come dicemmo.

Communemente di tempo in tempo si sono accomodate e composte le liti, e paci, in modo, che quelli che al principio erano contrarij alla nostra religione, hora confessono haver campato da tanti pericoli per le prediche, orationi et opere de poveri Cappuccini, anzi si trovano contentissimi di aver patito quale che spesa nella fabrica del Monasterio, dicendo ancora che la farebbero di bel nuovo. Sono poi tanto amorevoli verso di noi Capuccini, che solamene Locarno mantiene dodici frati che vi habitano del continovo.

In questa Terra era una pretensione nel portare il baldachino nelle processioni del Santissimo Sagramento, e tale pretensione era divisa in tre fattioni, cioè di gentilhuomini, borghesi nobili, e terrieri, e ciascuna di queste pretendeva la precedenza in portar prima il baldachino sudetto, e poco prima che cominciassero i nostri frati di andare alla processione, che fu l'anno 1604, era seguito gran differenza, e contrasto circa tal pretensione, che fu fatta di Marzo.

Venuta la solennità del Corpus Domini, nella quale si doveva fare la generalissima processione, che si usa per tutto il cristianesimo, gli nostri frati se ben non furono invitati per essere il primo anno che vi era stato messo il Padre Guardiano con la fameglia; inspirati nondimeno, e guidati dallo Spirito Santo vi andarono anch'essi per accompagnare quel divinissimo e santissimo Sacramento, e gionti alla chiesa, la quale è lontana mezzo miglio, trovarono le sudette fattioni tutte armate, come ne avevano ancor ritrovato per strada, per la sudetta pretensione, con animo risoluto d'ammazzarsi fra loro, tanto erano infuriati. Entrati nella chiesa i nostri frati molti si andarono a raccomandarsi alle loro orationi, non aspettando altro che la morte. Monsignor l'Arciprete intanto per rimediare a tanto disordine che soprastava, haveva fatto serrare sotto chiave il baldachino, acciò non fosse tolto da alcuno, e poi andato all'altare disse alcune ragioni per acquetargli da parte di Monsignore Vescovo di Como, et ancora in nome

delli Signori Svizzeri loro Patroni; ma essi più furiosi che mai assaltarono la sacristia con l'armi nude in mano per pigliarsi il baldachino. Il che veduto il Padre nostro Guardiano, ch'era il sudetto Padre fra Cirillo, inspirato dal Signore, e considerando il pericolo che soprastava,



Chiesa dei Cappuccini (ora St. Eugenio).

entrò fra tutti quelli armati, e dimandò di poter dire quattro parole; et in subito cessò quel gran rumore e tumulto, e con molto silentio fu ascoltato il Padre, il quale prima fece conoscere l'inganno del demonio con ragioni efficaci, e poi a tutti domandò una gratia, la quale unitamente tutti gli promisero di fare. Gli pregò pertanto il buon Padre, senza portare alcun pregiudicio alle loro ragioni, quali sarebbero poi state conosciute, e giudicate da loro Signori, che concedessero a loro

Religiosi di poter portare il baldachino per quel giorno ad honore di quel Santissimo Sacramento. Il che sentito, tutti gridarono ad alta voce e dissero: Padre si, Padre si, che si contentiamo; et a questo modo con allegrezza universale fu cominciata e quietamente preseguita la processione benedicendo tutti il Signore e gli poveri Capuccini, che gli avessero liberati in un istante da tanto male che soprastava, havendogli salvata la vita, e la robba, et in una volta, diceano, hanno pagato benissimo il Monasterio triplicatamente, e perciò restarono affettionatissimi alla nostra Religione, conservando in loro per molto tempo questo gran giubilo et allegrezza. Vennero poi i Signori Svizzeri Ambasciatori, e col mezzo d'un Padre Capuccino fu accomodata e terminata tale differenza.

Parimenti nelle Terre circonvicine si è fatto molto frutto, et in particolare nella Terra d'Ascona l'anno 1603 un nostro Predicatore con le prediche et essortationi converti alla fede catolica un'heretico manifesto...." Così il P. Salvatore da Rivolta, contemporaneo (1).

L'idea di fondare un convento di Cappuccini in Locarno era sorta nell'animo dei locarnesi in un momento per essi tragico: quello della famosa peste detta di San Carlo, che dalla Lombardia si era propagata sino a queste terre. E non contenti di fondare *ab imis* un convento, si vollero anche obbligare con atto pubblico al suo mantenimento, come appare dalla scrittura officiale fatta per la posa della prima pietra: "*... posuimus primum lapidem ac fundamentum jecimus Ecclesiae hunc construendae in honorem Dei Opt. Max. et SS. Sebastiani et Rochi Religionis Rev.rum Patrum Fratrum Cappucinorum Sancti Francisci aedificandae ex voto Oppidi Locarni facto anno magnae contagionis pestiferae 1584... interveniente universo Consilio magnificae Comunitatis Locarni obligante se ad reparationem et manutentionem praef. Ecclesiae et Monasterii ...*" (2)

" Nel convento dei Padri Cappuccini gioì di vedere uno scudo ed una colonna della cattolica religione. Per le opere del loro zelo fu affranta la possa della nuova setta (la cosidetta riforma protestante), che coll'errore tentava seminar la discordia de' cittadini: si riaccese lo spirito di pietà: fu tornata la dignità al pubblico culto; ed il vizio più non osò insultare al pubblico costume.

Non cadranno mai in dimenticanza i nomi dei Padri Cirillo da Maggiora, Ciccondo da Corbetta, Giovanni di Milano, Zaccaria da Milano, Carlo Francesco Marcacci da Locarno, che furono gli angioli di pace, non che dei zelantissimi ed addottrinati predicatori Tiberio da Melzo, Aurelio da Lezza, Barnaba ed Angelico da Milano, e Lorenzo

(1) **P. Salvatore da Rivolta,** *Fondatione dei Conventi capp. della Prov di Milano.*
(2) **Gian Gaspare Nessi,** *Memorie storiche di Locarno,* Rusca, Locarno 1854 p. 125-26

da Novara, che colle parole di vita eterna si adoprarono ad estirpare sin dalle radici il mal costume. Fu opera dei Padri Cappuccini di Locarno che sulla fine del secolo XVI vennero spente affatto quelle fazioni, per cui si manteneva ardente una funesta guerra civile." Così il Torricelli (1).

Fu prammatica del nostro Ordine, seguita nei primi tempi, di non confessare secolari nelle nostre chiese. In seguito però, date le istanze dei popoli e l'ordine della Santa Sede, venne introdotta regolarmente la confessione dei secolari in tutte le nostre chiese. Per Lo-



Interno della Chiesa.

carno, la storia dei Conventi, già citata, narra che le cose passarono a questo modo: " Essendo questo convento sotto la giurisdittione temporale de Sig.i Svizzeri, i quali ogni duoi anni sempre uno ne viene Commissario, e vi dimora per duoi anni, il quale alle volte è cattolico, et alle volte heretico, e come che i Cattolici passati i Monti si confessano da nostri Frati, così desiderando essi di confessarsi da Nostri Frati quando vengono a Locarno Commissarij. Per tanto supplicarono il Padre Generale Nostro a concedere un confessore tedesco il quale stasse permanentemente in detto convento per l'accennato effetto". (2)

Con Atto del 12 Luglio 1650 il P. Generale Fortunato da Cadore concedeva la grazia domandata, e comandava al Provinciale di

(1) **Torricelli,** *orazioni sacre.* Vol. V. pag. 196-97.
(2) **P. Salvatore,** l. c.

Milano di stabilire un Padre " *qui saecularium non Italorum in loco nostro Locarni confessiones sacramentaliter excipiat* ". L'anno poi 1671 portandosi a Capitolo Generale il Padre Francesco da Biolo Provinciale l'ottenne *ad omnes accedentes*, e così sempre s'è continuato, concorrendovi gran numero di popolo a confessarsi ". (1)

Per tal modo anche il convento di Locarno diveniva una fonte perenne di bene che a Dio solo è noto, perchè se un convento non facesse altro che mettere confessori a disposizione delle anime sarebbe per questo solo benemerito dell'umanità.

Per due secoli e mezzo i Padri Cappuccini godettero della pace del loro convento, vero asilo di virtù, di preghiera e di penitenza. Venuta la bufera infernale che nel 1848 travolse tanti conventi e tanti poveri religiosi, il Convento di Locarno riescì a salvarsi. Ma fu per poco.

Benchè la legge di soppressione del 30 giugno 1848 non facesse accenno a detto convento, tuttavia col pretesto che la medesima legge assegnava il Santuario della Madonna del Sasso ai Cappuccini ticinesi, la sera del 21 Novembre del 1852 una banda incaricata dal Governo entrò improvvisamente nel Convento; collocò un uomo a sorvegliare la campana, nel timore che i Frati dessero l'allarme; si impossessò della casa religiosa; e senza dare ai poveri Frati neppure il tempo di prendere con sè gli oggetti più indispensabili, li condussero via con le carrozze già bell'e pronte; menarono i religiosi ticinesi a Lugano, e gli italiani ai confini.

L'atto brigantesco costò al Ticino il così detto *blocco* del Governo Lombardo Veneto, con tutte le sue fatali conseguenze; ma per la setta questo non voleva dire nulla: la chiusura di un convento vale bene un blocco, anche se duro e nefasto per il paese. Questo è tanto vero, che nella sessione del 9 dicembre del 1853 il governo dichiarava in pieno Gran Consiglio: " Le fraterie scomparvero.... noi stessi procedevamo ad allontanare i cappuccini stranieri con modi umani sì (difatti ! n.N.), ma pronti, atti ad impedire irregolari dimostrazioni favorevoli o contrarie. Fu chiuso uno dei due conventi di Locarno che stavan a cavaliere l'uno dall'altro, a meno che mezz'ora di distanza. Il numero dei RR. Padri è così ridotto da 63 a 39 ". (2) E così la patria era salva !

Il povero convento, in cui ultimamente vivevano più di dodici religiosi, restò dapprima alla mercè degli invasori che ne fecero scempio sacrilego, poi acquistato da Don Mattia Fonti per fondarvi un Istituto di educazione, che durò per qualche tempo. Da ultimo venne comperato dal benemerito Istituto delle Suore d'Ingenbohl, che vi aprirono

(1) Idem ibidem
(2) *Atti del Gran Consiglio,* Sessione Straordinaria del dicembre 1852, pag. 7-8.

un Collegio e più tardi l'Istituto dei Sordo-muti: collegio ed Istituto che continuano tutt'ora a grande vantaggio del paese. Così il sacro luogo ritornava, per così dire, alla sua primiera destinazione, essendo le Suore d'Ingenbohl le figlie del grande Sociologo cattolico P. Teodosio Florentini, dei Minori Cappuccini, ed avendo esse una regola a base francescana, come diremo in altra parte di questo lavoro.

P. LEONE.

2. Il Convento di Mendrisio.

" Mendrisio Terra de i Signori Svizzeri otto miglia lontano dalla Città di Como, ha sempre havuto occasione di praticare e gustare i Frati Capuccini, per il frequente loro passaggio, et hospitio, che li faceano per andare al Bigorio prima, come più antico convento, e poscia a Lugano nel viaggio che si fa da Como a quelle parti.

Pertanto essendo quei di Mendrisio innamorati delle virtù, che scorgeano nei nostri frati, e ricordevoli de i buoni consegli et ammaestramenti che da loro riceveano, non contenti a gara tutti di volergli alloggiare nelle occorrenze de i loro passaggi nelle proprie case, si misero in pensiero di procurare di fargli un Convento, per avergli con più comodità, e per approfittarsi della loro lodevole e santa conversatione.

A questo effetto più e più volte fecero ricorso ad essi Padri Superiori pregandoli, e supplicandogli affettuosamente a voler loro concedere questa gratia.

Ma tutto era in vano, non volendo in modo alcuno acconsentirvi, perchè essendo Mendrisio cerca del convento di Bigorio, si metteva a pericolo di danneggiarlo, per essere massime quel luogo uno dei primi e più devoti luoghi della Provincia di Milano.

Vi si aggiongea di più, ch'era giudicato Mendrisio poco atto e bastevole al sostentamento de Capuccini per la strettezza e povertà del paese: e perchè finalmente non era il viaggio da Como a Lugano più di mezza giornata. Questi erano rispetti, ch'impedivano i Superiori, e gli persuadevano non esser ragionevole di concedere a quei di Mendrisio la gratia con tanto affetto richiesta.

Non perciò essi s'acquietarono a queste ripulse, ma più infervorati che mai, e risoluti di volere ad ogni modo un convento fra loro de Capuccini, essendosi uniti insieme alcuni de principali con un Reverendo Canonico di Balerna, il cui nome era Prete Antonio, che fu poi fatto Prevosto di Mendrisio, andarono tutti a Milano apponto nel tempo, che dovevano i nostri Padri celebrare il Capitolo Provinciale nel luogo nuovo l'anno 1601 alli 17 di Maggio. Questi benignamente furono ricevuti da i Padri, che perciò congregati nel Reffettorio tutti i

vocali udirono la loro ambasciata, et intesero il desiderio ch'haveano, d'essere consolati con un convento nella propria terra. Orò più degli altri e con molta efficacia il Canonico, rammemorando la devotione che portavano alla Religione, promettendo inoltre gran cose, et allegando di più molte ragioni, quali ad un certo modo obligavano i Padri a concedergli la gratia. Furono così efficaci, e persuasive le ragioni addotte, che fecero colpo, così hebbero finalmente l'intento; benchè da Padri più vecchi, e zelanti della nostra professione fosse fatta assai gagliarda oppositione, e contrasto, allegando con le già dette ragioni particolarmente il dubbio che non si havesse un giorno ad abbandona-



Chiesa dei Cappuccini (ora dell'Ospedale).

re l'antico e solitario luogo del Bigorio. Per questo il P. Provinciale coi P. Diffinitori determinarono che sopra di ciò si pigliassero i voti, per sodisfar più tosto agli pretensori col modo che con l'effetto, credendosi che dovessero haver sicuramente l'esclusiva. Piacque però a Nostro Signore che riuscisse altrimenti perche la maggior parte de i voti fu in favore di quei di Mendrisio, e per ciò con meraviglia e stupor di tutti fu accettato il luogo, e consolati il buon Canonico e suoi compagni, i quali ringratiati ch'ebbero Iddio prima, e poi gli nostri Padri, si partirono allegri, e giubilanti alla volta di casa, essendosi risoluto di darli subito principio. Ma non hebbe il desiato effetto questo buon pensiero, o perchè tornati al paese non s'accordassero, o perchè non trovassero concorrenti alla compra del sito, o per altra cagione, che

non si seppe, laonde si mise il negotio in silentio per molti anni.

Ritrovandosi poi al governo di Mendrisio l'anno 1619, col titolo di Focha (Vogt) che suona come fra noi quanto il nome di Podestà, il il Signor Gaspar Hogar del Cantone di Altorf, particolarmente affettionato e divoto della nostra Religione, et intendendo da quei Terrieri il trattar passato, e la gratia di già ottenuta gli anni passati di poter fabricare il Convento de Capuccini in Mendrisio, ripigliò con molto ardore la pratica, offerendosi di far la parte sua, e di prestare ogni possibile aiuto per facilitare il negotio. Fatto perciò questo Consiglio, fu deliberato di vederne il fine. et eletti alcuni principali, gli mandarono a Milano al Capitolo per il giorno decimo di Maggio nel luogo nuovo della Concettione di Nostra Signora.

Furono accompagnati questi messi con lettere procurate dal sudetto Focha, e scritte da Mons. Noncio Apostolico presso de Signori Svizzeri Veronese Vescovo d'Adria affettionatissimo anch'egli alla Religione, ch'all'hora facea la sua residenza in Lugano, e quei di Mendrisio si valsero del favore di Monsignor Giulio della Torre all'hora Prevosto di Santa Maria della Scala di Milano. Con tanti appoggi, et aiuti si presentarono, et esposero di nuovo la loro dimanda a nostri Padri pregandoli di nuovo con ogni affetto a volergli consolare con la di già concessa gratia, e l'ottennero, rispondendo i Padri, che preparassero un sito a proposito, che sarebbero poi andati a vederlo, e far quanto bisognava; e con questa buona risposta se ne tornarono a casa tutti lieti e contenti.

Pervenuto all'orecchio de i Padri Riformati Zoccolanti quanto si dissegnasse di fare, secretamente trattarono con alcuni Terrieri di Mendrisio adherenti suoi, e dissero ch'havrebbero essi fatta la fabrica del Convento, e di più sapendo, che i Signori Torriani haveano una chiesa posta in bel sito con alcuni oblighi di far celebrare certo numero di Messe, et altre cose, si offrirono essi Riformati di sodisfare a tutti gli oblighi loro, pur che gli dessero quella chiesa, et il sito, promettendo in oltre di fare essi a lor spese tuta la fabrica senza che vi concorressero i Terieri in conto alcuno, e tutto ciò fu da loro fatto per escludere i nostri Capuccini, mettendo al solito in campo il commodo di confessarsi da loro, ch'hebbe forza di far qualche impressione, se bene al fine n'hebbero poi i Riformati assolutamente la ripulsa ancora d'ordine de i Signori sopracitati, che favorivano a spada tratta i Capuccini.

Andarono poscia i Padri Provinciale e Fabricieri a riconoscere alcuni siti proposti, uno de quali da loro fu eletto ad istanza d'alcuni. ma poi fu tralasciato, havendo fatta la debita consideratione, e ben ventilate alcune difficoltà che si erano scoperte.

Vi ritornarono perciò l'anno seguente 1620 e ne fu stabilito un altro, et il giorno del glorioso Precursore di Christo vi piantarono so-

lennemente la Croce, la quale con licenza di Mons. Rev.mo Filippo Archinto Vescovo di Como fu benedetta dal P. Provinciale, essendovi grandissimo concorso di popoli circonvicini. Fu honcrata cotale attione da un ragionamento bellissimo da P. Mattia da Milano, all'hora Guardiano di Milano, havendo egli preso il thema del suo discorso dalla Nascita del Santo, *et in nativitate ejus multi gaudebunt*, quale applicò



Interno della Chiesa.

molto a proposito alla Croce nuovamente ivi piantata ; il che seguì con mirabile sodisfatione di tutti, e specialmente de nostri Frati Capuccini, ch'ivi furono presenti in numero di quindici.

Vedendo poi i Terrieri di Mendrisio che non si passava innanzi nell'impresa, fecero di nuovo istanza nel Capitolo dell'anno 1620 perchè il Monasterio si cominciasse. Intanto furono i nostri Padri avisati da molti Religiosi e secolari, che il sito ove era già stata piantata la Croce,

pativa non poche incommodità e difficoltà, e perciò consigliatisi di quanto haveano da fare, hebbero per necessaria cosa il mutarlo, e prenderne un altro, sì come prontamente fecero.

Non passò altra cerimonia, che di trasferir semplicemente la croce al luogo nuovo destinato, il quale perchè si trovava occupato da grani seminati e da vigne, fu la fontione di metter giù la prima pietra fondamentale differita sino al mese prossimo di Ottobre.

Al tempo stabilito mandò il P. Provinciale a Mendrisio alcuni Frati per l'apparecchio della chiesa posticcia, e di quanto bisognava, e posto il tutto all'ordine vi andò poi in persona con i Padri Fabricieri, e con altri Padri, ch'arrivavano sino al numero di vinti.

Congregati d'indi nella Chiesa Prepositurale insieme al Clero, e con i Padri Serviti habitanti in Mendrisio, concorrendovi Popolo numeroso, andarono processionalmente al sito, ove era il dissegno del Monasterio. Quivi gionto il P. Provinciale celebrò la santa Messa del P. San Francesco, benchè fusse il giorno di Domenica, per essergli la chiesa dedicata. All'Evangelio predicò il Padre Fra Michel Angelo Cassina da Milano, mostrando a tutti, come i Religiosi nelle Città e Terre sono le fortezze, le Torri, i Beloardi et i Propugnacoli, che con le Messe, orationi, lagrime, vigilie, contemplationi, discipline et altre sante opere continovate notte e giorno, difendono veracemente, et aiutano mirabilmente gli habitatori di quelle, con la quale similitudine lasciò gli uditori pieni di meraviglia, di stupore e di gusto grande.

Finita la Messa benedisse il P. Provinciale la pietra fondamentale con le solite ceremonie dal Pontificale ordinate ; e fu collocata ne i fondamenti della Capella maggiore dalla parte dell'epistola con licenza di Mons. Rev.mo sudetto Vescovo di Como, e ne fu rogato instrumento dal Sig. Francesco Ghiringhello notaro della Città di Como.

Gli Padri che furono presenti alla fondatione sudetta sono i seguenti : P. Francesco Torricelli da Novara Provinciale ; P. Cherubino da Milano, P. Mattia da Milano, P. Costantino da Cremona (Guardiani, Diffinitori, e Fabricieri) ; P. Bartolomeo da Marignano fabricere, e Guardiano di St. Angelo ; P. Bassano da Cassano Guardiano di Lugano ; P. Marcantonio da Como compagno del Provinciale; P. Felice da Como Predicatore e Presidente della fabrica ; P. Tomaso da Marignano Sacerdote : P. Michel Angelo da Milano Predicatore ; P. Mansueto da Braganzona Sacerdote.

Laici : Fra Pontiano da Vigevano ; Fra Lorenzo da Secunago ; Fra Gasparo da Cassano ; Fra Nazaro da Como ; Fra Germano da Monza ; Fra Cornelio da Cerro : Fra Baldisar da Cassano : Fra Massimo da Palanza ". (1)

(1) *Fondatione dei conventi* ecc l. c.

Tre anni dopo, cioè nel 1623, la cappella maggiore della Chiesa era ridotta a buon termine, tanto che fu benedetta e inaugurata dal P. Provinciale Chèrubino da Milano, con grande concorso di popolo e di frati, il giorno 17 Settembre. (1)

Per soddisfare alla pietà dei fedeli anche i Cappuccini di Mendrisio dovettero venir meno alla loro tradizione di non confessare secolari nelle loro chiese. Ad istanza del popolo di quel borgo il Sommo Pontefice Urbano VIII concesse ai Frati di confessare due volte all'anno : un mese prima delle feste di Natale e Pasqua e mezzo mese dopo. Era l'anno 1638.

Nel 1643, dietro preghiera dei Signori Svizzeri venne estesa la confessione a tutto l'anno, ma solo per quelli del territorio e giurisdizione di Mendrisio. Dati gli inconvenienti che ne nascevano, nel 1647 il Capitano della Guardia degli Svizzeri di S. Santità otteneva un permesso generale, divenuto poi pratica comune e perenne. (2)

Il convento di Mendrisio continuò poi la sua vita di salute e benedizione fino all'epoca nefasta della soppressione della maggior parte dei monasteri del Cantone. La legge del 30 Giugno 1848, fra i conventi destinati alla morte segnava anche quello di Mendrisio. Stabiliva infatti : " Il Convento dei Padri Cappuccini in Mendrisio sarà pur chiuso in tempo opportuno per esserne assegnati i locali o all'Ospizio cantonale della B. V. del Legato Turconi o sia ad altro uso di pubblica utilità " (3)

L'agonia del povero cenobio si protrasse sino all'anno 1853, nel quale fu definitivamente chiuso e distrutto. Rimane ancora la Chiesa nella sua bella semplicità cappuccinesca.

Di essa scriveva più tardi l'avvocato liberale A. Baroffio :

Questa chiesa, già dei monaci cappuccini, giace nella estremità meridionale di Mendrisio, con un vasto piazzale davanti, dove negli anni scorsi si teneva un mercato settimanale, ora caduto per colpa di quella classe di borghigiani che aveva il maggior interesse di favorirlo. La prima pietra della chiesa e del già annesso convento fu posta nel giorno 17 ott. 1621 ; nel 1623 si compiè la fabbrica della cappella maggiore, e nel 18 Nov. 1635 ebbe luogo la consacrazione della Chiesa medesima.

Nella sua semplicità monastica presenta quel tempio un tutto di gravità, ed all'altare maggiore campeggia un grande quadro, opera del celebre pittore Francesco Torriani di Mendrisio.

La pietà e l'affetto dei Mendrisiotti, in quell'epoca, alle istituzioni

(1) *Ibidem.*
(2) *Ibidem*
(3) *Atti del G. C.*, Tornata del 14 luglio 1848. Archivio di Stato, rip. Culto.

monastiche, contribuirono efficacemente alla fondazione ed incremento del Chiostro e della Chiesa.

Pochi anni dopo moriva in Mendrisio Peregrina Trogher, moglie del Capitano Gian-Giacomo di Altdorf, scriba in questo baliaggio, e veniva tumulata nella Cappella sacrata alla Vergine ; il consorte, per assecondare al pio desiderio della defunta, con testamento 16 Giugno 1667, legava in via di livello alla famiglia Morosini in Lugano la possessione di Casate nel territorio di Novazzano, coll'obbligo della corrisponsione annua a quei monaci cappuccini di L. 45 per alimentare la lampada della cappella della Vergine e di fanci celebrare cento Messe annuali a suffragio della trapassata.

Mediante decreto legislativo 30 giugno 1848 veniva soppresso il convento dei Cappuccini, ed in base allo stesso decreto il Consiglio di Stato, con risoluzione 23 Maggio 1853, No. 12.251, assegnava a favore dell'Ospedale Cantonale, di fondazione Turconi, il convento medesimo coll'annessa chiesa.

In quell'anno il Cantone Ticino veniva colpito da grave ed immeritata (?) sciagura : il governo austriaco, per futile motivo (? ? ?), era passato all'immediato sfratto dalla Lombardia di oltre 6.000 Ticinesi, teneva chiuso il Cantone da strettissimo blocco e ne vietava l'entrata delle materie anche le più necessarie.

A fornire qualche risorsa a molti operai colpiti da quell'ingiusta (?) misura e privi di lavoro, l'amministrazione dell'ospedale Turconi passò alla demolizione del convento ed alla costruzione del grande Nosocomio de sorge a fianco della chiesa e che più tardi, ossia il 19 Marzo 1860, fu aperto al pubblico servizio cantonale.

Gio. Battista Morosini di Lugano, investito della possessione di Casate, nel 13 dicembre 1862, mediante la somma di fr. 22.000, conveniva il riscatto degli onori imposti dal Capitano Trogher, l'adempimento dei quali veniva assunto da quella pia causa.

La pietà di Gian-Giacomo Trogher non si contenne alle accennate disposizioni, ma lasciò altresì molti oggetti d'oro, diamanti, rubini smesmeraldi, l'argento delle sue spade ed i suoi speroni, pure d'argento, per la confezione di ostentori, calici e paramenti di quella chiesa ; infine vi lasciò diversi quadri, fra cui uno del celeberrimo Guercino da Cento, rappresentante la natività del Redentore, con ingiunzione *che restino sempre nella Chiesa o Convento dei Padri Cappuccini in Mendrisio, nè in alcun tempo possano essere alienati o trasmessi fuori di detta Chiesa o Convento in Mendrisio.*

Quelle preziose tele si conservano tuttora nell'Ospedale di Mendrisio, l'Amministrazione del quale, nell'anno 1870, faceva dipingere la volta della Chiesa dal distinto pittore milanese Angelo Sala ". (1)

(1) *Bollettino Storico della Svizzera Italiana,* anno 1879, pag. 32.

Così nell'intero mendrisiotto non rimaneva più un convento solo, con danno immenso di quella gente credente ed entusiasta.

Chi vedrà i giorni testimoni di una sacrilega ingiustizia riparata ?

P. Leone.

II. I Conventi esistenti.

1. Il Convento del Bigorio.

E' un piccolo Convento situato a cavaliere di un colle, in una ridente e pittoresca posizione, che domina tutta la Pieve Capriasca, gran parte della terra luganese, e buona porzione di suolo italiano. Il luogo è molto conosciuto ed è pieno di poesia francescana : la sua storia ha delle pagine che contengono tutta l'ingenua grazia e la deli-



TESSERETE. In alto a destra BIGORIO. Sulla costa del monte il Convento.

ziosa semplicità dei Fioretti di S. Francesco, a cui talvolta non hanno nulla da invidiare nelle fresche narrazioni, di sapore quasi ancora trecentesco. Qui si usava mandare quei Religiosi che amavano " fare tutte le loro quaresime ".

Narrano adunque le cronache. " L'anno 1535 germogliò molte spiche di virtù alla Religione, e fu molto abbondante per la messe, che

gli Operaij evangelici raccolsero nel campo del Signore. Perciochè Fr. Giovanni da Fano destinato dal Fossombrono (Fra Lodovico da Fossombrone, Vicario Generale dell'Ordine) per beneficio di S. Chiesa, e della Riforma a coltivare la vigna del Ducato di Milano, e dello Stato Veneto, vedendo che in quei paesi biondeggiavano di già le biade, & che quanto più erano i Popoli ingolfati ne' vitij e ne' peccati, tanto più erano chiamati, e invitati da Dio alla penitenza, pensò di girar la falce in quei paesi, e con l'acuto filo della divina parola di mietere quel Popolo, il quale per una tal indole di buona naturalezza concessagli da Dio, è grandemente inclinato alla devotione.

A questo effetto nell'anno del Signore 1535, del Pontificato di Paolo III il primo, dell'impero di Carlo V il decimosettimo, e della nascente Riforma l'undecimo, vennero alcuni frati in questa Provincia di Milano, in tempo che occupava la Sede Archiepiscopale Mons Illustr. Ippolito d'Este cardinale, e reggeva questo Stato Francesco Sforza, ultimo duca di Milano. Alcuni di quei Padri erano del Paese che presero l'abito a Roma, come il Padre Pacifico da Lugano, il Padre Francesco da Bergamo, ed erano accompagnati con Padri Predicatori valenti che venero dai Padri Zoccolanti.

Del Padre Fr. Pacifico De-Carli da Lugano si legge nelle Cronache dell'Ordine che fu eminente in ogni virtù, e di tanta astinenza, che nelle stesse fatiche delle prediche passava le quaresime intiere senza mangiar pane o altra cosa più delicata, cibandosi di fave solo ammollate nell'acqua. Orava a Dio, e contemplava i Divini Misteri con tanto ardore di spirito, che pareva sempre arso dalle fiamme divine. Quindi una volta che solo faceva oratione nel convento di Bigorio, fu veduta da quelle genti una fiamma salir dal tetto ; e pensandosi che bruciasse il Monasterio, corsero a quella volta per porgervi aiuto ; ma non vi trovarono altre fiamme, che quelle dell'amor divino, nelle quali ardendo felicemente senza consumarsi Fr. Pacifico orava avanti l'Altare. Morì nello stesso Convento dopo una lunga infermità, il giorno 4 maggio del 1559, Festa dell'Ascensione, e fece il Signore dopo la sua morte alcuni miracoli, coi quali confermò la santità di questo suo servo, e ci scoprì la gloria, che gli aveva concesso nell'altra vita.

Fu il primo Religioso che morì nel convento di Bigorio, e il di lui corpo fu sepolto nella Chiesa, fuori dei cancelli dell'Altare maggiore dal lato dell'epistola : il cranio si conserva in apposita urna nella sacristia del convento. Nella sala di ricevimento poi, si ammira un artistico ritratto ad olio colla scritta : " P. Fr. PACIFICUS DOMO DECARLI LUGAN. HUIUS ASCETERII CONDITOR EXIMIUS. MERITIS VIRTUTIBUSQUE CLARUS HIC OBIIT IV MAJI 1559.

— Al P. Fr. Pacifico già detto, toccò venire a questo luogo di Albigorio con il P. Filicaia (così chiamato), uno dei primi Padri della

nostra Religione che venisse dai Padri Zoccolanti. Arrivati a Sala e Tesserè, terre più grosse di quel contorno, cagionò meraviglia grande la novità dell'abito strano ed incognito sin allora a tal gente, che perciò si rese molto difficile ad accettarli. Conosciutoli per veri servi di Dio e disprezzatori del mondo per l'esempio che davano in fatti ed in parole d'una pazienza invitta e religiosa modestia, ebbero un sito vicino alle due terre predette, e, provveduti di calcina, cominciarono a bagnarla per fabbricare.

Ma volendoli Iddio più solitari, nacque tra quegli uomini disparere circa il sito, amandoli alcuni in un luogo, alcuni in un altro, ed i poveri frati desideravano di vivere più ritirati e lontani dalle abitazioni, conforme alla loro professione ed alla Bolla di Papa Clemente VII, aspiravano ad una chiesa antica dedicata alla SS. Vergine, posta sul monte, e molto a proposito per la loro vita : e furono esaudite le preghiere che porsero a Dio, per intercessione dell'istessa Vergine con un miracolo grande.

— S'unirono insieme molte rondini un giorno, e si misero a portare sul becco, come portano il fango per i loro nidi, parte di quella calcina bagnata, nel luogo dove ora è fabbricato il Convento presso la Chiesa predetta, dando d'intendere a quelle genti che la volontà del Signore e della Vergine SS. era che quei servi fedeli andassero a lodarli e benedirli sul monte : di maniera che tutti universalmente e con grande allegrezza veduto il manifesto miracolo operato dal Signore per mezzo di quegli uccelletti, conclusero di fabbricarlo colà come fecero con prestezza e diligenza : ma poverino e basso con cellette di vimini e creta e picciole le stanze tutte.

E il suddetto luogo di Albigorio, è uno dei primi che furono ricevuti nel principio della nostra Riforma, ed il secondo della Provincia di Milano dei nostri Padri, i quali si dilettavano dei luoghi solitari lontani dalle abitazioni come eremiti : per attendere alla contemplazione ed orazione, onde si poteva piuttosto dire Romitorio che Convento. In questo Convento abitarono molti frati di santa vita, in quei primi tempi menando vita più angelica che umana, vivendo poveramente senza pane, latticini o carne, ma si sostentavano solamente di erbe, andando senza suole, facendo le quaresime del P. S. Francesco, con grandissima austerità, rifiutando qualsiasi cosa che gli fossero portato eccetto le castagne, bevendo un poco di vino, ma bene adacquato, che piuttosto si poteva dire acqua avinata che vino adacquato. Vegliavano poi la maggior parte della notte, dandosi all'orazione fervente, talchè d'ogni tempo erano i frati in Chiesa ad orare dalla compieta fino alla Messa conventuale della mattina seguente. Osservavano strettissimo silenzio, ognuno andava a gara dell'altro, acquistando sempre nuove virtù, e mortificandosi nel mangiare, vestire e dormire con santa

emulazione. Perciò miracolosamente da nostro Signore erano nei loro bisogni estremi soccorsi, avendo in Sua Divina Maestà riposta ogni loro speranza, come si può vedere dai casi seguenti.

— Quando si celebrò il nostro Capitolo Provinciale nel Convento di Albigorio che fu l'anno 1546, abitava in Lugano un canonico della Collegiata dello stesso Borgo, detto prete Gio. Battista Morosino affezionatissimo della nostra novella Riforma ed intimo amico di quei nostri primi Padri, ed alloggiava tutti i nostri frati che passavano per andare ad Albigorio in casa, non essendovi ancora Monasterio in Lugano che poi si fondò in Sorengo l'anno 1565 per opera del suddetto Sig. Canonico che vi contribuì molto e con l'efficacia e con le elemosine. Aveva questo uomo religioso per suo uso e di una vecchia serva in casa un vassello di tenuta due o tre brente di vino, del quale ne fece la carità a tutti i Cappuccini che alloggiarono in casa sua per andare al Capitolo, e più volte ne mandò ad Albigorio alli frati. Or quando egli teneva per sicuro che fosse vuoto il suo piccolo vasselletto, tornando addietro i Padri dal Capitolo lo ritrovò pieno con grande stupore suo e della serva ; laonde per questo divenne più amorevole che prima, e sempre mentre egli è vissuto ha fatto la carità di provvedere ai bisognosi di Albigorio e di Lugano, portando sempre nel cuore il suddetto caso miracoloso e molti altri simili che gli successero poi.



Chiesa e Convento di Bigorio.

— L'anno 1570 venne si fatta neve che assediò i poveri frati di Albigorio e li ridusse a tale necessità che non avevano cosa alcuna da mangiare. M. Bernardo De Colli da Sala ispirato dal Signore, essendo molto amorevole dei frati caricò due giumenti di provvisioni per condurle ai frati suddetti, e così caricati li lasciò fuori della porta della sua casa mentre egli rientrò a prendere alcune cosette. Frattanto quei somari senza guida alcuna si avviarono alla volta del nostro Convento nonostante che la strada fosse piena di neve altissima, montuosa e difficilissima, ove giunti, urtando colla testa nella porta furono uditi dal portinaio, il quale datone prima avviso al P. Guardiano li scaricarono e ringraziarono il Signore della miracolosa provvigione. Tornando poi M. Bernardo dopo qualche tempo fuori di casa e non trovando i somari dove li aveva lasciati, seguì le peste che erano nella neve fresca, le quali peste lo portarono fino al Convento ove trovando i somari, restò stupito e raccontando ai frati il successo, tutti insieme ringraziarono il pietoso Provveditore Celeste di tanto favore fatto ai suoi servi. A memoria di questo fatto e di altri consimili, ai lati della porta del Convento furono dipinti in affresco dal Torricelli due magnifici angeli di grandezza naturale, recante una bisaccia di pane l'uno, e l'altro una borraccia di vino : in alto una targa con lo scritto : " FRATRIBUS PLURIMA OBSIDENTE NIVE MINISTRABANT ANGELI. AN. DOM. MDLXX — Questo affresco deteriorato dal tempo e da ripetuti atti di vandalismo, fu restaurato quest'anno 1927 dal Pittore Sivio Gilardi di Mendrisio, unitamente ad altri pregevoli esistenti nel Convento.

— Un'altra volta essendo nel suddetto Convento di Albigorio alcuni Frati infermi ai quali conforme alla Regola bisognava provvedere d'uova, il Padre Guardiano mandò fr. Semplice da Sala fuori col compagno per cercarne. Andarono questi a Sala ed un'altra terra vicina a Tesserè ove trovarono un prete il quale, saputo che essi cercavano uova, lor disse che potevano risparmiare di cercarne, poichè egli coi denari in mano non aveva potuto buscare un solo, e così diceva che anche a loro Frati sarebbe avvenuto. Confidati nondimeno i poveri servi di Dio nella sua misericordia, andati più oltre tanti ne ritrovarono che bastarono per il bisogno, e ritornando a casa si incontrarono col medesimo prete, il quale visto le uova che avevano i frati trovate per amor di Dio, tutto confuso gettò la sua borsa a terra dicendo : " Che giovano a me i denari se i Cappuccini senza essi sono forniti così miracolosamente ?

— L'anno 1680 andò lo stesso Fr. Semplice, cercatore, a Comano alla cerca del vino in casa di una Mad.na Marta benefattrice la quale volendo fargli la carità richiesta, trovò che dalla botte, ch'era di 10 brente, non usciva il vino se non a goccia a goccia, e non era sperata

di poterne empire un fiasco. Laonde la buona donna tutta smarrita, ma piena di fede, raccomandò al Signore e al P. S. Francesco il bisogno ; ed ecco che subito cominciò il vino ad uscir fuori gagliardamente onde potè empire tutti i quattro fiaschi, e ne avanzò tanto nel vassello che bastò per uso della casa per alquanti giorni, il che cagionò in tutti meraviglia e ne ringraziarono perciò il Signore.

Molti altri fatti consimili si trovano registrati nelle cronache del Convento, come pure altri fatti meravigliosi coi quali Iddio volle premiati i benefattori e gli amici dei servi suoi.

Eccone qualcuno. L'anno 1608 Pasino d'Albigorio, ritrovandosi un giorno dopo compieta nella Chiesa di S. Maria a fare orazione, cadde e rovinò certo campanile vecchio ch'era contiguo alla Chiesa, sopra il tetto di essa Chiesa, e rovinò gran parte del tetto, la cui materia con quella del campanile, cadde adosso a quel povero uomo e lo coprì tutto mentre egli invocava in suo aiuto la Regina del Cielo e il P. S. Francesco. Gran cosa veramente fu che stando egli in cotale guisa sepolto sotto ad una gran quantità di pietre e di legnami i nostri Frati tenevano per certo ch'ei fosse morto ; tutti corsero per levarlo fuori ; levandogli la materia di dosso lo trovarono vivo e senza male di rilievo, eccetto che levata alquanto pelle della testa. Per maggior certezza del miracolo piacque al Signore di fare ch'egli prima per alcune infermità si valeva di un bastoncino quando andava, dopo il suddetto accidente andò senza appoggio più gagliardo che mai per tutto il tempo che visse, e fu cinque anni, benedicendo il Signore.

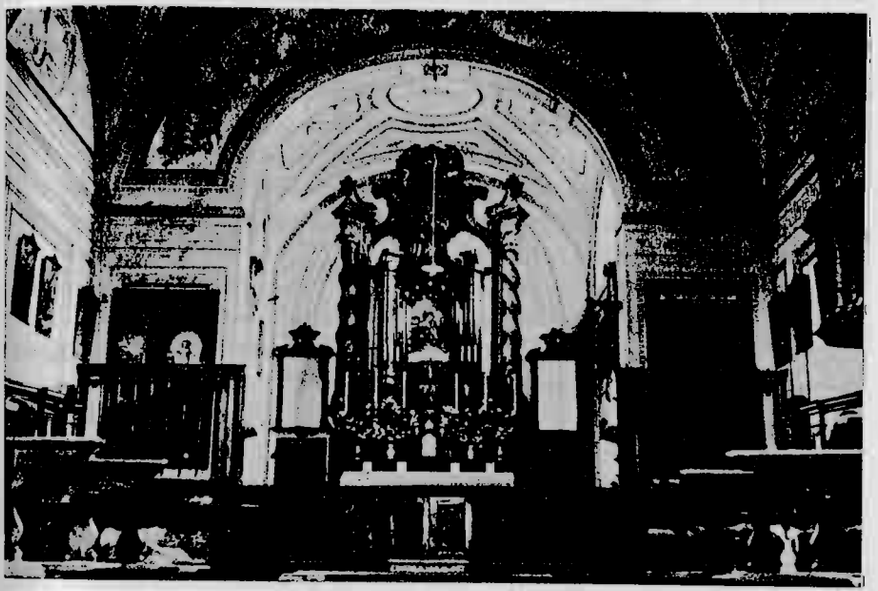
— M. Pietro Martire Galletti da Sala, uomo molto divoto ed affezionatissimo dei frati, riferisce con giuramento essergli avvenuto il seguente caso. — Essendo egli perseguitato da alcuni suoi nemici assai potenti, l'Ottava di Pasqua dell'anno 1597, alli 13 di aprile si partì da casa per andare al Monasterio di Albigorio a sentir Messa, e sapendo di ciò i suoi nemici, divisi in tre squadre l'andarono ad attendere : dei quali dieci o dodici si nascosero nel giardino del Monasterio, ed altri l'attendevano avanti la Chiesa. — Mentre saliva al Monte, alto un miglio fu avvisato da una sua sorella che altamente gli gridava che se ne tornasse indietro, ma non intendendo quella voce se non confusamente, non restò di seguitare il suo cammino con due suoi compagni raccomandandosi alla SS. Vergine e al P. S. Francesco. Ed ecco arrivati in mezzo ai suoi nemici, con tutto l'aere fosse sereno e chiaro, si frappose una nuvola densa per tanto spazio di tempo ch'ei passò senza esser visto da coloro che stavano per ucciderlo, ed a questo modo egli fu liberato, attribuendo egli tutto alla divozione che portava ai Cappuccini ed al P. S. Francesco

Il medesimo Galletti racconta diversi altri fatti miracolosi a lui occorsi, e attesta pure che in momento di grave pericolo gli apparve

l'immagine dela gloriosa Vergine Maria, simile a quella che si trova dipinta in quadro nella Chiesa del Bigorio, alla quale egli ha sempre avuto gran devozione.

Se volessimo tutti raccontare i fatti raccolti e registrati negli annali del Luogo, troppo lungo verrebbe questo nostro modesto lavoro. I pochi esposti basteranno a convincere ognuno della manifesta protezione divina sopra i servi del Signore e i loro benefattori.

— Il Romitaggio di Bigorio fabbricato secondo la forma di una povertà estrema, con celle undici nel Dormitorio e cinque sole stanze nel primo piano, compreso il Refettorio, verso il 1600 venne legger-



Interno della Chiesa di Bigorio.

mente ampliato facendovi qualche aggiunta di fabbrica secondo il modello di quei primi Padri ; ma perchè le celle erano piene di fessure per essere formate di vimini e di creta, ed erano così basse ed anguste che una persona di mediocre statura non poteva entrarvi senza abbassarsi, e stando nella cella col solo stendere le braccia poteva toccare la soffitta e le mura laterali, ed inoltre li stessi muri maestri ed i tetti minacciavano rovina, ne vi era comodo nel primo piano di fare quattro passi al coperto, i Religiosi vi dimoravano con grandissimo scomodo e con timore continuo di soggiacere a qualche rovina.

Perciò nel 1760, essendo Provinciale il M. R. P. Diego Girolamo da Lugano della Ill.ma Famiglia Maderni di detto borgo, fu stabilito che si rinnovasse questo Convento, e per quanto lo permettesse l'an-

gustia del luogo, si riducesse alla forma degli altri Conventi della Provincia di Milano, affinchè ogni Religioso potesse abitarvi comodamente, e non avesse più ragionevole motivo di scusarsi di venire a stanzionare in questo Convento, come succedeva frequentemente che prima ricusavano molti di trasferirsi qui di Famiglia per la già mentovata troppo disagiata e mal sicura abitazione. Per effettuare adunque in ogni miglior modo possibile il conceputo pensiero si provocarono da più periti architetti vari disegni, e fu trascelto come il più convenevole allo stato nostro ed alla strettezza di questo luogo, quello del Sig. Giuseppe Caresana di Cureglia, e nostro parzialissimo benefattore, e molto accreditato nell'architettura ; e per eseguire tal modello con perfezione ed insieme con quel risparmio che richiede la povertà dello stato nostro, fu dai PP. MM. RR. adossata la sopraintendenza di tale edificio a Fr. Angelo Maria da Codogno, nostro laico, peritissimo anch'esso nell'architettura, che già colla sua indefessa assistenza con universale soddisfazione dei Religiosi e con assai moderato dispendio aveva restaurati ed anche rinnovati altri conventi, singolarmente quello di Lugano ; e dopo Bigorio, quello di Faido, ove, con sommo dispiacere dei Religiosi, e dei secolari cessò di vivere tra le sue attuali fatiche nella nuova fabbrica di detto Convento l'anno 1782.

Per riguardo al Convento di Bigorio, nel corso di sette anni in circa, eseguì il disegno del Sig. Caresana, con tal perfezione, che quanti qui accorrono a vedere questo Convento, ammirando congiunta insieme la povertà serafica con una religiosa vaghezza, sono costretti a confessare che quest'opera è un miracolo evidente della Divina Provvidenza. E qui devesi pure confessare che questi popoli devotissimi della Religione nostra, moltissimo contribuirono alla rinnovazione di questo Convento. Perciò era oggetto certamente della più tenera compassione, ed insieme della più alta meraviglia il vederli affollarsi al Convento per dar mano alla fabbrica in tutto ciò che potevano, concedendo per tal fine un pezzo di terreno verso Tesserete, apprestando legnami ed altre elemosine, e portando materiali da lontani paesi, con tale impegno che tralasciavano persino di lavorare per la loro Chiesa Parrocchiale di Tesserete che nella stessa si fabbricava il Sancta Sanctorum, per impiegarsi a vantaggio del Convento che nell'anno 1767 fu condotto felicemente a termine.

Così si legge nella cronaca contemporanea di quell'epoca, e l'attuale Convento, fatte alcune mutazioni di non grande rilievo, si può dire che nel suo complesso è quello dell'architetto Caresana. Chi scrive ha visitato tanti conventi, ma non ne trovò mai uno tanto bello come questo.

— La Chiesa fu consacrata da S. Carlo Borromeo, Arcivescovo di Milano, l'anno 1577 alli 15 del mese di dicembre come si vede dalla

iscrizione che si legge in fondo alla Chiesa e del seguente tenore : " ISTIUS ECCLESIAE CONSECRATIO AB ILL.MO NEC NON REV.MO CAROLO BORROMEO S.TAE ROMANAE ECCLESIAE PRESBITERO CARDINALI MEDIOLANENSI ARCHIEPISCOPO FACTA FUIT XV DIE MENSI DECEMBRIS ANNI MDLXXVII. IPSIUS VERO DEDICATIONIS FESTIVITAS CELEBRATUR DIE III MENSIS FEBRUARII ALIQUIS DE CAUSIS PERMISSU EJUSDEM D.NI CARDINALIS QUI CONCESSIT OMNIB. FIDELIB. UTRIUSO SEXUS IPSAM VISITANTIB. CENTUM DIES DE VERA INDULGENTIA.

La suddetta Chiesa essendo, prima molto bassa e ricoperta di pianelle all'uso lombardo, fu innalzata e dotata di vôlta nell'anno 1769, nel qual anno fu anche costruita la Cappella verso il Convento e dedicata a tutti i Santi dell'Ordine.

Nell'anno 1780, essendo Guardiano il R. P. Francesco Antonio di Roveredo, fu trasportata l'Immagine della B. Vergine dalla Cappella vecchia all'altare maggiore per metterla in maggior venerazione. Bellissima è questa Madonna delle forme raffaellesche, che gli uni attribuiscono al Guercino, altri a Pierin del Vago. La Commissione cantonale dei Monumenti Storici sta occupandosi attivamente della cosa, ma il compito sembra arduo anzicheno. Ad ogni modo a notizia dei nostri lettori, presentiamo la descrizione che ne fa il Sig. Hardmeyer. — " Questa pittura tutta graziosa e cara, rappresenta Maria che ha preso da un bacile una mela e la porge al Bambino, il quale si trastulla nel suo grembo.

L'uccellino che è venuto a posarsi sul bacile, il paesetto che si vede in isfondo a sinistra, la scena della fuga in Egitto, dove si scorge la madre che allatta il figlio mentre Giuseppe abbevera l'asinello ad una fonte, l'angelo che sopra un albero sta cogliendo le mele che altri angeli afferrano in aria e porgono alla Sacra Famiglia, formano un quadro d'una dolcezza, d'una serenità di paradiso ". — E' esposta dentro una magnifica icone di legno lucido e di stile barocco, fabbricata nel 1743, e la radica necessaria, dicono i manoscritti, fu ritrovata nei monti più precipitosi di Isone, in luogo dove non si vede mai il sole. E' antichissima e dipinta su tavole di cedro, e secondo la tradizione dei nostri primi Padri fu data in dono dal Re di Sardegna ad un suo cortigiano il quale si vestì Cappuccino in questo Convento fin dai primi anni della sua fondazione. Il compianto Prof. Giov. Anastasi a proposito di questo quadro così si esprimeva in un numero del giornale *La Libertà* dell'anno 1889 : " Narrasi che un paggio della corte di Torino, avuto sentore del nuovo Convento che il P. Pacifico stava fondando sui fianchi del monte Bigorio, si decidesse a qui venire, per passare nel silenzio del chiostro gli anni che ancor gli restavano da vivere. Il

duca di Savoia suo signore, che molto lo amava, nell'istante della separazione, gli lasciò arbitrio di scegliere nel suo palazzo quell'oggetto che più gli piacesse di seco portare al convento e quivi serbare in memoria sua. Ora il paggio chiese appunto questo quadro della Madonna, il quale il duca aveva carissimo e da cui non si sarebbe staccato a qualunque prezzo.



La Madonnina di Bigorio.

Ma aveva promesso, e, fedele alla data parola, il nobil sovrano consegnò l'agognato pegno al buon servitore, il quale lasciò la corte, gli onori, i piaceri e tutto, per salire quassù, in erma foresta, lontana dal mondo, onde intieramente dedicarsi a Dio. Com'è naturale, egli del dono ricevuto ornò l'umile chiesetta del suo convento, ed i suoi confratelli d'allora, e quelli venuti poi, religiosamente lo conservarono; e, benchè d'ogni bene terreno destituiti, non mai vollero cederlo ai frequenti sollecitatori, i quali offrivano ingenti somme per portarlo altrove, nelle gallerie profane e ne' musei dello straniero ".

— Questa è la tradizione ancor viva tra la gente della Capriasca. La qual tradizione però non ha niente a che fare, e non può essere appoggiata, come vorrebbe l'Anastasi, alla circostanza della esistenza nel Convento di una splendida collezione di ritratti dei duchi di Savoia, e che sarebbe stata portata dal paggio in discorso.

Il quadro della Madonna infatti risale ai primi nostri Padri (1535-1550), invece l'ultimo ritratto della serie, rappresenta il Re Vittorio Amedeo III che salì al trono di Sardegna il 21 febbraio 1773 : a meno che il paggio abbia portato i primi, poi i buoni Padri ne abbiano curato la continuazione a mano a mano che si succedevano i duchi di Savoia, cosa che non sembra probabile.

— Comunque i popoli della Pieve Capriasca e dei dintorni hanno devozione grande alla Madonna del Convento, e più volte l'anno salgono in devota processione votiva, attirati anche dall'aura di santità che sempre circondò il devoto Asceterio, illustrato dalla dimora di uomini eminenti in santità, favoriti dal Cielo con doni singolari, e circondato da molteplici fatti miracolosi.

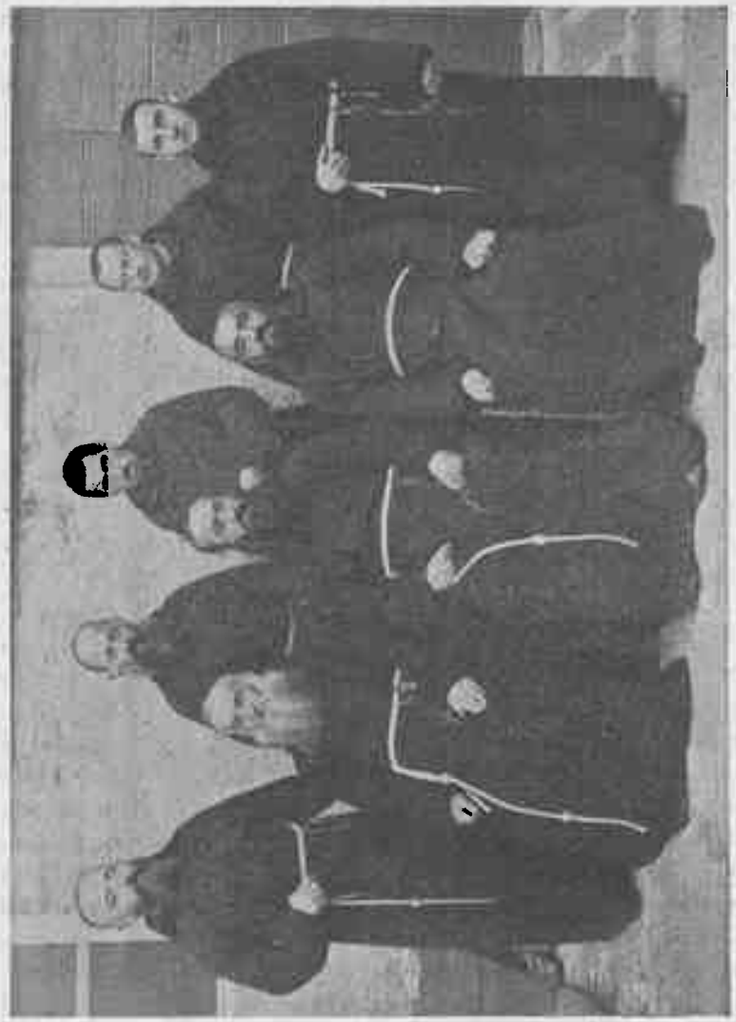
E a questo proposito non è da passarsi sotto silenzio un fatto che si perpetua nel Convento del Bigorio, e che ha del miracoloso, vogliamo dire la preservazione dalla folgore. Negli archivi si conserva l'atto del voto emesso a tale fine, e che è così concepito :

Addì 13 giugno 1818. — S. Maria di Bigorio.

— Essendo questo nostro Convento di S. Maria di Bigorio per la sua alta situazione naturalmente soggetto ai fulmini, ed avendone anche sentiti li funesti effetti nella persona del P. Lodovico da Bellinzona, Cappuccino, il quale li 9 Giugno 1815 ne restò colpito e morto, questi Religiosi, pieni di confidenza nella gran Madre di Dio, e loro particolare Avvocata, Maria SS., la di cui immagine si venera in questa Chiesa con singolar divozione, affinchè loro ottenga da Dio la grazia di essere preservati dai fulmini, di unanime consenso, e di piena volontà le offeriscono un digiuno da praticarsi annualmente a di Lei onore il giorno 15 Luglio, che è il giorno antecedente alla di Lei festa, sotto il titolo del Monte Carmelo, dichiarandosi altressì di voler celebrare la suddetta festa con qualche distinzione. Tanto propongono di fare ad onore di Maria SS. tutti i Religiosi di questo Convento di Santa Maria di Bigorio, ed in conferma di tale dichiarazione ciascuno di essi vi appone il suo nome :

Fr. Gian Francesco da Romano, Guardiano Cappuccino.
Fr. Giocondo da Faido, Vicario Cappuccino.
Fr. Ignazio da Manno, Cappuccino.
Fr. Gian Antonio da Rancio, Cappuccino.

Fr. Luigi da Castano, Cappuccino.
Fr. Celestino da Locarno, Cappuccino.
Fr. Marco da Cevio, Cappuccino.
Fr. Umile da Bigorio, Cappuccino.



La famiglia religiosa attuale. Da sinistra a destra, prima fila (seduti): P. Fulgenzio da Rossa; P. Bernardo da Faido, Guardiano; P. Fedele da Vaglio, Vicario. Da sinistra a destra, seconda fila (in piedi): P. Pacifico da Bellinzona; Fr. Benedetto da Peiden; Fr. Cherubino da Obervaz; Fr. Mariano da Brusio; P. Bonaventura da Obervaz.

Fr. Norberto, Novizio.
Fr. Celso, Novizio.
Fr. Angelo, Novizio.
Fr. Egidio, Novizio.

I Padri del Convento di S. Maria di Bigorio continuano ancora oggigiorno nell'osservanza del voto fatto dai Padri loro, e in centodieci

anni, mentre una quantità di fulmini hanno fragoreggiato e devastato nelle immediate adiacenze del Convento, nessuna folgore ha ardito mai invadere neppure un palmo del terreno dei Frati o disturbarli comecchessia.

— La Chiesa è dedicata alla Vergine SS. Assunta, ed in quella Solennità salgono in processione votiva i parrocchiani di Tesserete col clero tutto, e il loro Rev.mo Prevosto vi celebra la S. Messa solenne in Rito Ambrosiano. In quel giorno tutto il Monte è animata da francescana letizia, e all'ombra delle quercie antiche siede la gente a famigliare simposio.

— In questo Convento si tennero i primi Capitolo della Provincia di Milano, che furono celebrati negli anni 1542, 1546, 1551, 1554 e 1557.

— Nell'anno 1890, in settembre nei dì torbidi della Rivoluzione, il Convento di Bigorio ebbe l'onore di ospitare i Consiglieri membri del Governo che sfuggiti alle ricerche dei rivoluzionari, erano venuti a ricoverarsi sotto l'egida dei servi di Dio, e qui si trattarono in quei giorni dai Magistrati qui rifuggiatisi, i sommi ed urgenti interessi della Repubblica ticinese.

— Molti Prelati di S. Chiesa onorarono di loro presenza il sacro Luogo, fra i quali ci piace enumerare S. Carlo Borromeo che come si disse di sopra, consacrò la Chiesa ; Mons. Filippo Visconti, Arcivescovo di Milano ; Mons. Giov. Fraschina, Arc. di Corinto ; Mons. Carlo dei Conti Romilli Arc. di Milano ; Mons. Vincenzo Molo, Vescv. di Lugano; Mons. Peri-Morosini Vesc. di Lugano ; Mons. Zucchetti, Arc. di Smirne ; Mons. Archi Vesc. di Como ; Mons. Segrada, Vesc. in Birmania ; Mons. Bacciarini, Vesc. di Lugano ; Mons. Caroli, Vesc. di Ceneda ; Mons. Sproll, Vesc. di Rottemburgo ; Mons. Fritz, Arc. di Friborgo in Germania ; Mons. De Samper, Maggiordomo dei Sacri Palazzi.

— Nella serie de' suoi Padri Guardiani il Convento di S. Maria oltre il P. Pacifico da Lugano che fu uno dei primi della Religione e morì in concetto di santità, vanta ancora il Rev.mo P. Gian Pietro da Busto, eletto Generale dell'Ordine il 16 maggio 1698, e morto santamente in Genova nel Convento della Immacolata Concezione. e colà sepolto nella tomba dei Frati sotto il coro. Per suo desiderio, il di lui cuore fu trasportato a Bigorio, suo luogo prediletto, e deposto dinanzi l'antico Altare della Madonna, ora del P. S. Francesco.

— Questi Padri ebbero ancora il piacere ed il vanto di avere tra di loro in visita dei personaggi illustri, fra i quali Federico Augusto, Re di Sassonia ; Giuseppe Motta, Presidente della Confederazione Elvetica ; Musy, Consigliere Federale ; diversi Deputati al Consiglio Nazionale, al Consiglio degli Stati, al Gran Consiglio, Membri del Governo e Magistrati d'ogni ceto e un numero stragrande di Ufficiali superiori

dell'esercito. Una volta, durante la guerra, tutto lo Stato Maggiore del Reggimento di Fanteria 7 si fermò a pranzo coi Religiosi, con grande sollievo ed edificazione di quei bravi soldati.

— Santa Maria di Bigorio fu pure meta di moltissimi pellegrinaggi: molte Società civili e studentesche scelsero questo poggio e questo Convento per le loro adunanze: i contadini tornando dai loro lavori depongono il *carico* sul muricciuolo ed entrano per la visita al SS. Sacramento e a salutare la Madonna: i viandanti fanno una sosta e riveriscono i Padri, che per tutti hanno un sorriso ed una buona parola. E ognuno che ebbe la fortuna di porre il piede in questo luogo tutto spirante pace francescana, ognuno che potè avere la dolce visione delle albe purissime e radiose che all'occhio permettono di portarsi da qui fino sul lontano Apennino: ognuno che potè godere nei giorni di sole di questo lembo di cielo d'Italia, *così bello quando è bello*, e contemplare la folla tacita dei monti che ne circondano: il Gazzirola, le Canne d'Organo, il Sasso Grande, il Boglia, il Generoso, il S. Giorgio, il S. Salvatore, Campo dei Fiori, il Gradiccioli, il Tamaro... chi potè spaziare lo sguardo nei fulgidi laghi sottostanti, di Lugano, di Agno, di Origlio, lungo la vallata del Vedeggio, nella ridente Capriasca, sui colli ameni del Luganese disseminati di bianchi paeselli come pecore candide brucanti in sulla pastura; chi potè assistere da quest'altezza (725 m. s/m.) ai magnifici tramonti autunnali così ricchi di motivi e di colori, e culminanti nel fantasmagorico spettacolo di una notte serena dal cielo tutto tempestato di stelle al quale sembra che la terra, anch'essa tutta punti luminosi formati da mille e mille lampadine elettriche, possa salire per le due grandi scalee di fuoco segnati le Funicolari del S. Salvatore e del Monte Brè, chi ha goduto, diciamo, di queste belle, care e grandi emozioni, ben può ripetere col poeta: — " Noi passiamo come le foglie in preda al vento, — Tu, natura immortal, guardi e sorridi. — Dei popoli non resta che un cruento — Solco, che tragge ad ignoti lidi !... " E non può a meno di non sentirsi attratto verso quel Dio, che tutto forza e vita, — Nelle grandi opre sue se stesso imita: e riconoscere in ogni cosa creata il soffio di quell'unico Amore che move il sole e l'altre stelle.

P. Bernardo da Faido, Guard.

2. Il Convento di Lugano.

(Dall'Archivio Provinciale dei Minori Cappuccini, Lugano).

Già da ottant'anni la buona popolazione di Lugano godeva degli aiuti spirituali che le procuravano i Padri Cappuccini del Convento di Sorengo, ma non in quella misura che la sua divozione avrebbe desiderato, perchè la distanza e la mancanza di comode strade, rendeva

malagevole tanto il recarsi essa stessa al Convento, quanto l'avere nel Borgo i Religiosi, specialmente per essere da loro assistita in occasione di malattia e più ancora di morte. Per questo motivo i maggiorenti di Lugano, tra i quali si ricordano lo scriba Sebastiano Beroldingen, Francesco Fontana, Giovanni Pietro Morosini, Filippo Somazzi, si adoperarono più volte, e con molte istanze presso i Superiori della Provincia di Milano, sotto la cui giurisdizione si trovavano i nostri Conventi, perchè si abbandonasse il Convento di Sorengo per fabbricarne uno più vicino a Lugano, onde meglio provvedere ai bisogni spirituali della popolazione, che si serviva tanto volentieri e con tanto



La Chiesa dei Cappuccini a Sorengo.

entusiasmo del ministero dei Cappuccini. Ma i Superiori, ai quali sembrava di non poter trovare luogo migliore del Convento di Sorengo per condurre quella vita ritirata e nascosta in Cristo, che si prefissero sin da quando si stabilirono lassù, non vollero mai accondiscendere al pio desiderio della divota popolazione del magnifico Borgo.

Per facilitare la soluzione di questo problema, il sig. Bernardo Stazio della terra di Massagno, con suo testamento del 30 ottobre 1637, lasciava che facendosi il nuovo Convento dei Padri Cappuccini tra il borgo di Lugano ed il luogo di Massagno, il suo nipote ed erede universale, Bartolomeo Stazio, fosse tenuto a somministrare tutto quanto fosse stato necessario per la fabbrica di detto Convento. Il signor Bernardo Stazio morì a Venezia il giorno 13 marzo 1644 ed il successivo 28 marzo fu pubblicato il suo testamento. Del legato in loro favore furono subito avvertiti i Superiori della Provincia di Milano, e si spe-

rava senz'altro che almeno questa volta essi si sarebbero mossi ed avrebbero aderito all'ardente desiderio dei Luganesi. Infatti, ma solo dopo replicate istanze, essi si portarono a Lugano per scegliere il luogo conveniente all'erezione del nuovo Convento, ma non vollero andare più avanti, rimettendo tutto al prossimo Capitolo Provinciale. Il Capitolo fu celebrato nel maggio 1645 ed in esso il P. Lorenzo da Novara fu eletto Ministro Provinciale. In questo Capitolo si avrebbe dovuto risolvere, ed in modo affermativo, la questione della costruzione del nuovo Convento di Lugano, ma, e non si sa per mezzo di chi, il sig. Bartolomeo Stazio brigò tanto presso i Padri Capitolari, che la risoluzione di questi fu totalmente negativa. La cosa arrivò subito agli orecchi dei Reggenti di Lugano, i quali citarono gli esecutori testamentari del defunto Bernardo Stazio davanti al tribunale del signor Gaspare Abyberg di Svitto, Capitano di Lugano, perchè fossero obbligati ad eseguire quanto era stato stabilito nel testamento dello Stazio rispetto al costruendo Convento dei Cappuccini. La sentenza del Capitano Abyberg, in data 19 giugno 1645, fu favorevole ai Reggenti di Lugano, e gli eredi di Bernardo Stazio furono condannati ad eseguire senza dilazione quanto venne stabilito nel testamento di lui. Questa sentenza fu intimata due giorni dopo alla casa degli eredi Stazio in Massagno, dall'Attuario Giovanni Battista Bellasi, alla presenza della signora Elisabetta, vedova del Testatore.

Ma di nessun giovamento sarebbe stata questa sentenza, se non si fossero indotti i Cappuccini ad accettare la costruzione del nuovo Convento. Nel frattempo Sebastiano Beroldingen, uno dei più autorevoli e caldi fautori del progetto di avere vicino a Lugano i Cappuccini, era passato a miglior vita, ma nel suo ufficio di Scriba gli era subentrato il figlio Carlo Corrado, erede non solamente delle sue virtù, ma anche del suo affetto per i Cappuccini che, al pari del padre, desiderava più vicini a Lugano. Visto che non si conchiudeva nulla coi Superiori della Provincia di Milano in merito al nuovo Convento, il sig Beroldingen e gli altri signori già nominati decisero di rivolgersi direttamente alla S. Congregazione dei Vescovi e Regolari per ottenere da essa quanto bramavano. A questo fine le indirizzarono la seguente supplica: "Eminentissimi e Reverendissimi Signori — Li Regenti del Borgo di Lugano della Diocesi di Como, espongono all'EE. VV. come dal detto Borgo è mantenuto un Convento di R. PP. Capuccini, lontano dalla detta terra più d'un miglio: ma perchè la strada per andarvi, è assai aspra, hanno più volte li detti Regenti fatt'istanza a' detti Pri, acciò volessero trasferire il loro Convento, in luogo più vicino al Popolo, e da essi Pri sono stati assicurati, che quando li fosse stato edificato un'altro Convento più vicino, vi sariano andati: hor havendo uno della Patria nel suo Testam.to lasciato che facendosi qsto Convento più

vicino, fusse obligato il suo herede a comprarli il sito, e far la fabrica ecc. fu fatta instanza perciò a detti Pri che volessero eseguire la promessa; Vennero i Pri diff.ri a questo effetto, e si elessero un sito vicino all'habitato, e promisero che al nuovo loro Capitolo da farsi al Maggio pass.o l'haveriano dalli Pri di esso fatto accettare; Ma mentre se n'attendeva l'esecut.ne fu ad istanza dell'herede vietato in d.o Capitolo alli



L'Interno della Chiesa di Sorengo.

Pri sud. che non andassero al nuovo luogo. Il che hà necessitato l'Ill.mi S.ri de Dodeci Cantoni Elvetici, e massime de Cattolici, à condannare il sud.o herede all'adempim.to della volontà del Testatore, et anco a qst effetto hanno ord.o alli Regenti del sud.o Borgo di Lugano, che supplichino l'em.ze Vre à voler commettere in partibus à chiunque le piacerà, che riconosciuta la verità del fatto, dia gl'ordini opportuni, alla sup.i dei Pri Capucini di quella Prov.a, che eseguiscano la volontà

del Testatore, et assieme consolino questi popoli di dimanda tanto giusta. Che il tutto ecc." — La S. Congregazione benignamente annuiva alla dimanda dei Reggenti di Lugano col Rescritto che qui riporto tradotto in lingua volgare: " La Sacra Congregazione dei Cardinali di S. R. C. preposta ai negozi ed alle consultazioni dei Vescovi e Regolari, uditi i superiori dell'Ordine, ha stimato di potersi concedere la chiesta translazione, come in virtù del presente decreto, in vista dei meriti della Nazione Elvetica, graziosamente concede; in modo però che non si faccia la translazione, se non dopo che il nuovo Convento sarà terminato in tutte le sue parti e che la struttura dello stesso in tutto sia conforme alla consueta umiltà e povertà che questo Ordine professa secondo le sue Costituzioni — Roma 29 settembre 1645 — M. Card.lis Ginettus — Hi Archieps Patracensis Secret.s ".

Ricevuto questo decreto, fu deputato tra gli altri il sig. Giovanni Pietro Morosini perchè si recasse a Milano, dove nel gennaio del 1646 i Padri Cappuccini tenevano il loro Capitolo Provinciale (presieduto dal R.mo P. Innocenzo da Caltagirone, Ministro Generale dell'Ordine e nel quale fu rieletto Provinciale il P. Lorenzo da Novara). Il signor Morosini fu ammesso ad esporre la sua dimanda ed a dire le sue ragioni, ma forse tutta la sua eloquenza non sarebbe valsa a nulla, se egli non fosse stato munito del sopraccitato Decreto. Di fronte a questo anche i Padri dovettero chinare il capo, ed emanarono il seguente Ordine: " Adì 12 Genaro 1646. — Havendo la Sacra Congregatione delli EE. Ss.i Cardinali sopra i negocij de Vescovi e Regolari sotto li 29 settembre 1645 concesse che si muti il luogo de PP. Capuccini di Sorengo sopra Lugano ad instanza del sudetto Mag.co Borgo in riguardo a meriti dell'Ill.mi Sig.i Svizzeri. Volendo noi obedire all'Ordinatione della sudetta Sacra Congregatione habbiamo determinato, che quando ci sarà dato il sito necessario per la fondatione del Monasterio con giardino, con la calcina et mattoni per la fabrica sudetta, e siano pagati gli operarij, sicchè sia finita essa fabrica conforme si pretende habbi lasciato per suo testamento il Sig.r Bernardo Statio di Massagno, et di più che diano i Signori Devoti benefattori di Lugano tutti i coppi, teramenti et altra cosa et aggiunti necessarij per compimento di d.a fabrica, alla quale non mancaranno di concorrere anche i nostri frati con ogni solecitudine.... Diamo licenza si pianti la croce, servatis servandis, et si fabrichi conforme al modello sarà datto dalli PP. Provinciale, Diffinitori e Fabriceri della Provincia." Il documento fu firmato dal Ministro Generale, dal Provinciale e dai quattro Definitori.

A porre la prima pietra della nuova chiesa dei Cappuccini fu da Mons. Lazaro Carafino, Vescovo di Como, delegato il M. R. Don Luigi Morosini, Arciprete di S. Lorenzo, colla seguente lettera che traduciamo dal latino: " Lazaro, per grazia di Dio e della Sede Apostolica, Vescovo

della santa chiesa di Como ecc. — Al nostro diletto in Cristo M. R. D. Luigi Morosini, Arciprete della Chiesa Collegiata di S. Lorenzo dell'insigne luogo ossia Borgo di Lugano della nostra Diocesi e nostro Vicario Foraneo nelle pievi della stessa Lugano e di Agno, salute sempiterna nel Signore. — E' dovere dell'ufficio pastorale che esercitiamo nella Chiesa di Dio, l'avere specialmente cura di quelle cose che primieramente servono all'incremento del culto divino ed a promuovere la salute delle anime, nelle quali trova le sue delizie l'eterno Autore di tutte le cose. Essendoci dunque stato esposto, in nome della Comunità di detto Borgo, che sarebbe di molto maggiore utilità e profitto spirituale delle anime, se la famiglia dei RR. Padri Cappuccini, che ora dimora in luogo abbastanza discosto, venisse trasferita in uno più opportuno e comodo colla costruzione di un nuovo Monastero, essendo già a questo scopo provveduti i mezzi necessari con un legato di un munifico benefattore, Noi che ottimamente conosciamo come da questo trasferimento debba provenire un gran bene ai cittadini, i quali potranno più facilmente servirsi dell'opera dei Padri, e visto come il luogo eletto sia di pieno gradimento del R.mo loro Padre Generale, approviamo e permettiamo che a questo scopo si pianti ivi la croce, e con questa nostra lettera concediamo ed elargiamo facoltà a Te, perchè in nome nostro tu possa porre, col consueto solenne rito, la prima pietra del nuovo edificio, avendo però prima indetta apposita funzione al popolo, affinchè, in mezzo alla comune letizia, il giorno stabilito riesca con maggiore onorificenza; congratulandoci frattanto non poco colla Comunità per questa cosa. In fede di che ecc. Como, dal Palazzo nostro Vescovile 3 Aprile 1646. — Lazarus E.pus Comen. — Julius Caesar Clericis Secretarius. "

Per la posa della prima pietra fu scelto il giorno 15 aprile. Alla mattina si trovarono radunati nella Collegiata di S. Lorenzo il Clero secolare, i Padri Conventuali, i Padri Cappuccini di Sorengo, con a capo il P. Provinciale e gli altri Superiori della Provincia, la Confraternita del Borgo ed una grandissima moltitudine di popolo. Era giorno di Domenica, ed il M. R. Sig. Arciprete cantò solennemente la Santa Messa, dopo la quale tutti, con grande letizia e speciale divozione, si recarono processionalmente al luogo designato per l'"erezione del nuovo Convento. Questo luogo si trovava fuori della porta della contrada di S. Caterina, a metà strada circa tra il Borgo di Lugano e la terra di Massagno, in località detta Genzana. Aveva una superficie di quindici pertiche e diciannove tavole ed apparteneva agli eredi del fu Giovanni Battista Pocobelli, dai quali il sig. Bartolomeo Stazio lo comperò, pagandolo sessanta scudi d'oro, della moneta di Lugano, alla pertica. Premesse le litanie e le altre preghiere e cerimonie che si usano in simili circostanze, il M. R. Sig. Arciprete benedisse solennemente la pri-

ma pietra angolare in onore della Santissima Trinità e la collocò nelle fondamenta della nuova chiesa, al posto, sul quale doveva sorgere l'altare maggiore, tra settentrione ed oriente. L'aiutarono in questa cerimonia l'illustrisimo sig. Gaspare Abyberg di Svitto, Capitano reggente in nome delle dodici Repubbliche elvetiche, l'illustrissimo signor Carlo Corrado Beroldingen, scriba, ed il nobile sig. Canevali, cancelliere e fiscale. Sulla prima pietra erano state scolpite, in latino, le seguenti parole: " Per comando dell'Ill.mo e Rev.mo Mons. Lazaro Carafino



Convento dei Cappuccini di Lugano (Sud).

Vescovo di Como l'Illustrissimo e M. R. D. Luigi Morosini Arciprete del Borgo di Lugano e Vicario foraneo ha collocato questa prima pietra in onore della SS.ma Trinità il giorno 15 Aprile 1646 ". Fatta la collocazione della prima pietra, il M. R. P. Provinciale, P. Lorenzo da Novara tenne " un divoto ed erudito ragionamento al Popolo che innumerabile era concorso ". Terminata la funzione e riordinata la processione si ritornò alla Collegiata di S. Lorenzo dove, rese prima a Dio le dovute grazie, l'Arciprete ordinò al notaio Giovanni Battista Crivelli di rogarne il relativo Istrumento. Testimoni furono i Reverendi Signori Giovanni Antonio Raitinio e Giorgio Maderno, Canonici della Collegiata, il fiscale sig. Agostino Neuroni ed il sig. Filippo Somazzi. causidico e notaio.

Nello stesso anno 1646 s'incominciò a fabbricare, non senza le

solite noie e contradizioni, che però furono tutte felicemente superate. Nel 1648 Bartolomeo Stazio si trovò in condizioni di non poter continuare la fabbrica per mancanza di mezzi, perchè il denaro liquido era stato esaurito, nè poteva servirsi dei beni immobili ereditati dallo zio Bernardo, perchè legati da fidecommisso. Ricorse al sig. Ettore Muller di Glarona, allora Capitano di Lugano, al quale espose il caso. Il sig. Capitano " intesa la sudetta esposition come di sopra fatta, et visto il sudetto testamento; stando che è necessario compire e sodisfare alli legati lasciati dal medemo S.r Bernardo nel detto testamento, e particolarm.te alla fabrica del Convento novo de PP. Capucini, e non es-



Convento dei Cappuccini di Lugano (Nord)

sendo sufficiente tutti li crediti della detta Heredità per adempire alli detti legati, perciò SS.ria molt'Ill.re ex eius officio declara, ordina, e sententia, che detto S.r Bartolo Herede possi alienare, e vendere tanta parte de beni, a giuditio, et obtione del medemo S.r Bartolo quanto sarà sufficiente il prezzo, che si caverà per supplire, et compire alli detti legati, e ciò non ostante il fidecomisso di detto testamento, al quale in questa parte ha derogato, et deroga ". La sentenza è del 9 marzo 1648 ed è stata rogata dal causidico Carlo Sereno.

In tal modo la fabbrica potè continuare, e nella prima metà del 1653 era a tal punto da potervi introdurre una parte della religiosa famiglia di Sorengo, il che avvenne il primo giugno, festa di Pentecoste. L'ingresso dei Religiosi nel nuovo Convento deve essere avve-

nuto in forma privata e primo Superiore fu il P. Giovanni Pietro da Milano, allora Guardiano del Convento di Sorengo. Una parte dei Religiosi rimase ancora a Sorengo per alcuni mesi almeno, come risulta dal seguente Decreto: " Adi 21 ottobre 1653. — Volendo li P. P. Capucini abbandonare il luogo di S. Maria di Sorengo; si per eseguire il decreto della Sacra Congregatione per la translatione del luogo; come per obbedire alla Bolla (de supressione parvorum Conventuum) uscita l'hanno passato da nostro S.re Innocento X sommo Pontefice, i cui decreti, Bolle, et ordinationi humilmente riconoscono, e bramano pontualmente osservare. Ordiniamo pertanto a tutti li nostri sudditi, in esecutione ancora della lettera scritta a questo nostro molto Illustre, e fedel Capitano sotto li 22 8bre dell'anno passato dalla Dieta di Lucerna delli sette Cantoni Cattolici, che non ammettino in alcun tempo, non solo nel sudetto luogo, ma neanche in altra parte del nostro Dominio regolari di qualsivoglia Religione (che cosi comple al nostro buon governo), essendo sufficientemente, et abbondatemente provisto il paese de Religiosi; et dichiariamo che chi contraverà, e tratterà o con lettere, o in altro modo contro la presente ordinatione, sarà tenuto, stimato, e trattato come diffidente della Suprema Superiorità. Et perchè li sudetti P. P. Capuccini sono da noi tutti grandamente amati; Comandiamo a tutti li nostri sudditi sotto gravissime pene, pecuniarie, penali, e della disgratia della Suprema Superiorità, che in trasportare le robbe loro, mobili, e materiali ancora dal luogo vecchio di Sorengo al nuovo monastero fabbricato, non siano molestati, ne con fatti, ne con minaccie, ne tanpuoco con parole, ne loro, ne quelli che saranno da loro mandati, o che conduranno le sudette robbe; ne quelli che saranno da loro nel d.o luogo di Sorengo, a nome loro tenuti; ne entrare dentro il monastero, o giardino in loro absenza, o di quelli vi staranno in nome loro; Volendo noi inoltre come loro protettori sotto le sudette pene che non siano astretti, benchè s'absentino, lasciare il d.o luogo; sinchè a loro non piacerà libera, e spontaneamente; Con questo però ch'anche li d.i PP. Capuccini s'accontentino di mandarci una messa almeno ne giorni festivi per commodità di quei popoli." Questo Decreto era stato firmato dagli Ambasciatori dei Cantoni Cattolici e, per quanto riguarda i Cappuccini, aveva lo scopo di proteggerli nello sgombrare il Convento di Sorengo, perchè sembra che vi siano state delle minacce d'impedire anche colla violenza, se fosse stato necessario, la loro partenza definitiva da Sorengo.

Nello stesso anno, ai 4 di novembre, ebbe luogo la traslazione dei Religiosi che erano morti a Sorengo, al nuovo Convento di Lugano. Le ossa furono collocate in due casse, in una quelle dei Sacerdoti, nell'altra quelle dei Fratelli laici. Furono portate dai Confratelli di S. Marta, che si prestarono caritativamente al pietoso ufficio, e precedute

dai Cappuccini in buon numero. Alla porta del Borgo, vicino alla chiesa di S. Maria degli Angeli, le due casse furono cedute a quattro Sacerdoti ed a quattro Fratelli laici Cappuccini. Qui si aggiunsero al mesto corteo il M. R. Sig. Arciprete in piviale ed i signori Canonici in cotta, ed al rintocco delle campane della Collegiata si avviarono alla chiesa della Santissima Trinità dove, dopo una solenne ufficiatura, quelle ossa ebbero onorata sepoltura.

La chiesa fu consacrata, con solenne rito, da Mons. Lazaro Carafino, Vescovo di Como, il giorno 13 luglio 1654, partecipando alla funzione tutti i Canonici di S. Lorenzo. Nell'autunno dello stesso anno



Convento dei Cappuccini di Lugano (Est)

chiesa e Convento erano totalmente compiti, di modo che i Fabbricieri poterono farne il collaudo, nel quale si legge : " Che perciò essendo d.a fabrica ridotta a perfettione con sodisfattione de' medemi RR. PP. Capuccini, e nostra dichiariamo con la presente esser stato dalla medema Sig.a Elisabetta essecutrice, e procuratrice come sopra (era la vedova di Bernardo Stazio, esecutrice del suo testamento, ed era anche stata costituita procuratrice dal sag. Bartolomeo Stazio per la fabbrica del nuovo Convento) con ogni diligenza assistito, compito, e totalmente sodisfatto al sudetto legato, et obligatione sua; liberando perciò la medema Heredità, et Herede di modo, che nell'avenire non sii tenuto, et obligato più a cosa alcuna: anzi ringratiamo in nome de' RR. PP.Capucini l'Ill.mo Sig. Bartolameo Herede come sopra di tal-

l'opera, e la S.a Elisabetta delle molte fatiche, e diligenze usate in subministrar sempre, e provedere con ogni prontezza a buone materie, e buoni operai. In fede del che habbiamo fatto la presente e sottoscritta da nostra mano. Lugano 21 Ottobre 1654."

I Fabbricieri sottoscritti erano: Carlo Corrado Beroldingen; Giovanni Francesco Fontana; Giovanni Paolo Canevali; Filippo Somazzi; Giovanni Battista Carnevali; Giovanni Antonio Pocobelli.

Nella "Convenzione" del 17 gennaio 1646, intervenuta tra il sig. Bartolomeo Stazio ed i Deputati del Borgo di Lugano, al sig. Stazio era riserbato il diritto di porre le sue armi, con apposita iscrizione, in quella parte del nuovo fabbricato, che a lui sarebbe piaciuta. Non avendolo fatto lo stesso Stazio, lo fecero i suoi nipoti, i quali fecero collocare nella chiesa, e precisamente sopra la porticina del pulpito, in mezzo alla parete verso oriente, la seguente iscrizione incisa su lastra di marmo nero con cornice, e sormontata dallo stemma della famiglia in terracotta:

D. O. M.
TEMPLU. HOC. CU. CAENOBIO. RADICITUS. ERIGENDU.
DEO. SACRIFICIUM. NUNCUPATURUS.
BERNARDUS. STATIUS. TESTAMENTO. LEGAT.
BARTOLOMAEUS. NEPOS. PATRITIUS. VENETUS.
CONSTRUENDO. SOLVIT.
ANDREAS. ET JO. ANTONIUS. PRONEPOTES.
HOC. IN. MARMORE
MEMORIAE. MANCIPANDU. STUDUERUNT.
ANNO. SALUTIS. MDCLXXXVI.

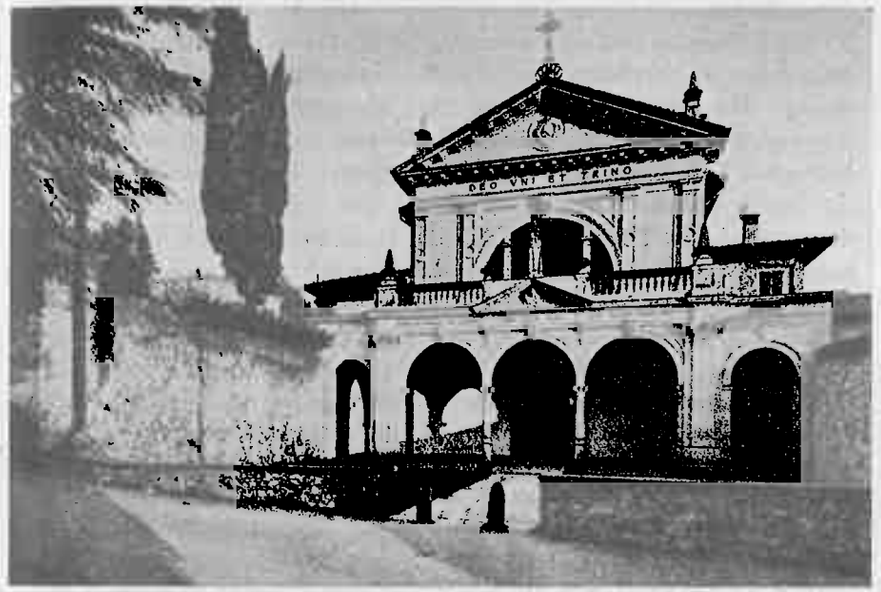
E vuole dire: "Bernardo Stazio lascia per testamento che si costruisca questo Tempio col Convento in sacrificio a Dio. Il nipote Bartolomeo, Patrizio veneto, lo fa fabbricare. I pronipoti Andrea e Giovanni Antonio vollero ricordarlo in questo marmo. Nell'anno di grazia 1686."

La surriferita iscrizione, come anche il posto, dove fu collocata, è stata autenticata in apposita pergamena dal notaio Tomaso Bianchini il giorno 18 febbraio 1687.

Come si è già detto, chiesa e Convento furono fabbricati a quasi uguale distanza tra Lugano e Massagno, sull'unica strada, per la quale allora comunicavano i due comuni. Doveva essere una località ideale, in piena solitudine, perchè allora Lugano terminava col palazzo Conti, ora Monastero delle Suore Cappuccine, e Massagno era tutto ristretto nel suo piccolo gruppo di case. Ora non è più così. La ferrovia ha portato a Lugano uno sviluppo grandissimo. La strada cantonale prima, la via al Colle poi hanno tagliato la collina che prima era dominata dal solo Convento e l'hanno seminata di palazzi e di ville. Ora

non è più il bel silenzio dei campi, che circonda il Convento, ma il rumore del movimento intenso. Non siamo più in campagna, ma in città con tutti i suoi comodi, ma anche con tutti i suoi inconvenienti, ed il Convento ha dovuto restringere i suoi confini, perchè la strada, che dalla città mette alla stazione ferroviaria, tagliò il nostro orto verso nord, privandolo di circa tremila metri quadrati di terreno.

La chiesa sorge in fondo a piccola piazza che è separata dalla strada mediante un muro intermittente. La facciata era semplicissima, tutta liscia. Nel mezzo vi erano tre finestre non molto ampie; le due laterali erano rettangolari e quella di mezzo, un poco più grande, ad



Facciata della Chiesa dei Cappuccini di Lugano.

arco, sormontate da un grande affresco rappresentante la SS. Trinità, Padre, Figlio e Spirito Santo. Lo Spirito Santo, come al solito, sotto la forma di una colomba. Questo affresco, senza essere un lavoro classico, era però bello assai e conferiva alla facciata un carattere mistico speciale, che piaceva molto. Tra le finestre poi e la porta vi era un altro affresco di proporzioni più modeste, che rappresentava il P. S. Francesco in atteggiamento di preghiera. Questa facciata durò sino al 1909. In quell'anno, per ragioni indipendenti da noi e che qui non occorre spiegare, si dovette fabbricare l'attuale portico, quindi rimaneggiare anche la parte superiore della facciata. Così, insieme alla sua cara semplicità, sparirono le tre tipiche finestre, sparirono pure gli affreschi. La nuova facciata è opera dell'Arch. Giuseppe Bordon-

zotti, e consta di due parti; il portico e la parte superiore. Il portico è composto di cinque archi; due alle estremità più stretti e più bassi, e tre centrali più ampi. Gli archi sono sostenuti da pilastri e da due colonne in pietra artificiale. La sommità del portico è coronata da una balaustrata, essa pure in pietra artificiale, che si presenta molto bene, e nel mezzo si eleva la statua del P. S. Francesco. Le tre finestre antiche furono sostituite dall'unico finestrone circolare, la cui vetrata, col Salvatore in mezzo, che mostra il suo divin Cuore, e con due Angeli adoranti ai lati, è opera della Ditta Jourdin di Ginevra. Elegantissimo l'attico che corona la facciata, la quale, per darle maggiore sveltezza ed eleganza, è stata rialzata alquanto sopra il tetto, mentre prima ne era a livello.

La chiesa è piuttosto piccola non misurando la navata che diciasette metri di lunghezza per nove di larghezza, ma è molto raccolta e divota. Il presbiterio è proporzionato alla grandezza della chiesa. Ha una bellissima ancona in noce, di stile barocco, della quale ignoriamo l'artista. Essa è del tempo della fondazione della chiesa e contiene un quadro di metri 3,10 per 1,90, abbastanza buono, dovuto al pennello di un certo Fra Semplice da Verona (non ne sappiamo di più) e recante la data 1650. In alto del quadro è il simbolo della SS. Trinità come nell'affresco sulla facciata, del quale si è già parlato, in basso, a destra di chi guarda è dipinto S. Bernardo da Chiaravalle ed a sinistra S. Bartolomeo Apostolo, i santi protettori dei due fondatori della chiesa. La navata ed il presbiterio sono rimasti come furono edificati in origine, eccettuato il cambiamento delle finestre della facciata. Solamente verso ovest vi sono delle Cappelle. Da principio doveva essere una sola, in mezzo alla parete, forse dedicata alla B. Vergine. Poi questa fu chiusa e servì come seconda sagrestia, e se ne aprirono due altre, una in cima dedicata all'Immacolata, e l'altra in fondo dedicata a S. Felice da Cantalice, Cappuccino, e più tardi al P. S. Francesco. Nel 1909 venne riaperta anche la Cappella di mezzo e fu approfondita di oltre due metri per poterle dare la luce. Essa fu dedicata all'Immacolata, Patrona dell'Ordine Serafico, il cui altare nuovo fu poi fatto nel 1921 dalla ditta Montorfano e Marcantonio in Lugano su disegno dell'architetto Silvio Soldati di Sonvico. Questo altare fu donato dalla famiglia Battista Beretta-Piccoli di Lugano. La Cappella di cima, il cui altare fu fatto nel 1909 dallo scultore Giuseppe Conza di Rovio su disegno dell'architetto Giuseppe Bordonzotti, fu dedicato al P. S. Francesco ed ai santi Protettori dei Terziari francescani, S. Lodovico, re di Francia, e S. Elisabetta di Assia e Turingia, le statue dei quali si trovano sullo stesso altare, una a destra, e l'altra a sinistra di quella di S. Francesco. Questo altare fu donato da una pia persona che ha voluto serbare l'incognito. La Cappella in fondo fu dedicata a S. Antonio

da Padova. Il suo altare è in cattive condizioni ed attende il suo benefattore. (1) Nel coro a fianco del presbiterio si trova un quadro molto bello, delle dimensioni di metri 2,85 per 1,85, che rappresenta l'Immacolata in grandezza naturale. E' attribuito al Cavaliere Giuseppe Petrini di Carona. Nel 1909 furono pure ingranditi il coro e la sagrestia, che erano troppo piccoli pei bisogni della comunità. Anche il piccolo campanile, tozzo e mezzo rovinato, fu rifatto più snello ed aggraziato.

Non vi è nel nostro Cantone altra chiesa così ricca di Reliquie di Santi come la nostra. Essa ne conta più di centotrenta, racchiuse in bellissimi Reliquari, avute nel 1647 per mezzo del P. Antonio Maria Pocobelli da Lugano, il quale, trovandosi allora a Roma come socio dei Superiori dell'Ordine, le ebbe in dono da vari personaggi e specialmente dal Cardinale Marzio Ginetto. Il Pontefice Innocenzo X, con suo Breve del 6 maggio 1650, proibiva a chiunque, sia regolare, sia secolare, anche se costituito in dignità ecclesiastica, di asportare o di permettere che fosse asportata dalla chiesa della SS. Trinità qualsiasi parte anche minima di queste Reliquie, sotto pena di scomunica *latae sententiae* riservata a sè ed ai suoi successori.

Sino al 1845, nel quale tempo deve essere stato fatto il piccolo cimitero conventuale, la nostra chiesa serviva anche di sepoltura non solamente dei nostri Religiosi, ma altresì di altri che la eleggevano per il loro ultimo riposo. Di nostri Religiosi, oltre i Monsignori Giovanni Fraschina ed Antonio Pezzoni, le salme dei quali riposano davanti al cancello dell'altare maggiore, ve ne sono sepolti (compresi quelli che furono trasportati dal Convento di Sorengo) settantacinque. Tra Sacerdoti secolari ed altre persone, uomini e donne, ve ne sono sepolti una cinquantina. Stimo degni di nota i seguenti: La prima persona secolare che vi fu sepolta, fu Donna Maria Orsola della nobile famiglia dei Beroldingen nel 1679; Don Pierantonio Morosini, Dottore in ambe le leggi, Canonico e Penitenziere maggiore del Duomo di Como, sepolto col nostro abito nel 1727; Donna Maria Lodovica Neuroni nel 1734; Donna Marianna moglie del Capitano Petshart di Svitto nel 1741; Gian Paolo Butti, Capitano, nel 1754; Don Gianpiero Somazzi, Conte e segretario di Carlo VI imperatore, poi Sacerdote e Vicario foraneo della Pieve di Lugano, sepolto col nostro abito nel 1757; Don Gianbattista Somazzi, Conte, nipote di Mons. Agostino Neuroni, Vescovo di Como, nel 1764; Conte Don Antonio Riva, morto il giorno 26 aprile, festa della Madonna del Buon Consiglio, di cui era divotissimo e che ne fu l'istitutore in questa nostra chiesa, nel 1765; Don Leonzio Schwal-

(1) **L'altare di S. Antonio ha trovato il suo benefattore nella buona popolazione che frequenta la nostra chiesa. È l'obolo del ricco e del povero, del vecchio e del giovane, di tutti insomma che hanno amore e venerazione per il Taumaturgo di Padova. Il disegno, allestito dall'architetto Giuseppe Bordonzotti, si trova ora presso la Ditta Rimoldi in Lugano, la quale ne curerà l'esecuzione.**

ler, Tenente al servizio di S. M. Sarda, nel suo ritorno alla patria morì in Lugano, nel 1776; Don Giuseppe Ignazio Stokmann d'Unterwalden,



Famiglia attuale dei Cappuccini di Lugano. PRIMA FILA, da sinistra a destra (seduti): P. Leonardo da Comano; P. Gerolamo da Brusio; P. Ambrogio da Chignolo-Po, Commissario Provinciale; P. Lorenzo da Obervaz, Guardiano; P. Giuseppe da Falera; P. Serafino da Bigorio, Vicario; P. Giacinto da Lugaggia; P. Eugenio da Balerna. SECONDA FILA (in piedi) ancora da sinistra a destra: P. Bernardino da Bedretto; Fr. Alessandro da Locarno; Fr. Silvestro da Brusio; P. Aurelio da Brione verfezzo; Fr. Pietro da Ascona; Fr. Alfonso da Obervaz; P. Diego da Melano; Fr. Fortunato da Gordola; P. Guglielmo da Brione V.; Fr. Francesco da Brusio. ULTIMA FILA, in cima, sempre da sinistra a destra: Fr. Camillo da Sondrio; Fr. Federico da Vaglio; Fr. Paolino da Vaglio; Fr. Luigi da Taverne; Fr. Rocco da Bedano.

già Capitano di Lugano, nel 1788: Donna Maddalena Lepori, nel 1794; il cittadino Abbate Girolamo Maderni, Commissario Apostolico, nel

1798; il cittadino Capitano Luigi Ruttimann di Lucerna, comandante la guarnigione svizzera della piazza di Lugano, sepolto con tutti gli onori militari, nel 1800; Don Ignazio Bernasconi di Massagno, nel 1818; Girolamo Veratti, padre del canonico Don Ferdinando, nel 1832. L'ultimo secolare che fu sepolto nella nostra chiesa fu Francesco Raimondi, ma l'anno della sua sepoltura è cancellato dall'umidità. Però non credo che sia dopo il 1835. La legge del 15 giugno 1833, la quale richiese diversi anni per la sua totale applicazione, soppresse l'uso delle sepolture nelle chiese.

Una nota speciale merita Fra Massimino Demaria da Leontica, Minore Riformato del Convento di S. Maria degli Angeli. Quando le truppe del regno d'Italia, nel 1810, occuparono questo Convento, quei Religiosi trovarono amorevole asilo tra noi, come si è già detto altrove, ma Fra Massimino che era già infermo, lo vollero in casa loro i signori Bellasi, coi quali dimorò quattordici mesi, assistito con grandissima cura e venerazione. Ma aggravandosi la malattia, egli volle essere riunito ai suoi Confratelli per avere maggiore comodità di assistenza spirituale, ma per pochi giorni, perchè venuto in questo nostro Convento il 13 gennaio 1812, il 18 susseguente rimise nelle mani di Dio la sua anima. Morì in concetto di singolare pietà. Il suo sepolcro fu preparato, a spese del sig. Ambrogio Luvini, lungo il muro di mezzogiorno della Cappella di S. Felice da Cantalice, ora di S. Antonio da Padova, nella nostra chiesa ed una modesta lapide ricorda questo pio Religioso.

Il Convento, che sorge in amena posizione a fianco della chiesa verso levante, in origine era un quadrilatero di 30 metri di lunghezza per 21 di larghezza. Questo fabbricato, eccezione fatta di qualche variazione interna accidentale, è rimasto inalterato. Consta di due piani: il piano terreno che contiene tutti i locali necessari ad una Comunità, ed il primo piano, nel quale si trovano le celle dei Religiosi. Più tardi alla fabbrica primitiva furono fatte due aggiunte verso nord, e verso il 1780 fu fabbricata l'ala verso mezzogiorno. Nel 1914 furono rimaneggiati alcuni locali rustici che formavano come un secondo piano sul lato ovest del Convento e vi si trasportò la Biblioteca che è composta di circa ventimila tra volumi ed opuscoli, molti dei quali di grande importanza. Nel Convento di interessante non vi è che un bellissimo affresco, molto ben conservato, dei fratelli Torricelli nel refettorio dei Religiosi. Misura metri 4,70 di larghezza per 3 di altezza e rappresenta Gesù nel deserto, servito dagli Angeli, dopo la tentazione.

P. GIOVANNI da VAGLIO
Archivista Provinciale
O. M. Cap.

3. Il Convento di Faido.

La Svizzera nel secolo XVI è stata funestata dalla più terribile convulsione che essa ebbe mai a provare dopo la sua costituzione in Repubblica indipendente, voglio dire la Riforma religiosa che per due secoli tenne divisi i suoi figli in due campi, l'un contro l'altro armato, non solamente sul terreno religioso, ma anche su quello politico. Autore di questa catastrofe fu Ulrico Zwingli, parroco di Zurigo. La sua città prima, poi altre ed altre ancora, e finalmente anche le campagne di molti Cantoni abbracciarono gli errori del Riformatore. I soli Cantoni primitivi erano rimasti immuni dalla tabe ereticale, ma la Riforma



Il Convento dei Cappuccini di Faido.

faceva ogni sforzo per introdurre anche tra quelle popolazioni profondamente cattoliche il veleno dell'eresia. Zurigo si distinse sopra tutti, pretendendo persino di imporre il nuovo Vangelo colla forza delle armi, se i cattolici, con fortunate vittorie sui campi di battaglia, non ne avessero fiaccata la baldanza.

Non per questo però la fede dei cattolici era meno esposta alle insidie dei Riformatori, ed era necessario ch'essi fossero premuniti contro gli errori della Riforma prima coll'esempio di una vita intemerata da parte del Clero, poi colla predicazione. Il grande Arcivescovo di Milano, S. Carlo Borromeo, fu l'Angelo della salute pei Cantoni primitivi ch'egli amava svisceratamente, e il bene dei quali non gli pre-

meva meno del bene della sua stessa Diocesi, molto più che quei Cantoni si potevano considerare come antemurale dell'Italia contro l'eresia che infuriava non solamente nella Svizzera, ma anche, e con più ferocia, nella Germania.

Uno dei rimedi più efficaci che S. Carlo mise in opera per preservare i Cantoni primitivi dall'eresia, fu l'introduzione nella Svizzera tedesca dei Padri Cappuccini. Ottenuto il beneplacito del Sommo Pontefice Gregorio XIII, egli si accinse alla grand'opera, ed assecondato efficacemente dalle autorità civili, nel 1581 potè vedere l'erezione del primo Convento ultramontano nel borgo di Altdorf, capoluogo della Repubblica urana, al quale seguirono ben presto altri Conventi. Quelle fondazioni furono affidate ai Padri della Provincia di Milano, la quale è meritamente considerata come la Madre dell'inclita e fiorentissima Provincia Elvetica che colla santità della vita, colla scienza e collo spirito apostolico dei suoi figli, seppe mantenere e mantiene tuttora viva ed operosa la fede nei paesi, dove essa può esercitare il suo benefico influsso.

La fondazione della Provincia Elvetica fu anche l'origine del nostro Convento di Faido. La grande distanza tra la Provincia di Milano ed Altdorf rendeva necessario un luogo intermedio, dove i poveri Frati potessero trovare ristoro e riposo agli strapazzi di lungo e disagevole viaggio. Perciò sin dall'anno 1600 i Signori Svizzeri (come si chiamavano nel linguaggio di quei tempi) avevano fatto vivissime istanze presso i Superiori della Provincia di Milano, onde accettassero di fabbricare un Convento nella nella Valle Leventina, allora sogggetta alla dominazione urana. L'offerta, come che dettata dall'amore vivissimo che i Signori Svizzeri nutrivano per i poveri Cappuccini, l'opera salutare dei quali in mezzo alle loro popolazioni essi da un ventennio venivano ammirando, sembrerebbe che avesse dovuto essere immediatamente accettata, sia per il bene del popolo che ardentemente desiderava di avere nella sua valle i Cappuccini, sia per il bene dei Frati stessi che passavano e ripassavano le Alpi pel governo e servizio dei Conventi ultramontani. Invece non fu così, e la causa va cercata nelle Costituzioni dell'Ordine. A quei Padri non sembrava possibile di poter mantenere in una valle relativamente piccola un Convento regolare, quindi senza dare un rifiuto assoluto, contrapposero alla dimanda le difficoltà che vi erano da parte dell'Ordine, rimosse le quali, essi avrebbero ben potuto procedere alla fabbrica del Convento. Le difficoltà dovevano essere tolte dalle Autorità stesse della Leventina, mediante ricorso alla S. Sede, dalla quale pure dovevano ottenere il permesso di fabbricare.

Con sua lettera, in data 30 luglio 1602, il R.mo P. Generale che allora era S. Lorenzo da Brindisi, ordinava al Ministro Provinciale di

Milano di recarsi a Faido, onde procedere alla scelta del luogo, sul quale doveva sorgere il Convento, piantare la Croce e fare il disegno della fabbrica. Egli diede questo ordine in seguito alle vive istanze che erano pervenute alla Curia Generalizia da parte delle autorità della Valle, le quali, a quanto pare, avevano scritto in modo da far credere che le difficoltà messe innanzi dai Padri milanesi, fossero state appianate. Il Ministro Provinciale, P. Amedeo da Gallarate, obbediente al comando del suo Superiore, si recò a Faido accompagnato dal P. Arcangelo da Milano, dal P. Agostino da Cantù, dal P. Cleto da Castelletto, dal P. Geminiano da Lodi e dal suo segretario P. Bernardo da Gallarate, per adempire il mandato ricevuto. Trovò che nulla si era



Il Convento veduto da Levante.

fatto di quanto doveva farsi per togliere le difficoltà che impedivano l'erezione del Convento. Quindi per allora non si potè fare nulla rispetto alla fabbrica, ed i Padri si limitarono a consegnare in iscritto ai Deputati della Valle la protesta che essi non intendevano di andare avanti nelle trattative, se prima non fosse stato rimosso tutto ciò che impediva di soddisfare il desiderio del governo e del popolo. La protesta fu sottoscritta anche dai Deputati, signori Pietro Martinoli, curato di Faido, Giangiacomo Bullo, luogotenente di Leventina, Gianpietro Cioccaro e Martino Varesi. Le trattative si protrassero ancora per cinque anni, ma sempre con esito negativo.

Non si scoraggiarono per questo i Signori Svizzeri e visto che

non si riusciva a conchiudere nulla coi superiori della Provincia milanese, ricorsero al Sommo Pontefice Paolo V, perchè egli, colla sua autorità, imponesse ai Padri Cappuccini di Milano di aderire alla loro dimanda. La supplica presentata a S. S. ed efficacemente appoggiata da vari Cardinali ed altri signori della Corte pontificia, amicissimi degli Svizzeri, ottenne il suo effetto, e nel Capitolo provinciale, tenuto in Milano il giorno 11 maggio 1607, i Padri Capitolari s'indussero ad accettare, dietro ordine perentorio del Papa, l'erezione di un Convento nella Leventina. Oltre Faido, anche Airolo e Giornico si erano adoperati per avere ciascuno sul suo territorio il futuro Convento, il primo per la sua maggiore popolazione, il secondo per la mitezza del suo clima. Come ragione voleva, la preferenza fu data a Faido, centro geografico ed amministrativo della Valle.

Ossequente alla risoluzione del Capitolo, e più ancora alla volontà espressa del Sommo Pontefice, il P. Pietro da Lodi, Ministro Provinciale, col consenso e colla benedizione del Cardinale Arcivescovo di Milano Federico Borromeo, si condusse a Faido in compagnia di alcuni altri Padri, onde procedere all'erezione del Convento.

Sul luogo prescelto, donato dalla generosità dei Faidesi, fu inalzata la Croce, e si pose la prima pietra della Chiesa e del Convento il 3 giugno 1607, giorno di Pentecoste, con grande solennità e con giubilo immenso delle popolazioni accorse anche dai vicini paesi.

La fabbrica non potè essere compiuta che nel 1612, durante il qual tempo sembra che due soli Padri abbiano preso dimora in Faido, il P. Cleto da Castelletto e il P. Bernardino da Desio, destinati dal Capitolo provinciale ad assistere ai lavori.

Chiesa e Convento furono fabbricati colle generose largizioni della buona popolazione di Faido e degli altri paesi della Leventina.

La Chiesa, dedicata al nostro Serafico P. S. Francesco, fu solennemente consacrata, dietro autorizzazione dell'Arcivescovo di Milano, da Mons. Francesco Maria Abiati, Vescovo di Bobbio, nel giorno 19 settembre 1621, come risulta da una pergamena che si conserva nell'Archivio del Convento.

Il Convento che era stato risparmiato dalle infauste leggi di soppressione del 1848 e del 1852, vide nel 1874 seriamente minacciata la sua esistenza, e oggi non celebreremmo certamente queste Feste tre volte centenarie della sua fondazione, se uomini dal carattere adamantino, dalla fede viva ed inconcussa, dal cuore grande e generoso, non avessero validamente patrocinata la sua causa. In quell'anno la IX Divisione doveva concentrarsi nella Leventina per le manovre, quindi il Comando militare diede incarico al medico in capo della stessa di allestire in Faido i locali necessari per l'ambulanza. Il medico mise subito gli occhi sul Convento per servirsene da ambulanza apparente-

mente, per farlo sopprimere realmente, e con sua lettera del 7 giugno dello stesso anno ne faceva dimanda al Governo, e per fargli meglio comprendere il suo pensiero, conchiudeva : " Va senza dirlo, che pei soldati e pei Cappuccini è del loro miglior interesse che non sia tra loro lasciata comunicazione, che potrebbe dar luogo ad inconvenienti. Sarà un gran bene se pel concentramento delle truppe federali avvenga anche quello dei Cappuccini ".

Al palazzo delle *Orsoline* sembra che non si aspettasse che un pretesto qualunque per chiudere questo Convento, giacchè il Governo prese, come si dice, la palla al balzo, e con suo ufficio del 12 giugno al Commissario governativo della Leventina, C. Togni di Chiggiogna, gli comunicava la dimanda del medico in capo, alla quale il Governo, con apposita Risoluzione, aveva aderito, e gli ordinava di informare " tosto di questa disposizione il personale dei religiosi, ordinandogli in nome del Governo di recarsi provvisoriamente e sino ad altra disposizione nel Convento di Lugano ". Gli ordinava pure la confezione dell'inventario del mobiglio, da farsi alla sua presenza, ma il buon Commissario non ebbe il coraggio di prestarsi a questo odioso atto, e si rifiutò, limitandosi a comunicare l'atto del Governo tanto al Guardiano del Convento, P. Giacomo De-Angelis da Calonico, quanto al lod. Municipio di Faido. Questi, appena ricevuta la comunicazione, si credette in dovere d'informare senza ritardo i suoi amministrati e convocarli in assemblea, onde poter prendere tutte quelle misure che sarebbero state del caso per impedire la minacciata chiusura del Convento e l'allontanamento dei Religiosi. All'appello del proprio Municipio accorsero numerosi i Faidesi, e con grande entusiasmo (due soli. semplici domiciliati, votarono contro) adottarono le proposte contenute nel messaggio municipale di dare cioè piena facoltà al Municipio stesso di esperire tutti i mezzi legali tanto presso le autorità cantonali, quanto presso quelle federali, onde far recedere il Governo dal suo divisamento, abilitandolo inoltre ad offrire il proprio palazzo comunale, i cui locali meglio che quelli del Convento potevano corrispondere al bisogno, per sede dell'ambulanza. In tale senso il Municipio inoltrò, in data 22 giugno, apposito ricorso al Governo. Anche il Padre Guardiano aveva già il giorno precedente mandato al Governo la sua istanza, offrendosi insieme di mettere il Convento a disposizione dell'autorità militare, qualora fosse stato veramente necessario, purchè venissero riservate alcune celle per abitazione dei Frati, gli uffici dei quali egli sin d'allora esibiva pei bisogni dei poveri ammalati.

Se al Governo fosse solamente premuto di procurare alla truppa locali adatti per ambulanza, avrebbe senza dubbio aderito subito alle proposte del Municipio di Faido, o almeno si sarebbe contentato della offerta del P. Guardiano. Ma altri erano i suoi intendimenti, quindi

i due ricorsi di sopra trovarono orecchie sorde e non furono neppure degnati di una sola riga di risposta, calpestando così non solamente il buon diritto di liberi cittadini, ma anche le regole di buona creanza.

Intanto la notizia della minacciata esistenza del Convento si diffuse come un lampo in tutta la Valle, suscitando ovunque una profonda commozione, e la Leventina tutta unì i suoi sforzi a quelli di Faido per conservare nel suo seno i suoi amati Religiosi. Prevedendo che il Governo difficilmente avrebbe receduto dalla sua risoluzione, il Municipio di Faido, a scongiurare il minacciato pericolo, risolse di rivolgere le proprie istanze, insieme a quelle di quasi tutti i Comuni della Valle,

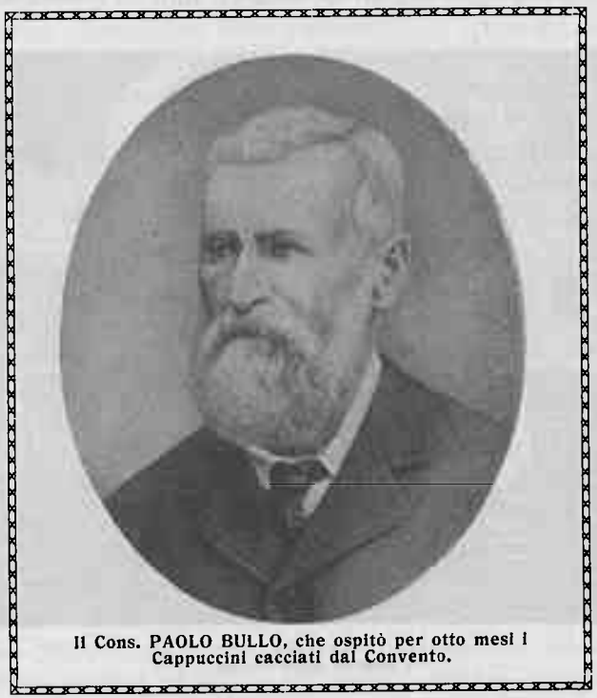


L'interno della Chiesa.

al Comando stesso della IX Divisione, e per esso al signor colonnello E. Wieland. Ciò che fece con una memoria in data 25 giugno. L'egregio ufficiale rispose da Colombier, in data 9 luglio, ch'egli non intendeva collo stabilire un'ambulanza nel Convento di dare al Governo un pretesto di sopprimerlo, limitandosi a chiedere che l'Autorità comunale di Faido mettesse a disposizione della IX Divisione un locale sufficientemente adatto per un'ambulanza, conchiudendo : " Ho scritto in questo senso (al medico in capo), ordinandogli di approfittarsi del Convento solo in modo, che i Cappuccini possano essi pure rimanervi, ed anche prestarsi per la cura ed assistenza degli ammalati, o quando meno chiedere a voi un altro locale sufficiente all'uopo ". Il Municipio di Faido si affrettò a dare comunicazione al Governo della risposta del

signor Wieland, ma anche questa volta il Governo fece il sordo, e fingendo di ignorare le pratiche fatte ordinava che si procedesse issofatto alla confezione dell'inventario del Convento.

Sempre col pretesto dell'ambulanza, il Governo con suo ufficio del 27-28 luglio ordinava al Commissario di Leventina di far eseguire la risoluzione governativa, intimando ai Cappuccini di Faido di ritirarsi dal Convento col giorno 1. agosto e di trasferirsi a Lugano. Anche la libertà di domicilio voleva togliere ai poveri Frati quel Governo tiranno! Ma la maschera dell'ambulanza doveva essere totalmente



Il Cons. PAOLO BULLO, che ospitò per otto mesi i Cappuccini cacciati dal Convento.

strappata dalla faccia dei settarii delle *Orsoline*. Il Municipio di Faido credette opportuno di invocare nuovamente l'intervento del Comando militare, e in data 29 luglio spediva al colonnello Wieland il seguente telegramma: " Nostro Governo ponendo in non cale la vostra risposta circa questo Convento, che noi gli abbiamo subito comunicato, ordina sgombro del medesimo pel 1. agosto per pretesto ambulanza. — Vi preghiamo a scrivergli direttamente per impedire tale inutile misura. *Municipio di Faido* ". Al telegramma del Municipio di Faido l'egregio Colonnello rispondeva pure telegraficamente in data 30 luglio: " Non occuperò in nessun modo il Convento dei Cappuccini per iscopo di militare servizio. Evacuazione dello stesso per la IX Divisione inutile

Scrivo in questo senso al Commissario di Guerra a Bellinzona. WIELAND, *Colonnello* ". Il Municipio di Faido trasmise tosto al Governo copia conforme del telegramma dell'onorevole Divisionario, accompagnandolo con proprio ufficio, ma a Bellinzona non era il bene della truppa, che premeva, bensì la chiusura del Convento, quindi per tutta risposta il Governo mandava al suo Commissario, colla data del 31 luglio, il seguente dispaccio telegrafico: " Insistiamo nei decreti per sgombro del Convento. Provvedete esecuzione entr'oggi sotto vostra risponsabilità. *Presidente:* PEDROLI ". Il Governo non solamente non teneva in nessun conto la volontà della popolazione di Faido e della Leventina, ma, confermando la decretata evacuazione del Convento, ne anticipava d'un giorno l'esecuzione. La fiera lezione di civiltà e di giustizia che inflisse alla nostra autorità governativa un soldato protestante, quale era il colonnello Wieland, non giovò a nulla, perchè il settario non si vergogna mai di una ingiustizia calcolata e voluta.

Ormai non restava più che un tentativo per salvare il Convento, un ricorso cioè alle Autorità federali, e il Municipio di Faido non risparmiò neppure questo. Con due telegrammi, uno del 31 luglio, l'altro del 1. agosto, egli invocava dal Consiglio federale un ordine di sospensione del decreto governativo sino all'arrivo di apposita memoria che contemporaneamente il Municipio spediva a mezzo della posta. Il Consiglio federale rispondeva immediatamente che non poteva statuire sulla domanda di sospensione prima d'aver sentito il rapporto del Governo ticinese, al quale era già stato chiesto telegraficamente. Il Governo mandò il suo rapporto in data 1. agosto, un rapporto infarcito di inesattezze e anche di qualche bugia. Citiamone una sola. Il Governo nel suo rapporto diceva: " Il tenore di questo Decreto doveva persuadere chiunque che il Governo non tendeva già a sciogliere definitivamente il Convento di Faido, ma solo a destinarlo temporariamente ad un uso umanitario ". Il Convento, in seguito alla rinuncia del Comando militare, non servì mai al prefato uso umanitario, eppure il Governo lo tenne chiuso per mesi e mesi, e se fosse dipeso solamente da lui, non si sarebbe più riaperto. All'epoca del concentramento due consiglieri di Stato, i sigg. Demarchi e Pollini, si recarono a Faido, ebbero una lunga discussione col sindaco sig. Gioacchimo Solari e col municipale sig. Paolo Bullo in merito all'ambulanza. Nel calore della disputa i due magistrati governativi non seppero conservare la necessaria circospezione, e si lasciarono sfuggire questa dichiarazione: *che i frati non sarebbero più entrati in Convento, e che venne afferrata questa occasione per togliere più possibilmente l'odiosità al Governo per un simil passo.*

Anche il Guardiano aveva inoltrato una sua istanza, in data 5

agosto, al Consiglio federale. Questi. esaminata la cosa, rispose al Municipio di Faido dichiarandosi incompetente in materia e di adire il potere legislativo cantonale, al quale per diritto era devoluta la vertenza.

Ma intanto i poveri Cappuccini avevano dovuto sloggiare da quel Convento che la pietà della Leventina aveva loro edificato, e dove per



Il Cons. GIOACHIMO SOLARI, difensore insigne della causa dei Cappuccini.

quasi tre secoli molti e molti Religiosi si sono santificati nell'esercizio delle più elette virtù ; dove molti e molti poveri peccatori hanno trovato un balsamo ai loro mali spirituali ; dove molti e molti, bisognosi di un consiglio, hanno sentito la parola vivificatrice ; dove molti e molti tapinelli hanno riposato e ristorato le povere membra affievolite da malagevole viaggio o da lungo digiuno. Dio ha voluto permettere che l'iniquità trionfasse per un momento, onde far meglio vedere la

sua protezione sull'umile casa francescana, alla quale lo hanno reso propizio le benedizioni di mille e mille poverelli. E l'iniquità si consumava in un giorno solenne pei Cappuccini, il giorno 1. agosto, sulla sera del quale si apre il tempio santo per il Perdono d'Assisi.

Tutto era preparato per la grande solennità... tutto, anche la forza brutale del Governo, che doveva impedirla. A capo basso, cogli occhi bagnati di lagrime, col cuore spezzato dal dolore abbandonarono i figli di S. Francesco il loro umile ostello, ma la divina provvidenza vegliava su loro e non permise che Faido restasse privo dei suoi Cappuccini. Un'anima grande e generosa, il sig. cons. Paolo Bullo mise a disposizione dei poveri reietti una sua casa, dove essi passarono otto angosciosi mesi, finchè a Dio piacque di rimetterli nel loro Convento, il che avvenne il 16 marzo 1875.

Alla memoria del colonnello Wieland e di Paolo Bullo, ai signori Gioacchimo Solari e Luigi Gianelli, a tutti coloro che noi ignoriamo, e che hanno prestato il loro valido aiuto per la salvezza del Convento di Faido in quella luttuosa circostanza, vada oggi l'affetto e la gratitudine dei figli di S. Francesco.

Facciamo ora una breve rivista del caro asceterio.

Il viaggiatore che movendo verso il S. Gottardo per la via cantonale, abbia superata l'ardua Biaschina ed oltrepassato Lavorgo l'industre e il monotono Chiggiogna, in breve ora si trova sulle porte di una grossa borgata che si atteggia, e con fortuna, a vaga ed evoluta cittadella : è Faido, la capitale della Valle Leventina.

Passate le prime case, poste sul versante sinistro della strada, si scorge ed in pari tempo si raggiunge il modesto Convento dei PP. Cappuccini, che sorgendo a destra, su facile pendio, pare che con gelosa premura stia facendo la guardia alla citadella amica e fedele.

Un comodo viale, fiancheggiato da robinie, staccandosi man mano dalla strada maestra e lievemente ascendendo, mette sul piazzale della Chiesa, ombreggiato da piante. Dinnanzi a detto piazzale torreggia, su colonna di sasso, una croce di ferro benedetta il 2 agosto 1796. Dalle memorie del convento si rileva che in mezzo alla croce di ferro si posero una particella della Santa Croce ed altre reliquie.

Sul destro lato del piazzale trovasi la sepoltura dei Religiosi, che nel 1845 venne ricostruita dal P. Gio. Battista da Monza, e nell'anno successivo benedetta dal P. Cherubino da Ligornetto.

La facciata della Chiesa è semplice. Sopra la porta sta un ampio finestrone : nell'intermezzo scorgesi un medaglione a fresco rappresentante S. Francesco. Al fianco sinistro, in basso, evvi un altro affresco coll'effigie di S. Lorenzo da Brindisi : ambedue del Torricelli.

Al lato destro, sotto modestissimo volto, trovasi l'entrata del Convento.

La Chiesetta è graziosa, a volta, con vetrate a colori nelle finestre. La semplice ed elegante pittura venne fatta nel 1894 dal signor Augusto Cometta di Lugano, essendo Guardiano del Convento il P. Fulgenzio da Rossa.

Il presbiterio, rifatto nel 1785 per opera del P. Pietro Maria da Lugano, è proporzionato e comodo. Nel 1894 il P. Fulgenzio già nominato vi faceva mettere un grazioso pavimento in legno lavorato. Dietro l'altare havvi il coro sufficiente e devoto, il cui pavimento in legno è



Il Seminario Serafico attuale.

opera dei padri tedeschi che ressero il convento dal 1884 al 1891 : ad essi pure si devono i vetri colorati delle finestre sia del coro che della Chiesa. La sacristia è posta di fianco al coro.

L'altare maggiore, ai cui lati stanno due coretti, è di noce con maestosa ancona, fatta nel 1680 per ordine del superiore, P. Donato da Milano : ha una tela raffigurante la Madonna col Bambino in braccio, con ai lati S. Giuseppe e S. Francesco.

Per la porta situata alla parte del Vangelo si discende alle Cappelle, chiuse come l'altar maggiore, secondo il costume cappuccino, da cancelli di legno. La prima è dedicata alla Madonna del Rosario, con pregevole altare e buona statua in legno. La seconda è consacrata a S. Antonio, raffigurato sulla tela dell'altare nell'atto di baciare

Gesù Bambino. Il dipinto è ritenuto di buon autore del 1600 — ma amendue le cappelle furono fatte solo nell'anno 1786.

Dal coro si passa al Convento, abbastanza ampio e disposto su due ali parallele, unite a mezzo da un ramo trasversale per cui risulta una figura precisamente in H. Sulle due ali parallele le celle sono disposte in un solo ordine ; sul lato trasversale invece in doppio ordine, benchè imperfetto.

Nel 1786 all'ala verso il coro fu aggiunto un fabbricato, che in



La famiglia attuale del Convento di Faido. PRIMA FILA, da sinistra a destra (seduti): Fr. Fedele da Melano; P. Francesco da Melano, Vicario, Dir. del Seminario; P. Giuliano da Vira G., Guardiano; P. Sigisberto da Altdorf; P. Domenico da Quinto. SECONDA FILA, da sinistra a destra (in piedi): Fr. Angelico da Varedo; Fr. Angelo da Grosio; P. Marcello da Obervaz; Fr. Carlo da Prosito.

questi ultimi anni venne destinato pel Collegio Serafico. Dalla parte opposta di detta ala trovasi la biblioteca, fatta nuovamente costruire nel 1781 dal P. Filippo Albertini da Airolo.

Al pianterreno stanno il refettorio, la cucina, la stufa (in cui dormì la sera del 23 settembre 1799 il generale russo Souwaroff) riattata prima nel 1653, poi nel 1781 ed ultimamente nel 1902 per cura del P. Pietro da Brusio, la serra pe' fiori, la lavanderia, e, sul versante che guarda la strada cantonale, diversi locali destinati a vario uso.

L'orto ed il giardino, fertili assai e ben coltivati, sono comodi e spaziosi, irrigati dall'acqua sorgiva che scendendo per apposito canale dal monte, serve all'uso del Convento.

Nell'anno 1898 il nostro Seminario Serafico venne trasferito da Bigorio, dove era stato per due lustri, a Faido, ove si trova tuttora.

Grandi feste si tennero nel Convento per la ricorrenza del III centenario della sua fondazione. Vi presero parte i Superiori provinciali, molti religiosi e il Vescovo Diocesano. Per la circostanza i Padri Giovanni da Vaglio e Leone da Lavertezzo pubblicarono un Numero Unico illustrato i cui dati storici ci servono anche per il presente lavoro. Le feste suddette si tennero nei giorni 16, 17, 18 Agosto 1907, essendo superiore del convento il P. Fedele da Vaglio.

Fu sempre cura dei Superiori locali di apportare sia alla chiesa che al convento tutte quelle migliorie che venivano imposte dalle esigenze dei tempi e dai bisogni della religiosa famiglia.

Così anche ultimamente si apportarono buone innovazioni sia nella Casa del Signore, che nel convento e nel Seminario Serafico.

Possa il caro asceterio prosperare sempre più per la gloria di Dio ed il bene dei religiosi e dei popoli.

P. Giovanni da Vaglio.

4. La Madonna del Sasso.

Abbiamo narrato più sopra come i Padri Conventuali siano stati i fondatori benemeriti del più grande Santuario ticinese ; e come nel Luglio del 1848 siano stati proscritti da una legge draconiana e solo degna di quei miserabili tempi in cui la setta era padrona dell'Europa.

E abbiamo anche soggiunto che i Padri Cappuccini furono destinati a continuare la cura del Santuario, perchè i cattolici Ticinesi non avrebero mai e poi mai tollerato che il Sacro Luogo venisse profanato e deserto, come tanti altri di cui sappiamo la dolorosa istoria.

Debitamente autorizzati da Roma I Frati Minori Cappuccini presero quindi la direzione del Santuario, e si diedero ogni premura per farlo rifiorire. Accenniamo per sommi capi alla loro azione come Custodi del Santuario.

Dal 1848 al 1852 la posizione fu alquanto precaria. Ma dopo la soppressione del Convento dei Santi Sebastiano e Rocco in Locarno, i Cappuccini vi si stabilirono definitivamente e continuarono sino ad oggi a zelare il culto della Madonna per modo da rendere il Santuario un vero gioiello, e la sua divozione sempre più estesa e benefica.

Divenuto Superiore del Santuario il P. Luigi Alberto Codoni di Locarno, una delle sue cure fu quella di rinnovare la strada delle Cappelle, che costò 3.000 franchi.

Sei anni appresso, nel 1867, a spese dell'Avvocato Bartolomeo Rusca, veniva rifatto l'organo dalla Ditta Bossi di Bergamo : tale organo durò sino al 1924. Il primo organo venne regalato al Santuario dal Landamanno Giovanni Lussi, di Unterwalden al principio del secolo XVI.

L'anno 1890 segnò il principio di un'era di trasformazione tanto del Santuario come del convento annesso.

Data l'assoluta necessità di ingrandire il convento, invece di fare



Santuario e Convento del Sasso.

un'abitazione del tutto nuova, distruggendo il vecchio ove fosse stato necessario, si pensò ad un adattamento dell'antico. Il convento venne ridotto ad un quadrato con l'aggiunta di un'ala a levante ed una a ponente.

Ad onta della capacità e del buon volere degli Architetti Francesco e Alessandro Ghezzi di Lamone, per diverse cause da essi indipendenti, la fabbrica riuscì infelicissima ; venne distrutto molto dell'antico

che poteva essere salvato ; le celle dei religiosi furono senza sole e senza visuale ; il complesso scomodo e disarmonico. Questo però vale solo per il convento : i lavori fatti nel Santuario furono invece assai indovinati.

Risalgono a quest'epoca i lavori della nuova facciata della chiesa, il coro sopra la volta del porticato. Erano gli ultimi anni del Padre Agostino da Vezia. (1890-1892).

Nel periodo dal 1895 al 1896, sotto il P. Guardiano Giuseppe da Obervaz, venne rifatto a nuovo il tetto della chiesa, che minacciava rovina ; fu rialzato il campanile e fornito di un concerto di cinque



Facciata e lato Sud del Santuario.

campane ; venne sovrapposta una loggia alla galleria di mezzogiorno : il tutto su disegno dell'architetto Ghezzi. Per tali lavori i Religiosi fecero una pubblica colletta che fruttò fr. 18.000, quanti ne erano necessari per compire l'opera.

A questa impresa ne seguì ben presto una più ardimentosa. Il coro antico essendo capace solo di alcune persone, e mancando il Santuario di una sacristia, si pensò di rimediare a tale grave inconveniente.

Fatta verso oriente una base di circa 20 metri, si costruì un coro capace e comodo (40 mq.), una bella sacristia (25 mq.), ed una terrazza superiore, con una spesa di 40.000 franchi. Superiore del Convento il P. Gerolamo da Brusio.

Dal 1910 al 1913, essendo stato rieletto Superiore del Santuario il P. Giuseppe da Obervaz, vennero compiti i lavori seguenti : spostamento della strada a Nord, che mette dal Convento alla stazione superiore della funicolare ; ponte in ferro (fornitore Pasquale Magnoni di Lugano, dimorante in Locarno) ; portale di entrata che mette al ponte medesimo, dono del fu Giovanni Pedrazzini, eseguito in marmo bianco di Fusio su disegno dell'Architetto Ghezzi ; la nuova biblioteca e la loggia a Nord del Santuario, lavoro questo ardito e pericoloso. Il disegno per la parte muraria della biblioteca venne allestito dall'architetto Ghezzi, e questo fu l'ultimo che il generoso e valente Architetto fece per il nostro Santuario, avendovi prestato l'opera sua dal 1890 al 1912. Impresario dei lavori fu il capomastro Bernasconi, italiano residente a Locarno.

Col disegno per la loggia a Nord, e della disposizione interna della biblioteca comincia l'opera sua nel Santuario il Sig. Architetto Eugenio Cavadini, di Morbio Inferiore, residente a Locarno. A tale epoca risalgono le due cappelle nuove della Pietà e di San Francesco, essendo superiore del convento il Padre Fulgenzio da Rossa.

In seguito per un decennio fu un po' di tregua.

Ma il periodo 1921-1925 fu di nuovo assai movimentato. In chiesa vennero soppresse le sedie personali e private con la sostituzione di comodi banchi, forniti dalla Ditta Ranzoni di Locarno.

Gli antichi lampadari fecero luogo a bellissimi fanali elettrici, che non ingombrano e danno luce viva ed eguale. Il maggiore di essi, sotto il presbiterio, venne donato dal compianto genio musicale Hans Huber, che pure regalò l'orologio a suoneria del coro.

Nel periodo 1922-1925, essendo Guardiano il P. Bernardo da Faido, il Santuario andò soggetto a molti e ben indovinati rinnovamenti. L'organo nuovo ; lo sventramento delle due arcate sotto l'altare maggiore, ridotte a tribune ; la ripolitura degli ori e il nuovo tinteggio della volta della chiesa ; l'ingrandimento delle finestre a mezzaluna sul fianco della naavata di mezzogiorno ; il ripristinamento di parecchie figure sulle colonne e nella Cappella di S. Giuseppe sono tutte opere di quell'epoca.

In seguito fu tregua sino al 1927.

Siccome il convento mancava di una sala di ricevimento un pochino decente, il P. Guardiano, P. Giuseppe da Obervaz ne fece costruire a sinistra dell'ingresso al convento una capace ed ariosa. Nel medesimo tempo fece ingrandire la porta d'entrata al convento, aggiungendovi un vestibolo conveniente. Di più fece ingrandire l'infermeria dotandola di una terrazza, ottenuta con la soppressione del tetto del refettorio. I lavori relativi vennero eseguiti dall'impresario Bondietti di Locarno.

In tal modo si ha un rimedio parziale agli infelici lavori fatti nel 1890-1892.

Diamo ora un rapido sguardo agli eventi che hanno diretto rapporto colla storia del Santuario dal giorno che i Minori Cappuccini ne ebbero la direzione.

1852. 21 Novembre. Gli emissari del Governo settario e liberticida irrompono nottetempo nel convento dei Cappuccini dei Santi Sebastiano e Rocco, in Locarno, ne cacciano i religiosi, e vi fanno orgia.

Il P. Luigi Codoni viene mandato al Sasso, dove assume l'officio di superiore.



Interno del Santuario.

1855. Infierisce nuovamente il colera, ma grazie alla protezione di Maria Locarno ne è risparmiato.

1857. Il prete rosminiano Carlo Gilardi pubblica la sua *Storia della Madonna del Sasso.*

1867. Ignoti malviventi rubano una parte degli arredi sacri del Santuario.

1868. Don Angelo Bolzani scrive le sue *Reminiscenze* sul Santuario, che il P. Luigi fa stampare a sue spese.

— 4 Ottobre. E' la data della tremenda innondazione della quale è ancora fresca la memoria. La cessazione del flagello è ottenuta dai locarnesi che fecero ricorso alla loro Signora.

1869. 29 Giugno. Muore al Sasso il P. Luigi Codoni. Nato

nel 1798 ai 16 di gennaio, fattosi religioso in piena gioventù, fu gloria dell'Ordine Cappuccino, missionario nella Mesolcina per 20 anni, per 3 anni Provinciale del Ticino e 18 anni superiore del Santuario. Cultore appassionato della Madonna, consigliere provetto e saggio, grande amico dei poveri, il suo nome è ancora e sarà per sempre in benedizione.

Gli succede nel governo del Santuario il Padre Agostino da Vezia.



La Madonna del Sasso.

1878. Il P. Arcangelo da Taormina Cappuccino pubblica le sue *Memorie della Madonna del Sasso.*

1880. 14, 15, 16 Agosto. Feste grandiose per la ricorrenza del IV Centenario dell'Apparizione della Vergine al Ven. Bartolomeo. Il Simulacro augusto viene portato in città, ed ivi solennemente incoronato nella grande piazza per mano di Mons. Patriarca Paolo Ballerini. Autorità religiose e civili e una folla di 30.000 persone presero parte alla grandiosa manifestazione.

In tale circostanza venne ripubblicata la Storia della Madonna

del Canonico Stoffio, si coniarono medaglie e stamparono immagini in grande quantità.

1884. 26 Ottobre. Muore in Locarno Monsignor Arciprete Giovanni Nessi, grande mecenate del Santuario e cultore della Madonna. Fu l'anima delle feste centenarie del 1880, come lo era stato all'epoca del rinnovamento del pavimento della chiesa e in altre occasioni.

1891. Muore in Firenze il grande pittore Antonio Ciseri di Ronco sopra Ascona, autore del celeberrimo quadro *Il trasporto di Cristo al sepolcro*, che dall'anno 1870 forma uno dei più begli ornamenti del Santuario.

1895. 9 Maggio. Muore al Sasso il Padre Agostino da Vezia. Era nato il 16 Marzo 1817 e si era fatto religioso nel 1839 il 4 Ottobre. Nel 1869 successe al P. Luigi nel governo del Santuario. Fu uomo semplice e piissimo. Coltivò la botanica in modo da acquistarsi fama europea. Zelò il culto della Madonna e il decoro del suo Santuario. Riposa nel cimitero di Orselina.

— 22 Ottobre Viene a far omaggio alla Madonna il santo Cardinale Arcivescovo di Milano, Andrea Ferrari, accompagnato da Monsignor Molo, Vescovo del Ticino, e da 1200 pellegrini.

1896. 16 Agosto. Muore in Cimadera Don Bernardo Rosina, detto il Curato d'Ars del Ticino. Nacque in Bedigliora il 3 Dicembre 1830. Prete integro, ed esemplare, sempre povero e sempre generoso: fu zelatore incomparabile della Madonna del Sasso, di cui scrisse una *Storia* che è fra le migliori. Riposa nel cimitero della sua terra natale.

1899. 23 Luglio. Monsignor Molo, Vescovo del Ticino, in omaggio a Cristo Redentore conduce al Sasso una colonna di 6.000 pellegrini ticinesi.

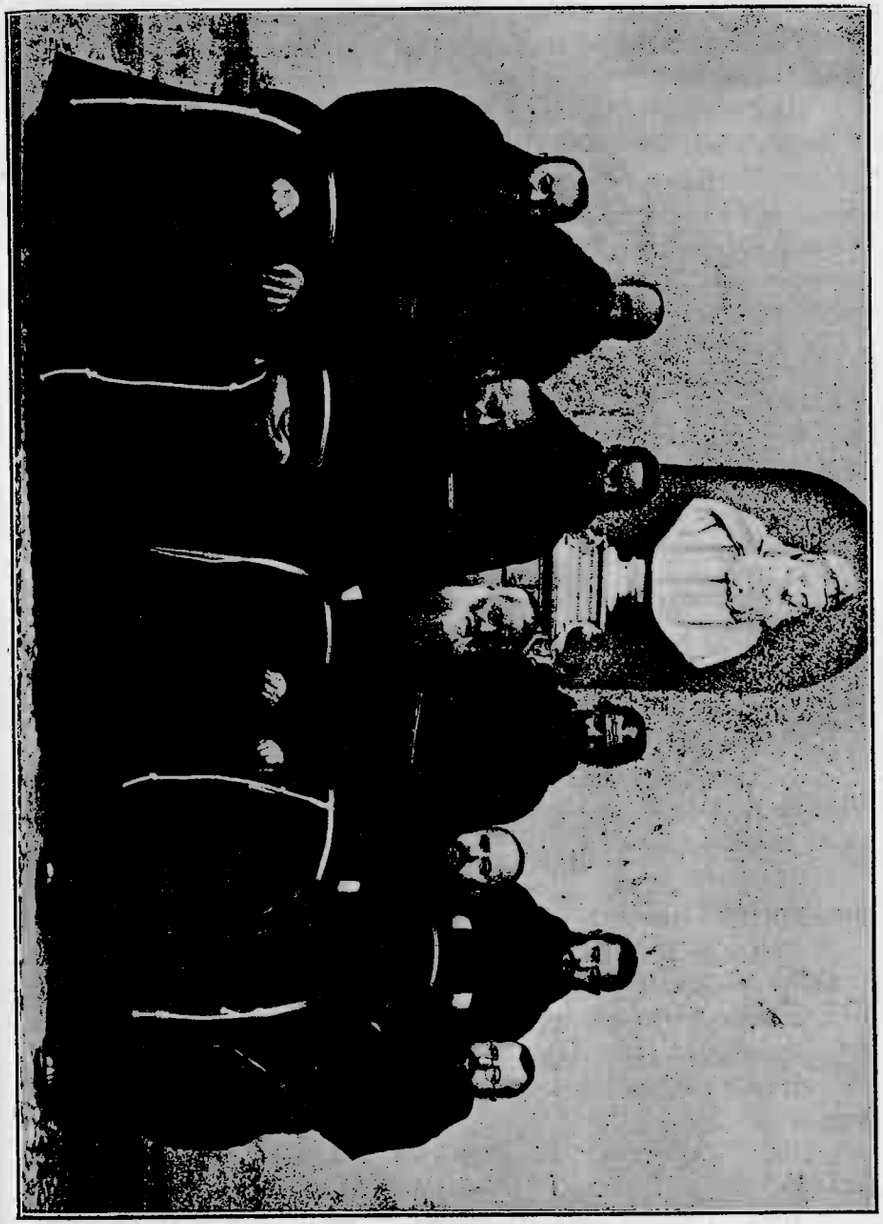
1906. Il Prevosto dei Borghesi, Don Guglielmo Buetti, che già aveva pubblicato diversi lavori storici sul Santuario, dà alle stampe le sue *Memorie storiche della Madonna del Sasso*. E' l'opera più completa che finora sia stata pubblicata sul nostro Santuario.

— 1 Marzo. Incominciano le corse regolari della Funicolare della Madonna del Sasso, i cui lavori vennero intrapresi il 13 Ottobre 1904.

1908 21 Febbraio. La Sacra Congregazione dei Riti approva la nuova officiatura della Madonna del Sasso, ottenuta dallo zelo instancabile del Prevosto Buetti, che volle sostenere tutte le spese relative. L'Officiatura venne solennemente inaugurata il giorno 6 Settembre, coll'intervento di Monsignor Vescovo.

1911. 1 Gennaio. Esce a Locarno, edito dalla Tipografia A. Pedrazzini, l'organo del Santuario col titolo "*Madonna del Sasso - Messaggero Serafico*". Consta di 24 pagine di testo, con copertina. Ne è Direttore il P. Leone da Lavertezzo, Guardiano del convento di Lugano.

— 14 Marzo. Il Direttore del *Messaggero* lascia il convento di Lugano, per venire a redigerlo sul posto.



La famiglia religiosa attuale. PRIMA FILA, da sinistra a destra (seduti): P. Benedetto da Orselina; P. Leone da Lavertezzo, Vicario; P. Giuseppe da Obervaz, Guardiano; P Felicissimo da Cavergno; P. Lodovico da Orselina. SECONDA FILA, ancora da sinistra a destra (in piedi): Fr. Innocenzo da Gerra V.; Fr. Clemente da Stabio; Fr. Michele da Brusio: P. Agostino da Obervaz.

1912. Il Missionario Don Gerhard Ohlemüller pubblica la prima storia tedesca della Madonna del Sasso, edita presso la Tipografia *Paradies*, Ingenbohl.

1914. 2 Aprile. Nella notte precedente ignoti malviventi penetrano nel Santuario, e rubano tutti gli oggetti d'oro della statua della Madonna.

Il *Messaggero Serafico* pubblica un supplemento illustrato in cui si narrano le vicende dell'atto sacrilego.

— 7 Giugno. *Festa di riparazione* per lo sfregio fatto alla Madonna la notte dal primo al secondo di aprile, presieduta e diretta dal Vescovo Diocesano. La statua della Madonna viene portata la sera precedente dal Santuario alla città di *Locarno*. Entusiasmo indescrivibile. Numerosissimo Clero e 12.000 pellegrini convenuti da ogni parte del Cantone alla grandiosa azione espiatoria.

Per la circostanza il P. Leone, Direttore del *Messaggero Serafico* pubblica la " M. d. Sasso illustrata ".

1917. 26 Agosto. Pellegrinaggio diocesano ticinese contemporaneamente a Morbio Inferiore, alla Madonna dei Miracoli, e a Locarno alla Madonna del Sasso. Al Sasso accorrono 7.000 pellegrini.

In tale circostanza Mgr. Vescovo Bacciarini fa, in nome della Diocesi, il voto di un pellegrinaggio annuale ad uno dei Santuari diocesani.

1919. 2 Febbraio. Festa dell'inaugurazione del titolo di Basilica Minore, ottenuto a sue proprie spese dal M. R. Sig. Prevosto dei Borghesi, Don Guglielmo Buetti.

Monsignor Vescovo Bacciarini tiene Pontificale con Omelia.

— 31 Agosto. Terzo Pellegrinaggio diocesano, guidato da Mons. Vescovo Bacciarini. 10.000 cattolici ticinesi prendono parte all'imponente manifestazione.

1920. 29 Agosto. Quarto Pellegrinaggio diocesano ticinese, con meta duplice : Morbio Inf. e Locarno. Al Sasso accorrono 6.000 fedeli.

1921. 25 Dicembre. Muore in Minusio il grande artista e compositore musicale Hans Huber. Amò la Madonna del Sasso, nel cui tempio passò le ore più belle della sua vita, e dove ritrovò il fervore religioso dei suoi primi anni.

1922. 3 Settembre. Sesto Pellegrinaggio diocesano. 10.000 pellegrini.

1923. Settembre. Inaugurazione del nuovo organo, fatta dai Maestri Bovet di Friburgo e Enrico Bossi di Milano.

1924. Coi tipi della *Konkordia* di Winterthur il P. Leone da Lavertezzo pubblica la prima edizione della sua storia tedesca della Madonna del Sasso.

1925. 23 Agosto, nono pellegrinaggio Diocesano. 6.000 pellegrini guidati da Mgr. Vescovo Bacciarini.

1925. 5-16 Ottobre. Conferenza della Pace in Locarno. Dall'alto della Madonna del Sasso brilla la fatidica parola " Pax „ che suona monito e preghiera a quanti dalle diverse nazioni si sono qui radunati per tentare le basi della pace europea.

1927. Il Direttore del *Messaggero Serafico*, P. Leone da Lavertezzo, pubblica la seconda edizione della sua *Geschichte und Beschreibung der Madonna del Sasso*, essendo esaurita la prima in breve tempo.

1927. Il medesimo Padre pubblica la " *Guida Illustrata della Madonna del Sasso* „ presso la Tipografia G. Pedrazzini in Locarno.

P. Leone.



CAPITOLO VII.

L'Ospizio del San Gottardo

"Se alcuno dalle belle riviere d'Italia, dove fiorisce l'arancio, fosse d'improvviso trasportato sulle vette del Gottardo, quale non sarebbe la sua sorpresa!

Nevi e ghiacci perenni siedono sulle gigantesche aguglie che lo circondano, come deserti del cielo, in preda al silenzio.

La falange colossale delle Alpi Lepontiche, fra il Ticino, Uri e il Grigioni, si comprende tutta col nome di Gottardo. Si designa meno ampiamente col nome di Gottardo lo spazio racchiuso dai quattro angoli donde s'innalzano il *Gallenstock* a Nord-Ovest, il *Disrutherberg* a Sud-ovest, il *Cornera* a Sud-Est ed il *Crispalt* a Nord-Est. Racchiude 17 Valli, 8 grandi ghiacciai e una trentina di piccoli laghi". (1)

Amplificando il grandioso scenario, Monsignor Bonomelli scrive: "Le Alpi, movendo dalla Liguria, descrivono un semicerchio, che si appoggia al Colle di Tenda sopra Cuneo, e termina allo Spluga, sopra il Lago di Como, chiudendo nel suo giro il Piemonte, la Lombardia e parte dell'Emilia. La catena alpina gradatamente va su fino alla vetta regina del Monte Bianco, e poi abbassandosi alquanto col Cervino e col Monte Rosa, forma il grande nucleo del Gottardo e continua ad Oriente colle Alpi Retiche e Giulie.

Tutte le acque, che sgorgano da questo stupendo semicerchio, dal lato interno coronante la regione più ricca dell'Italia, convergono nella valle del Po, il re dei nostri fiumi. Quelle che scaturiscono dal versante opposto esterno o convesso, si dirigono in Francia ed in Germania. Fissate l'occhio sul grande nucleo del Gottardo; esso non ha molta importanza per l'altezza (raggiunge appena i 2000 metri) — (in realtà ne ha 2114. *N. d. R.*); — ma l'ha per lo spessore del suo

(1) **Lavizzari Luigi,** *Escursioni nel Canton Ticino,* Lugano, Veladini, 1863; pag. 605-6.

diametro, e perchè quasi sopra di esso s'impernia la punta orientale del semicerchio.

E invero: da questo nodo o gruppo alpino scendono quattro fiumi principali: il *Ticino*, a mezzogiorno, in Italia; l'*Inn*, che scorre ad oriente e si getta nel Danubio; il *Reno*, che riceve la Reuss e l'Aar, passa pel Lago di Costanza, raccoglie una ventina di fiumi secondari e si scarica nel Mare del Nord; finalmente il *Rodano*, che volge ad Occidente, forma il Lago di Ginevra, piega a mezzogiorno e ricco di tutte le acque dei versanti alpini settentrionali e occidentali fino in Provenza, porta il suo contributo al Mediterraneo.



AIROLO. Nello sfondo a destra la valle che mette al S. Gottardo.

Questi quattro fiumi, che hanno origine del Gottardo, ce ne spiegano la sua importanza. (1)

Le condizioni climateriche di quell'aspra giogaia vengono così riassunte dal Prof. Lavizzari: "L'Ospizio del S. Gottardo è in seno ad un'alta valle, aperta a settentrione e mezzodì, apportatrice alle bassi valli di gelide aure, costantemente agitate, sicchè avviene talvolta che l'ambiente quivi sia più aspro che sulle vette circostanti. I venti principali in quell'alpina gola sono l'*ora*, vento dell'Italia, nuncio della pioggia; e la bisa, vento della Svizzera transalpina. Un altro vento detto *tormenta*, foriero di disastri nella perversa stagione, trasporta le

(1) **Bonomelli,** *Tre mesi al di là delle Alpi;* Milano, Cogliati 1901, p. 19-20.

nevi con veemenza, ammucchiandole qua e là come i venti del deserto fanno con le arene.

Le nevi durano per adequato otto mesi ; quelle di Ottobre non disciogliendosi se non nel Giugno. La neve cadendo e quasi sempre spinta dal vento, di guisa che cade obliquamente spesso in linea quasi orizzontale. Qua e là si accumula a dismisura ; e non è raro il caso che seppellisca a un terzo d'altezza l'Ospizio e l'albergo, costringendo ad entrare ed uscire per le finestre sin a che sia possibile sgombrare le porte.

I vicini laghetti si congelano fortemente ; e non sogliono sguagliarsi per intero se non dal 20 al 25 Giugno. Il più ampio ha 400 metri di lunghezza ; quello che lo segue ne ha 260 ; gli altri sono più piccoli.

La neve al Gottardo cade non rare volte anche in luglio e agosto ; ma allora non rimane a lungo. Il 19 agosto 1849, trovandoci noi colà, fu quanto mai perverso, spirando forte vento da Nord con nebbie, pioggia e fiocchetti di neve. Sopravenuto il giorno, le grige aguglie circostanti si erano ammantate di bianco velo per neve caduta la notte. Le finestre dell'Ospizio, munite di doppi vetri, avevano il vetro esterno interamente incrostato di neve, da non si scorgere alcun oggetto al di fuori ; l'altro vetro era veramente appannato. I vetri rivolti a settentrione avevano belle ramificazioni di ghiaccio. La campanella dell'Ospizio dava un suono muto ; gli uccelletti, che sogliono girare vicino all'abitato, sembravano intorpiditi, quasi al punto di lasciarsi prendere con la mano ". (1)

Per avere un'idea delle condizioni atmosferiche del Gottardo, basta dare un'occhiata alle osservazioni meteorologiche pubblicate dall'Avv. Luigi Müller di Uri, e registrate dall'anno 1847 al 1859.

Scegliendo a caso l'anno 1858 troviamo che in tale periodo di tempo vi furono 45 giorni nevosi, 194 nebbiosi, 26 sereni e 26 procellosi. (2)

Qui occorre un cenno sulla famosa *Val Trèmola*, il tratto cioè di strada che da Airolo sale fino alla sommità del monte. " Pare ch'essa venga così chiamata perchè, d'inverno, quando la neve è alta un paio di metri, basta il tremito dell'aria prodotto da uno schiocco di frusta o dalle grida umane, per provocare la discesa delle valanghe ". (3)

" Veduta dal basso, — è ancora il Lavizzari che parla ; ma si noti ch'egli così parlava quasi un secolo fa, quando la via del Gottardo monte era l'unico valico fra il Nord e il Sud, e la ferrovia era ancora un semplice sogno — la strada ha sovente l'aspetto di una serie di for-

(1) **Lavizzari,** l. c. p. 645 46.
(2) **Lavizzari,** l. c. p. 648 49.
(3) **Giovanni Anastasi,** *Passeggiate Ticinesi*, Bellinzona, Grassi & Co., 1923, pag. 54.

tezze, e presenta una scena teatrale, pei complicati andirivieni, allorchè vien percorsa dalle milizie che spesso dal nostro Cantone si recano ai campi d'esercizio. Penetra quindi nella temuta Valle Trèmola, ove d'inverno e primavera cadono non di rado valanghe funeste ai viandanti. Ivi spira talvolta un vento turbinoso, che in un istante accumula le nevi, ostruisce la via, colma il fondo della valle e seppellisce il ponte, formando un piano continuo, che si eleva sul torrente e sul ponte stesso, da 10 a 20 e più metri.

Quindi per parecchi mesi dell'anno non si scorge più traccia di strada ; il passaggio si pratica per mezzo di malagiate slitte ; i viandanti vanno soggetti a dure prove nel tragitto del lungo passo alpino, vedono le loro slitte, tratte da robusti cavalli, correre per un campo di neve senza fine, la quale regge al peso quantunque alta assai ; e spesso *corrono al livello del filo telegrafico*, che è sostenuto da lunghi pali allora sepolti nella neve....

Più d'una volta i corrieri del Gottardo, avvolti nel vortice delle valanghe, e trabalzati a notevoli distanze, restarono sepolti per uno o più giorni ; e dissepelliti ancora vivi furono trovati tenendo strettamente colle mani le valigie degli effetti preziosi.... " (1)

" In questa lontana solitudine — scrive il poeta svizzero Carlo Spitteler — simile ad una gigantesca e squallida prigione sotterranea, le verdi mura di macigno della Val Trèmola, che circoscrivono lo scenario, ti si slanciano incontro a guisa di spettri, con metallico riflesso. Tutto questo è un sublime e in pari tempo fantastico prodigio montano, che nessun sogno potrebbe trovare più avventuroso ". (2)

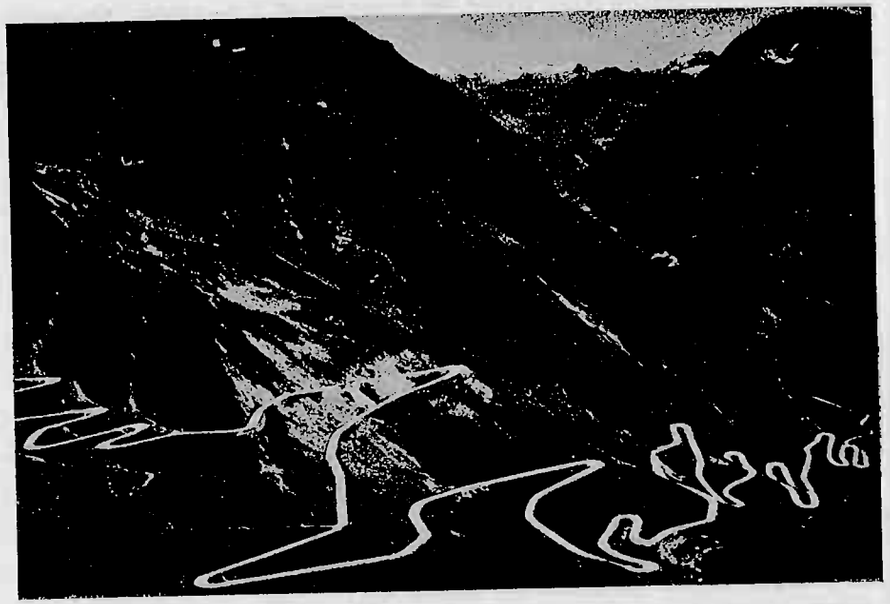
" Il Gottardo — dice il Prof. Meyer — trae il suo nome dalla chiesetta situata alla sommità del Passo, e se ne fa cenno la prima volta nel 1331. Ma, come risulta da testimonianze contemporanee, questo nome veniva già usato nel secolo XIII ". (3)

I confini forzatamente limitati di questo nostro lavoro non ci consentono una disquisizione sull'epoca della costruzione della chiesa, e sul suo fondatore. Per il nostro scopo non ha grande importanza il sapere se il piccolo tempio col relativo ospizio si debba agli Abati di Disentis, come vorrebbero il Cantù (4) e il Baroffio (5) ; alla regina Teodolinda, come opina il Rigolo (6) ; a San Galdino Arcivescovo di Milano, come ritiene il Borrani (7) ; o ad Azzone Visconti, come scrivono il Müller (8) ed il Motta (9).

(1) **Lavizzari,** l. c. p. 609-10.
(2) **Carl Spitteler,** *Der Gotthard*, Huber, Frauenfeld.
(3) **Carl Meyer,** *Blenio und Leventina*, Luzern, Haag, 1911, pag. 13, n. 1.
(4) **Cantù,** *Storia di Como*, v. II, p. 39, n. 3.
(5) **Baroffio,** *Dei paesi e delle terre ecc.* p. 175.
(6) **Rigolo,** *Scandaglio Storico*, pag. 156.
(7) **Borrani,** *Ticino Sacro*, p. 342.
(8) **Cattaneo P. Angelico,** *I Leponti*, pag. 74.
(9) **Motta Emilio,** *Bollettino storico della Svizzera ital.*, anno 1905, pag. 49.

Crediamo che non sia lontano dal vero la supposizione che tanto la chiesa quanto l'ospizio con l'annesso ospedale siano stati fondati dagli Arcivescovi di Milano, che a quei tempi erano anche i signori temporali della Leventina in ciò coadiuvati dalla pietà dei terrieri di Airolo e dintorni. Fu anche cura dei predetti Arcivescovi di collocare un cappellano che avesse cura della chiesa e desse ricovero ai viandanti, specialmente nella cruda stagione.

Nel 1431 il prete Cristoforo Besozzo di Val Cuvia si intruse nell'ospizio, consumandone i beni senza fare alcuna carità ai pellegrini, per cui fu deposto dal Concilio di Basilea nel 1433 (1).



La Val Trèmola e la via del S. Gottardo.

" Nel tempo dei due Arcivescovi Borromei et Cesare Monti veniva colà mandato un Oblato di Santo Sepolcro. Tra questi vi fu il Fanacchi, il Maddalena, et l'Agostini, nationali di quel Contado ". (2)

Il grande Mecenate e apostolo delle terre ticinesi, San Carlo Borromeo fu al Gottardo tre volte, cioè negli anni 1567, 1570 e 1581. (3) Nella prima visita trovò che un certo curato Giacomo Gianolo aveva la cura della chiesa e dell'ospizio con soddisfazione comune, tanto che il santo Arcivescovo lo autorizzò a cercare elemosine per detta opera a suo beneplacito (4).

(1) **Rigolo**, L; C; pag. 157 e seg.
(2) **Rigolo**, l. c.
(3) **Can. D'Alessandri Paolo**, *Gli Atti di S. Carlo*, Locarno, 1909, pag. 20 e seg.
(4) **D'Alessandri**, ivi.

Siccome però il curato Gianolo abitava a " Valle " frazione di Albinasca, non poteva attendere quanto era necessario all'oratorio del Gottardo ed ai passaggeri che vi transitavano, quindi " *dictum fuit de constituendo in dicta ecclesia Sancti Gotardi aliquo sacerdote, qui ibi celebret et aliquam curam advenarum exerceat* " (1). Non siamo in grado di poter dire se il desiderio del Santo Cardinale sia stato eseguito.

Il fabbricato tanto dell'Ospizio quanto della chiesa ebbe, nel corso degli anni, un'avversa fortuna. In occasione dell'incendio avvenuto il 9 Aprile 1905, lo storico Emilio Motta scriveva : " Un triste fato incombe sull'Ospizio del Gottardo, di cui i giornali annunciarono nei primi di marzo la distruzione causata dall'incendio. Nel 1330 Azzone Visconti aveva fatto costruire sul valico una cappella-ospizio in onore di S. Gottardo. Al tempo del Concilio di Basilea si presero varie misure per ospitare lassù i numerosi viandanti che passavano la montagna. Il primo ospizio fu abbandonato finchè il Cardinale Federico Borromeo lo ristabilì, incaricandone della custodia gli Oblati. Dal 1648 al 1682 l'ospizio restò di nuovo deserto. Nel 1683, con concorso del Cantone di Uri, il Cardinale Federico Visconti, arcivescovo di Milano, aprì un nuovo Ospizio di Cappuccini, tosto ingrandito ed arricchito di donativi dalle popolazioni. Il 1 aprile 1775 era sepolto da una valanga. Lo si ricostrusse, ma nel 1799 i Francesi lo distruggevano. Una terza volta venne ricostruito ed ora le fiamme hanno compiuto il fato dei secoli " (2).

Abbiamo nominato il Cardinale Federico Visconti ed i Cappuccini. Diremo ora come ebbe principio la missione del Gottardo per parte dei nostri.

" Ritornato adunque dalla sud.ta Visita (alla Valle Leventina) in Milano l'Em.mo Cardinale suddetto (Federigo Visconti), v'andò a visitarlo il nostro P. Provinciale Gio. Battista Visconti, (suo cugino), e doppo le solite, e scambievoli cerimonie, il prefato Signor Cardinale gli raccontò come era stato con tutta la sua corte al nostro Convento di Faido per due giorni e due note, ma così ben trattato, che un simile non ne habbiamo mai auto in tutto il viaggio, e visita di quella vale, mercè la cortesia di quel Padre Guardiano, e tutti quei Padri Cappuccini. E così fu anche l'intencione dell'Ill.ma Superiorità di Lurania ; poichè quindeci giorni avanti venne al Faydo il Prencipe del paese. cioè l'Ill.mo Landama, e venendo al nostro Convento à visitare i Padri, ed anche a pransare due volte cò li medesimi. Finalmente disse : R. P. Guardiano vorrei pregarla à dare l'Albergo in questo suo Convento

(1) **D'Alessandri**, l c.
(2) **E. Motta**, *Bollettino Storico*, anno 1905, pag. 40 50.

al Em.mo Cardinale nostro Arcivescovo con tutta la sua Corte, perchè à nostra confusione non v'è altra comodità più propria per ricevere tal Personaggio in questo luogho & che così farà un gran piacere à tutta la nostra Superiorità.

Terminate adunque le suddette cerimonie rivoltosi il Signor Cardinale, e disse : Padre Provinciale mio caro, bisogna farmi una gratia e concedermi due dei Suoi Sacerdoti per assistere sul Monte di S. Gottardo. Già che il Nostro Glorioso S. Carlo si servì pure dei Cappuccini per introdurre con maggior calore la nostra Santa Fede con fabricare de Suoi Conventi in Lucerna, Lurania ed altri Cantoni.

Il povero Padre Provinciale sentento questa petizione di collocare due poveri Capuccini scalzi e malvestiti in luogho così orrido, si scusò molto, e con varie raggioni, e masime di freddo rigoroso, andar scalzi per quelle nevi, con altre ragioni etc.

A queste scuse, e ripulse s'opose il Signor Cardinale con dire che avrebbe suplicato lui medesimo à Roma per la dispensa di quanto bisognava, contro l'andar scalzo ed altri patimenti, e similmente dell'uso di pecunie etc. come infatti a suo tempo ottenne quanto aveva promesso, che à punto fu l'anno 1684.

Sicchè doppo una modesta e religiosa resistenza ; il Padre M. R. Provinciale dovette condescendere alla petizione del Em.mo Sig. Cardinale, con accettare quel Monte, e provederlo di due Religiosi, che i primi furonno due santi Religiosi, ma vecchi, e con poca salute, che furono il P. Serafino da Gozzano ; ed il P. Silvestro d'Arzano, ma questi si fermarono solamente alcuni mesi, che furono costretti ad abbandonare l'impresa. All'hora poi dicevano quei Preti della Valle : oh poveri frati ; non abbiamo potuto resistere noi stessi, che siamo del Paese, molto meno vogliono durarla persone da Paesi, e Clima più caldi e confacevoli al suo vivere.

Ma Iddio ha provisto di due altri sogietti, che furono il P. Prospero d'Ardeno Predicatore, e il P. Carlo da Bellinzona, che vi sono dimorati molti anni ed hanno fabricato l'Ospizio, e fatto gran cose come è noto à tutto quel Paese, ed anco ai Capuccini della nostra Provintia. e della Provintia del Elvetia : ch'anch'essi all'esempio dei nostri Capuccini hanno messo al luogho, che si chiama Orsera due Capuccini della sua Provintia" (1).

Nella lettera obbedienziale data dal Provinciale di Milano, P. G. Battista Visconti ai primi padri destinato al S. Gottardo si diceva : "Avendoci l'Emo e Revmo Arcivescovo di Milano Federico Visconti pregati di mandare due Padri dell'Ordine nostro al Monte S. Gottardo, dove si trova un Ospizio fondato da S. Carlo, perchè tengano residenza

(1) *Libro delle memorie*, Archivio del Convento di Faido.

nell'Ospizio ivi esistente allo scopo di venire in soccorso ai viandanti che da varie nazioni convengono a tale difficoltoso monte, vi celebrino i divini misteri, ascoltino le confessioni dei secolari, soccorrano agli infermi, ed esercitino altre opere di vera serafica carità, perciò ecc." (1) Questo ci dice che la missione da compiere dai nostri era tutt'altro che facile e comoda. Attendere alla cura spirituale dei passaggeri ; andare in cerca degli sperduti, pericolanti e pericolati ; lottare con gli elementi naturali come il vento, la bufera, la neve, le valanghe per un lungo inverno di otto mesi, non era cosa che potesse



Il S. Gottardo nella seconda metà del secolo XIX (da una stampa antica).

alletare gran fatto anche della gente abituata alle privazioni ed al sacrificio, come erano i Cappuccini.

Dapprima però la cosa parve impossibile anche ad essi. Dice infatti la cronaca : "Li due Padri Serafino e Silvestro, ricevuta che ebbero l'obbedienza... vennero congedati. Nel più bello dell'estate giunsero quassù (1683) : ma che ? In vista del luogo e singolarmente dell'abitazione la quale era in gran parte senza coperto, rotto quasi tutto il pavimento, cogli assi e travi fracidi e fetenti restarono soprafatti per modo, che raffreddato il loro zelo cangiarono di proposito, sollecitando presso del P. Provinciale del loro ritorno. E ritornarono.

Vennero suppliti dai Padri Prospero d'Ardenno e Carlo da Bellinzona, come già accennammo.

(1) *ibidem* p. 54.

" Quanti e quali siano stati i patimenti sofferti da questi buoni Religiosi nel primo inverno e quale sia stato il coraggio non si finirebbe così presto nel racconto : basti dire che siccome dalli primi due mesi incirca, che qui dimoravano, non si potè rappezzare all'ingresso la stuffa, ne seguì in tempo d'inverno che per l'impeto dei venti si cacciasse tanta neve nella detta stuffa, sicchè ne rimanessero coperti ambedue i letti e quivi ne gelasse pel freddo il vino nel bariletto. Fortuna che il Cardinale, la Superiorità (civile) e la Provincia di Milano mandarono soccorsi, altrimenti dovevano restar morti e gelati " (1).

La prima cosa da farsi era adunque riedificare l'ospizio. I Padri si diedero perciò attorno, cercarono elemosine, si fecero aiutare per carità, vinsero le riluttanze dei confinanti, e colla protezione della Curia di Milano e specialmente con quella più temuta, della Superiorità civile nel corso di due anni ebbero un luogo decente.

Nell'anno 1687 era la volta della chiesa ormai cadente. Colle elemosine sparagnate e con l'aiuto dei Signori Svizzeri la cosa ebbe esito felice, tanto che nel 1689 tutto era fatto ed arredato (2).

Preparata così la casa del Signore, P. Prospero scrisse alla Curia di Milano per poter tenere il Santissimo nel piccolo tempio da lui disposto all'uopo. Il Cardinale Visconti, che sempre aveva dimostrato grande affetto e interesse per i Cappuccini, rispose con una lettera fredda ed avasiva, senza dare il permesso sospirato. Solo due anni dopo, il Cardinale concedeva ai *Parroci porzionari di Airolo*, di poter tenere il Santissimo nell'oratorio del Gottardo, senza far accenno alla domanda fatta dai nostri Padri. A questo punto il cronista fa la seguente nota : " A 27 Xbre morì questo Porporato e con Essolui il Protettore di questi Cappuccini, sebbene dal tempo e dal modo e frase tenuta nella facoltà concessa ognun vede che egli pure ad onta di tanta sua dimostrata propensione e promesse, dopo tante prove di sincerità e zelo date da questi due sagrificati Cappuccini, non andò esente da quella febbre, la quale iniziandosi coll'aura pestilenziale de gelosi che stanno attorno, guastò sempre e guasta tuttora a tanti altri Prelati a suoi pari non ben guardinghi il fegato ed il sangue " (3).

Rifatto l'Ospizio, riparata, anzi rimessa a nuovo la chiesa, sistemate le cose in modo lodevolissimo, il P. Prospero pensava di poter avere un po' di pace e riposo. Ma non doveva essere così. A Monsignor Visconti era successo Mons. Caccia. Dopo una sua gita in patria detto Padre passò anche per Milano, ed andò a far riverenza al Cardinale, dal quale fu ricevuto con segni di tanto affetto e di stima per

(1) *Memorie del Gottardo*, l. c. p. 54.
(2) *Memorie del Gottardo*, l. c. p 62.
(3) **Bollettino Storico**, *Memorie del Gottardo*, Anno 1906, p. 63.

il bene fatto al San Gottardo, che ne ritornò tutto giulivo e contento, con la certezza che avrebbe avuto in lui un amico e difensore fedele.

I successi ottenuti dai Cappuccini, l'amicizia che loro concedeva la Curia di Milano, la benevolenza che si erano acquistata presso le popolazioni suscitarono le gelosie dei Curati della valle e specialmente di quelli d'Airolo in maniera tale che risolvettero di disfarsi specialmente del Superiore, P. Prospero, col comprometterlo presso l'Arcivescovo di Milano. (1)

Prima di passar oltre dobbiamo qui notare che a quei tempi il clero secolare era ben diverso da quello della nostra età. Ora abbiamo i sacerdoti che sono istruiti, formati al ministero apostolico, esemplari e di costumi incensurabili. Allora invece, come ben osserva il Canonico D'Alessandri nei suoi *Atti di San Carlo* (2) erano di una ignoranza incredibile, attendevano, data la loro povertà, ai negozi secolareschi, vivevano in concubinaggio, dipendendo quasi esclusivamente dall'autorità secolare, per cui " resta assodato che *quello era un clero divenuto di fatto perfettamente scismatico*, che non aveva più lo spirito della chiesa vera, nè poteva parlare in nome di essa, dalla quale nessuna missione aveva ricevuta " (3). Ciò premesso per non essere malcompresi, ritorniamo al nostro Padre Prospero. Era l'anno 1696. Per rovinare il buon Cappuccino i preti lo accusarono di far delle brighe per sostituire i Frati ai Curati nella cura delle parrocchie. " Convinti appieno li Preti — dice la cronaca — della massima della Curia di Milano di non accordare cure a Regolari, tenevano per certo, che potendo far constatare, qualmente il P. Prospero avesse intentato il minimo per far passare dai Preti ai Cappuccini la Cura d'Airolo, non vi voleva di più per farlo reo d'un irremissibile delitto e rovinarlo. Per riuscire nel loro intento indussero segretamente otto uomini della Vicinanza a scrivere ciascheduno un attestato in cui dimostrandosi poco soddisfatti de' Curati Preti, desiderava d'essere governato da' Frati. Ciò fatto persuasero cinque di questi a fare un contro attestato, nel quale confessando la loro debolezza nel lasciarsi subornare dal P. Prospero a deporre cose false contro de' loro Curati, instavano efficacemente sicchè non venissero mai ad essere abbandonati dai loro esemplari e legittimi pastori " (4).

Venuto il Cardinale nella Leventina e giunto ad Airolo, gli fu comunicata la cosa, che egli credette, restandone assai malcontento ; tanto che disceso il P. Prospero dal suo Ospizio per fargli riverenza, " lo ricevette con aria sì severa e ributtante, per cui se il P. Prospero

(1) **Bollettino Storico**, *Memorie del Gottardo*, ivi.
(2) **D'Alessandri**, *Atti di S. Carlo*, Locarno 1909, Pref. p. VI e seg.
(3) **D'Alessandri**, *Atti di S. Carlo*, l. c. p. VI e seg.
(4) **Bollettino Storico**, *Memorie del Gottardo*, l. c , p. 66.

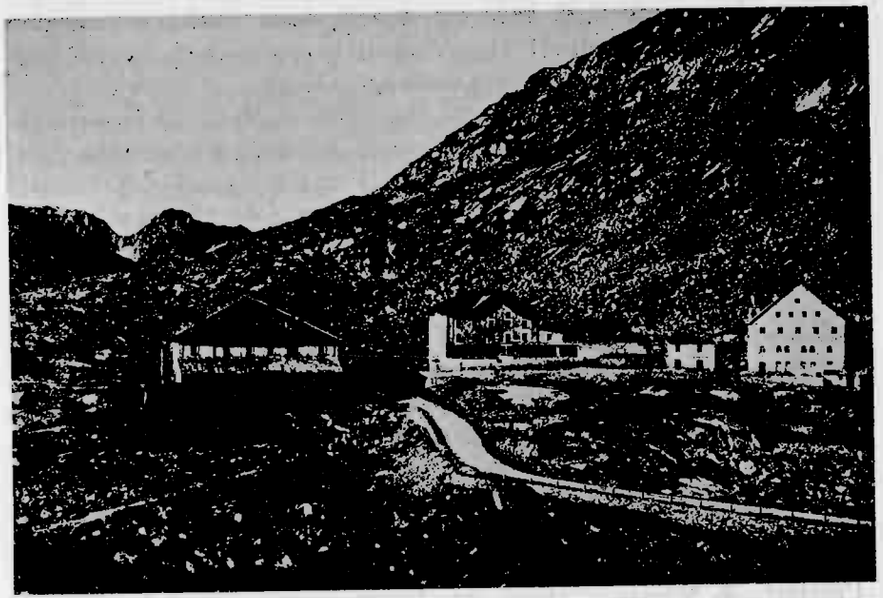
contro ogni sua aspettazione ne restò altamente mortificato e confuso, gli altri preti assistenti ne dovettero scoppiar dalle risa " (1). Il povero Frate non seppe far altro che rimontare al Gottardo, ed ivi aspettare che il giorno appresso vi venisse l'Arcivescovo in visita, per aver una spiegazione del doloroso mistero. Ma anche questa gli andò male, perchè i preti tanto fecero che persuasero Monsignore a non affrontare un viaggio tanto malagevole, appunto per non lasciare che avvenisse una spiegazione e giustificazione. Così il Padre dovette restare sotto l'accusa ignorata, e il Prelato se ne partì pieno di disgusto contro di lui. Non parlò però sino a che non lontano ; ma giunto a Cannobio non potè trattenersi dallo sfogare il suo malcontento, chiamando fra altro il P. Prospero col titolo di " Cardinale di San Gottardo " (2).

Che fare ? Sospettato dalla Curia, amareggiato da ogni parte dai suoi emoli, non gli rimaneva che di ricorrere ai suoi Superiori perchè lo rimovessero, ed alla Superiorità temporale che sempre gli si era dimostrata amorevole. Il Provinciale di Milano gli rispose di rimanere, promettendo che avrebbe parlato coll'Arcivescovo. La Superiorità civile fece altrettanto assicurandolo che avrebbe fatto le indagini del caso e prese le misure relative contro i calunniatori. Infatti ordinava al Landfocto di Leventina, Sig. Tauch di Wassen, " di far le più diligenti perquisizioni per sapere chi avesse parlato o molestato in qualche guisa li Cappuccini, risoluta di volerne estirpata dal loro paese una siffatta genia di gente " (3). E siccoma quella era gente più di fatti che di parole, si cominciò a fare le indagini più severe. Gli accusatori fiutarono il vento infido, e sapendo che con la Suprema non si scherzava, tremanti per l'imminente castigo, si presentarono ai delegati, confessarono la loro colpa, promettendo per l'avvenire ogni rispetto ai Cappuccini. Il Curato d'Airolo, Zoppi, " il quale si era fin allora dimostrato il più intenso ed accanito nemico dei Cappuccini, avendo subodorato che per la notorietà dei suoi falli gli si fosse già ordinato il bando, per esser riconciliato con essi e darne al pubblico pegni indubitati del sentimento giunse a fare tali atti ed espressioni che ognuno gli avrebbe qualificati istravaganze ed eccessivi avvilimenti di se stesso (4). In tal modo giustificato il P. Prospero si decise di continuare a reggere la cura dell'Ospizio, a ciò incoraggiato anche dal suo P. Provinciale (5).

Benchè preoccupato dalle noie della questione surriferita, il P. Prospero non cessava dal pensare al bene della sua missione. Per a-

(1) **Bollettino Storico,** *Memorie del Gottardo,* l. c., p. 67.
(2) **Bollettino Storico,** *Memorie del Gottardo,* l. c., p. 69
(3) **Bollettino Storico,** *Memorie del Gottardo,* l. c., p. 69
(4) **Bollettino Storico,** l. c., p. 70.
(5) **Bollettino Storico,** l. c., ivi

vere una stazione intermediaria tra Faido e il S. Gottardo, allo scopo di riposo pei religiosi dei due luoghi, e di deposito temporaneo delle loro provvigioni, pensò che sarebbe ben fatto avere una casa propria in Airolo. A tale scopo ne scrisse alla Superiorità, la quale approvò tosto l'idea, ed anzi comprò essa stessa la casa e ne fece regalo ai Religiosi Cappuccini del Gottardo e di Faido. Erettavi una cappelletta, P. Prospero fece ricorso al Nunzio in Lucerna, Mgr. Giulio Piazza, per avere la facoltà di celebrarvi la Santa Messa : cosa che gli fu tosto concessa (1). Il medesimo Nunzio aveva già concesso la facoltà di binare all'Ospizio del Gottardo, in assenza di uno dei due Padri (2).



Il S. Gottardo allo stato attuale.

Chiunque legge queste memorie farà forse le meraviglie se gli diciamo che nel 1706 fu necessario provocare un decreto della Suprema, per impedire il ballo. Eppure è così. Nei giorni di festa i forestieri che si trovavano nell'ospedale si abbandonavano a balli ed altri disordini, per impedire i quali la Superiorità, come allora si diceva, dovette scrivere al P. Prospero che impedisse questi divertimenti ad ogni costo, del che egli fattosi forte, potè ottenere che fosse ordine e serietà anche nell'ospedale poco lontano dall'Ospizio dei frati (3).

Giungeva intanto l'anno 1708 nel quale " sono partiti da questo

(1) **Bollettino Storico,** l. c., p. 106.
(2) **Bollettino Storico,** l. c., p. 104.
(3) **Bollettino Storico,** l. c., p. 112.

luogo i RR. Padri Prospero d'Ardenno e Carlo da Bellinzona, ai quali per la loro industria a vantaggio di questa chiesa ed Ospizio impiegata, per la costanza nelle avversità, pazienza nelle molte e forti vessazioni sofferte, belle maniere per farsi amare ed altre religiose e naturali virtù, si può con ragione applicare il testo dell'Ecclesiastico, Cap. 44., che *reliquerunt nomen narrandi eorum* a tutti quelli del paese, alli Forestieri di qualunque Nazione e grado e singolarmente alli loro successori. A questi vennero sostituiti li RR. PP. Ignazio da Barsio e Francesco da Faido (1). I due benemeriti Padri erano stati sul Gottardo per ben 25 anni !

Nell'anno seguente essendo partito il P. Francesco da Faido fece ritorno al Gottardo il P. Prospero, benchè omai vecchio e sciupato, rimanendoci sino all'anno 1711. A questo tempo risale la facoltà data ai Cappuccini di poter predicare nella Leventina.

Vista l'ignavia e l'incapacità del clero secolare, la Superiorità civile fece istanza presso l'Arcivescovo di Milano, affinchè fosse data licenza ai Cappuccini di portare la parola di Dio a quelle popolazioni. Con lettera del 18 Maggio 1709 la Suprema scrive da Altdorf a P. Prospero che S. E. concede il chiesto permesso *de consensu parochorum* (2).

Partito definitivamente il P. Prospero, e con essolui anche il P. Ignazio, vengono ad essi " sostituiti li RR. PP. Egidio da Locarno predicatore, e Lucio da Milano predicatore, la cui dimora non durò che sino all'anno vegnente " (3). A questi successero i PP. Ignazio da Barsio e Francesco da Faido, rimanendovi sino alla fine di settembre dell'anno 1716 ; nel quale anno il P. Ignazio venne nominato Guardiano del convento di Lugano. Il posto da essi lasciato vacante venne occupato dai PP. Francesco da Miasino e Francesco da Altdorf. Questi era stato alunno del Collegio Elvetico, ma aveva preso l'abito nella Provincia di Milano. " Questi due furono i primi che dalla S. Congregazione fossero dichiarati Missionari ed equiparati a quelli della Mesolcina " (4).

L'anno 1717 Mgr. Odescalchi va in visita al Gottardo ed all'Ospizio di Airolo ; nel 1718 parte il P. Francesco d'Altdorf e gli succede il P. Amanzio da Chiavenna. L'anno seguente se ne va anche questi, per far posto al P. Gio. Simone da Lagna. Due anni dopo anche questi discende al piano, salendo al monte il P. Martino da Faido, che l'anno dopo è sostituito dal P. Silvestro da Monza. Finito il guardianato di Lugano, il P. Ignazio da Barsio ritorna per la terza volta al

(1) **Bollettino Storico**, l. c., p. 113.
(2) **Boll. Stor.**, l. c., p. 114.
(3) **Boll. Stor.**, l. c., p. 114.
(4) **Boll. Stor.**, l. c., p. 115.

San Gottardo, al posto di P. Francesco da Miasino (1723). L'anno seguente per la terza volta vi ritorna pure il P. Francesco da Faido, in luogo del P. Silvestro da Monza, e vi rimane per tre anni (1).

Nel 1725 troviamo un incidente postale. Pare che a quei tempi i Padri Cappuccini godessero della franchigia postale per certi loro pacchetti (minora paquetta) da Lucerna all'Italia e viceversa. La cosa però non era di gradimento del Direttore delle poste di Lugano, certo Sarono, il quale o non dava corso ai pacchetti dei frati, oppure li trascurava finchè poteva. Il P. Provinciale di Lucerna, P. Martiniano, scrive in proposito al P. Ignazio al S. Gottardo interessandolo di parlare col Sig. Alfiere Lussi, Capitano di Lugano, affinchè l'inconveniente avesse a cessare. A tale scopo venne anche fatto un Memoriale per il suddetto Capitano.

Il Sarono rispose che non voleva più dar esito alle spedizioni dei Cappuccini, perchè si servivano della franchigia per mandare pacchetti anche ai secolari, e perchè univano danaro ai loro involtini. Ma il P. Provinciale è in grado di provare che le due accuse non sono vere affatto (2). Dell'esito della vertenza non troviamo nessuna traccia posteriore.

Essendo partito il P. Francesco, andò al Gottardo come compagno del P. Ignazio il P. Giuseppe da Sessa, che aveva appena terminato i suoi studi. Invecchiato poi il P. Ignazio, fu richiamato in Provincia, ed al suo posto venne mandato il P. Giuseppe da Porza (3).

Una delle prime cure del P. Giuseppe da Sessa fu quella di ingrandire l'ospizio. " Siccome fin a questo tempo nella parte interna non eravi che la legnera verso ponente e la cantina verso levante e nel piano di sopra che la cucina e la stufa, parendo al P. Giuseppe da un canto esser troppo incomodo a due Cappuccini il dover dormire e mangiare in una stessa stanza, inconveniente poi e di molta soggezione per rapporto a' secolari ", si venne alla decisione di rendere la casa alquanto più comoda (4). Ottenuti i debiti permessi, vinte molte difficoltà e rotti gli indugi l'ingrandimento desiderato fu compito in un anno (1731-1732).

Ma la spesa fatta fu assai più grande del preventivo pensato dal P. Giuseppe, per cui dovette raccomandarsi a vari Cantoni : il che non fece invano. La Suprema mandò 56 fiorini e 10 Schilling. E aggiunse che avrebbe mandato di più se le eterne male lingue non avessero sparso la voce " che la stuffa fosse così grande per ballare o far osteria " (5). Poveri frati !

(1) **Boll. Stor.**, l. c., p. 118.
(2) **Boll. Stor.**, l. c., p. 118 e seg.
(3) **Boll. Stor.**, l. c , p. 119 e seg.
(4) **Boll. Stor.**, l. c., p. 119 e seg.
(5) **Boll. Stor.**, l. c., p. 122.

L'anno seguente (1733) il P. Giuseppe da Porza parte ed in sua vece viene il P. Fortunato da Cassano, più giovane del P. Giuseppe da Sessa.

Il 1736 segna un disastro ben grave. " Alli 19 Luglio, appiccatosi il fuoco nell'osteria dell'Albertini detto Folli d'Airolo, nelle cui stanze sotterranee erano 6 barili di polvere, fece saltar in aria detta osteria, per cui, comunicato il fuoco ad altre case e di là alla sciostra, ove erano altri barili di polvere, si eccitò un tale e generale incendio, che incenerì tutte quante le case e quanto in esse si trovava. In questa disgrazia era compreso anche l'Ospizio nostro.... " (1).

Al P. Giuseppe non rimase che andar questuando nelle Valli vicine, "ove trovò, singolarmente nella Vallemaggia, presso quei ricchi mercanti in robba, denari e tela da poter rimettere in qualche maniera l'incenerito ospizio " (2).

Non contento il P. Giuseppe del modo troppo primitivo con cui venne ripristinato l'Ospizio d'Airolo, volendo metterlo un po' per bene, e volendo avervi anche una cappelletta ed un piccolo orto per meglio soddisfare ai Padri di Faido ed a quelli del Gottardo, ne fece domanda alle autorità competenti. Ma per questioni di vicinanza sorse una grave differenza con certi Lombardini, per cui ci volle tutta l'arte del Padre e la deferenza della Suprema a sua riguardo, per ottener il suo intento, almeno in parte. Le trattative durarono dal 1738 al 1743 (3).

Terminati i vari lavori propostosi da detto Padre, accadde che, data la partenza da Soazza del P. Sebastiano da Merate, fosse egli stesso nominato Missionario in detto luogo. Vi andò subito, stanco delle brighe passate e di quelle che potevano sorgere per il futuro. " Per la partenza del P. Giuseppe restò al governo di questa Missione il P. Fortunato da Cassano, col P. Tommaso da Meda, privo di lingua tedesca " (4).

Nel Giugno seguente venne in visita il Card. Pozzobonelli, il quale lasciò ordini per riparare la chiesa ; ma senza dare alcun sussidio. Mancando totalmente i mezzi, e volendo d'altronde dare un'abitazione decente a Cristo in Sacramento, i Padri andarono nella Svizzera interna a chiedere elemosine una e due volte, e finirono coll'avere quanto fosse sufficiente per riattare la chiesina e darle un altare in marmo. Si era al 1751.

Nel frattempo il P. Filippo da Mendrisio prende il posto lasciato vacante dal P. Tommaso da Meda, collocato di famiglia in Porlezza. Come compagno rimane il P. Fortunato.

(1) **Boll. stor.**, l. c., p. 123.
(2) **Boll. stor.**, l. c., p. 123.
(3) **Boll. stor.**, l. c., p. 124 e seg.
(4) **Boll. stor.**, l. c., p. 131 e seg.

Nel 1755 in occasione della lotta fra i Leventinesi e la Suprema, l'Arcivescovo di Milano Pozzobonelli, a scopo di pacificazione fra i contendenti, si diresse verso Einsiedeln come se andasse in pellegrinaggio a quel Santuario. Giunto ad Airolo volle albergare nell'Ospizio dei Cappuccini, ostentando una grande simpatia per essi. Ma la genia dei malevoli gli fece notare ad un tratto che l'ospizio portava l'arma della Suprema, e non la sua. Bastò questo per indisporsi talmente coi Frati da non dimenticarlo più mai. E l'arma della Suprema era messa là per ordine della medesima, padrona della casa !

P. Fortunato partì dalla Missione l'anno 1756. Viene in sua



S. Gottardo e Lago Lucendro.

vece il P. Edoardo da Milano, che vi rimane solo 13 giorni, per cui venne sostituito dal P. Giuseppe da Vittadona.

In questo frattempo erano periti per una valanga tre uomini nella vicinanza dell'ospizio del Gottardo.

Per diverse ragioni di ordine giuridico e pratico i Padri non poterono soddisfare a tutte le esigenze dei parenti di uno dei periti. Di qui accuse, mormorazioni e ricorsi. Sentite poi le ragioni dei Padri, la Suprema troncò il dibattito dando ai Padri la dovuta soddisfazione, e pregandoli a non voler prolungare la vertenza (1).

" Stanco il P. Giuseppe di questo soggiorno ricercò ed ottenne di essere da qui rimosso nel mese di maggio (1758). Non sapendo chi

(1) **Boll. stor.**, Anno 1907. p 1 seg

mandare in sua vece, i Superiori provinciali diedero incarico al Guardiano di Faido di sostituirlo con altro Padre, che facesse da compagno al P. Filippo. Venne il P. Ubaldo da Bigorio. Venuta la volta di partire per il P. Filippo (1759) gli succedette il P. Pio da Milano. Per futili questioni di precedenza fra i due non regnava quell'accordo che era indispensabile, il Provinciale, P. Gerolamo da Lugano, richiamò in Provincia il P. Ubaldo, e diede come compagno al P. Pio il P. Serafino della Santa, già suo collega nel noviziato di Orta e negli studi a Domodossola (1).

I nostri due Padri avendo trovato molti debiti, e la casa in disordine, per far fronte alle necessità più sentite, pensarono di andare oltre il Gottardo a chiedere l'elemosina, come avevano già fatto i loro antecessori più d'una volta.

Ma il risultato non fu quello sperato, perciò si adattarono a far fuoco cola loro legna. Intanto P. Serafino era stato chiamato a Milano, e si pensava di lasciarlo laggiù. Ma il P. Pio avendo minacciato di andarsene anche lui, se non gli veniva ridato il compagno, questi fece ritorno al S. Gottardo. Ma non appena ritornato, una tempesta si accasciò sul loro capo innocente. Era l'anno 1762. Essendo stato trovato vicino all'ospizio un neonato, esposto sulla neve, i Padri, come era nel loro dovere, se ne interessarono, lo battezzarono, e quando fu cessato il pericolo di morte, lo fecero trasportare ad Airolo. I nemici dei Cappuccini non cercavano di meglio : fra questi erano anche dei preti secolari. Dapprima sottovoce, poi apertamente si volle addossare ai Padri la colpa infame. Quando i Padri ne ebbero sentore la cosa era già nel dominio del pubblico. Che fare ? Le proteste non giovavano a nulla. Specialmente spietato era il Curato d'Airolo Brunner. Il Cappellano del medesimo luogo, Sig. Albertini, per mezzo di suo fratello fece arrivare le accuse al Provinciale di Milano. Anche la Suprema, di solito sempre benevole ai Frati del Gottardo, non diede loro braccio forte, per cui non rimaneva che confidare nella Provvidenza divina e intanto soffrire. E la Provvidenza non mancò. Ma non mancò neppure l'avvedutezza dei Padri. Sapendo essi che studiava a Milano un chierico d'Airolo, certo Pietro Ramelli, il quale conosceva tutta la storia del delitto ed i suoi autori, il P. Serafino si portò a Milano, invitò il chierico a pranzo presso il Cappellano maggiore del Castello, P. Cesare da Monate, indi recatisi alla casa del benefattore Carlo Borri, alla presenza di otto testimoni detto chierico fu interrogato, e da lui si seppe per filo e per segno come fosse andata la triste faccenda.

Della relazione fatta dal Sig. Ramelli venne fatto il relativo verbale. In seguito a ciò il P. Serafino ritornò lieto e contento al suo

(1) **Boll. stor.**, l. c , p. 3 seg.

San Gottardo. Gli odiosi calunniatori si squagliarono, e il vero reo, prete Gambini di Valle Calanca, venne condannato al bando dalla Leventina (1).

Ma le disgrazie anche a quell'età non usavano mai esser sole. Era finita da pochi mesi la lotta per l'onore, che incominciava una briga fastidiosa per affari d'interesse. Da vari anni (siamo al 1763) i Padri del Gottardo erano creditori di fr. 101 da parte del Curato Zoppi d'Airolo, nipote del parroco omonimo di cui già s'è fatto parola. Non potendo in alcun modo i frati riavere il fatto loro, pregarono il Vicario Bella ad interessarsi della cosa, ricorrendo anche al sistema che praticava il detto Vicario con altri creditori, cioè di mettere il sequestro sulla congrua del Curato Zoppi. Il Vicario ebbe belle parole e nulla di più.

Ciò visto il P. Pio pensò di far eseguire detto sequestro dal Landfogto, ossia signore del Paese. Dopo di che scrisse al Sig. Vicario che non si prendesse altra briga in merito, perchè tutto era stato accomodato per mezzo della Signoria. Apriti, cielo ! Si ricorre a Roma, al Nunzio, ai Superiori immediati di Milano, ovunque. Il Padre Pio aveva fatto ricorso al braccio secolare, era disceso in *Aegyptum ad auxilium !* Ma anche questa burrasca finì in un bicchier d'acqua. Sentite le ragioni dei Padri, dovettero tutti riconosecre l'inesistenza di qualsiasi reato. Il Cardinale di Milano Pozzobonelli " si accontentò della seguente soddisfazione : cioè che P. Pio si dichiarasse avanti di lui che quanto ha operato per pagarsi del Curato non l'abbia fatto coll'intenzione di offendere la chiesa " (2).

Stanco il P. Serafino di una vita di travagli e lotte, ed anche assai malandato di salute, dopo un anno di tentativi per rimettersi alquanto, scrisse al Nunzio Valenti Gonzaga, di permettergli di ritornare in Provincia. Il che ottenne. A lui succedette P. Felice da Sessa. L'anno seguente (1766) il P. Pio venne mandato alla corte di Vienna per ottenere alcune agevolezze intorno ai dazi. Durante la sua assenza si pensò di richiamare al Gottardo il P. Serafino assieme al P. Giuseppe da Desio, perchè anche il P. Felice aveva già dato l'addio al monte. Ma il P. Giuseppe " non essendo soggetto di montagna " ritornò presto in Provincia, sostituito dal P. Antonio da Sessa, al quale — partito per la terza volta il P. Serafino — fece ritorno il P. Pio. Questi ebbe poi per compagno il P. Lorenzo da Milano, perchè il P. Antonio non potendo reggere a quell'aria, se ne partiva dopo pochi mesi.

Anche P. Pio abbandonava definitivamente il Gottardo ; sostituito dal P. Serafino dalla Santa, che vi ritornava per la quarta ed ul-

(1) **Boll. stor.**, l. c., p. 7-10.
(2) **Boll. stor.**, l. c., p. 11-13.

tima volta. Era il giorno 11 Gennaio 1767. Due giorni dopo P. Pio partiva alla volta di Milano (1).

Trovato l'ospizio in grande miseria, il povero Padre fu obbligato a far ricorso ancora alla carità dei Cantoni tedeschi, dai quali ebbe realmente un po' di soccorso; soccorso che inutilmente si sarebbe cercato nelle vicinanze. Dalla vicinanza quello che poteva avere erano dispiaceri continui. E uno nuovo gli doveva venire proprio appena ritornato. Ed ecco come. Lo spedaliere Giuseppe Filippini si era messo in testa di conservare lui la chiave della chiesa e della sacristia. Ma avendo il P. Serafino osservato che a questo modo le cose della sacristia andavano diminuendo, si rifiuta poi assolutamente dal cederla. Un certo Giacomo Lombardi detto Malabò, tentò pescare nel torbido, il Curato Albertini fu dalla sua, e si fece un gran chiasso. Ma il Cappuccino disse così bene le sue ragioni che si finì per lasciarlo quieto (2).

E ne aveva bisogno, perchè le strettezze dell'ospizio erano giunte al tal punto da dover riprendere il bastone del pellegrino e andare un po' dappertutto in cerca di sussidi.

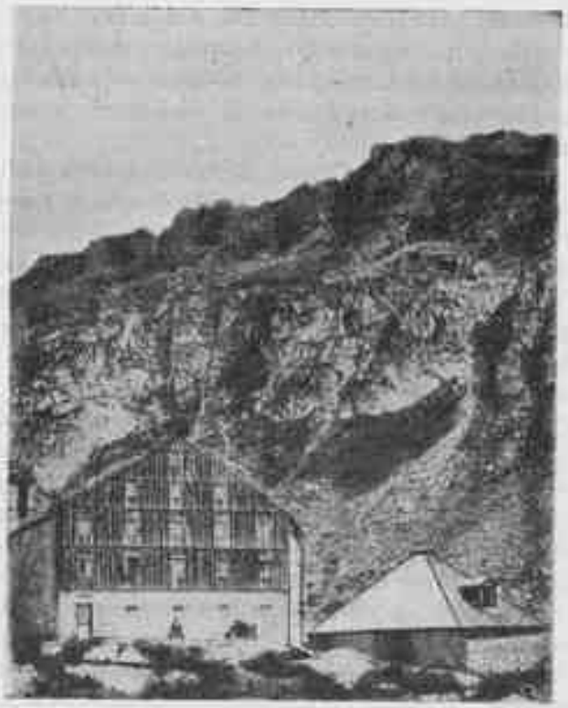
Nel 1772 il Nunzio Valenti passò per il Gottardo. Ma benchè il P. Serafino gli facesse ogni gentilezza, non fu degnato neppur d'uno sguardo, essendo il Prelato, non si sa perchè, di umor nero. Ciò visto il Padre non lo volle accompagnare ad Airolo, dove avendo avuto un trattamento di suo pieno gusto, ringraziò pubblicamente i Padri alla presenza di una gran folla adunata sulla piazza.

E di nuovo il P. Serafino si accingeva a far un giro nella Svizzera interna, allo scopo di trovare i mezzi di rifare il tetto dell'Ospizio, ormai fracido e cadente. "Nel mentre che si stava aspettando la ricercata obbedienza (permesso di viaggio) ecco che nella domenica in Albis (1774) che fu alli 10 aprile alle ore dieci di sera, dopo aver nevicato per ben nove giorni di continuo e con aria italiana (vento del Sud), preceduto da un fragore simile al tuono, cadde dalla Prosa montagna qui vicina un'orribil lavina ed urtò il coro della chiesa con tal impeto che, in quella guisa con cui ha atterrato il vicino magazzeno della mercanzia doveva pur atterrare la chiesa, l'ospizio e lo spedale, qualora il coro non avesse resistito e divisa in due parti l'incredibile quantità e violenza della neve" (3).

La grave disgrazia metteva il P. Serafino nella necessità assoluta di andare ancora ramingo in cerca di sussidi per rifabbricare l'ospizio. E dove non potè giungere in persona mandò lettere. E si fece dare raccomandazioni e quanto gli potesse giovare. Dopo pene e umiliazioni

(1) **Boll. stor.**, l. c., p. 16.
(2) **Boll. stor.**, l. c., p. 23.
(3) **Boll. stor.**, l. c., p. 24 e seg.

grandissime avute da ogni parte, si potè nel luglio 1776 dar mano ai lavori di ricostruzione. "Terminato coll'agosto anche il bel tempo, ad onta del freddo che poco dopo la metà di settembre era già posta la colmegna al suo sito. Verso questo tempo alli maestri luganesi, comechè impotenti a resistere al freddo, sono stati sostituiti altri del mendrisiotto, i quali essendo più giovani e forti restarono qui fino alli 21 Xbre" (1).



L'antico Ospizio dei Cappuccini, prima dell'incendio del 9 Aprile 1905.

Non essendo finita la fabbrica ed il freddo essendo enorme, per poterla durare "conveane che l'uno de' Cappuccini dormisse nello stuffino presso la pigna e l'altro in una delle baracche con un falegname per così garantirsi dal freddo" (2).

E qui termina l'interessante Memoria del Gottardo, che il Dr. Sac. Giovanni Baserga ha potuto avere con altre carte del P. Norberto da Como, Cappuccino, morto in Como l'anno 1843; memoria e carte che ora si trovano nel Museo di quella città.

(1) **Boll. stor.**, l. c., pag. 30.
(2) **Boll. stor.**, l. c., ivi.

Il nostro non è che brevissimo sunto, che abbiamo desunto dal *Bollettino Storico* debitamente citato.

Dall'anno 1777 in poi non troviamo più alcun cenno del P. Serafino, una delle più belle figure della storia dell'Ospizio del San Gottardo.

Nell'archivio del Convento di Faido troviamo questa nota, sotto l'anno 1792:

"A cagione della gallicana rivoluzione, nell'estate del 1792, capitarono in Faido quatro PP. Sacerdoti, e due laici Cappuccini emigrati dall'Alsazia, alli quali si è dato ricovero in questo convento. Altri tre Padri si portarono a Lugano con tre Laici, ed a Bigorio un Padre con un Laico tutti della detta Provincia. In Locarno si diede ricovero a due Padri Marsiliesi.

In S. Gottardo un altro Padre Alsato sino dall'anno scorso ebbe ricovero non trovandosi ivi dappiu anni che il solo P. Lorenzo da Milano.

Il detto Padre Alsato si fermò in S. Gottardo fin all'anno 1796 in ottobre, di poi si trasferì di nuovo a Faido ove al presente si ritrova cioè in Maggio 1797. Per la partenza del detto Religioso il R. P. Lorenzo da Milano resta solo in S. Gottardo" (1).

Nel medesimo luogo trovasi il documento seguente:

"Nell'anno 1799, alla fine di Settembre, cioè ai 24, avendo transitato il S. Gottardo l'Armata Russa comandata dal Generale Sowarowen, per recarsi in Isvizzera, all'oggetto di battere i Francesi, che l'occupavano, l'Ospizio esistente su quel Monte, fu nell'antecedente inverno molto devastato dalle Truppe Francesi, ed in quest'occasione depredato dalle Truppe Russe, per cui mancando la sussistenza, fu costretto il P. Lorenzo da Milano ad abbandonarlo, e discendere in Airolo, ove si fermò alcuni mesi. In seguito si risolse di venire a stabilirsi in questo convento, sinchè si sedasse la guerra, e potesse restituirsi tranquillo alla sua stazione.

Ma la guerra continuò ancora a lungo, ed egli fu colto dalla morte in quest'anno 1801 ai 9 di Gennaio. Fu data sepoltura alla di lui spoglia mortale nel comune tumolo dei Religiosi, esistente nella nostra Chiesa.

Così cessò la Missione del San Gottardo in quest'ultimo Missionario P. Lorenzo da Milano, Uomo veramente caritatevole, e pio. La Missione del S. Gottardo fu data dalla Curia di Milano ai Padri Cappuccini della Provincia di Milano fin dall'anno 1660; onde fu lodevolmente amministrata dai medesimi Padri per lo spazio di 139 anni. Nel passaggio delle truppe fu intieramente demolito l'Ospitale esistente

(1) *Memorie del Convento di Faido*, Archivio ivi.

su quel Monte, di ragione della Vicinanza d'Airolo, ed oggigiorno si veggono solamente i muri delle fondamenta. In conseguenza la Vicinanza di Airolo s'impossessò dell'Ospizio dei Cappuccini, che fece riattare qualche poco con le raccolte delle colette fatte nei Cantoni Svizzeri, e vi collocò dentro l'Ospitaliere qualche tempo dopo, che fu abbandonato dal P. Lorenzo.

Fino a quest'anno 1815 restò al possesso l'Ospitaliere collocatovi dalla Vicinanza d'Airolo, e pare che vi resti poca speranza, che venga rimessa quella Missione, essendo mancato sin dall'anno 1798 il soldo, che forniva la Curia di Milano pel sostentamento dei Missionari, che consisteva in cento scudi di Milano annui, che venivano prelevati sul Colleggio Elvetico soppresso dai Francesci dopo l'invasione di Milano" (1).

Sul finire dell'anno 1804 vi fu uno scambio di idee fra il Governo Ticinese da una parte, e i Padri del Convento di Faido dall'altra, allo scopo di riprendere il servizio dei passaggeri del Gottardo; ma pare che tutto sia finito in niente (2).

Miglior esito ebbero le trattative del 1837: infatti troviamo che vennero mandati lassù i PP. Norberto da Como e Tommaso da Saltrio, al quale ultimo successe il P. Bernardino da Monza. Dopo 4 anni, nel 1841, il Governo li licenziava, e così finiva definitivamente la Missione dei Cappuccini al Gottardo.

Il Governo ticinese, con suo decreto del 28 settembre 1841, comunicava ai Superiori della Provincia che la stazione del S. Gottardo veniva soppressa, e che la direzione dell'Ospizio veniva assunta dal Sig. Felice Lombardi di Airolo (3).

Le ragioni addotte erano due: che il Padre non conosceva le lingue straniere, e che non rendeva conto delle collette da lui fatte specialmente nell'interno della Svizzera per i bisogni dei viandanti e dell'Ospizio. Ragioni un po' meschine, ma che a quei tempi di odio forsennato contro tutto quello che sapeva di monastico, buone abbastanza per giustificare qualunque sopruso.

La ragione vera la si intravede meglio nella giustificazione officiosa fatta da Edoardo Hosenbrüggen nel suo libro *Gotthard und Tessin*, riportata dal Türler nell'opera *St. Gotthard* (4) e del seguente tenore: "Il governo del Ticino aveva nuovamente mandato un Cappuccino sul Gottardo per l'amministrazione dell'Ospizio, ma questi si mostrava duro coi poveri, e si sbizzarriva nelle sue prediche contro il governo al quale doveva la sua posizione". Un Cappuccino, povero lui

(1) *Memorie del Convento di Faido*, Archivio ivi.
(2) *Memorie del San Gottardo*. Archivio Provinciale.
(3) **Archivio** d. S. Gottardo.
(4) **Türler**, *St. Gotthard*, Bern 1891.

stesso, sempre in moto al di qua e al di là delle Alpi a cercar l'elemosina per i poveri viandanti, e posto lì per fare carità, è assai poco probabile che fosse duro coi poveri per i quali si sacrificava. Che poi prendesse a partito il governo di quei tempi, tristamente celebre per il suo forcaiolismo sacrilego e feroce, e che questo avvenisse nelle prediche, è cosa che detta ai nostri giorni fa semplicemente sorridere di compassione per chi aveva bisogno di un pretesto per isbarazzarsi d'una tonaca di frate.

Ad ogni modo la missione dei Cappuccini sul San Gottardo era chiusa definitivamente. Per qualche tempo un prete secolare fu incaricato di supplirli; poi non ne fu più nulla.

Continuatori dell'opera dei Cappuccini, nell'assistenza materiale dei viandanti furono i signori Lombardi, che oggi ancora tengono quella mansione. Cominciando dal nonno Felice, che per il primo succesSe ai nostri Padri, ebbero tutti una grande carità per i poveri, una premura tutta particolare, ed una generosità proverbiale. Ancora oggigiorno, sebbene non esista più la ragione dell'antica ospitalità — a causa del traforo del Gottardo che rende ovvio il viaggio con la ferrovia — i Signori Lombardi sono di una gentilezza e liberalità squisita coi poveri che ancora fanno a piedi la traversata del monte.

Prima dell'apertura della galleria (1880-1882) passavano sul S. Gottardo annualmente da 12 a 15.000 poveri per il cui sostentamento i governi vicini davano una sovvenzione particolare. (1)

Nella parte dell'antico Ospizio che rimase salva dall'incendio del 9 aprile 1905 si trova ancora la cappella nella quale si celebra eventualmente la Santa Messa.

La ricchissima letteratura del S. Gottardo parla con trasporto dei Padri Cappuccini che furono lassù per lo spazio di quasi due secoli. Citiamo qualcuno dei nomi più celebri, cominciando dal principe dei poeti tedeschi, Goethe, che fu al S. Gottardo per ben tre volte.

Il 13 Novembre 1779, sulla vetta del Gottardo, presso i Padri Cappuccini. Ore 10 del mattino.

" Alla fin fine raggiungiamo felicemente l'alta meta del nostro viaggio. E' stabilito che qui vogliamo far sosta, e di qui muover di nuovo verso la patria. Io faccio le meraviglie di me stesso, qui, dove or fanno quattro anni, in altra stagione, passai alcuni giorni con ben diverse cure, sentimenti, piani e speranze, allora che non sospettando del mio futuro destino, mosso da un nonsochè, volsi le spalle all'Italia, per andare senza saperlo, incontro alla mia attuale destinazione.

(1) **Cattaneo** l. c., p. 150 in nota.

La casa non la riconobbi più. Poco tempo fa è stata fortemente danneggiata da una lavina; i Padri si sono approfittati di tale occasione per raccogliere contributi nel paese, allo scopo di ingrandire e render più comoda la loro abitazione.

Amendue i Padri che stanno qui di casa sono assenti: ma ci si dice che sono ancora quei medesimi che io trovai qui quattro anni fa. P. Serafino che già da tredici anni la dura in questo luogo, è a Milano: l'altro lo si attende oggi stesso da Airolo.



La Cappella dell'Ospizio.

In quest'aria purissima c'è un freddo che taglia. Dopo mangiato vorrei andar un poco fuori; ma giunto sulla porta m'accorgo che non andrò molto lontano.

Dopo pranzo.

E diventa ognor più freddo, tanto che si vorrebbe staccarsi dalla stufa. Anzi ti viene una voglia matta di sdraiarcisi sopra, il che torna assai bene in queste regioni, dove le stufe sono fatte di lastre di pietra aggiustate assieme.

Già ieri sera, prima che andassimo a riposare, P. Lorenzo ci condusse nella sua stanza da letto, dove tutto era raccolto in breve spazio. Il suo letto, consistente in un sacco di paglia e una coperta di lana, parve a noi, già abituati a tale giaciglio, che non avesse gran chè di meritorio. Egli, con grande piacere ed intima soddisfazione, ci mo-

strò la scansia dei suoi libri, e altre cose. Noi gli lodammo tutto, e ci separammo molto contenti, per andare a dormire.

Nel preparare la stanza, allo scopo di collocare due letti accanto ad una parete, vennero tenuti sia l'uno che l'altro, più corti del conveniente. Questo incomodo m'impedì di prender sonno, sino a che non mi fui industriato di riparare all'inconveniente per mezzo di due sedie assieme riunite.

Solo stamane a giorno fatto ci svegliammo per discendere al piano inferiore, dove trovammo dei visi soddisfatti e benevoli.

..... Si riesce a stento a scaldarsi, specialmente per il fatto che l'unico combustibile che si abbia a disposizione è la stipa ; ed anche con questa bisogna far economia, perchè convien trasportarla dal basso, per tre ore di viaggio, dato che quassù di piante v'è appena la traccia.

Il Padre Lorenzo giunse da Airolo, ma così intirizzito che al suo primo comparire non era al caso di dire una parola. Per quanto i Padri possano quassù portare un abito più comodo degli altri loro confratelli, tuttavia il loro vestito non è fatto per questo clima.

Il Padre era salito da Airolo sul sentiero gelato, col vento che lo investiva di fronte : aveva la barba gelata : e ci volle un bel po' di tempo prima che potesse riaversi. Noi parlammo delle difficoltà di questo soggiorno : egli ci narrò di quanto suol accadere durante l'anno, delle loro fatiche e delle condizioni domestiche. Parlava solo italiano, e noi avemmo il modo di mettere a contributo le nostre nozioni di italiano, acquistate nella scorsa primavera.

Verso sera uscimmo alquanto sulla porta, per farci mostrare dal Padre la vetta più alta delle montagne circostanti ; ma vi potemmo rimanere solo qualche minuto, tanto il freddo era penetrante e feroce. Restiamo quindi chiusi in casa fino al domani, chè così abbiamo il tempo di riandare col pensiero le cose notabili di questa regione. (1)

Martedì 3 Ottobre 1797.

Io trovai il P. Lorenzo ancora così arzillo e di buon umore come venti anni fa. I suoi giudizi sulle attuali condizioni di Milano sono intelligenti e moderati.

Da alcuni anni venne introdotto un libro per le memorie.

Convive col Padre da otto mesi un giovine di Lucerna, certo Jost Has, futuro mastro di posta.

La cuoca tiene commercio di minerali, e ci mostrò una grande quantità di adularie ecc." (2).

(1) **Goethe,** *Sämtliche Werke*, Stuttgart, Vol. 21, pag. 348-351.
(2) **Goethe,** l. c. Vol. 25, pag. 118.

" Presso i confini dei ghiacci perpetui abita una colonia di Cappuccini, a cui Federico Borromeo (Visconti, n. d. A.) commise sedere sull'orrida vetta soccorritrice dei pellegrini ; ed io li vidi venirci incontro umili proferitori di gratuito ristoro ". (1)

Un altro scrittore così riferia del suo viaggio al S. Gottardo : " Il vertice del monte è uno spianato di granito nudo, attorniato da alcune rocce mezzanamente elevate, irregolarissime della forma che, intercettando da ogni parte la vista, lo serrano nella più spaventevole solitudine. Tre piccoli laghi e il triste ospizio dei Cappuccini sono i soli oggetti che interrompono l'uniformità di quel deserto, dove non trovasi neppure un piccolo mormorio. Il vento non trova una foglia che stormisca, e solo quando egli è impetuoso si rompe con un suono lugubre intorno alle rocce.

Indarno salendo sulle sommità accessibili che circondano quel deserto, si spererebbe di spingere lo sguardo in contrade abitabili : da quell'altezza l'uomo non vede sotto di sè altro che un caos di rupi e di torrenti. Non si distinguono da lontano se non alcune sommità aride o coperte di eterne nevi che sollevansi di mezzo alle nubi che ondeggiano per le valli coprendole di un velo spesse volte impenetrabile. Nulla di quello che trovasi di là può giungere al nostro sguardo tranne un cielo di azzurro fosco che, discendendo molto al disotto dell'orizzonte circoscrive da tutte le parti quel quadro e rende le sembianze di un mare immenso che circondi quell'ammasso di monti.

I poveri Cappuccini che abitano l'ospizio sono per ben nove mesi dell'anno sepolti sotto le nevi, le quali spesse volte nel corso di una sola notte si alzano fino a pareggiare il loro tetto, chiudendo tutti gli aditi del convento. Allora essi devono aprirsi un'uscita per le finestre superiori che servono invece di porte. Quindi può ben credersi che eglino sono frequentemente esposti al flagello del freddo e della fame e che se vi hanno cenobi i quali abbiano diritto all'elemosina sono questi per certo ". (2)

" Lorsque les religieux sont obligés d'être en plein air dans les grands froids et que la quantité de neige les empêche de marcher assez vite pour se rechauffer, ils frappent continuellement leurs pieds et leurs mains contre les grands bâtons ferrés qu'ils portent toujours avec eux : sans quoi ces extrémités s'engourdissent et se gèlent sans que l'on s'en aperçoive ". (3)

" Uscimmo da Wassen e continuando ad inoltrarci sopra alpestri rupi e fra lo stesso selvaggio terreno, appena facevamo cento passi

(1) **Tullio Dandolo,** *Guida per la Svizzera,* Milano, Guglielmini 1857, pag. 299.
(2) Anonim. riportato dal **P. Clemente** da Terzorio O. M. Cap. nella sua opera *Le Missioni dei Minori Cappuccini,* Vol. I, Europa, Roma 1913, p. 244-47.
(3) **Jorace Benoit de Saussure,** *Voyages des Alpes* T. IV, p. 239, Genève 1786.

senza attraversare uno di quei torrenti che precipitano con violenza dalle sommità delle montagne in differenti forme, le acque più chiare del cristallo.

La strada, benchè erta oltremodo, è lastricata ; in molti luoghi essa sopra degli archi, dei viadotti, sospesa sopra profondi precipizi, in cui corrono spumeggianti le acque dei fiumi. Essendo questo uno dei grandi passaggi in Italia, incontrammo molti cavalli carichi di mercanzie. La valle del S. Gottardo ci parve molto popolata, e, passando per diversi villaggi situati sulla parte meno angusta di essa, i lati delle montagne erano coperti di capanne e di foreste.



Il Sig. LOMBARDI, attuale proprietario dell'Ospizio, coi suoi cani salvatori.

Continuando ad ascendere, il paese un po' più al di là di Wassen, cambiò d'improvviso. Divenne più selvaggio e perfettamente deserto ; non eranvi tracce di alberi, tranne qualche membruto pino ; le rocce più nude erano dirupate e pendenti, e non eravi il minimo segno di abitazione. Finalmente, ad un ponte attraverso il Reuss, è una considerevole cataratta all'ingiù delle alpestri tupi della montagna e sopra immensi frammenti di roccia accumulati nel suo corso. Questo ponte è chiamato Teufels-Brücke, o *Ponte del Diavolo*.

Sono sublimi scene di orrore, delle quali chi non le vide non può farsi idea.

Non lungi la strada ci condusse in un sotterraneo passaggio di incirca ottanta passi in lunghezza, scavato in una roccia di granito

(il cosidetto *Buco d'Uri*. N. d. C.), che aprivasi all'opposto ingresso nella serena e coltivata valle di Urseren, piccola pianura circondata da ogni lato da alte e dirupate rocce, la cui sommità è sempre coperta di neve. Questa pianura viene detta comunemente la base della montagna di S. Gottardo, quantunque quest'ultima sia propriamente una enorme montagna accavallata su altre che insorgono rapidamente dal lago di Lucerna.

Vi sono tre leghe incirca da Urseren a questo luogo. Noi ora siamo alloggiati in una casa abitata da due frati italiani del convento dei Cappuccini di Milano i quali accolgono tutti gli strnieri che passano per queste inospitali regioni dove non vi è altra casa per una considerabile distanza. Uno dei Frati essendo assente, io sono in possesso del suo letto : è una piccola cameretta, che dopo le fatiche del viaggio non cederei alle più magnifiche stanze di un palazzo.

Il nostro ospite ci ha dato un pranzo al nostro arrivo, e ci ha fatto riscaldare davanti ad un buon fuoco che, dato il tempo freddissimo ed essendo io per metà ghiacciato, è stato un gran sollievo. Se il freddo è tale nel mezzo dell'estate, quanto intollerabilmente penetrante non sarà in dicembre ? La neve qui si vede in settembre e i laghi agghianciansi otto mesi dell'anno. Io sono di ritorno dal visitare le sorgenti del Ticino e del Reuss, i quali distano fra loro due miglia. Il primo, nello stato in cui lo vidi, scaturiva al disotto di una gran massa di ghiaccio, ma il frate che mi accompagnava mi disse, che quando il ghiaccio è liquefatto, il fiume si vede scaturire dalla roccia, e di là correndo verso il mezzogiorno raccoglie le acque di molti torrenti e attraversato il Lago di Locarno e parte del milanese, si getta nel Po.

Il Reuss esce dal lago di Lucendro, scorre verso il Nord, traversa il lago di Lucerna e gettasi quindi nel Reno ". (1)

" .... de monts en monts s'elançant vers les cieux,
Le pompeux *Saint-Gothard* apparoît à mes yeux.

. . . . . .

Là, pas un arbrisseau, pas une trace humaine ;
Quelques sauvages fleurs s'y hasardent à peine ;
Et des reclus pieux, aux voyageurs si chers,
L'hospice consolant peuple seul ces deserts.

Toutefois en ces lieux l'horreur même a ses charmes,
Les plantes leurs parfums, l'umanité ses larmes ;
Et, sans cesse brûlant d'un charitable feu,
La Pitié bienfesante élève l'âme à Dieu.

(1) **Coxe, ap. Laharpe,** Comp. della storia dei viaggi, T. IX, p. 105-14.

J'aime ce bon hermite ; avec nous il partage
Son toit, ses simples mets, ses fruits et son laitage ;
Nous peint tous nos dangers, et du passant surpris
La terrible avalange écrasant les débris ".

Duchessa di Devonshire. (1)

Ci auguriamo che venga una storia completa dei Cappuccini sul S. Gottardo. L'argomento è certamente degno. Intanto servano questi cenni a rinfrescare la memoria ed il nome di coloro che per tanti anni fecero del celebre monte l'altare del loro sagrificio.

P. Leone.

---

(1) **Bollettino Storico,** anno 1882.



CAPITOLO VIII.

Sulle Orme dei Pellegrini Apostolici

1. Mesolcina e Calanca.

Non è la storia di questa infelice Missione che noi intendiamo narrare : a tale scopo forse il tempo sarebbe prematuro. In ogni caso il breve spazio consentitoci dal nostro assunto, non ci permette che una breve rassegna di quanto avvenne in questo campo, non vasto ma spinoso, dove i Cappuccini lavorarono per lo spazio di tre secoli (1635-1925). Una storia propriamente detta speriamo che venga a tempo suo. Sarà una storia di lotte, di persecuzioni, di bandi, di guerre intestine, di gelosie da una parte ; ma dall'altra anche una storia di sagrifici, di pene, di successi della buona causa che si devono ascrivere ai Missionari che colà si sacrificarono, e che quasi tutti lasciarono un nome benedetto e una memoria imperitura.

Le Valli Mesolcina e Calanca confinano col Canton Ticino, ma appartengono al Cantone dei Grigioni. Fu nell'anno 1635, quando la eresia protestante faceva strage nelle vallate grigionesi, che la Provincia serafica di Milano si assunse la pastorazione delle parrocchie delle due Valli sopranominate. Il Provinciale pro tempore di Milano riteneva il titolo e l'autorità di Prefetto, reggendo la missione per mezzo di un Viceprefetto residente nella missione stessa.

La giurisdizione era però riservata al Vescovo di Coira, entro la cui Diocesi si trovano le Valli già nominate.

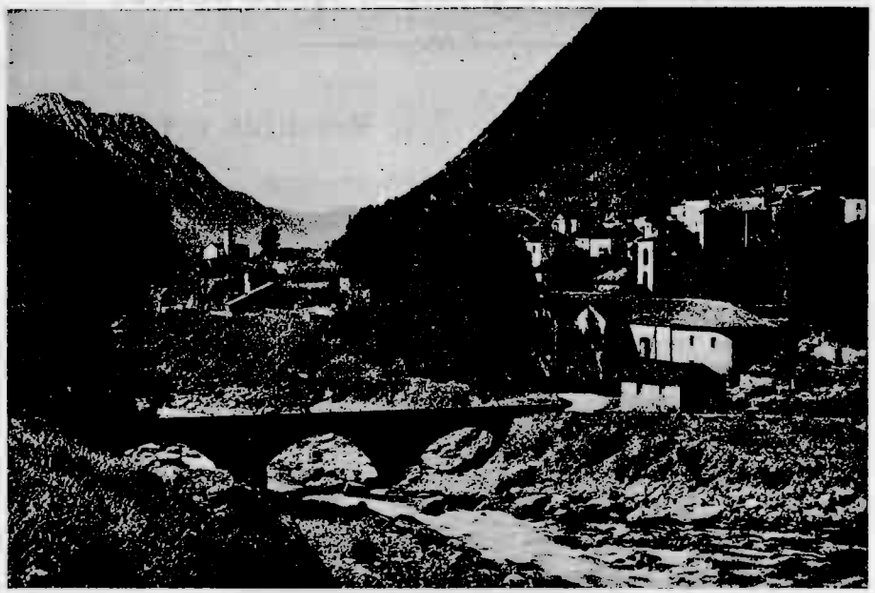
Nel 1789 la prefettura passò alla Provincia di Novara ; in seguito a quella Ticinese, e da ultimo, nel 1850, a quella del Piemonte. Nel 1920 la prefettura venne soppressa.

L'anno 1704 fu tempestoso per i Cappuccini di quelle regioni. Antonio Riva intendeva fondare una residenza pei Cappuccini in Roveredo ; il che era stato accettato dalla maggioranza della popolazione. Ma il genio del male suscitò immediatamente una reazione la qua-

le non solamente si oppose a che venisse aperta una casa in Roveredo, ma domandò che i Cappuccini fossero allontanati dalla Mesolcina e Calanca.

A tale scopo, nel settembre del 1704 si rivolsero alla Dieta delle Tre Leghe in Davos. La maggioranza protestante, ad onta della contrarietà del *Corpus Catholicum*, si pronunciò per il bando dei Frati, al quale ordine le popolazioni dirette dai Padri non vollero sottostare, domandando invece che i Religiosi venissero conservati.

Ma nell'anno susseguente, 1705, le Tre Leghe ripeterono il loro ordine, con l'aggiunta che tutti coloro i quali sostenessero i Cappuccini.



MESOCCO. Panorama.

che loro pagassero qualche cosa, o tentassero di non lasciarli partire, fossero sottomessi a delle penalità, e privati delle loro mansioni, quando ne tenessero.

Nei giorni 1 e 2 Ottobre del predetto anno 1705 le due fazioni vennero alle armi nei pressi di Grono, lasciandovi morti e feriti. Per il momento si tacitò la questione rimettendosi al giudizio di Roma. Nel frattempo pareva che i nemici dei Cappuccini avessero ottenuto il sopravvento, poichè la parte favorevole ai Frati venne condannata a multe e bandi che vennero poi annullati dalle Tre Leghe.

Mentre gli amici dei Frati si consigliavano sulla maniera per ottenere dal Governo il mantenimento dei medesimi, il capo dei nemici, Francesco Giovanelli, radunata una banda di 150 uomini, il giorno 15

Agosto 1706, festa dell'Assunta, assalì la parrocchia di Santa Maria, mentre i fedeli stavano in chiesa per i Vesperi, ed obbligarono i Padri ad allontanarsi dalla parrocchia. Tre giorni dopo fecero il medesimo in Rossa e Santa Domenica. In quest'ultimo luogo, avendo trovato opposizione, vi fu uccisa una donna, e ferite diverse persone. Il 27 agosto cacciarono i Padri da Grono ; qui pure vi fu della resistenza, ma dopo due giorni i Frati vennero obbligati ad andarsene.

Il Prevosto di San Vittore, Bernardino Carletti, non si vergognò di associarsi alla banda dei violenti ed omicidi. In luogo dei Cappuccini introdusse di proprio arbitrio dei preti secolari trovaticci, con grande scapito di quelle popolazioni. Per tal modo i Cappuccini rimasero solo in Mesocco, Lostallo e Soazza.

I Comuni che si videro derubati dei loro Missionari, pensarono allora di far ricorso alla Sacra Congregazione di Propaganda, il che avvenne il 17 Settembre 1706. Questa rispose incaricando il Vescovo di prendere interinalmente quelle disposizioni che fossero atte a ritornare la pace nel paese. Il Vescovo pensò bene di affidare provvisoriamente le parrocchie vedovate a preti secolari.

Ma l'anno seguente il Papa Clemente XI, con suo Breve del 4 giugno 1707, intimava al Vescovo di reintegrare nel possesso delle parrocchie i Cappuccini, dichiarando scomunicati i sacerdoti secolari intrusi, nonchè i laici che sostenessero le loro parti.

Nel seguente anno poi il Vescovo intraprese la Visita pastorale nelle due Valli, ottenendo un accomodamento fra la Missione ed il Clero secolare. Dietro richiesta della popolazione, e per mancanza di clero indigeno, tutte le parrocchie già amministrate dai Cappuccini vennero nuovamente ad essi attribuite ; il che venne confermato dal governo delle Tre Leghe. Perciò sulla fine del 1708 i Missionari rientrarono in Santa Domenica, Rossa e Santa Maria. Pareva che le cose dovessero aver una tregua ; ma non fu così.

In seguito a nuove pressioni fatte sul Vescovo, questi, nell'anno 1709, tornava ad assegnare le parrocchie di Santa Domenica e Rossa al clero secolare. *Inde irae.* La popolazione insorse in favore dei Cappuccini in modo tale che solo quello di Rossa potè partire nel medesimo anno, mentre quello di Santa Domenica non potè lasciare la parrocchia che nel 1714.

Diamo ora uno sguardo alle singole residenze, lasciando per ultima quella di Mesocco, la sola nella quale siano rimasti i Cappuccini.

Cama-Leggia (Mesolcina). La Missione venne assunta nel 1640. La residenza del Missionario era in Cama, il quale provvedeva anche al servizio di Leggia, chiesa filiale, e dell'oratorio di Norantola. L'ultimo Missionario fu il P. Ermenegildo, oriundo da Grono, il quale partì per la sua Provincia del Piemonte il giorno 29 Ottobre 1925.

Castaneda (Calanca). I Cappuccini vi furono introdotti nel 1640, e vi rimasero sino al 1920. L'ultimo titolare fece torto a se stesso, alla Missione ed all'Ordine, prevaricando miseramente con l'apostasia.

Cauco. Fu aggiunto alla Missione nel secolo XIX ; ma non venne mai occupato costantemente.

Grono (Mesolcina). Sino al 1684 questa parrocchia veniva servita dai Missionari delle residenze circonvicine. Ma in quest'anno e anche nel 1701 venne affidata, ogni volta per 18 anni, officialmente alla Missione. Il 27 agostoGrono venne assalito da bande armate di Roveredo. La popolazione assunse energicamente le parti dei Cappuccini,



MESOCCO. Chiesa e Ospizio dei Cappuccini.

opponendo una resistenza risoluta ai malfattori ; ma alla fine si venne ad un concordato secondo il quale i Frati dovevano lasciare la parrocchia. Vi ritornarono però nel 1810 nel mese di marzo. L'ultimo Parroco di Grono fu il P. Filippo Ruffinati, che vi stette sino al 29 Ottobre 1925.

Landarenca (Calanca). Ebbe di rado un proprio Missionario, venendo servita la parrocchia dai Cappuccini viciniori. La sua storia coi Cappuccini va dal 1852 al 1913.

Lostallo (Mesolcina). Dal 1636 al 1639, così pure dal 1656 al 1659 veniva servito dai Padri di Soazza. Indi ebbe due Padri e per un certo tempo anche tre, uno dei quali era addetto alla filiale di Cabbiolo. Cessò nel 1872.

Rossa (Calanca). Venuti nel 1656 i Cappuccini a Santa Domenica, si presero la cura anche di Rossa. Nel 1679 le due parrocchie vennero separate, ma con la condizione che i due Padri destinati a Rossa dimorassero con gli altri confratelli in Santa Domenica. Allontanati nel 1706, ritornarono sul finire del 1708. Nell'anno seguente la parrocchia essendo stata affidata al clero secolare, i Missionari ne dovettero partire. L'anno 1756 il Vescovo Gio. Antonio di Federspiel diede ai Cappuccini l'amministrazione provvisoria della parrocchia. Ma la popolazione che li voleva stabilmente ordinò che i Padri fossero del continuo vigilati ed anche tenuti quasi prigionieri, per il timore che se ne andassero.

Quando, nel 1761, il Vescovo ordinò che la parrocchia passasse ai preti secolari, quelli di Rossa si appellarono al governo delle Tre Leghe, presentando una memoria a stampa nella quale si contenevano degli insulti verso il Vescovo, che veniva chiamato semplicemente " Signore di Federspiel ". Il Vescovo rispose egli pure con un documento stampato. Le Tre Leghe respinsero la richiesta di Rossa, obbligandola a prestare la dovuta soddisfazione a Monsignor Vescovo.

Per l'intervento dell'Abate di Disentis, nel maggio del 1765 si venne ad una transazione, ai patti seguenti : a) I Cappuccini restano parroci di Rossa, ma i due che vi stanno attualmente devono essere sostituiti ; b) quando dei preti della Valle Calanca volessero entrare in cura d'anime non devono essere impediti ; c) Il comune di Rossa deve prestare soddisfazione al Vescovo per mezzo di un atto a stampa. La Sacra Congregazione di Propaganda approvò tale convenzione con suo scritto del 16 settembre 1765.

Dal 3 gennaio 1800 al 17 aprile 1801 amministrò la parrocchia come Missionario il P. Eugenio da Rumilly, che era stato esiliato dalla Francia, e che più tardi (1838) fu nominato Generale dell'Ordine, nella quale carica moriva il 28 marzo 1843. La Missione cessava nel 1921 ; ma cessava indecorosamente perchè il Padre che vi fu per l'ultimo si pose in urto con l'autorità che gli aveva comandato di ritirarsi.

Roveredo (Mesolcina). La prima comparsa dei Cappuccini in questo borgo la troviamo nel 1635 : ma dopo alcuni mesi li vediamo stabilirsi in Soazza. Nell'anno 1703 il comune decise di introdurre i Cappuccini stabilmente. Dovevano essere due, e con l'obbligo della scuola, dell'insegnamento del catechismo e coll'impegno della predicazione. Ma sorsero in breve tante difficoltà e contraddizioni per ostacolare l'esecuzione di questa convenzione, che per poco non fu compromessa l'esistenza della Missione nelle due Valli. Solo nel 1716 i Cappuccini poterono entrare in Roveredo. Un secolo dopo, per mancanza di personale, si dovette lasciarlo. Ma questo fu solo sino al 1823, nel quale anno vennero ripristinati, e vi dimorarono sino al 1890, epoca in cui partirono definitivamente.

Santa Domenica (Calanca). Questa parrocchia venne assunta dalla Missione nel 1656. Nell'assalto armato del 1706 vi fu una morta e diversi feriti. I Padri vi ritornarono nel 1708 ; ma l'anno seguente, quando il Vescovo comandò loro di ritirarsi, la popolazione fece tanto che li potè mantenere sino all'anno 1714. Nel 1753 la comunità si rivolse alla Propaganda per riavere i Cappuccini, ma senza effetto.



MESOCCO. Facciata della Chiesa di S. Rocco.

In seguito la parrocchia venne retta ora dai preti secolari ora dai Missionari Cappuccini.

Santa Maria (Calanca). Fu il Vescovo Giovanni VI Flugi che nell'anno 1640 introdusse i due primi Cappuccini in questa parrocchia. Nell'anno 1706 la tempesta suscitata dai nemici dei Cappuccini si diresse particolarmente contro di essa, che fu infatti assalita il 15 agosto. Benchè tanto il comune quanto i privati fossero minacciati di grosse

multe se tentassero di richiamare i Missionari, la popolazione si rivolse al Vescovo per riavere i Cappuccini. Allora la sbirraglia di Roveredo ha deciso di punire il comune ribelle. A tale scopo il capo banda Francesco Giovanelli, accompagnato da due giudici e tre uomini armati, si diresse alla volta di Santa Maria. Era il giorno 13 marzo 1707. Ma le cose andarono diversamente da quanto si era pensato. La comitiva venne fatta prigioniera dalla popolazione, e rinchiusa nella torre, che ancor oggi si vede. Per vendicare l'affronto sale allora la banda armata di Roveredo ; ma i paesani di Santa Maria resistono, e dopo due giorni di lotta gli assalitori devono prendere la fuga. Vi furono alcuni morti e buon numero di feriti. In seguito a ciò i prigionieri vennero rilasciati.

I Cappuccini ritornarono a Santa Maria l'anno seguente ; ma il perfido Giovanelli riuscì a farli sgomberare ancora una volta, per modo che solo nel 1713 poterono rientrare nel pacifico possesso della parrocchia. Vi rimasero poi sino alla soppressione della Missione (3 Maggio 1920). Nel dicembre di detto anno partiva l'ultimo Missionario, P. Maurizio da Castaneda, diretto alla sua Provincia del Piemonte.

Soazza (Mesolcina). Questo è il primo luogo che dai Missionari Cappuccini venne assunto per la pastorazione. Ciò avvenne l'anno 1636. Essendo la chiesa ormai cadente, i Padri si recarono a Milano in cerca di elemosine allo scopo di restaurarla e fabbricarvi una casa d'abitazione. La chiesa venne consacrata nell'anno 1639 dal Vescovo Mgr. Flugi. I Cappuccini vi rimasero sino all'anno 1920, e l'ultimo Missionario fu il P. Amatore da Riva di Chieri; che il giorno 22 Dicembre partiva alla volta di Roma.

Verdabbio (Mesolcina). Non ebbe mai un Missionario stabile Prima del 1693 era servito dai Padri di Cama. In seguito vi fu per qualche periodo un Padre proprio. Ma dopo molte vicende venne abbandonato definitivamente alle cure dei preti secolari.

Nel lungo corso della permanenza dei Cappuccini nella Mesolcina e Calanca, se si potè talvolta lamentare qualche soggetto non sempre capace, prudente ed adatto a quella spinosa Missione, è però anche giustizia il dire che vi fiorirono, in mezzo a difficoltà enormi, anche degli uomini che vi lasciarono esempi tali di sacrificio, eroismo e vita santa, da restare in esempio alla posterità. Per dire di alcuni solamente, citeremo i Padri Cesare da Lugano, Antonio Maria da Milano, Felice da Gallarate, Eugenio da Rumilly, Teodosio da Milano, Silvestro Paladini, Policarpo Appiani, Giò-Francesco da Locarno, Cherubino da Ligornetto, Luigi Codoni da Locarno, Vittore da Poschiavo, Pascasio da Barge, Liborio da Limone, Basilio d'Avigliana, Nazzareno da Camerino, Ilarino da Bibbiena, Giuseppe da Sessa ed altri assai.

E passeranno gli anni, ma il popolo delle due Valli italiane gri

gionesi a noi confinanti non dimenticheranno le sante memorie dei loro Padri, ai quali si deve quanto di buono è rimasto in esse ad onta delle difficoltà che i seminatori della buona semenza trovarono sovra il campo che l'*inimicus homo* riteneva ormai completamente suo.

Come ricordo della scomparsa Missione è rimasto l'Ospizio di Mesocco, del quale ci conviene dire un po' più diffusamente.

2. Ospizio di Mesocco.

Soppressa officialmente la Missione di Mesolcina e Calanca, la Provincia Serafica del Piemonte, alla quale detta Missione era affidata, pensò a richiamare i suoi Padri, per lasciare libero il campo al clero secolare che, dopo tre secoli, doveva riprenderne la cura.

Vedemmo infatti più sopra come i Cappuccini si ritirassero nei loro conventi, restandone solo due nell'Ospizio di Mesocco. E questi due alle dipendenze della Provincia Ticinese di S. Fedele, alla quale l'Ospizio venne dai Superiori Generali aggregato. Questo trapasso fu non solo possibile ma anche facile, data la circostanza che, sino dalla sua fondazione, la Comunità di Mesocco faceva dono dell'Ospizio non alla Missione, ma all'Ordine dei Minori Cappuccini. Per tale felice combinazione, venendo a mancare i Padri del Piemonte, poterono entrarvi quelli Ticinesi, come i più prossimi a detto luogo.

La fondazione dell'Ospizio è opera del M. R. P. Giovan Grisostomo Guggia dei Minori Conventuali, oriundo di Mesocco, dove oggi ancora si conserva il suo casato.

Vedendo questi come i Padri Cappuccini facessero un bene immenso nelle parrocchie di Soazza, Lostallo-Cama, Santa Maria e Santa Domenica, pensò di averli anche per la sua parrocchia, e a tale intento si decise di preparare loro la casa.

Fu appunto in questo modo che sorse l'asilo religioso di cui parliamo.

Zelantissimo egli stesso, finchè gli bastò la vita si diede tutto al ministero apostolico. La morte lo incolse verso l'anno 1658.

Tanto fu il desiderio di sè che lasciò il defunto francescano, che la popolazione di Mesocco si decise a cercare qualcuno che ne facesse rivivere lo spirito e l'azione.

Era poco più di un secolo che era sorto l'Ordine dei Minori Cappuccini, che appunto in quell'epoca si trovava nel suo fiorire. Vista la buona prova che detti Padri facevano in Mesolcina e Calanca, si fece ricorso alla S. Congregazione di Propaganda allo scopo di avere due Padri per Mesocco. La S. Congregazione annuiva a tale richiesta con suo rescritto del 10 luglio 1668, dando l'incarico al Provinciale di Milano di mandare due missionari, che furono il Padre Lodovico da Milano e il Padre Francesco Maria da Miasino.

Il giorno 9 Ottobre 1668 convenuti in Mesocco i rappresentanti di quella " Magnifica Comunità " e quelli dell'Ordine dei Minori Cappuccini, si stabilirono le Convenzioni vicendevoli " che devono restare in perpetuo ". In esse sono fissati tassativamente i diritti ed i doveri



MESOCCO. Interno della Chiesa.

d'amendue le parti contraenti, con tutte le forme legali che caratterizzano la giurisprudenza di quell'epoca.

Notevole per la sua importanza è il Capitolo 12 delle proposte fatte a nome del P. Provinciale di Milano dal P. Lodovico Vice Prefetto della Missione, e che è del seguente tenore: " Che la Comunità doni l'Ospizio e l'Oratorio di S. Rocco in tutte quelle maniere, modi e forme

che può alla Religione dei Padri Cappuccini, in tutte quelle maniere che la Religione Cappuccina lo può accettare.

" Così sopra l'ultimo punto della donazione dell'Ospizio ed Oratorio, la Comunità suddetta, ne fa al presente libera donazione e rinunzia che deve durare sin in perpetuo alla Religione Cappuccina, e si priva *ex nunc, prout ex tunc* con tutte le clausole e cautele si sogliono fare tali rinunzie e donazioni ".

L'Atto è firmato dal P. Lodovico da Milano in nome del P. Provinciale ; dal P. Ilario da Cremona, Prefetto della Missione ; dai signori Tommaso Brocco, Rodolfo Toscano e Gaspare Toscano nella loro qualità di Consoli della Magnifica Comunità.

Il Notaio Carlo Marca di Mesocco fece il regolare istrumento dei patti stabiliti.

Da quell'epoca sino al presente, salve alcune interruzioni di non lunga durata i nostri Padri esplicarono la loro attitudine a pro' della popolazione del borgo di Mesocco.

Non mancarono nè le prove, nè i contrasti — talvolta di ordine interno, ma per lo più di natura esterna — ma il buon volere vicendevole finì sempre coll'avere il sopravvento, con grande vantaggio d'amendue le parti.

Il governo della Missione passò nel 1789 dalla Provincia di Milano a quella di Novara ; in seguito venne assunto dalla Provincia Ticinese, e alfine, nel 1850 dalla Provincia del Piemonte, che lo tenne sino al 1920, nel quale anno Roma soppresse la Missione della Rezia, fondata da S. Fedele da Sigmaringa, e in pari tempo anche quella della Mesolcina e Calanca.

Il simpatico e modesto Ospizio di Mesocco, se fu sempre circondato dall'amore dei Cappuccini e della popolazione mesocchese, ebbe però sino dal suo sorgere un nemico inesorabile e crudele nel torrente che lo fiancheggia.

Nel 1762, il giorno 14 agosto, avvenne il primo disastro : " Per le sovrabbondanti pioggie (narra la cronaca locale) si staccò nella montagna a ponente dell'Ospizio una frana che menando seco molti alberi impedì il corso dell'acqua del riale che scende dietro l'Ospizio nella Moesa ; la quale serrata dal proprio letto si gettò contro dell'Ospizio e della Chiesa, rovinando l'Ospizio e riempiendo la Chiesa di loto sino all'altezza di tre braccia ".

Anche l'anno 1834 è tristemente celebre per le furie del maltempo. Il 27 agosto, che ricorda gli enormi disastri della Mesolcina superiore, per poco non ricorda anche la distruzione dell'Ospizio. " Verso le quattro ore e mezza (scrive un testimonio oculare) intesi che la chiesa ed Ospizio dei Cappuccini correvano rischio di essere atterrati dall'alluvione : corsi a quella volta e vidi che il torrente avea di già distrutto

parte del ponte situato colà poco lungi, e avvicinavasi a detta chiesa scavando profondamente. Circa all'estremità dello spazioso piazzale di quella chiesa si alzava orgoglioso un gran tiglio chiamato la Lenza, colà piantato dal primo Cappuccino che venne in Mesocco come Missionario. ai di cui piedi scorreva la Moesa, e sotto i cui ombrosi alti rami andavasi a riposare e godere nei giorni estivi della dolce freschezza. Vidi quella superba pianta scavata tutta all'intorno, eppur sostenersi per alcuni momenti in aria, quasichè sdegnosamente non volesse abbandonare quall'antica sua situazione. La sua maestosa caduta



MESOCCO. P. Antonino, Superiore, a sinistra, e P. Valentino.

fece sì che il grosso dell'acqua furibonda si dividesse in due parti, e così la chiesa e il convento restarono salvi ".

L'ultima prova la si ebbe nel 1911, come già le altre due volte ancora in agosto, il 21. " In seguito ad un terribile rovescio di pioggia il territorio di Mesocco fu ridotto ad un luogo di spavento e di desolazione. Una quantità enorme di macigni, sassi, terriccio ecc. invase anche tutto il vasto giardino del nostro Ospizio, circondando la chiesa all'altezza di più metri. Penetrando dalla porta e dalle finestre, le acque finirono col metter sottosopra tutto ciò che vi era dentro. La cinta del giardino e le Cappelle che le erano di ornamento furono asportate da una grande frana ".

Gli anni dal 1920 al 1925 furono particolarmente penosi per le

Valli Mesolcina e Calanca. Quelle popolazioni che da quasi tre secoli erano state a contatto coi Cappuccini, si contristarono assai nell'udire che la Missione era stata soppressa. Non volendo privarsi dei loro Padri, fecero ogni possibile tentativo perchè non avvenisse la loro partenza.

Esperita ogni pratica, e visto essere vano ogni tentativo di resistenza, gli animi si calmarono, ed il clero secolare potè subentrare tranquillamente al posto lasciato vacante dai Cappuccini. Durante la sistemazione della posizione, dal 1923 al 1925 venne nominato Superiore Regolare il P. Giuseppe da Obervaz.

Come ricordo dell'antica Missione, l'Ordine pensò allora di aggregare l'Ospizio di Mesocco alla Provincia Ticinese confinante, stabilendovi due Padri che vi abitassero del continuo per continuare le antiche tradizioni dei Cappuccini colà vissuti dal 1668 in poi.

In seguito a tale decisione furono destinati a quella residenza il M. R. Padre Antonino da Lavertezzo e il R. P. Valentino da Brusio, già Missionario nel suo paese nativo.

P. Valentino si recava a Mesocco nel Novembre del 1925, dopo di essere stato 11 anni coadiutore in Brusio, sua patria, e il P. Antonino, Superiore dell'Ospizio, il 15 dicembre successivo. Questi era stato Definitore Provinciale e Guardiano nei nostri Conventi di Lugano, Locarno e Bigorio.

Essendo ancora vivo il malcontento per la partenza dei Padri del Piemonte, ed essendo anche nata l'idea che i Padri ticinesi non fossero solidali coi loro Confratelli piemontesi, l'ingresso dei due Padri fu notato con una certa diffidenza. Ma fu questione di pochi mesi. Messisi all'opera i due nuovi Cappuccini lavorarono con tanto zelo per il bene di quella popolazione, che si cattivarono bentosto la loro simpatia ed il loro amore.

Attualmente fra il Signor Parroco locale, la popolazione ed i Cappuccini regna la più invidiabile armonia, con grande vantaggio di tutti.

Possa questo stato felicissimo di cose continuare per l'onore di Dio e il bene delle anime. E San Francesco sia sempre apportatore di Pace e Bene alla credente e forte borgata di Mesocco!

3. Brusio.

Dalla Mesolcina portiamoci ora all'estremo lembo di Svizzera italiana, la Valle di Poschiavo le cui acque discendendo dal Bernina si gettano nell'Adda nelle vicinanze di Tirano.

La parte inferiore della Valle forma il territorio della vasta parrocchia di Brusio, che abbraccia le frazioni di Campocologno, Cavaione, Campascio, Piazzo, Zalende, Viano, Meschino. Religiosamente Brusio è composto di un migliaio di cattolici e due centinaia di protestanti. Sino al 1870 era sotto la giurisdizione del Vescovo di Como. Come campo di Missione apparteneva alla Prefettura della Rezia, di cui era l'unica cura d'anime di lingua italiana. Soppressa, come già notammo, la Missione retica, i Padri vi rimangono a beneplacito del Vescovo diocesano, che è quello di Coira, in qualità di parroci.

"L'annessione della Parrocchia di Brusio alla Missione della Rezia — scrive il P. Clemente da Terzorio nella sua opera sulle Missioni Cappuccine — è ancora recente, rimontando essa al 1879, nel



BRUSIO. Panorama.

quale anno fu stipulata una convenzione con la Comunità, firmata dai delegati di essa Signori Buonguglielmi Isidoro e Zanolari Domenico, e dal Prefetto della Missione P. Antonino.

A reggerla furono destinati i Padri Geremia da Tuenno della Provincia di Milano, quale Parroco, e Luigi da Ferla quale Coadiutore. I due Reverendi Padri presero possesso della Parrocchia il 16 maggio dello stesso anno, e vi furono accolti con segni di sincera stima e con dimostrazioni di giubilo.

I primi tre parroci Padri Geremia da Tuenno, Clemente da Capriana e Matteo da Riva, trentino, non fecero che una rapida comparsa. Nell'anno successivo, 1880, la parrocchia veniva assunta dal P. Valentino da Alzano Maggiore, che già per ben 16 anni aveva retta

la Parrocchia di Almens. Questo ottimo Padre si rese specialmente benemerito per la lotta da lui sostenuta allo scopo di impedire la fusione delle scuole cattoliche con quelle protestanti. L'esito però non fu quale egli e la buona popolazione cattolica di Brusio desiderava ; il Governo Cantonale, in maggioranza protestante, impose la fusione, con grave pericolo dei cattolici, e grande dispiacere del Padre Missionario.

Al buon Padre non rimaneva che una risorsa : quella di preparare dei maestri cattolici del paese, perchè potessero impartire un buon insegnamento. Con mezzi propri e sollecitati da altri fece infatti studiare alcuni giovani dai quali si riprometteva la salute della scuola ;



CAMPOCOLOGNO.

il che in parte gli venne fatto. Molto pio e zelante lasciò una traccia indelebile della sua attività sia nel tempio come in quello spirituale dell'anima della sua popolazione. Morì nel 1898 rimpianto da tutti.

Gli succedeva il P. Silvestro da Panicale della Provincia umbra.

Buon continuatore dell'opera del suo predecessore il P. Silvestro lasciò grato ricordo di sè, e resse la parrocchia sino al 13 giugno 1914, nel quale anno gli successe il Padre Paolo Fedele Simonett da Obervaz, alunno della nostra Provincia di S. Fedele, e nostro compagno di studi. P. Paolo fu parroco sino al 3 dicembre 1925, dal quale anno in poi la parrocchia venne affidata al P. Adeodato da Civitavecchia che la tiene ancora attualmente.

Trattandosi di un membro della nostra Provincia Ticinese, deb-

biamo un cenno alquanto ampio alla vita missionaria del P. Paolo Fedele già nominato. Nativo di Obervaz, entrò giovanissimo nel nostro Seminario Serafico di Bigorio. Di là passava a Cesena, nelle Romagne, per ivi fare il santo Noviziato. Ritornato nel Ticino, passò a Lugano tutto il corso degli studi liceali e teologici.

Appena finiti gli studi egli optò per le Missioni della Rezia, e fu destinato a Brusio in qualità di Coadiutore del Parroco, P. Valentino



Nuova Chiesa di Campocologno.

Vi giungeva infatti il 20 dicembre del 1897. Dal 1 aprile 1909 venne mandato come Cappellano a Campocologno, dove si trattenne sino al 13 giugno 1914, anno in cui venne nominato parroco di Brusio.

Fu durante questo periodo di tempo che P. Paolo ideò e condusse a termine la costruzione della chiesa di quella terra, dedicandola alla Sacra Famiglia. Costituito un apposito Comitato, fece appello alla pubblica carità, organizzò lotterie, e raccolse la somma necessaria al suo intento. Il Santo Padre Pio X gli mandò 3000 franchi e il P. Generale Bernardo da Andermatt 2000. La bella chiesona venne consa-

crata dal Vescovo di Coira, Mgr. Schmid von Grüneck, il 10 maggio 1914.

Dal 3 Dicembre 1925 ad oggi P. Paolo è ritornato alla sua Cappellania di Campocologno ed alla sua chiesetta, così come nel declinare degli anni si ritorna alle care cose d'una volta. E vi resti a lungo, operatore di salute e bene.

Un'altra frazione di Brusio che ha un proprio Cappellano è Viano, sopra un altipiano che dista da Brusio quattro chilometri. Da diversi anni vi tiene il sacro ministero il P. Gaetano. *Ad multos annos*



P. Paolo Fedele Capp. in Campocologno.

sia al Padre Adeodato come ai suoi coadiutori, ad onore di Dio e di San Francesco!

4. Tiefencastel.

Dalla bella, ampia, comoda vallata di Brusio facciamo un salto sino al cuore della Rezia, a Tiefencastel, che in nostra lingua venne chiamato Castino.

Veramente l'intento della nostra opera sarebbe quello di dire solamente della Svizzera italiana; ma siccome nella terra sopradetta lavora da annni nella vigna del Signore un figlio del Ticino e alunno della nostra Provincia, così lo raggiungeremo un momento, per dire dell'opera sua.

Qui cadrebbe opportuno parlare della gloriosa Missione della Rezia, cominciata l'anno 1624 e soppressa nel 1920. In tre secoli i Padri Cappuccini dedicarono se stessi, le loro forze, il loro inesauribile zelo nella lotta contro il protestantesimo, nel servizio della causa cattolica. E' una pagina meravigliosa della storia Cappuccina. Ma il trattare di ciò oltrepasserebbe lo scopo di questa nostra pubblicazione, e ci condurrebbe troppo lontano. Basti il dire che, come riconoscono tutti gli storici imparziali, tutto quello che di cattolico è rimasto nel Cantone dei Grigioni, lo si deve al lavoro dei Cappuccini. Magnifico elogio di cui è garante la storia.



TIEFENCASTEL. Panorama.

I Nostri Padri si stabilirono definitivamente in Tiefenkastel nell'anno 1635. L'uragano protestante aveva infierito anche in quella bella regione, per cui i nostri vi trovarono la gente completamente sviata e pervertita, la chiesa in uno stato di spelonca di ladri, e le condizioni generali che parevano insanabili. Messisi all'opera con tutta l'anima i Missionari, ebbero la consolazione di ricondurre a Dio quella popolazione, eccettuati alcuni pochi; per cui quella parrocchia ritornò ben presto ad un fervore che continua oggigiorno ancora. Nel 1650 venne fabbricata la chiesa, che domina tutto il paese.

Narra la storia che nel 1688 una deputazione delle Tre Legne venne incaricata dai protestanti di andare dal Vescovo di Coira a menar lamento, dicendo di essere stati affrontati dai cattolici di Tiefecastel e bastonati in un giorno di mercato, sulla pubblica piazza.

La cosa sta così : in un giorno di mercato i cattolici tenevano una processione. Giunti sulla piazza hanno probabilmente dovuto adoperare un poco i bastoni per aprirsi la via. Il fatto si è che la fiera del bestiame venne in seguito fissata ad un giorno nel quale non vi fossero processioni cattoliche. Siamo nemici delle violenze, ma se i cattolici si facessero rispettare un po' di più sarebbe tanto di guadagnato. E questo vale naturalmente anche per luoghi fuori del Canton Grigioni.

L'anno 1890 un incendio distrusse tutto il paese e danneggiò sensibilmente anche la chiesa. Anche l'Ospizio dei Padri capace di una ventina di letti, venne incenerito. Ma il buon volere dei Padri, il coraggio della popolazione e la solidarietà svizzera fecero risorgere dalle



P. Daniele, Parroco di Tiefencastel.

sue ceneri il bel villaggio, al quale il fiume che lo costeggia va giorno e notte cantando la sua fuggitiva canzone.

Attualmente funge da parroco in Tiefencastel il nostro P. Daniele da Orselina, il primo giovanetto che entrò nel nostro Noviziato di Bigorio, riaperto col risorgere della Provincia, dopo le angherie del secolo scorso compiute dal governo settario travolto dal popolo indignato nel 1875.

Appena finiti gli studi in Lugano P. Daniele volle andare missionario nella Rezia, dove giunse il 29 giugno 1917. Fu dapprima un anno ad Obervaz come coadiutore. Passati alcuni mesi a Salux per il servizio del Santuario di Ziteil, fece ritorno ad Obervaz, dove rimase sino al 15 Maggio 1919 ; vale a dire sino alla sua nomina a parroco di Tiefencastel.

Essendo Tiefencastel residenza del Prefetto della Missione, carica tenuta allora del P. Giovanni da Rieti, P. Daniele stette in sua compagnia sino al 1925, in cui il P. Prefetto venne nominato Vescovo, con residenza a Roma. Da quell'epoca amministra da solo quella esemplare parrocchia con grande soddisfazione delle sue pecorelle, aspettando la sorte che la Provvidenza gli destinerà, dato che la permanenza dei Cappuccini della Rezia, per il fatto della soppressione della Missione, è precaria.

In ogni caso la Madre Provincia Ticinese è sempre pronta ad accogliere a braccia aperte lui e gli altri suoi figli che sono via pel mondo al servizio della causa di Dio.



P. Antonio, Parroco di Glacis (Africa).

5. Nell'Africa Equatoriale.

Non è più un semplice passo, ma un ampio volo che ci conviene intraprendere per raggiungere uno dei nostri, il Padre Antonio da Obervaz, alunno di questa nostra Provincia di San Fedele, nella quale fu ricevuto, educato, formato passando per tutti gli stadi dal Seminario Serafico al Sacerdozio.

Terminati gli studi e sentitosi chiamato alla vita apostolica, chiese ed ottenne di poter far parte della Missione delle Isole Seychelles, affidata alle cure dei nostri Confratelli della Provincia Elvetica.

Dette Isole, sperdute nell'Oceano Indiano, a circa 1600 chilometri dal porto di Mombasa, sulla costa orientale dell'Africa, poste al 55° di longitudine W. O. E. di Greenwich, e 4° di latitudine Australe. Il clima è proprio della zona torrida. Politicamente appartengono all'Inghilterra. Ecclesiasticamente costituiscono una Diocesi regolare, che, dal nome della capitale, si chiama di Port-Victoria. Ne è Vescovo Monsignor Giustino Gumy da Matran (Ct. Friburgo) cappuccino, e con lui collaborano alla cura delle anime 18 missionari cappuccini sacerdoti e laici della Svizzera e della Savoia, 14 religiosi laici di altre Congregazioni, e 52 Suore, fra le quali 12 sono indigene.

La popolazione ammonta a 22500 abitanti, dei quali 20659 sono cattolici. La lingua parlata è quella francese.

La Missione venne assunta dai Padri della Provincia Elvetica nell'anno 1922. Prima di tale epoca i cattolici di quelle isole erano stati assai trascurati, per mancanza di Missionari. I protestanti se ne approfittarono per tentarvi la loro propaganda, ma con quasi nessun successo: quella buona gente comprese che non aver religione ed essere protestanti sono due cose che si equivalgono. La comparsa dei nostri segnò immediatamente un risveglio consolante di fede e di pietà, per cui la Missione ha ogni ragione di andarne lieta.

Dopo qualche tempo di dimora in Port- Victoria, il nostro Padre Antonio venne destinato alla cura della parrocchia di Glacis, la cui chiesa è dedicata a S. Giovanni Battista, e che attualmente forma la vigna di Dio a lui affidata.

Esto fidelis, et hadebis coronam!

P. Leone.

CAPITOLO IX.

Nel Giardino Serafico Ticinese

(Fonti: *Archivio di Stato*, Milano; *Archivio Provinciale* dei Minori Cappuccini di Milano e di Lugano; P. Valdemiro Bonari: *I Cappuccini della Provincia milanese).*



Mons. Agostino Neuroni

trasse i suoi natali il giorno 17 gennaio 1695 da antichissima famiglia originaria di Riva S. Vitale. Giovinetto ancora egli diede addio agli onori che dal mondo avrebbe potuto aspettarsi facilmente per la nobiltà della sua famiglia e pel preclaro ingegno, del quale andava adorno, ed entrò nell'umile Ordine dei Cappuccini. Percorse con lode gli studi, e distinte città d'Italia ebbero la fortuna di udirlo dal pergamo. Chiamato dall'imperatore Carlo VI alla Corte di Vienna come predi-

catore ordinario, teologo e consigliere, vi acquistò stima grandissima, e dal monarca fu mandato come inviato straordinario al re del Portogallo, Giovanni V. L'imperatrice Maria Teresa lo ebbe in alta venerazione, e dietro sue commendatizie fu eletto Vescovo di Como. In Lugano esiste un monumento dello zelo apostolico del Neuroni, voglio dire il monastero delle RR. Suore Cappuccine da lui istituite per l'educazione delle fanciulle della città. Morì il giorno 22 aprile 1760.



Mons. Giuseppe Luvini

nacque in Lugano il giorno 27 marzo 1725. A soli diciasette anni entrò nell'Ordine nostro, e si fece tosto notare per la perspicacia del suo ingegno meravigliosamente portato all'oratoria. Anzi in questo ramo acquistò tanta fama da meritarsi l'onore altissimo di predicatore del palazzo apostolico, nel quale arduo ufficio continuò per ben quattordici anni. Eletto in seguito Vescovo di Pesaro, spese i pochi anni che ancora gli rimanevano di vita in pro del suo gregge, e il giorno 3 settembre 1790 rendeva placidamente la sua anima a Dio. Lugano volle onorare il degnissimo suo concittadino, della cui statua, opera dell'immortale Vincenzo Vela, ornò l'atrio del palazzo civico. Ma il miglior monumento dell'illustre Vescovo è costituito dai numerosi volumi delle sue prediche.



Mons. Giovanni Fraschina

nacque il giorno 7 settembre 1750 a Bosco Luganese da onorata famiglia. Ancor fanciullo fu affidato per l'educazione ai Padri Somaschi di Lugano, nel cui collegio più tardi insegnò per qualche anno. Appena diciasettenne entrò nell'Ordine dei Cappuccini, ove tosto si fece notare per l'illibatezza dei costumi, per l'assiduità allo studio e per l'impegno nell'osservanza dei suoi doveri religiosi. Coprì varie cariche nella religione, ma egli era lampada da porsi su più alto candelabro. Dopo aver predicato in molte celebri città d'Italia e alla corte del re Ferdinando I di Napoli, fu dal Pontefice Pio VI chiamato a Roma a coprire il difficile e delicato ufficio di predicatore apostolico, che tenne per quasi dodici anni. La nostalgia del luogo natio gli fece rinunciare il nobile ufficio che così degnamente copriva, e nel 1804 ritornava a Lugano insignito del sacro carattere episcopale e col titolo di Arcivescovo di Corinto. Prese dimora tra i suoi confratelli, e i non brevi anni che visse nel Convento di Lugano li spese a beneficio spirituale del popolo, facendosi tutto a tutti. Morì il giorno 26 marzo 1837, e la sua salma riposa nella nostra chiesa davanti al cancello dell'altare maggiore.

Mons. Antonino Pezzoni

nacque nella città di Lodi il giorno 19 novembre 1777, ma entrò nell'Ordine francescano tra i Cappuccini ticinesi. Appena ordinato sacerdote fu mandato nella Missione della Mesolcina, ma troppo ristretto

era lassù il campo allo zelo apostolico del giovane Cappuccino, quindi, fatta domanda alla Congregazione *de Propaganda fide*, ottenne di essere inviato alle Missioni del Tibet e dell'Indostan. Dio solo sa che cosa patì tra quelle pagane popolazioni il buon Missionario e il bene immenso che vi operò coll'esempio e colla parola nei lunghi anni di apostolato. Nominato Vicario apostolico delle terre da lui evangelizzate, e creato Vescovo di Esbonen in una visita che fece a Roma, ritornato tra il suo gregge, il carattere vescovile accrebbe ancor più il suo ardore apostolico, ma pari al vigore dello spirito non era più quello del corpo, e dopo trentatre anni di indicibili sacrifici ritornò in Europa. Si fermò per qualche tempo a Roma, insegnando la lingua indostana, della quale era peritissimo, nel collegio di *Propaganda*. Affievolendosi sempre più la sua salute, ottenne di ritirarsi nel nostro Convento di Lugano, dove pochi mesi dopo rese l'anima al Signore il giorno 3 ottobre 1844. La sua salma fu sepolta nella nostra chiesa accanto a quella di Mons. Fraschina.



P. Pacifico da Lugano,

della famiglia De-Carli, o Carli, non sappiamo in quale anno sia nato, ma già da giovinetto deve aver emigrato a Roma come operaio, giacchè il Boverio lo fa dell'arte muratoria. Fu uno dei primi che abbracciarono la nuova Riforma francescana detta dei Cappuccini; infatti quando egli entrò nel nostro Ordine, questo non contava che una quarantina di individui. Presto dovette farsi notare per il suo grande

fervore di spirito e per l'amore alla regolare osservanza se, come abbiamo detto parlando della Provincia ticinese, il P. Lodovico da Fossombrone, che allora reggeva le sorti del nuovo Ordine, credette bene di sceglierlo, col P. Giovanni da Fano e con altri, per la fondazione della Provincia di Milano. Egli fu il fondatore del Convento di Bigorio, dove non si sa però per quanto tempo abbia abitato, perchè, secondo il P. Salvatore da Rivolta, dopo quello di Bigorio egli avrebbe fondato diversi altri Conventi. Nel 1541, secondo il Boverio, il Padre Pacifico sarebbe stato di famiglia nel Convento di Narni. Forse al Convento di Bigorio vi ritornò a più riprese; almeno è certo che gli ultimi anni di sua vita li passò in esso, da dove l'anima sua passò all'amplesso del Sommo Bene.

Vestì sempre un abito grossolano e rappezzato; faceva tutte le Quaresime che era solito di fare il P. S. Francesco, mangiando solo pane e frutta, o anche solamente castagne. Qualche volta si accontentava di pochi legumi od erbe macerate nell'acqua pura. E quando aggravato dagli anni e dagli acciacchi dovette adattarsi ad un cibo un po' meno meschino, per mortificare la gola di tanto in tanto si asteneva anche da questo, e confessò egli stesso che in questa mortificazione pativa maggiore violenza che nelle penitenze ed austerità precedenti.

Il pane quotidiano delle anime, di quelle specialmente dedicate a Dio, è l'orazione, nella quale il P. Pacifico fu ferventissimo. Non potendovi attendere durante il giorno come avrebbe voluto, perchè le cure della Comunità (fu quasi sempre Superiore) esigevano la sua attività, se ne rifaceva durante la notte, che passava sovente intiera nel coro. In una di queste notti che il buon Religioso passava nella più stretta unione col suo Dio, alcuni secolari si accorsero che dalla chiesa uscivano delle fiamme vive ed ardenti. Sospettando di qualche incendio accorsero per prestare aiuto, ma trovarono la chiesa illesa ed il P. Pacifico rapito in altissima contemplazione col corpo sollevato da terra, e conobbero che quel fuoco che avevano visto, non era altro che l'ardente fiamma dell'amore di Dio, che ardeva nel cuore del suo servo. Gli ultimi anni del P. Pacifico furono molestati da gravissime infermità, aggravate in ultimo dall'idropisia che gli impediva anche di coricarsi sul suo letticciuolo. Egli sopportò tutto con invitta pazienza e, come il santo Giobbe, continuava a lodare e benedire il Signore. Secondo un necrologio del Convento di Bigorio, morì il giorno dell'Ascensione di N. S. dell'anno 1559. Divulgatasi la notizia della sua morte, i paesani dei dintorni, i quali lo tenevano in concetto di santo, ne furono grandemente commossi, e per molti giorni accorsero in buon numero al suo sepolcro raccomandandosi alla sua intercessione ed ottenendo molte grazie.



Fra Pellegrino da Porza.

Nacque in questa terra nel 1559 da umile, ma religiosissima famiglia, dalla quale fu cristianamente educato. Avendo imparato a leggere, tutto il tempo che gli lasciavano libero le sue occupazioni, lo impiegava nella lettura di libri spirituali. A venti anni sentì che il Signore lo chiamava ad una vita più perfetta, ed entrò tra i Cappuccini in qualità di fratello laico e fu mandato a Crema per il Noviziato. Per quasi tutto il tempo della sua vita religiosa egli fu impiegato negli uffici di cuciniere ed infermiere, che disimpegnava con grandissima umiltà e carità insieme. Serviva a tutti con volto così sereno e giubiloso, che era un piacere. Dimostrava particolare affezione verso coloro che in qualche modo gli avessero recato disgusto, e verso gli infermi, in servizio dei quali vegliava le notti intiere, e se il Superiore, per sollevarlo alquanto, voleva assegnargli qualche compagno, modestamente lo ricusava, dicendo che, coll'aiuto di Dio, la penitenza era così leggera, che non conveniva disturbare altri dal sonno. Ma quanto pietoso cogli altri, altrettanto era rigoroso con se stesso, trattandosi aspramente in tutte le cose e specialmente nel mangiare perchè,oltre i frequenti digiuni che faceva in pane ed acqua, si cibava sempre molto parcamente e per lo più cogli avanzucci degli altri. Era amantissimo dell'orazione, e non potendo occuparvisi molto di giorno a cagione del suo ufficio, vi suppliva nelle ore notturne che, quando le aveva libere, le passava quasi tutte in chiesa, accontentandosi di un riposo brevissimo.

Era divotissimo della Madonna. Trovandosi di famiglia nel Convento di Varese, la mattina dell'Assunzione della B. Vergine egli si reco per tempo in chiesa onde onorare, come meglio poteva, la sua celeste Patrona, e si immerse talmente nelle dolcezze della contemplazione da non accorgersi che le ore passavano. Quando si riscosse, avvertì che non avrebbe più avuto il tempo per preparare la refezione pei Religiosi. Si raccomandò di cuore alla sua cara Madonna e questa, con un miracolo, gli fece trovare pronto quanto gli abbisognava. Colpito nella sua ultima infermità da dolori acerbissimi, non solo li sopportò con invitta pazienza, ma si offrì al Signore di durarla in quegli spasimi per lungo tempo, onde dimostrargli il suo amore. Morì nel Convento di Cardano il 15 aprile 1603.

Fra Andrea da Lugano.

Nulla sappiamo nè della sua famiglia, nè degli anni passati nel secolo. Entrò tra i Cappuccini, come fratello laico, a Roma, dove, a quanto pare, fu per due anni compagno di S. Felice da Cantalice, dal quale imparò ogni religiosa virtù. Fu di quel gruppo di Religiosi che nel 1581 andarono a fondare la Provincia Elvetica. Era tale il fervore religioso, tale lo splendore delle virtù di Fra Andrea, che i Padri della novella Provincia, nel primo loro Capitolo che tennero a Lucerna nel 1589. lo elessero, benchè umile laico, all'ufficio di Definitore. Amantissimo della contemplazione, dava ad essa più ore del giorno e della notte. Ma dove più ardeva di amore divino, era nella divozione alla santissima Eucaristia da essere considerato come un altro Pasquale Baylon. Appena ricevuto questo ineffabile Sacramento sembrava come rapito fuori dei sensi, il suo volto si infiammava tutto, dal suo cuore si sprigionavano infuocati sospiri ed i suoi occhi davano tale abbondanza di lacrime da bagnarne il suolo. Onde stare più unito al suo Dio, amava la solitudine, astenendosi dalla compagnia non solo delle persone secolari, ma anche dei suoi confratelli, e quando era necessario trattare con qualcuno, se ne sbrigava con poche parole, od anche solamente con un cenno di capo. All'orazione ed al silenzio aggiungeva la macerazione della carne con digiuno rigorosissimo ed altre penitenze. Il Signore si compiacque di glorificare questo suo servo collo splendore dei miracoli. Quando si costruiva il Convento di Rheinfelden, un giovanetto,addetto alla conduttura dei sassi, cadde sotto le ruote del pesante veicolo che doveva stritolarlo, ma Fra Andrea fece sopra di lui il segno di croce e colla stessa mano lo sollevò affatto illeso. Quando era di famiglia a Stans, si presentò a lui un poveretto che aveva un'orribile piaga in una gamba. Il servo di Dio ne ebbe compassione, fece scoprire la piaga, si pose in ginocchio e la baciò. Al contatto di quelle

labbra la piaga guarì immediatamente ed il poveretto si mise a saltare dalla gioia proclamando altamente il miracolo. Fra Andrea morì a Lucerna nel 1616.

Fra Semplice da Sala-Capriasca.

Fu per molti anni cercatore del Convento di Bigorio, dove morì il 13 giugno 1616 dopo una vita austerissima, accontentandosi molte volte di solo pane ed acqua. Predisse ad un nipote il giorno della sua morte. Le buone popolazioni della Capriasca l'avevano in venerazione per le sue esimie virtù.

P. Fabrizio da Lugano,

del quale ignoriamo il casato. Fino dai primi anni della sua vita religiosa si fece notare per il suo spirito veramente serafico e per l'esercizio continuo d'ogni virtù. Sul principio del 1583 il P. Francesco Sermondi da Bormio, Commissario Generale per la fondazione della Provincia Elvetica, lo condusse seco, e siccome egli conosceva benissimo la lingua tedesca, lo destinò a predicare a Stans, dove per le incessanti istanze del sig. Melchiorre Lussi che teneva in mano il governo di quel paese, si avrebbe voluto erigere un nostro Convento, ma il pio desiderio dell'illustre Magistrato era avversato dal popolo fieramente contrario ai Cappuccini. Il P. Fabrizio predicò con tutto il fervore del suo spirito, il popolo fu intieramente cambiato nei suoi sentimenti ed il Convento sorse. Nè solamente a Stans, ma anche altrove la vita intemerata e la predicazione del P. Fabrizio seppe guadagnare al suo Ordine le simpatie delle popolazioni ed il desiderio di avere tra loro i nuovi apostoli francescani, come p. e. a Svitto, il cui Convento sorse appunto in seguito ad un corso di predicazione da lui tenuto e che, come a Stans, valse a cambiare il cuore del popolo. La sua attività non si svolse solamente nell'Elvezia, dove si era fatto tutto a tutti, ma anche in Germania. Nel 1599 la Provincia Elvetica, la quale deve tanto a questo Padre che fu uno dei suoi fondatori, lo eleggeva a Ministro Provinciale.

Logorato dalle fatiche dell'apostolato, fece ritorno alla sua Provincia di Milano ; fu di famiglia a Lugano, poi a Locarno, dove si occupò specialmente del bene spirituale degli Ufficiali tedeschi che vi stazionavano. Si ammalò, e sebbene la sua malattia non fosse giudicata mortale dai medici, egli predisse che ne sarebbe morto e ne predisse anche il giorno che fu il 26 ottobre 1619. Aveva 63 anni, dei quali 44 spesi in servizio di Dio.

P. Michele de Colli da Sala-Capriasca.

Di questo religioso che dovette essere uno dei migliori della Provincia di Milano, non abbiamo notizie. Si sa solamente che per la sua pietà e dottrina meritò di essere eletto Ministro Provinciale nel 1586 e rieletto nel 1588. Nella serie dei Ministri Provinciali della Provincia Elvetica egli figura come quinto ed ultimo Commissario Generale della stessa. Non sappiamo nè dove, nè quando sia morto.

P. Benedetto da Locarno.

Di lui il Moriggia (Storia del Lago Maggiore, pag. 67) dice che " fu uno de' primi cattedranti d'Italia ". Secondo il Necrologio della Provincia di S. Carlo in Lombardia egli sarebbe morto a Locarno il 16 ottobre 1620.

P. Francesco Laghi da Lugano.

Di questo Religioso sappiamo solamente che fu commendevole per costumi e dottrina. Pubblicò un'opera dal titolo : " *Sui miracoli del SS. Sacramento dell'altare* " ma sotto il nome di Laghi Nicolao, che era forse quello di battesimo. Quest'opera fu stampata in tre volumi, *in quarto*, a Venezia nel 1615. Non sappiamo nè quando, nè dove sia morto. Però in un'operetta intitolata : *Memorie delle cose notabili successe in Milano intorno al mal contagioso l'anno 1630, raccolte da Don Pio La Croce.* In Milano, nelle stampe di Giuseppe Maganza, 1730, al Cap. VI. pag. 16-18, dopo aver detto dello spavento che produsse tra i Frati della Concezione il primo caso di peste, che si ebbe nel Convento, continua: " ed ecco, che mentre pure stavano ondeggiando fra timore e speranza, cadde a 3 di maggio infermo il Padre Francesco Maria da Lugano, ed a 5 morì non meno all'improvviso che il primo ". Probabilmente si tratta della stessa persona. Il nome uguale e la circostanza del tempo lo farebbe credere.

P. Luigi Gorini da Lugano.

Di lui il Quadrio (Vol. III. Dissert. III, pag. 289) dice: "Nel novembre del 1629 in Sondrio si scoperse la peste e durò fino al principio dell'anno 1631, la quale spense due terzi almeno del popolo. L'arciprete Antonio Paravicini abbandonato dai suoi canonici, col P. Luigi da Lugano della famiglia Gorini s'affaticò instancabilmente con altri tre Cappuccini a servire gli appestati in ogni lor bisogno. Il P. Luigi e i suoi tre compagni furono spenti dalla furia del contagio. "

P. Serafino da Locarno,

il vecchio, fu un modello di vita spirituale. Di lui si legge nella sua biografia, che dava ogni momento libero all'orazione, ed era tanto amante della povertà da non ammettere a suo uso che le poche cose assolutamente necessarie († 1650).

P. Paolo Maria Bustelli da Intragna.

Di lui sappiamo solo che compose un'opera dal titolo: "*Memorie di sacra-istorica-cronologia-ecclesiastica relazione, o sieno Annali ecclesiastici d'Intragna, pieve della Prefettura di Locarno: dalla Consecrazione dell'antica Chiesa fino a' nostri giorni. Opera dedicata al merito sempre grande del Rev.mo Signor Proposto di detto Luogo D. Paolo Giuseppe Bustelli.* — Queste *Memorie* sono state pubblicate da Emilio Motta nel *Bollettino storico della Svizzera italiana* (Anno II. N. 1° e seguenti. 1880). Le *Memorie* però non sono complete e non si sa per quale motivo. Il Motta che le ebbe dall'ing. Carlo Maggetti, dice: "Le *Memorie* sono scritte con scelta calligrafia, adorne di bei fregi ed ornati a colori. Notiamo specialmente il frontispizio, e le due tavole contenenti la lista dei parroci e preposti d'Intragna.... Ad ogni modo eccovi, o lettori, il manoscritto riprodotto per intero. Degnatevi leggere specialmente la bella prefazione." Il P. Paolo morì nel 1770, ma non sappiamo dove.

P. Pietro Maria da Bironico,

prima Sacerdote secolare, fu per alcuni anni parroco di Monte Carasso, nel quale tempo scoppiò una pestilenza nel suo popolo ed egli si fece tutto a tutti, vendendo anche il suo per sovvenire ai poveri ammalati che curava egli stesso, aiutato in questo caritatevole ufficio da una sua sorella di nome Dorotea, la quale avendo contratto il morbo, egli subitamente la guarì con un'unzione dell'olio di S. Felice. A 35 anni entrò nel nostro Ordine e fu sempre un modello di puntualità al coro, all'orazione ed a tutti gli altri esercizi della regolare osservanza. La maggiore parte della notte la passava in chiesa, immerso in profondissima meditazione. Amantissimo della povertà, si accontentava di un solo abito ruvido e rappezzato e rifiutava qualsiasi cosa che non fosse assolutamente necessaria. Colla sua umiltà e carità guadagnò a Dio molte anime. Divotissimo della Madonna, si narra che questa gli sia visibilmente apparsa per confortarne gli ultimi momenti. Spirò placidamente nel Signore in Mendrisio nell'anno 1675.

Fra Arcangelo da Mezzovico,

fratello laico, fu religioso di singolarissima perfezione e di una carità indicibile verso gli infermi ed i bisognosi, ai quali serviva con somma sollecitudine. Con se stesso invece era tutto rigore, facendo le sette quaresime del P. S. Francesco, cibandosi spesso anche di solo pane, e benchè la sua natura sentisse un'attrattiva speciale per la frutta, egli se ne asteneva onninamente. Amante del silenzio, sfuggiva la conversazione dei suoi confratelli e molto più dei secolari, e non s'induceva a parlare con essi, se non costretto dalla necessità. Ebbe sempre desiderio di morire nella santa notte di Natale, e la Vergine santissima, della quale fu sempre divotissimo, non solo gli ottenne questa grazia, ma gliela annunciò essa stessa un quarto d'ora prima di morire, e nelle mani della sua celeste Avvocata rese la sua bell'anima a Dio nel Convento della Concezione di Milano nel 1682.

P. Antonio Maria Pocobelli da Lugano.

Di lui il necrologio dice che fu "lodevole per costumi, amabile nel tratto, sollecito nell'orazione." Fu a Roma compagno del Superiore generale, e seppe sempre disimpegnare con molta lode i diversi uffici che gli furono affidati. Le sue virtù lo resero caro anche ad alti personaggi, dai quali, come si è già detto altrove, ebbe in dono quelle preziose Reliquie, delle quali arricchì la chiesa del patrio Convento, dove rese a Dio la sua anima nel 1682.

P. Martino Bullo da Faido.

Tutta la sollecitudine di questo Religioso era di piacere a Dio e fare del bene al prossimo. Ardente di zelo per la salute delle anime, sul pulpito sembrava un angelo, scuoteva gli animi anche più accidiosi e li infiammava di santo affetto. Instancabile al confessionale, vi impiegava le giornate intiere tralasciando anche di mangiare pur di non fare attendere i bisognosi del suo ministero, ed era ricercatissimo dai parroci per il grande frutto che le sue apostoliche fatiche producevano nelle popolazioni. Era universalmente in concetto di santo tanto presso i suoi confratelli, quanto presso i secolari. Alla sua morte che avvenne in Mendrisio il giorno 7 novembre 1683, il popolo, per la divozione che gli portava, gli tagliuzzò l'abito, serbandone i pezzetti come reliquie.

P. Serafino da Locarno,

il giovane, si santificò col servire agli ammalati nell'ospedale maggiore di Milano, dove diede esempi eroici di fortezza cristiana. † 1691

P. Giulio Antonio Marcacci da Locarno,

Guardiano di Faido nel 1691, poi Missionario nella Polonia, dove dal re Augusto II fu eletto teologo e predicatore alla corte reale. † 1720.



P. Francesco da Bergamo

nacque in quella città dalla nobile famiglia Quadri di Lugano. A diciotto anni entrò tra i Cappuccini, e fece tanto progresso negli studi e nella virtù da meritarsi la fiducia dei suoi confratelli che lo vollero insignito delle prime cariche della Provincia. Ma dove esso manifestò tutto il suo zelo fu nell'ufficio di Predicatore apostolico, che esercitò per ben ventitrè anni. Morì in Bergamo il 4 dicembre 1773.

Fra Martino Bullo da Faido

della stessa famiglia che aveva già dato il P. Martino sopra ricordato. Entrò nell'Ordine nell'umile qualità di Fratello laico. Fu assiduo nell'orazione; anche mentre lavorava, il suo cuore e la sua mente erano sempre unite a Dio. Animato dallo spirito di mortificazione, digiunava spessissimo, si flagellava a sangue e teneva in freno i suoi sensi con una mortificazione continua. Infermatosi a Postalesio, dove era compagno al Padre predicatore, fu trasportato al vicino Convento di Sondrio, dove rese a Dio il suo spirito nel 1737, consumato più dall'amore di Dio, che dalla malattia. Tutta Sondrio concorse a venerarlo

dopo morte, non solo il popolo, ma anche i nobili, le confraternite ed il Capitolo della Collegiata. Per impedire l'enorme calca, gli si dovette dare sepoltura di notte.

P. Giuseppe Varesi,

ultimo rampollo maschio della nobile famiglia dei Cavalieri Varesi, immigrata dall'Italia a Faido, dove ottenne il patriziato. Ornò tanto la chiesa conventuale, quanto quella parrocchiale di insigni Reliquie che seco recò da un suo viaggio a Roma. Fu Guardiano del Convento di Faido nel 1683. Non abbiamo altre notizie di lui, ed ignoriamo anche l'anno della sua morte.



P. Francesco da Lugano

della ricchissima famiglia Conti. Che si sappia, di lui non resta che un ritratto nel Convento di Lugano. Si ignora anche l'anno della sua morte.

P. Diego Girolamo Maderni da Lugano,

uomo di grande virtù e di regolare osservanza. Fu Lettore, Guardiano, Definitore e Provinciale, nel quale ufficio morì in Lugano il 20 agosto 1761.



P. Filippo da Lugano

della nobilissima famiglia dei marchesi Riva. Fiorì tra i Cappuccini per non comune virtù. Nel Convento di Lugano esiste un suo ritratto. † 1780.

P. Francesco Antonio Canonica da Roveredo Capriasca.

Il Necrologio del Convento di Bigorio, dove morì nel 1795, dice di lui: " Questo degnissimo Padre fornito de' doni di natura e di grazia cercò sempre di fare nuovi incrementi nella via della religiosa perfezione, e tanto era acceso dello zelo del Signore, che non lasciava mezzo per adoperarsi tutto alla salute de' popoli e coll'assisterli nelle confessioni, e colla s. predicazione, e con Missioni, e con s. Esercizi per tutti guidare a Dio. Onde veniva spesso ricercato da Vescovi e prelati per pascere i loro popoli co' suoi sermoni, che faceva con un'unzione e spirito particolare, e dopo averlo ascoltato una volta lo volevano una seconda e la terza. Fu eletto molte volte Guardiano di questi Conventi, e finalmente essendo Vicario di Bigorio, dopo una lunga languidezza per le fatiche sofferte a vantaggio de' popoli, che poco a poco lo consumava, infermatosi gravemente.... assistito da suo fratello medico.... spirò l'anima nell'amplesso del Crocifisso, dopo avere ricevuti i santi Sacramenti il 20 dicembre in età di 76 anni.



P. Agostino Lepori da Origlio

fu il ristauratore del Convento di Bigorio. Per grandezza di cuore e per zelo di religione a nessuno secondo. Morì in Lugano nel 1784.

P. Filippo Albertini da Airolo,

al quale si deve il merito d'aver condotto alla perfezione attuale il Convento di Faido. La Provincia riconoscente ai meriti di questo Padre, lo onorò con tutti i suoi uffici. † Faido 27 aprile 1797.

P. Benigno Bianchi da Mendrisio.

Entrò nell'Ordine a 16 anni. Onorò il suo abito colla pietà, colla scienza e collo zelo per la salvezza delle anime. Buon oratore, sparse la parola divina non solamente nel Ticino, ma anche in molte città della Lombardia, che lo ricordarono per un pezzo. Nella Provincia coprì tutte le cariche con soddisfazione e vantaggio dei suoi confratelli. Settuagenario fu colpito di apoplessia fulminante nella chiesa dei Padri Serviti in Mendrisio la sera del Venerdì Santo del 1841 (9 aprile), e spirò appena ricevuti gli ultimi Sacramenti.



P. Girolamo Soave da Lugano

fu modello di ogni virtù tanto come suddito, quanto come Superiore. Resse i nostri Conventi in tempi calamitosissimi e li seppe preservare da quei mali che quasi inesorabilmente sogliono colpire le case religiose in simili turbolenze. † Lugano 20 ottobre 1838.

P. Ippolito Cacciamognaga da Milano,

ma Religioso della nostra Provincia. Nato nel 1774 entrò nel nostro Ordine nel 1792 come Fratello laico. Ma poi, dietro le insistenze dei suoi Superiori che in lui andavano osservando le eminenti virtù, delle quali si adornava, e pressato anche dalle vive istanze di Mons. Carlo Rovelli, Vescovo di Como, accettò di passare, con dispensa pontificia, allo stato sacerdotale. Divenuto Sacerdote e predicatore, il suo zelo ardente per la salute delle anime non conobbe limite. Da allora in poi si può dire che la sua vita l'abbia spesa tutta per il bene spirituale del popolo, predicando ovunque fosse desiderato e dando numerose Missioni, nelle quali specialmente fu immenso il bene che fece alle anime, che trovavano in lui non tanto il giudice severo che condanna, quanto il padre amoroso, il buon pastore che riconduce all'ovile di Cristo la pecorella smarrita. E quanti furono che trovarono nella sua inesauribile carità verso i peccatori, quella pace del cuore che avevano perduta colla colpa! Apostolo ferventissimo tra il popolo, in Convento era il

religioso modello di ogni virtù ai suoi Confratelli. Assiduo all'orazione, da essa ricavava quei lumi e quegli affetti, che colla sua predicazione suscitava poi nel cuore dei suoi ascoltatori. All'orazione univa un'osservanza regolare puntualissima, e mentre era tutto carità verso i suoi Confratelli e verso tutti i poverelli che nelle loro necessità ricorrevano a lui, era tutto rigore con se stesso, macerando la sua carne infermiccia con frequenti digiuni ed altre aspre penitenze. La sua ultima ora si avvicinava, ma egli doveva cadere su quel campo dell'apostolato, che fu la palestra di tutta la sua vita sacerdotale. Benchè rotto di forze, accettò ancora di dare una Missione nella parrocchia di Tegna; forse questa lampada non diede mai un bagliore così vivo come allora che stava per ispegnersi. L'ultima predica fu quella del Giudizio universale, che fece prorompere quella popolazione in un pianto dirotto. Durante la notte fu colpito da quella malattia che doveva condurlo alla tomba, ed a grande stento fu trasportato al suo Convento di Locarno. Tre mesi dopo, cioè il 27 maggio 1842, rendeva la sua bell'anima a Dio, pianto da tutto un popolo che lo amava e venerava come un santo. I suoi funerali, per maggiore comodità della popolazione, furono celebrati nella Collegiata di S. Antonio.

P. Gianfrancesco Bustelli da Locarno.

Nacque da pia ed agiata famiglia il giorno 21 settembre 1775, e fu educato nei più nobili sentimenti di virtù. Lo svago preferito del pio fanciullo era quello di recarsi più spesso che potesse, al Santuario del Sasso, dove ai piedi della benedetta Madre di Dio effondeva tutto l'affetto che nutriva in cuore per essa e ne implorava l'aiuto e la protezione. Terminate con grande profitto le scuole primarie in patria, fu mandato al Collegio dei Padri Somaschi di Lugano, dove sotto la direzione di valenti maestri, compì con somma lode gli studi letterari e filosofici. Sentendosi chiamato allo stato ecclesiastico, entrò nel Seminario diocesano, ed uscitone Sacerdote, fu destinato a reggere una parrocchia sulle rive del Verbano, della quale ignoriamo il nome. Assetato però di maggiore perfezione ed avendo una grande divozione verso il Patriarca di Assisi, nel 1806 chiese ed ottenne di entrare nel nostro Ordine. Riuscì oratore eloquente e persuasivo, addottrinato come era nella S. Scrittura e nei santi Padri. Era esattissimo nella regolare osservanza, non trascurando nulla per quanto potesse sembrare minuto. Fu Superiore zelantissimo e pieno di carità verso i suoi Confratelli, e per vari anni coprì la carica di Prefetto della Missione della Mesolcina-Calanca. Siccome gli era accetto, Dio lo provò, in età ancora robusta, con gravissimi incomodi di salute, che lo accompagnarono sino alla tomba. Egli sopportò tutto con perfetta rassegnazione senza che dalla sua bocca uscisse mai un lamento, e soleva dire a chi lo visi-

tava, che il Signore per sua misericordia si degnava purificarlo delle sue macchie. Pieno di meriti spirò nel Signore, il 10 gennaio 1846, nel Convento della sua patria. Solennissimi furono i suoi funerali, da sembrare, più che un mesto rito funebre, un trionfo. Tutto il Clero e tutte le Confraternite, non solo di Locarno, ma anche dei paesi circonvicini accompagnarono la sua salma all'ultima dimora e tutti erano persuasi d'avere in Cielo un nuovo protettore.



P. Angelico Cattaneo da Faido

rampollo di illustre famiglia di quel borgo. Entrò per tempo nel nostro Ordine, dove coprì le prime cariche della Custodia. Studioso delle patrie memorie lasciò un voluminoso manoscritto di storia della sua Leventina, che fu poi pubblicato dal dottor Rodolfo Cattaneo, suo nipote, col titolo: *I Leponti, ossia memorie storiche leventinesi.* † Locarno 3 ottobre 1847.

P. Gregorio Fraschina da Bosco luganese,

rampollo della distinta famiglia, dalla quale uscì l'Arcivescovo Mons. Giovanni Fraschina. Entrò nel nostro Ordine a 20 anni, quando attorno a sè tutto sorrideva. Riuscì discreto oratore, fu indefesso e solerte nel Sacramento della riconciliazione, dove raccolse i più copiosi frutti a gloria di Dio. Era esatto nei suoi doveri, severo con sè, ma

animato da grande carità verso gli altri. Chi lo avvicinava, ne apprezzava subito la sua bontà. Fu dolce nel tratto, esplicito nelle opinioni, puro nella dottrina, franco nella difesa della Chiesa. Compì con zelo, coscienza e carità i diversi uffici che la Religione gli volle affidare. Morì della morte del giusto in Lugano il 2 ottobre 1867.



P. Luigi Alberto Codoni da Locarno.

Non è ancora spenta, nè si spegnerà facilmente in Locarno la memoria di questo insigne Cappuccino. Entrato nel nostro Ordine e percorsi con grandissima lode gli studi, egli si distinse subito pel suo zelo nella predicazione. Destinato dai Superiori alla Missione della Mesolcina, vi sparse con frutto grandissimo la parola di Dio per lo spazio di diciasette anni. Ma dove più rifulse la santità dell'umile Cappuccino, fu nel Santuario del Sasso. Lassù egli diede l'ultima mano alla sua santificazione, santificando nello stesso tempo le tante anime che ricorrevano al suo paterno affetto ed al suo illuminato consiglio. E lassù all'ombra della Vergine benedetta esalava il suo spirito il 28 giugno 1869. La sua salma fu tumulata nel piazzale davanti al Santuario, e sulla sua tomba sorse un bel monumento che ci ricorda le amate sembianze e le virtù del santo Cappuccino.

Fra Innocente Romaneschi da Pollegio.

Tipica figura del fratello laico, tutto inteso al retto adempimento dei suoi doveri. Coll'esempio delle sue preclare virtù per molti anni fu l'edificazione delle popolazioni, in mezzo alle quali doveva frequentemente trovarsi a cagione del suo ufficio. In Leventina ed in Riviera è tuttora ricordato con venerazione. Nato nel 1793, chiuse piamente nel Signore i suoi giorni a Faido il 25 gennaio 1870.



P. Cherubino Salvadè da Ligornetto.

Molti luganesi ricordano ancora la soavissima figura di questo bellissimo tipo di Cappuccino. Egli nacque in Ligornetto il 5 dicembre 1794 da umile famiglia. Giovinetto risolse di ascriversi alla milizia serafica, chiese ed ottenne di entrare nell'Ordine dei Cappuccini. Terminati con lode gli studi fu tosto promosso all'insegnamento ed alla predicazione, nei quali uffici ebbe agio di manifestare i tesori del suo ingegno e l'inesauribile bontà del suo cuore. Coprì tutte le cariche della Custodia e fu il primo Provinciale della nostra Provincia. Nel Capitolo generale tenuto in Roma nel 1847 egli fu eletto Definitore generale. Terminato il suo ufficio e restituitosi al suo amato Ticino, diede tutto sè stesso al bene del popolo. Tra il compianto universale rendeva la sua bell'anima a Dio in Lugano il 6 giugno 1877. Durante l'ufficio di trigesima che si tenne in suffragio dell'anima sua nella nostra chiesa di Lugano Mons. Tranqullino Caroni, suo grande ammiratore, ne recitò l'orazione funebre, la quale fu poi stampata, premessavi una dedica dell'autore al P. Antonino da Bigorio, dalla Tipografia Traversa & Degiorgi della stessa città.



P. Paolo Pizzotti da Ludiano.

Nato nel 1796 entrò tra noi nel 1820. Occupò i diversi uffici della Provincia con molto zelo unito alla dolce carità di Cristo, avendo specialmente pei Novizi, dei quali per diversi anni fu Maestro, un cuore veramente di madre. Benchè umile e dolce di carattere, il suo cuore era tuttavia grande e forte come la sua fede e quindi riusciva inesorabile contro il vizio e l'errore, sfolgorandoli dal pergamo con quella libertà che esige la parola di Dio. Morì in Lugano il 13 settembre 1871.

P. Bonaventura Pellegrini da Stabio

nacque in questa parrocchia nel 1799. A 17 anni vestì l'abito dei Minori Cappuccini ed a 30 andò Missionario nella Georgia, dove esercitò con grande frutto il ministero apostolico, principalmente a Tiflis ed a Kontais. Si trovava a Tiflis quando il governo russo ne scacciò i Cappuccini nel 1845, i quali si recarono a Trebisonda. Da principio trovarono ivi molte difficoltà, perchè osteggiati dagli scismatici, ma in breve la loro santa vita guadagnò il rispetto e la venerazione non solo degli stessi scismatici, ma anche dei Turchi. Il P. Bonaventura, malgrado il cattivo stato della sua salute, si prestava a molti servigi occupandosi del decoro della chiesa, visitando gli ammalati ed assistendo assiduo al confessionale. Dolce, paziente, affabile, era amato da tutti come un padre. Affetto da lungo tempo da una malattia ribelle ai rimedi, la sopportò sempre con ammirabile rassegnazione. Il 24 settem-

bre, festa della B. Vergine della Mercede, dopo essere stato confortato coi santi Sacramenti, spirò nel bacio del Signore. La sua morte cagionò un dolore universale. Il suo cadavere fu esposto nella chiesa e per tutta la giornata la folla si accalcò a baciargli le mani ed a rendergli un estremo attestato di venerazione. I funerali ebbero luogo il giorno seguente col concorso di tutti i cattolici che piangevano sconsolati, esprimendo in tal modo, meglio che con la parola, la grandezza della perdita che avevano fatta. Fu sepolto ai piedi della facciata della chiesa, e sulla sua tomba fu posta una lapide con questa iscrizione che traduco dal latino: "Qui giace il M. R. P. Bonaventura da Stabio. Diletto a Dio ed agli uomini". Questi cenni furono ricavati da una lettera che il console spagnuolo a Trebisonda mandò alle *Missions Catholiques*.



P. Antonino Stampanoni da Bigorio

Anima eletta, fu uno degli ultimi Padri della vecchia Provincia ticinese, della quale resse le sorti per vari anni. Ridondante della carità di Cristo e di vita intemerata era caro ai confratelli ed a quanti lo avvicinavano e morì lasciando di sè buona memoria. * 28 gennaio 1817. † a Lugano 3 aprile 1886.

P. Zenone Ghezzi da Lamone.

Nacque in Lamone dalla distinta famiglia Ghezzi il 4 Ottobre 1813. Fu Definitore Provinciale e lunghi anni Superiore del Convento di Bigorio. Anima ardente e cuore d'oro si sentì felice nel vedere fiorire



il Seminario Serafico, destinato a ridar vita alla moribonda Provincia Serafica Ticinese. Morì a Bigorio il 1 marzo 1892.



P. Modesto Pelli da Aranno.

Fu religioso di santa vita. Coprì le cariche di Vicario Provinciale e Definitore. Morì a Lugano il 4 Marzo 1883.

P. Felicissimo Mattei da Osogna.

Nacque nel 1810 e vestì l'abito religioso nel 1828. Resse la nostra Provincia nei fortunosi anni, nei quali avvenne la violenta soppressione del nostro Convento dei santi Sebastiano e Rocco in Locarno e la chiusura di quello di Mendrisio, e si può immaginare quali e quante siano state le sofferenze del buon Superiore in quelle tristissime circostanze. Morì a Milano il 23 novembre 1875.



P. Agostino Daldini da Vezia

per molti anni Superiore del Convento della Madonna del Sasso. Zelò con amore filiale il decoro del suo caro Santuario, dove passava molte ore o assorto in fervente preghiera o confortando col Sacramento della penitenza le anime che a lui ricorrevano. All'amore della religione, alla carità ardente del suo cuore dolcissimo per la salvezza delle anime, allo studio proprio del suo ministero aggiunse anche lo studio delle scienze, specialmente botaniche, nelle quali riuscì profondissimo, e la stupenda sua raccolta di erbe si trova ora depositata nel Museo di Locarno a testimonio del valore scientifico dell'umile Cappuccino. Nato il 19 marzo 1816 a Vezia, morì alla Madonna del Sasso il 9 maggio 1895. Alle sue esequie recitò l'orazione funebre il Rev.mo D. Isidoro Fonti, Arciprete di Locarno. In occasione del 25° anniversario della sua morte il P. Leone da Lavertezzo lo ricordò con una bella monografia, stampata in Locarno dal Pedrazzini.

P. GIOVANNI da VAGLIO
Archivista Provinciale
O. M. Cap.

CAPITOLO X.

L' Opera dei FF. MM. Cappuccini

Uno dei tratti più meravigliosi della perenne assistenza con cui Iddio accompagna la sua Chiesa sta nel donarle che egli fa di quelle mistiche falangi che sono gli Ordini Religiosi.

Nell'epoca dei grandi pericoli e bisogni, quando si fa più che mai manifesta la necessità d'un esempio vivo e parlante, allora che l'esercito regolare e normale del cristianesimo, decimato e stanco dalla diuturna tenzone sente l'urgenza d'una avanguardia fresca e a tutto preparata, allora Iddio manda una legione eletta, gagliarda e battagliera che prende il suo posto dove più aspra è la lotta, con la consegna semplice ma eroica: o vincere o morire.

Tale la genesi di tutti gli Ordini Religiosi in generale, e di quello dei Minori Cappuccini in particolare.

Quando Lutero e tutta l'iniqua progenie dei suoi corifei fattosi strame del Vangelo della fede, della speranza e dell'amore, — il Vangelo di Cristo —, si pose a bandire quello della sensualità, della superbia, della ribellione — il Vangelo di Satana — Dio si rivolgeva al suo grande amico S. Francesco, dandogli incarico di far rinascere sulla terra l'opera sua ed il suo spirito in uno stuolo di seguaci che facessero rivivere l'età dell'oro della francescana progenie. Fu allora che sul tronco maestro del francescanesimo pullulava rigoglioso il nuovo ramo dei Minori Cappuccini. Nato fra difficoltà enormi, che dovevano essere il contrassegno dell'opera divina, fra le difficoltà si sviluppò, si dilatò, si affermò, e con rapidità meravigliosa diede i frutti più belli, le prove più generose, le vittorie più insperate, a lode di Dio ed a vantaggio immenso della Chiesa. Se infatti sorgono gli Ordini Religiosi è appunto a beneficio della Religione.

Gli Ordini religiosi costituiscono la terza delle condizioni per la

conservazione del cristianesimo. La prima infatti ce la danno i Sacerdoti; la seconda i Santi; la terza ed ultima i Claustrali.

" La Chiesa — scrive Monsignor Gaume nel suo *Catechismo di Perseveranza* — passa talvolta per epoche così terribili da far supporre che le potenze dell'inferno giungano a prevalere: tutti i venti contrari sono scatenati con insolita violenza: flutti procellosi battono la navicella di Pietro e minacciano d'ingoiare, insieme con essa, l'opera della redenzione e di far ricadere di nuovo il mondo nella degradazione pagana. L'eresia, lo scandalo, l'ingiusta oppressione, stretti fra loro in lega, attaccano per ogni banda l'uomo rigenerato. La lotta è lunga,



S. Francesco benedice Fra Leone.

ostinata; la mischia generale; e la società corre i pericoli più tremendi.

In queste estremità Iddio, dai tesori del suo amore, fa sorgere nuovi ausiliari della redenzione, e questi sono gli Ordini religiosi.

Riuniti sotto una medesima bandiera, essi combattono come un sol uomo ; e nati nel tempo preciso in cui la loro presenza era necessaria, questi grandi corpi vivono altrettanto tempo quanto la durata della lotta, della quale hanno incarico di assicurare il trionfo. Ora, siccome non vi sono tre punti nei quali l'inferno possa attaccare il cristianesimo : l'uomo intellettuale, l'uomo morale e l'uomo fisico : così, per meravigliosa armonia, vi sono tre sorta di Ordini religiosi, e non ve ne sono che tre sole.

a) Gli ordini *apologisti o sapienti*, per la conservazione, la difesa, l'insegnamento della verità; ossia per impedire all'errore di distruggere l'opera della redenzione nell'uomo intellettuale.

b) Gli Ordini *contemplativi*, per la difesa della redenzione nell'uomo morale; e noi ammirati li vediamo, con nobile disprezzo di tutte le cose mondane, sollevare il cuore dell'uomo verso i beni soprannaturali, servire quasi di contrappeso allo scandalo, ed impedire che la concupiscenza riprenda il suo impero. Vittime pure, sempre immolate e sempre vive, angeli della preghiera, notte e giorno prostrati tra il vestibolo e l'altare, giovano più essi per la pace del mondo e per la purezza dei costumi, che tutti i re coi ministri loro, i magistrati colle loro sentenze, i filosofi colle loro massime: un povero convento di Carmelitane previene più disordini che non ne puniscano le carceri.

c) Gli Ordini *ospitalieri*, consecrati ad alleviare tutti gli umani patimenti, noi li troviamo a vegliare sulla culla del bambino appena nato, sul letto del vecchio morente, nella capanna del povero, nel carcere del prigioniero; noi li troviamo ad aspettare il viaggiatore sulla sommità delle Alpi e ad accompagnare il minatore nei sotterranei del Potosì; a dir breve, essi si trovano in tutti quei luoghi nei quali l'inferno può attaccare l'opera della redenzione nell'uomo fisico.

Ordini religiosi, possenti ausiliari della redenzione, siate benedetti !

O sante Società, meraviglia del mondo, basta il conoscervi per dover deplorare senza fine l'accecamento degli uomini che vi vorrebbero soppresse. Pregar Dio e dedicarsi al suo servigio, offrire al mondo l'esempio di tutte le virtù, dissodare i deserti, coltivare ed abbellir terre riputate inabitabili, creare mezzi di sussistenza per migliaia di famiglie, insegnare gratuitamente alla gioventù, diffondere l'istruzione ed ogni sorta di soccorsi nelle campagne, intraprendere e condurre a fine immensi lavori scientifici superiori alle forze di un uomo solo, apprestare un ritiro al pentimento, un ricovero all'infortunio, un asilo all'innocenza, esercitare una dolce ed affettuosa ospitalità, albergare ed accompagnare i viaggiatori, curare i poveri e gli ammalati, consolare gli afflitti, soddisfare ai bisogni spirituali e temporali di un popolo abbandonato, ecco quali sono le opere vostre !

Detrattori insensati o colpevoli degli Ordini religiosi, tutto questo potrà mai dirsi una vita *oziosa* ed *inutile* ?

Noi ripetiamo degli Ordini religiosi ciò che abbiamo detto dei Santi : essi portano tutti i caratteri del Redentore, ma ciascuno si distingue per un carattere suo proprio.

Il sacerdozio, i Santi, gli Ordini religiosi sono adunque i tre mezzi stabiliti dal nuovo Adamo per la conservazione del Cristianesimo. Questi tre mezzi si risolvono in uno solo, che è la Chiesa : imperocchè

nella Chiesa e per la Chiesa nascono i santi ; nella Chiesa e per la Chiesa si formano gli Ordini religiosi ".

Il medesimo autore, spiegando meglio il suo concetto continua la splendida apologia degli Ordini religiosi in questa maniera :

" Gli Ordini religiosi, e specialmente gli Ordini contemplativi, nei disegni della Provvidenza intorno alla conservazione e propagazione del cristianesimo, sono altrettanti Mosè che in disparte assistono al combattimento per ottenere alla chiesa un pieno trionfo contro i suoi nemici, vale a dire contro le persecuzioni, le eresie, gli scandali. Sono eglino vittime pure, incaricate di servire di contrappeso alle iniquità del mondo : ondè il sommo Origene, nel favellare degli ordini religiosi, ebbe a dire che questi : sciolti da ogni cura terrena, sono addetti unicamente al servizio di Dio e *destinati a combattere per i deboli*, mediante la preghiera, il digiuno, la giustizia, la divozione, l'umiltà, la castità ; a dir breve, devono essi in tal modo esercitarsi nella vita perfetta che tutti i fedeli possano trarre vantaggio dalle loro fatiche.

Codesta missione degli ordini contemplativi si congiunge coi fondamenti istessi del cristianesimo : verità importantissima che oggi molto giova di approfondire. Il cristianesimo in effetto non è che una grande indulgenza, che è quanto dire l'accettazione di una vittima a pro' del genere umano colpevole. Tale accettazione suppone l'efficacia dei meriti del giusto per benefizio del peccatore ; ed è questa appunto l'economia della divina giustizia, perciocchè tutti gli uomini sono fratelli, tutti gli uni degli altri mallavadori. Se le buone opere dei Santi sono sommamente valevoli per ottenere le benedizioni del cielo sopra di noi. i misfatti dei perversi non sono causa meno attiva per far piombare sulla terra le maledizioni ed i castighi. Evidentissima è la prova: osservate le calamità che da seimila anni affliggono la terra, alle quali la colpa di un uomo solo dischiuse il varco; osservate dall'altro lato la copia delle benedizioni che un altro uomo, ma un uomo Dio, ha meritato a noi tutti per mezzo del suo sagrificio !

Rammentiamoci di Sodoma e delle altre città infami, cui la presenza di dieci giusti avrebbe salvate. Ma sopratutto ascoltiamo Dio stesso. Gerusalemme è macchiata di abbominazioni, ed ei vuole abbandonarla alla spada dell'Assiro, affinchè sia devastata ed i cittadini trucidati. Una sola cosa può indurlo a calmare il suo sdegno ed a sospendere la rovina, ed è un giusto i cui meriti, posti in bilancia colle scelleraggini di migliaia di peccatori, siano trovati degni che egli usi clemenza: *Girate*, ei dice per bocca del profeta Geremia: *per le vie di Gerusalemme e guardate e considerate e cercate per le sue piazze se trovate un uomo che faccia quello che è giusto e cerchi di essere fedele; ed io farò a lei misericordia.*

" Chi potrà non ammirare — esclama S. Girolamo commentando

questo versetto, il pregio in che Iddio tiene un uomo giusto ? Egli non dice, come in antico ad Abramo: Io perdonerò alla città, purchè vi si trovino dieci giusti, ma dice: purchè io trovi un giusto solo nel novero infinito dei peccatori, perdonerò a tutti in grazia di lui ! Che cosa abbisogna di più per dimostrare in qual conto si debbano avere le persone dabbene e quanto siano esse utili al pubblico, dovunque si ritrovino, sebbene per nulla si mostrino sollecite dei negozi terreni e si limitino a vivere privatamente ?

Una delle ragioni pertanto che adducono i santi ed i teologi per dimostrare che il pubblico deve alimentare i religiosi, quandanche non prestino verun apparente servigio e stiano rinchiusi nelle proprie celle, si è che anche nella solitudine, in fondo alle loro grotte, nel silenzio del loro oratorio, essi rendono importanti servigi allo stato. Imperocchè a riguardo di poche anime elette Iddio tollera un maggior numero di malvagi nel mondo; per motivo del buon grano lascia crescere il loglio per qualche tempo. Che più ? A loro riguardo ei converte i peccatori fa cessare i mali temporali e colma i popoli di benedizioni.

Deh, quanto devono mai essere efficaci per la felicità degli uomini le espiazioni e le preghiere di tante vittime innocenti ! Allorchè si rifletta che da tutti i punti della terra s'innalzano (mi si permetta l'espressione) tante migliaia di sì possenti parafulmini, vi può esser luogo a stupire dei miracoli di grazia e di salute che si leggono nella istoria delle società cristiane ?

Laonde è forza ritenere che l'assicurare il riposo del mondo, deviando le iniquità che ogni giorno reiterate provocano i flagelli della divina giustizia; l'ottenere a quelli che governano le cognizioni, la fermezza, la pietà di cui abbisognano, come pure ai giusti la perseveranza ed ai peccatori il pentimento; è il primo scopo degli ordini contemplativi, ed è questo l'inapprezzabile servizio ch'essi prestano alla società. Nel separarsene, essi non la abbandonano, ma se ne disgiungono per esserle più utili. Ed ecco il perchè in tutti i grandi combattimenti della Chiesa noi vedremo qualche scelto drappello, qualche eroe della fede dividersi dall'esercito che combatte nella pianura e salire sopra la montagna deserta, a fin di assicurare per l'efficacia delle preghiere e delle espiazioni la vittoria ai propri fratelli. Egli è questo il sagrificio dei Deci e dei Cécropi del paganesimo....; ma che dico mai ? E' il sagrificio del Cristo che si espone alla morte perchè è mestieri che un uomo muoia per la salute del popolo ".

" E quale fu la missione del Cappuccino nel secolo decimosesto ? Per me — è il P. Rocco da Cesinale che così parla nella sua famosa *Storia delle Missioni dei Cappuccini*, dopo venti anni di studio pratico nello spirito del medesimo e ben molti raffronti con tre secoli e mezzo di sua storia, direi che fosse una traduzione di quella parola: *Tutto a*

tutti. Vero è che Dio avrebbe fatto anche senza di esso: dico solo che essendo apparso nella società in tempo di grandi bisogni, uno scopo doveva averlo. E qui nel rilevarlo accanto a quello che si proposero altri Istituti, non intendo nè detrarre al merito dei medesimi, nè omettere di quel riguardo tanto necessario a chi rischiara certa luce la quale potrebbe riflettere sul suo volto ". (1)

" Tale era — così il Manzoni — la condizione de' Cappuccini, che nulla paresse per loro troppo basso nè troppo elevato. Servire gl'infermi ed essere serviti dai potenti, entrare nei palazzi e nei tuguri collo stesso contegno di nobiltà e di sicurezza, esser talvolta nella stessa casa



I grandi assertori dell'Immacolata: S. Francesco, St. Antonio, S. Bonaventura e Duns Scoto.

un soggetto di passatempo e un personaggio senza il quale non si decideva nulla, cercare la limosina da per tutto e farla a tutti quelli che la chiedevano al convento, a tutto era avvezzo un Cappuccino ". (2)

Gioberti così parla: " Umiltà e dignità, semplicità e grandezza si accoppiano nella sua persona (del Cappuccino) in virtù di quell'idea che accorda gli estremi e vi formano un'anima cristiana ". (3)

(1) **P. Rocco da Cesinale,** *Storia delle Miss. Capp.*, Parigi, Lethielleux, 1867, p. 24 e seg.
(2) **Manzoni,** *Prom. Sposi*, III.
(3) **Gioberti,** *Ges. Mod.* T. IV, cap. XVI.

Chateaubriand definisce il Cappuccino con la celebre frase : " un personaggio nobile e semplice ". (1)

" Poetico è il Cappuccino eziandio nell'apparenza, ripiglia il Gioberti, perchè l'abito, la portatura, i modi rappresentano idealmente il genio del popolo che è poeticissimo. So bene che la barba e il saio del Cappuccino piaciono anche in pittura, e hanno un non so che di antico e di primitivo che ricorda l'Oriente e i tempi patriarcali. Forse tal poesia deriva in parte da più alta origine e riverbero dalla rimembranza del primo fondatore, alla cui semplicità antica e greggia mirò il Baschi (Matteo da Bascio. *N. d. Red.)* nella sua riforma. E veramente nel Cappuccino sopravvive e rinverdisce del continuo quel vecchio tipo di Francesco d'Assisi così bello, così poetico, così italiano; e io scrittore, avendo visitata l'Umbria e altri luoghi consacrati dalle memorie del Santo, non posso pensare ad una barba cappuccinesca, senza ricordarmi e l'Inno del Sole, e la simpatia colla natura, e la pietà pei poveri animali, e il romito Alvernia, e i dintorni di Assisi e le spiagge del Trasimeno illustrate dalle glorie pacifiche del povero di Dio non meno che dai barbari allori del duce cartaginese ". (2)

Il Manzoni epiloga l'opera dei Cappuccini in questi punti: "comporre dissidi e proteggere oppressi, assistere ai moribondi e predicare ". (3)

" La ragione, che al parer mio lo fa capace di una lunga vita, assai più di altri ordini religiosi, continua un autore già citato, è quello appunto che lo rende caro a molti e che, se non piglio errore, fa la sua essenza. Il Cappuccino è il frate del popolo: e finchè vi sarà un popolo, come quello delle nostre ville, costretto a sudar sulla gleba e a rusticarsi nei campi una confraternita religiosa che si dedichi specialmente a dirozzare quegli animi e ad addolcire quei sudori, emulandone l'asprezza coll'esempio e nobilitandone la bassezza colla religione, potrà sempre essere di gran frutto morale e civile ". (4)

Cediamo ora la parola all'autore del *Genio del Cristianesimo:* " Chi di noi non ha visto almeno una coppia di questi venerabili uomini viaggiar per le campagne ordinariamente verso la festa dei Morti, sull'avvicinarsi dell'inverno, al tempo della questua delle uve ? Essi andavano domandando ospitalità nei vecchi castelli situati lungo il loro cammino.

Sul fare della notte i due pellegrini arrivavano all'abitazione del solitario castellano, salivano sopra un antico verone, collocavano dietro

(1) **Chateaubriand,** Genio d. Crist., p. 4, l. 3, IV.
(2) **Gioberti,** l. c.
(3) **Manzoni,** l. c.
(4) **Gioberti,** o. c.

la porta i loro lunghi bastoni e le bisacce, battevano al portico risonante e domandavano ospizio.

Se il padrone respingeva quegli ospiti del Signore, essi profondamente inchinandosi e senza proferir parola, ripigliando le bisacce e i bastoni, scuotevano la polvere dai sandali e si avviavano nell'oscurità della notte a cercar la capanna dell'operaio.

Accolti, dopo dato loro di che lavarsi, come ai tempi di Giacobbe e di Omero, eran fatti sedere intorno all'ospital focolare. A somiglianza dei secoli antichi, per rendersi favorevoli i padroni della casa ed anche perchè amavano al pari di Gesù Cristo i fanciulli, cominciavano dal far carezze ai figliuoletti, donando loro reliquie ed immagini.

Il padre e la madre con un sorriso di tenerezza guardavano a quelle scene innocenti, a quell'interessante contrasto fra la graziosa giovinezza dei loro figliuoli e la canuta vecchiezza degli ospiti.

La famiglia sedevasi a mensa vicino ad un ampio focolare ; il pasto era cordiale e le maniere affettuose.

Quei buoni Padri trattenevano la famiglia con piacevoli ragionamenti, raccontando qualche storia assai commovente, come quelli che avevano imparato cose notabili nelle lontane loro Missioni presso i selvaggi dell'America e fra i popoli della Tartaria.

La lunga barba di questi Padri, quel loro vestire secondo l'usanza dell'antico Oriente, la maniera onde avevano domandata l'ospitalità richiamavano alla memoria quei tempi, nei quali Talete, Anacarsi e i loro simili viaggiavano in egual modo per l'Asia e la Grecia.

Dopo la cena uno dei Padri era pregato a fare in comune la solita preghiera : quindi i Religiosi ne andavano alla camera destinata augurando agli ospiti ogni sorta di felicità.

La dimane cercavansi i vecchi viaggiatori, ma essi eransi già dileguati, come quelle sante apparizioni che visitano talvolta l'uomo dabbene nel suo proprio soggiorno ". (1)

Un altro grande francese, Vescovo d'Orléans, Mgr. Dupanloup, dedica ai Cappuccini un meraviglioso squarcio della sua eloquenza proverbiale. Il passo è un po' lungo, ma interessantissimo. Parlando della carità ai poveri, nella Chiesa della Maddalena, a Parigi, si rivolge al suo uditorio e così lo apostrofa : " Allorchè siete generosi per i poveri, voi non sempre li consolate : voi date loro il vostro argento, il vostro oro ; io ve ne benedico, ma il vostro argento, il vostro oro li solleva, non li consola sempre.

Anche quando visitate i poveri, quando portate loro voi stessi le vostre limosine, quando in tal guisa donate ai medesimi un po' del vostro cuore, ei non è ancora assai per consolarli. Che bisogna dun-

(1) **Chateaubriand,** l. c.

que fare per offrire ai poveri non solo il soccorso ? Bisogna fare come Gesù Cristo, bisogna farsi povero con loro.

Ecco ciò che fanno questi poveri Cappuccini. Essi danno ai poveri tutto ciò che hanno, dividono con loro tutto ciò che ricevono. Ciò non è molto : dopo d'aver dato tutto, danno se stessi ; danno tutto il loro cuore, tutta la loro vita, tutta la loro esistenza. Ciò non è molto ancora : e' si fanno poveri coi poveri ; poveri per sacrificio, come i poveri per necessità : e' li veggono dappresso, vivono con loro, come loro ed è così che in verità li consolano.

Voi stesse, madame, che pei poveri avete tanta carità, che date loro non solo il vostro oro, ma il vostro cuore.... ciò è ammirabile, avanti a Dio io non saprei abbastanza lodarvene, eppure non è molto. Voi avete sollevato il povero, ma non l'avete consolato ancora, e perchè ? Eh, buon Dio ! Voi entrate a lui con veste di seta, con un manicotto, e quell'aria di serenità e di opulenza che accompagna la vostra carità, gl'impone senza dubbio, lo edifica, ma forse non lo consola.

Prendo me stesso : che può dire un cattivo vescovo come me, che abito un preteso palazzo, che può dire di buono ai poveri per consolarli ? Quasi nulla. Io posso, se Dio me lo mette in cuore, dividere con loro tutto : ciò li solleva, ma gran fatto non li consola. Che può dir loro il Curato della Maddalena ? Non gran cosa : egli fa molto per essi, egli ha un cuore ammirabile, ma non dir loro granchè cui bene intendano e da cui restino consolati.

Egli non porta le livree della povertà.

Certo possiamo dire : *Beati i poveri :* possiamo mostrare il Crocefisso ; ma essi rispondono : se è tanta felicità nell'esser povero, perchè non avete abbracciata anche voi la povertà ? Voi non rassomigliate al vostro Crocifisso : voi, Monsignore, voi alla fine dei conti siete venuto in carrozza, avete una croce d'oro sul petto, una catena d'oro al collo. E questa buona gente ha certo qualche ragione. Ho bello a dire : Amici miei, questa croce d'oro è una croce di piombo che sovente mi opprime, questa catena d'oro è spesso al collo una fune da cui vorrei esser sciolto : essi non comprendono tutte queste frasi.

Ma datemi dei Cappuccini i quali vengano loro coll'abito bigio, nuda la testa, scalzi i piedi, cinti di fune.... e dicano : Amici, fratelli, Gesù Cristo Figliuol di Dio è nato in una grotta, è morto sur una croce, è stato più povero di noi, ed ecco perchè ha detto : *Beati i poveri ;* ecco perchè noi ci siamo fatti poveri con lui e con voi. Egli non ebbe ove posare il capo, viveva di limosine, e ciò per essere il consolatore dei poveri : ed è egli che ci manda a voi, per consolarvi a suo esempio, per dirvi che se sopportate la vostra povertà con pazienza, vi darà il regno dei Cieli, e qui in terra non vi mancherà il necessario.

Ecco chi si comprende, ecco chi consola ! " (1)

Un nome immortale e una benemerenza imperitura si acquistarono i Cappuccini ogni qualvolta il flagello della peste sibilò mortifero sui popoli.

Chi non ricorda quella del 1576, detta la peste di S. Carlo ? E chi non ha letto con pietosa ammirazione l'inno imperituro tributato dal Manzoni nei *Promessi Sposi* ai Cappuccini, la cui fondazione risaliva a solo mezzo secolo ?

" Stupenda scena — esclama qui il P. Rocco da Cesinale, nell'opera già citata — per chi affacciandosi a quella immensa chiostra, oggi squarciata dalla ferrovia, altro non scorge tra quelle fughe di cadaveri, che *uficiali e Cappuccini !* Questi *soprintendenti, confessori, amministratori, infermieri, cucinieri, guardarobe, lavandai, tutto.*

Sublime quel loro via vai per le corsie, le capanne, le trabacche, a confortare sfiniti, a raccomandare spiranti, a benedire defunti ! E Felice che *talvolta portando un'asta, talvolta non armato che di cilicio, animava e regolava i servigi, acchetava i tumulti, faceva ragione alle querele, minacciava, puniva, riprendeva, confortava, asciugava e spargeva lagrime ;* dirigeva, animava i molti confratelli, i quali *vi lasciarono la più parte, e tutti gioiosamente, la vita ;* quindi alla moltitudine : *Per me e per tutti i miei compagni, che fuor di ogni nostro merito siamo stati trascelti all'alto privilegio di servir Cristo in voi, io vi domando umilmente perdono se non abbiamo degnamente adempiuto un sì grande ministero* ". (2)

Quasi un secolo più tardi, dopo Milano viene Marsiglia, che, sotto la falce del tremendo morbo, perde in poco tempo 50.000 dei suoi 90.000 abitanti. Allo scoppiar della calamità è una fuga generale, un esodo dalla travagliata città, un disperato tentativo di salvarsi fuori di quell'ambiente pestilenziale.

Ma non tutti fuggono : le anime grandi e generose restano per aiutare i fratelli, per confortarli, servirli, morire con essi e per essi. Sono i preti secolari ed i Religiosi.

Per limitarci ai Claustrali diremo che si prodigarono a gara i Cappuccini, i Gesuiti, gli Osservanti e i Recolletti.

Il Lémontey scrive : " La Francia conta con orgoglio i santi che soccombettero in questa nobile missione. Ventisei Recolletti e diciotto Gesuiti su ventisei perirono. I Cappuccini chiamarono i loro confratelli da altre provincie, e questi corsero al martirio coll'ardore dei primi cristiani: di cinquantacinque l'epidemia ne uccise quarantatre" (3).

---

(1) **Mgr. Dupanloup,** *Discorsi nella Chiesa della Maddalena,* Parigi.
(2) **Manzoni,** XXX-VI passim.
(3) **Lemontey,** *Hist. de la Regence,* T. I, pa. 406.

Un altro storico attesta : " A due riprese il convento (dei Cappuccini) di Marsiglia era stato vuotato dal contagio, e gli ultimi vennero volontariamente a stendersi come una terza coricata su i cadaveri dei loro compagni " (1).

" Nell'anniversario secolare la città di Marsiglia, elevando al santo Vescovo (Belsunce, eroe di carità durante la peste in modo da far dire allo storico marsigliese Fabre : *Belsunce ! Belsunce ! noi non vediamo altro sotto il sole più sublime del tuo eroismo* — N. d. R. —) una statua nella piazza istessa ove si offrì vittima per il suo popolo, scolpì ai due lati della medesima due Cappuccini " (2).

Una simile immolazione la troviamo quindi in tutti i tempi e luoghi nei quali sevì l'orrendo flagello. Lo sa il Genovesato, il Piemonte, il Veneto, l'Emilia, la Toscana, Napoli, la Sicilia, l'Italia intera, la Francia, la Spagna, la Svizzera e la Germania.

Ma a lode più ampia, bella e verace è quella che i Sommi Pontefici hanno voluto riservare alla più recente delle Famiglie Francescane. Spigoliamo un momento in questo campo venerando e autorevole.

Gregorio XIII fa fede che i Cappuccini rifulgono " per santità di vita e di costumi ". 27 Aprile 1577. (3)

Clemente VIII scrive: "Noi che del predetto Ordine desideriamo nel Signore la diffusione ". 19 luglio 1601. (4)

Il medesimo Pontefice accenna "A quei fedeli operai della vigna di Dio... che sono di buon odore a Cristo in ogni luogo." 16 novembre 1603. (5)

Paolo V attesta: "Assai bene comprendiamo quanto vantaggio a gloria di Dio e salute delle anime possiamo sperare dalla venuta (a Treviri) di questi servi di Dio ". 18 gennaio 1615 (6).

Ancora quel Papa aggiunge: "Noi volgiamo lo sguardo ai frutti copiosi che apportano alla Chiesa di Dio i Frati Cappuccini coi digiuni, le preghiere, la sacra predicazione ". 11 agosto 1618 (7).

Urbano VIII constata essere i Cappuccini "nutriti della più severa disciplina di S. Francesco e militanti nei sacri accampamenti della penitenza ". 2 settembre 1626 (8).

Il medesimo Urbano VIII dichiara: "Noi, alla vista degli eletti e molteplici frutti che i Frati Cappuccini riportano nella vigna del

---

(1) **Lenormant,** *Des Associations relig.* Paris, T. II, p. 25.
(2) **P. Rocco da Cesinale,** Storia delle Miss. Capp., I, 38.
(3) *Bullarium Ordinis,* V. 358.
(4) Ibid. III, 176.
(5) Ibid. l. c.
(6) Ibid. V, 329.
(7) Ibid. I, 61.
(8) Ibid. I, 71.

Signore con lo zelo ardente della religione, e con la specchiata osservanza della regolare disciplina a tutto il mondo nota...” 20 ottobre 1626. (1)

Un documento del 17 agosto 1631 dello stesso Pontefice dice: “ Amando noi in modo singolare i Frati Cappuccini ”. (2) Ed in un altro del 23 agosto: “ Lo speciale affetto di paterno amore col quale Noi amiamo l'Ordine dei Cappuccini ”. (3)

Il grande amico dei Cappuccini scriveva ancora in data 18 giugno 1633: “ Noi amiamo grandemente i Frati Cappuccini tanto per la



La Porziuncola, Culla dell'Ordine.

diligenza colla quale osservano la regolare disciplina, quanto per il valore con cui lavorano nella vigna del Signore ”. (4)

Innocenzo X rende questa testimonianza: “ Ci confermiamo nel senso e nella persuasione già nutrita da lunga pezza di questa celebre Religione della Chiesa, e ci persuadiamo che non senza un particolare disegno della divina Provvidenza essa si va ogni giorno più estendendo ”. (5)

Lo stesso Papa scrive: “ Ti raccomandiamo caldamente di assu-

(1) Ibid. III, 184.
(2) Ibid. V, 57.
(3) Ibid. I, 90.
(4) Ibid. V, 280.
(5) Ibid. l. c.

mere nella tua vigna questi operai faticanti sotto il peso del giorno e del calore, e mietenti con esultanza manipoli onusti di frutti ”. 1 giugno 1650. (1)

Clemente X così si esprime: “ Le preclare testimonianze di lode che dei Padri Cappuccini egregiamente lavoranti in codeste parti, ampiamente descritteci dalla tua Fraternità, aggiunsero nuova esca all'amore nostro paterno verso di essi ”. 1 agosto 1671. (2)

Nella medesima circostanza il prelodato Pontefice dichiara: “ I Cappuccini ci stanno grandemente a cuore ”. (3)

Innocenzo XI chiama l'Ordine nostro: “ Ordine santissimo ”. 26 ottobre 1688. (4)

Clemente XI, in data 23 aprile 1718, scrive al Re di Spagna: “ Ci è nota la cura speciale con la quale assecondi e proteggi i diletti figli Frati dell'Ordine dei Cappuccini... Assecondando il paterno amore che nel Signore portiamo al loro Ordine per tanti capi assai benemerito della cattolica Chiesa e della Santa Sede ”. (5)

Benedetto XIV dice essere l'Ordine un “ celeberrimo Istituto ”. 29 novembre 1745. (6)

Il medesimo Pontefice assegnando in perpetuo ai Cappuccini il pulpito apostolico in tal guisa si esprime: “ La Religione Cappuccina tutto merita... abbonda di illustri predicatori, e meglio sulla bocca di un Cappuccino che su quella di qualsiasi altro, suonano le verità che dal pulpito del Papa devono essere annunciate ai Cardinali ed ai Prelati ”. 26 marzo 1753. (7)

Gregorio XVI parla in tal guisa: “ Fra le molte Famiglie Religiose che meritano la cura del paterno nostro animo, per certo l'inclito Ordine dei Frati Minori Cappuccini di San Francesco domanda e richiede che usiamo di tutta l'opera nostra per procurarne il vantaggio e difenderne lo splendore; poichè da esso uscirono sempre moltissimi uomini eccellentissimi per dottrina, religione, pietà, santità, lettere, per tante ragioni assai benemeriti della Chiesa cattolica e dell'apostolica Sede ”. (8)

L'immortale Papa Leone XIII rivolgeva ai Cappuccini le seguenti parole: “ Ognuno degli Ordini religiosi come ha il suo carattere, così ha pure una grazia particolare. La vostra grazia speciale, o figli,

(1) Ibid., IV, 316.
(2) Ibid.
(3) Ibid. IV, 13.
(4) Ibid. IV, 341.
(5) Ibid. VI, 542
(6) Ibid. II, 336.
(7) Ibid.
(8) **Gregorio XVI,** Lett. 16 Marzo 1838.

fu una pienissima fedeltà alla Santa Sede ed alla Chiesa Romana. Vostra grazia, vostra gloria, e vostro merito è questo, cioè che i Romani Pontefici ebbero sempre in voi dei figli devotissimi e fedelissimi operai. E come per il passato lo siete oggi e lo sarete nel futuro". (1)

Pio X, di santa memoria, in occasione della revisione delle Costituzioni dell'Ordine da lui voluta, a lavoro compito si esprimeva così: "Condotto a termine il negozio affidatovi, noi ci congratuliamo vivamente con noi stessi e col preclaro Ordine dei Cappuccini; specialmente perchè con un tale lavoro si provvide cautamente che i Religiosi custodiscano integro lo spirito del Patriarca d'Assisi, e vengano massimamente eccitati ad imitare con coraggio e severità la rigida innocenza e le alte, magnifiche virtù con le quali egli rifulse sino al prodigio: la qual cosa forma una lode propria e particolare di questo Istituto francescano". (2)

Un coro di voci laudative così ampio ed unanime lascia supporre il merito dovuto ad un lavoro paziente, tenace, instancabile, secolare. E tale fu ed è infatti il lavoro dei Frati.

Il loro tempo è regolato al minuto sia di giorno che di notte; e la cosa più sconosciuta in un Convento è l'ozio.

Eppure la vita di questa gente che si direbbe incapace di stancarsi; che porta il *pondus diei et aestus* fino a tanto che può stare in piedi e che ha un respiro; che passa con meravigliosa rapidità da un'occupazione all'altra; che troppo spesso deve rubare al sogno già misurato delle ore preziose; che si sciupa anzitempo per farsi tutta a tutti, la vita di questa gente è detta ancora oggidì una vita oziosa. E quello che più addolora si è il dover sentire la stolta e mordace parola anche da chi dovrebbe, per cento ragioni, tenere un linguaggio ben diverso. Che fanno i Frati? Cediamo la parola ad un nostro egregio Confratello.

".... Attivi i Frati? Ma non sono ritenuti quali più dediti all'oziosaggine da divenire parassiti della società? — Questa frase poco lusinghiera è più volte lanciata da taluni, giudici preoccupati, che usano due pesi e due misure. Ma nulla di più ingiusto. Attività non è solo quella che incallisce le mani e fa grondare di sudore la fronte per accumulare vile moneta; questa attività unilaterale, che non riesce mai a saziar le moltitudini, sempre più affamate di pane, non solo, ma di bene e di felicità. Di mezzo al turbinìo degli affari in cui s'agita troppa parte degli uomini si eleva, la voce del monito Evangelico: Che giova all'uomo guadagnar il mondo se perde l'anima? Intanto la società è in continuo orgasmo; è la marea sempre crescente del disagio, che strappa il grido angoscioso del prodigo figlio: *hic fame pereo!* qui muoio di fame. — V'è quindi altro lavoro a compiere, più fruttuoso,

(1) **Leone XIII,** Analecta Ord. Anno I, pag. 53.
(2) **Pio X,** *Vicarium Pastoris*, 8 settembre 1909.

più efficace a sedare quest'onda del disagio sociale ed è l'avviare gli uomini sui sentieri della morale evangelica, la quale sa dare le basi dell'equilibrio nell'economia sociale ed accrescere di molto il numero di chi produce e dona, di fronte a quello di chi consuma.

I Cappuccini non mancarono di consacrare le loro energie a favore di questo miglioramento sociale, con un'attività propria dei pionieri del vero benessere, fedeli al motto fatidico dell'Ordine Francescano: *Pax et bonum.* Una testimonianza fra mille è data da quella mente vasta e conoscitrice dei mali e dei rimedi opportuni che fu S. Carlo Borromeo. Nel lavoro di riforma, da questi saggiamente compiuta, volle i Cappuccini dattorno a sè, li ebbe compagni ne' suoi viaggi apostolici, li introdusse in vari luoghi della nostra Svizzera, onde contrapporre allo scandalo di un clero decaduto, l'esempio di veri uomini evangelici.

Ed oggi ancora non è venuta meno nei Cappuccini questa attività. Il lavoro è sacro ad essi non solo per legge comune, ma anche per imposizione speciale della Regola professata, che fa obbligo di lavorar fedelmente e divotamente non per il prezzo della fatica, ma per il buon esempio e per discacciar l'ozio. Il chiostro è come mistico alveare in cui tutto si ha mirabilmente organizzato e disposto, e dove i frati, vere api operose, attendono al lavoro che produce l'oro prezioso della virtù e del sacrificio. Infatti nel chiostro i frati anzitutto *pregano*. L'orazione: ecco la parte più importante ed attiva della loro vita. Oltre al tempo che ciascuno impiega nell'orazione privata, più di quattro ore ogni giorno consacrano in comune a quest'opera salutare; e di notte ancora, mentre altri giace fra morbide piume, o si getta nel vizio e nel delitto, essi lasciano l'incomodo giaciglio per scendere in coro, a mezzanotte, e, nella recita dell'officio divino, interessano la Bontà divina a pro' del giusto e del traviato. Occupazione inutile? Bisognerebbe aver rinunciato al senno ed alla fede per non comprendere l'opera efficace di questi novelli Mosè, che nell'alto della loro solitudine levano al cielo le supplichevoli braccia, per piegarlo propizio a quelli stessi dai quali talvolta sono sprezzati ed odiati.

Nel chiostro i frati *santificano* se stessi per *santificare* altrui coll'*esempio*. L'amore dell'onore, del piacere, delle ricchezze sono le sorgenti dalle quali sgorgano purtroppo in larga copia i torrenti d'ingiustizia, d'iniquità che avvelenano l'uomo, lo degradano, lo rendono sventurato, che dividono le famiglie e sovversono le nazioni. E' certo che l'esercizio delle opposte virtù arreca al civile consorzio quella maggior somma di felicità, che gli è dato goder sulla terra. Ma quale modo di persuadere gli uomini a queste virtù? E' naturale, coll'esempio, che è il più robusto di tutti i linguaggi. Ed i Cappuccini professando volontariamente il disprezzo delle ricchezze, degli onori e dei piaceri,

vivendo in case che non son palazzi, abitando cella angusta e spoglia d'ogni ornamento, coperti di rozza veste, scalzo il piede, dediti al ritiro esercitati nel digiuno buona parte dell'anno, votati alla divisa di S. Francesco, umile e povero, dicono chiaro al mondo la fatuità del bene da lui avidamente amato e cercato.

— Nel chiostro i frati *lavorano*. Sono occupazioni per il bene delle anime: ed ecco le lunghe ore del confessionale frequentato ordinariamente più che in altre chiese a tutte l'ore del giorno; ed ecco più di 50 mila le S. Comunioni distribuite annualmente nei quattro Conventi del nostro Ticino. Lavorano pel culto di Dio: ed ecco le loro chiese conservate povere, sì, ma pulite, linde, da servire come attrattiva a molti che le frequentano di preferenza; ed ecco le varie funzioni religiose che nelle loro chiese si svolgono con precisione d'orario e di cerimonie, pur prive talvolta di quella pompa solenne, possibile altrove. Lavorano per la coltura della scienza: ed ecco le lezioni da essi impartite regolarmente ai propri allievi nei corsi ginnasiale, liceale e teologico, con programma comune alle pubbliche scuole: ed ecco: Frati memori essi pure del monito "Voi siete luce del mondo e sale della terra" impiegare parte della giornata nello studio delle ecclesiastiche e profane discipline: ed ecco non rare volte allievi di altre scuole chiedere ai Cappuccini il perfezionamento in materia scolastica, o apprendere da loro l'addestramento nelle lingue; ed ecco le loro biblioteche conservate gelosamente in ogni Convento, formanti complessivamente — nel Ticino — una raccolta di circa 48 mila volumi, taluni dei quali di rara preziosità, compulsati da studiosi anco fuori dell'Ordine Cappuccino.

Nel chiostro i frati *lavorano* per l'esigenze della vita materiale. Quanti sono che, visitando i nostri Conventi, esprimono meraviglia per lo stato produttivo dell'orto e del frutteto! Ciò viene talvolta attribuito con frase ingenua alla benedizione di S. Francesco, ma che pure non va disgiunta dall'opera di mano esperta, la quale sa usare il segreto insegnato da S. Carlo: zappa e letame! Più d'un diploma di primo grado i frati hanno avuto da Esposizioni d'Agricoltura, alle quali hanno concorso. Nè lavorano per se soli, chè non è rara la riconoscenza di taluni, i quali stimano onorata la loro mensa con frutta del Convento. non è cosa insolita veder, in primavera, distribuito alla porta del Monastero il fabbisogno per cento e cento orti. In ogni Convento vi è chi sa usar l'ago del sarto, chi sa trattar la lesina e lo spago del calzolaio, chi sa maneggiar la pialla del falegname, chi sa occuparsi nelle multiformi produzioni della meccanica a vantaggio anche di tanti che non son frati.

— Ma il lavoro più accentuato e più conforme alla natura dell'Ordine è *l'apostolato* nell'esercizio del ministero sacerdotale. Oh! at-

tività santa e feconda, che conduci il prodigo figlio al tetto paterno, che allieti e popoli il cielo, che infondi il balsamo della pace nei cuori traviati, come potrò dire degnamente di tè? Dovrei salire sulle alte montagne, penetrare nelle città del patrio Ticino, ove dappertutto il Frate nel suo aspetto severo si reca ad invitare con voce robusta: *dignos poenitentiae fructus facite!* Dovrei recarmi al capezzale di molti infermi, ove il Frate trasfonde con delicatezza materna le tenerezze della religione.

Dovrei numerare le lunghe ore del giorno e della notte consacrate al bisogno delle coscienze del nostro popolo, che di preferenza accorre al tribunale di penitenza, quando vi siede un Cappuccino.

Dovrei dire della reggenza, benchè interinale di alcune parrocchie, al cui officio si prestano non certo per vile guadagno. Basti per tutto una statistica: Il numero relativamente piccolo dei predicatori Cappuccini ticinesi (chè taluni dei Sacerdoti sono impiegati in altri offici) ha dato nel nostro Cantone 2111 predicazioni dall'ottobre 1926 all'ottobre del 1927. E' questo, con il resto, un largo contributo che i Frati portano all'edificio spirituale del nostro popolo.

— Così i Conventi sono, passi l'espressione, una fucina d'attività, che si distende come raggio di sole a illuminare le menti, a sollevare i cuori e le coscienze, a condurre le genti nel possesso della vera felicità.

Si potrà allora dire: oziosi i frati? A me pare di no, come non lo sembrava al compianto Mons. Bonomelli, che ebbe a dire: Vorrei in ciascuna delle mie parrocchie una casa di simili oziosi.

Si potrà dire ancora: Autodifesa! Ma sta la verità da qualsivoglia parte venga".

P. Giuliano da Vira Gamb.
O. M. Cap.

Come prova evidente di quanto sopra stanno due fatti innegabili. Il primo consiste in ciò che i Conventi sono centri meravigliosi di vita religiosa. La vita religiosa vi è coltivata per dovere, tradizione e missione. Quando questo viene a mancare i conventi si sfasciano e vanno in rovina. La soppressione violenta di tali case la si deve tante volte al fatto che lo spirito vivificatore dell'asceterio ha esulato da quelle mura, e perciò Dio le ha abbandonate.

Il Convento è per la vita religiosa ardente, costante, salutare. E i suoi abitatori dopo di essersi ripieni di Dio, escono nel mondo a dispensarlo a larga mano.

E quando non sono gli apostoli che lo portano all'infuori, i fedeli, i poveri, gli afflitti, i derelitti, gli stanchi della vita, i colpevoli di ogni fatta prendono la via che conduce al chiostro solitario, alla chiesetta dalle discrete penombre, al consigliere disinteressato, al padre saggio

e paziente, al fratello portinaio sempre ilare, pronto e generoso, al confessore che deve accogliere nella tomba del suo cuore dei secreti tante e tante volte tremendi.

E se si sapesse quanto bene si compie in quell'atmosfera ripiena di misterioso e quasi oltremondano misticismo!

E se si conoscesse quanti ritorni a Dio, quante ingiustizie riparate, quanti delitti soffocati nel loro inizio, quante vie del bene aperte e chiuse quelle del male, quante lagrime o terse o spremute dal cuore, quante risurrezioni si avverano in un Convento!

O detrattori dei Conventi, — a qualunque casta apparteniate —, mettete la mano sulla bocca, comprimete le labbra, tacete, e non bestemiate più oltre quello che ignorate!

Il secondo fatto al quale accennammo sta nell'amore del popolo per i Frati.

Il popolo, che nella sua rettitudine innata, nel buon senso proverbiale, nella sua poesia e gentilezza connaturale non ama gli oziosi, i fannulloni, gli egoisti, gli inutili, il popolo ama i Frati. Perchè? Perchè i Frati vengono solitamente dal popolo, perchè lo comprendono, perchè lo amano, perchè dopo d'aver ricevuto da tutti a tutti danno con ilarità.

Il popolo ama i Frati, perchè i Frati si abbassano sino a lui, a lui rassomigliano nella loro semplicità, nella famigliarità, nella cortesia, nel porgere a lui tutti i servizi spirituali e materiali di cui sono capaci.

Il popolo ama i Frati, perchè i Frati si accontentano del necessario alla vita; non ammassano; non hanno da lasciar eredità nè a parenti nè ad estranei; non possono fare e non fanno lusso, non cercano l'interesse della loro parentela; sono al disopra delle brighe secolari.

Il popolo ama i Frati, perchè i Frati, anche e specialmente negli eventi calamitosi sono con lui e per lui.

Molti ricordano ancora l'anno nefasto che fu il 1918, quando il morbo tremendo condusse al sepolcro anzitempo tante e tante vittime. Ebbene, di fronte al bisogno senza altro dovere che quello della carità molti dei nostri si offrirono, secondo le gloriose secolari tradizioni dell'Ordine dei Cappuccini, affrontarono il male, prodigarono infinite cure ai poveri infermi, colla semplicità e naturalezza di chi altro non fa che il proprio dovere.

Se non temessimo di offendere la modestia delle persone ricorderemo come P. Bernardo da Faido si prodigasse nel vero senso della parola, per i parrocchiani di Calonico fino a che il male non l'ebbe atterrato lui stesso; e come il medesimo accadesse al P. Benedetto da Orselina a Calpiogna. Ricorderemmo come P. Giacinto da Lugaggia chiamato a Bodio per supplire il Parroco D. Angelo Jelmini — ridotto

agli estremi dal morbo dopo d'averlo a lungo sfidato — vi si recò, fece il suo dovere, cadde egli pure ammalato e fece temere assai della sua vita. Ricorderemmo come P. Felicissimo da Cavergno, fatto da buon Samaritano a Gordola e Cavergno fu arraffato egli pure dal contagio, riducendosi a fine di vita, e salvato dalle cure della mamma e della sorella. Ricorderemmo come P. Bernardino da Bedretto fosse il braccio destro del Dr. Casella nella Pieve Capriasca per tutto il tempo del morbo, dispiegando un'attività noncurante di qualsiasi pericolo; come P. Lodovico da Orselina facesse altrettanto ancora nelle Pieve di Tesserete e poi a Gordola; come P. Eugenio da Balerna fosse il buon genio dei poveretti di Vogorno.

E il popolo nostro delicato e gentile vede, osserva, nota e ricorda. L'amore si conosce alla prova, e la gente nostra ha visto in tante occasioni che i suoi Frati alla prova sanno magnificamente rispondere.

E il tempo per conoscersi non è mancato certamente. Sono settecento anni che Francescani e popolo condividono lo terra, l'aria, le sorti ed il pane. In questo lungo volgere di anni amendue le parti hanno molto dato e molto ricevuto, hanno avuto dolori e gioie, hanno provato di conserva vicende dolci ed amare. Si conoscono e si amano.

Ebbene, si conoscano e si amino ancora, finchè i ricordi saranno sacri, finchè il sole dardeggerà sulle nostre magnifiche lande!

P. LEONE.

APPENDICE.

1. I Frati Minori di Loreto.

Il viaggiatore che dalla stazione ferroviaria di Lugano prenda la Via Cantonale che si dirige verso Sud per giungere al confine italiano, appena oltrepassato il ponte del Tassino scorge a sinistra verso il basso, in una comoda insenatura una chiesetta con un conventino dominati da un leggiadro campanile.

E' la chiesa di Loreto, officiata dai nostri Confratelli della Famiglia francescana, che per distinguerla da quella dei Minori Conventuali e dei Minori Cappuccini, viene detta dell'Unione Leoniana.

La bella Chiesina, detta di Loreto perchè nel suo interno contiene un facsimile della Santa Casa, è molto antica, con un porticato di fattura squisita e adorno di buone decorazioni pittoriche, e stuccature.

Il conventino, che fino a questi ultimi tempi era angustissimo e in condizioni veramente primitive venne ultimamente restaurato e ridotto ad uno stato più comodo e decente.

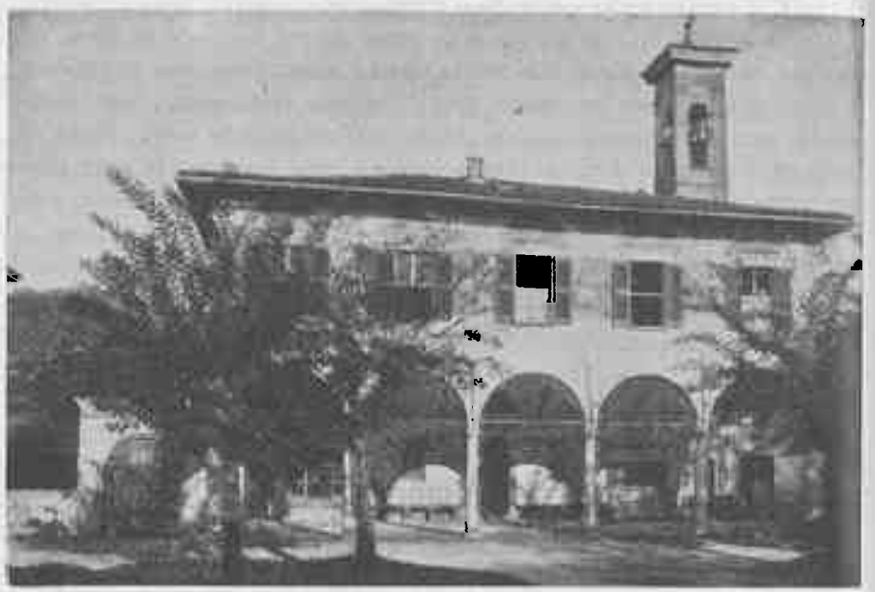
Vi abitano da 24 anni alcuni Padri della Provincia Alsaziana, la cui missione risulta dalle informazioni seguenti che ci vennero for-

nite dalla gentilezza dell'attuale Padre Superiore P. Materno Rederstorff, al quale professiamo pubblicamente la nostra gratitudine.

"I Padri Francescani funzionano nella Chiesa di Loreto come Cappellani vescovili e come tali sono riconosciuti dal Consiglio federale.

La chiesa fu riaperta al culto nel 1904. Dopo che i locali annessi alla chiesa furono resi abitabili ne presero possesso i Padri francesi della Provincia di Aquitania.

Il 15 febbraio fissò ivi la sua residenza il M. R. P. Gregorio Stemmelen, alsaziano, addetto specialmente alla cura di anime della



Chiesa e Convento di LORETO.

colonia tedesca. Questa cura è rimasta il ministero principale e direi officiale dei Padri di Loreto.

Nel mese di luglio venne come superiore il P. Teobaldo Aumasson al quale succedette quasi immediatamente il P. Fedele Bouillé. Questo però partì dopo due settimane per la Francia e lasciò solo il P. Gregorio fino al marzo 1906.

Alla fine del medesimo anno venne nominato superiore il P. Dionigi Buzy.

Nel maggio 1908 fu nominato superiore il P. Marcello Perronneau.

Nel settembre 1911 fu rieletto superiore il P. Dionigi Buzy, il

quale lasciò Loreto il 13 agosto 1914, per andar a combattere in Francia ed essere vittima della guerra.

Supplente fu fino al mese di settembre il P. Eusebio Dupommier, il quale per il primo finora morì a Lugano il 15 febbraio 1915.

Venne nominato Vicario il P. Antonio Combes fino a giugno 1915.



Interno della Chiesa.

Il P. Pasquale Anglades suppliva anche lui fino verso la fine del luglio seguente.

Intanto era arrivato da Roma il P. Materno Rederstorff della Provincia alsaziana, la quale cominciò così a sostituirsi alla Provincia di Aquitania, essendo i Padri francesi sati costretti di recarsi sotto le armi nella loro patria.

Il P. Materno dovendo ritornare a Roma il 14 luglio 1916 fu supplito dal P. Bonaventura Trimolé arrivato già a Loreto nel feb-

braio 1915. Il governo di Loreto cominciò finalmente ad avere un po' più di stabilità poichè il P. Bonaventura rimase fino all'aprile 1920. Detto Padre di una attività straordinaria seppe dare a Loreto un grande sviluppo con effetti incancellabili.

Dall'aprile fino a luglio suppliva il compianto P. Carlo Perrin, predicatore e guida di anime di raro talento.

Il 1 luglio 1920 ritornò da Roma il P. Materno il quale tuttora fa le veci di superiore a Loreto.

La simpatica chiesina di Loreto essendosi trovata troppo piccola per raccogliere i fedeli della colonia svizzero-tedesca, il servizio religioso si è trasferito da alcuni anni nella bella chiesa di S. Rocco la quale è anche più centrale di quella di Loreto.

A Loreto ha la sua sede la congregazione di un piccolo Terz'Ordine e quella delle Figlie di Maria di lingua tedesca che conta più di 60 socie. "

Dal Resoconto delle Missioni Interne della Svizzera rileviamo questi altri dati sull'attività di questi nostri benemeriti Confratelli; dati forniti dal medesimo Padre Materno.

" L'attività della pastorazione nel nostro distretto seguì anche quest'anno il suo corso normale. Per dare alla nostra colonia qualche ora di onesto divertimento la nostra eccellente Corale, nonchè la Congregazione delle Figlie di Maria organizzarono delle serate di canto e rappresentazioni che furono un vero godimento per tutti gli astanti. Per unire l'utile al dolce venne fatta una lotteria a pro' dei restauri del convento.

Durante la stagione dei forestieri, che a migliaia convengono a Lugano, è grande concorso al servizio divino nella Chiesa di S. Rocco, affidata alle nostre cure. Il concorso è però buono anche nel corso dell'anno. Alla vigilia delle feste l'affluenza alla confessione è più grande di prima, e maggiore che nelle altre chiese della città.

Nella nostra chiesetta di Loreto i forestieri hanno occasione di confessarsi in francese, tedesco, inglese, spagnuolo e polacco. Questa comodità è sfruttata specialmente dagli inglesi. Le comunioni di questo anno salgono a 8.000.

Le lezioni di catechismo ai fanciulli tedeschi viene data regolarmente. Il medesimo fanno i nostri Padri nell'Istituto St. Anna, dove sono anche confessori delle Suore e delle allieve di lingua tedesca. Oltre a questo curiamo la direzione spirituale del personale e degli ospiti della casa per i convalescenti *Villa Raffaele - Pensione Edelweiss*, tenuta dai Frati Francescani tedeschi; come pure della Clinica S. Rocco, retta dalle Suore di St. Anna di Lucerna.

Abbiamo una piccola ma zelante Congregazione del III. Ordine francescano ed una fiorente Congregazione di Figlie di Maria.

L'assistenza agli infermi ci procurò un lavoro non indifferente, compensato però dalla soddisfazione di molto bene fatto.

In complesso possiamo essere soddisfatti per il passato, e sperare con fiducia nell'avvenire. "

Congratulandoci coi nostri ottimi Confratelli di Loreto per la loro indefessa azione, facciamo loro il caldo augurio di sempre migliori successi a gloria di Dio, vantaggio delle anime, e onore del comun Padre S. Francesco.

p. l.



Pensione S. Raffaele - Edelweiss.

2. I Frati Francescani
della Pensione S. Raffaele - Edelweiss.

Il punto di partenza è ancora la stazione ferroviaria di Lugano. Oltrepassato il cavalcavia che attraversa i binari dei treni si sale ancora alquanto, per arrivare alla località detta Montarina. Su quell'altipiano si trova la *Villa S. Raffaele*, chiamata pure *Pensione Edelweiss*, che in questi ultimi anni venne ingrandita e condotta allo stato imponente di cui ora fa bella mostra.

La casa è destinata alla cura dei convalescenti, specialmente ecclesiastici. La clientela è in gran parte tedesca; ma vi acorrono di

buon grado anche uomini di altri paesi, bisognosi di rinfrancarsi in salute. La Pensione è raccomandata sotto ogni rapporto.

Proprietari e direttori della casa sono i Frati Francescani di Treviri, che disimpegnano a meraviglia il loro compito.

Venuti dalla Germania nel Ticino verso l'anno 1902 per intraprendere la cura degli ammalati a domicilio, l'autorità civile non permise loro una tale missione. La loro prima sede fu in Casserina, vicino al Paradiso; indi si trasferirono al luogo attuale. Chi scrive ricorda di essere stato il loro primo precettore di lingua italiana.

Non potendo esercitare la loro missione come infermieri, pensarono di aprire una pensione per Ecclesiastici della loro nazione, opera che crebbe e prosperò con grande vantaggio dei bisognosi di ristoro. Tanto è molteplice l'attività francescana!

Ai buoni Frati di S. Raffaele auguri sinceri!

p. l



CAPITOLO XI.

Le Cappuccine

Dopo che nel I. Ordine francescano si fu manifestata così bella e promettente la Riforma dei Padri Cappuccini, anche nel II. Ordine, formato dalle Suore Clarisse, si manifestò in breve un vivo desiderio di emulare la virtù, il fervore, la penitenza di quei piissimi ed austeri Religiosi. Era la forza del buon esempio che agiva su quelle sante claustrali — e siccome la donna non è mai stata da meno dell'uomo tanto nel male quanto nel bene — così queste anime generose formarono un nucleo a parte nella grande famiglia delle Suore francescane, e chieste ed ottenute le Costituzioni dai nostri Padri, ne presero il nome e ne emularono lo spirito.

L'origine delle Cappuccine risale al 1540 — quindici anni dopo incominciata la Riforma dei Cappuccini — e l'antesignana di quel generoso ardimento fu la Ven. Maria Longo, che fondò in Napoli il primo monastero di queste nostre degnissime sorelle, e che speriamo di veder quanto prima innalzata al fastigio degli altari.

Come quelli dei Cappuccini così gli inizi delle Cappuccine furono ardui e contrastati oltre ogni dire. Ma quel Francesco che sposò la causa dei primi non poteva trascurare quella delle seconde, epperò di fronte a tale Patrocinatore non potevano non isvanire tutti i tentativi diretti a jugulare un'opera che fino dal suo esordio si appalesava per santa e salutare.

Fecondati dalla grazia dell'Altissimo e dalla benedizione del Serafico Padre e di Santa Chiara, in questo eletto e vigilato giardino cominciarono a germinare i fiori più rari ed olezzanti. Le Venerabili Maria Longo, Florida Ceoli, Maria Angela Astorch, Diomira del Verbo Incarnato, la Beata Maria Maddalena Martinengo e Santa Veronica Giuliani e tante altre eroiche Religiose fanno alta e valida testimonianza dello spirito di santità che aleggia sui venerandi abitacoli di questa porzione benedetta della immensa Famiglia francescana.

Le Suore Cappuccine costituiscono uno degli Ordini religiosi femminili più austeri e penitenti. La clausura perpetua, il silenzio rigorosissimo, le veglie notturne, il dormire su miserabile giaciglio, il vitto meschino, l'abito rozzo ed ispido, il procedere a piedi nudi sono cose che non sembrerebbero conciliabili col carattere e colla delicatezza femminile, eppure formano la vita ordinaria di queste angeliche creature.

Il nostro Canton Ticino ha oggi ancora uno di questi asili di preghiera e di penitenza. E' il Monastero di S. Giuseppe in Lugano, fondato nel 1747 da Monsig. Agostino M. Neuroni Cappuccino. La fa-



Santa Chiara, fondatrice delle Suore Francescane.

miglia religiosa è fiorente, il che è indice sicuro che vi domina lo spirito del Padre S. Francesco.

Annesso al Monastero evvi un Istituto di educazione, diretto dalle medesime Religiose: Istituto che gode meritamente una fama chiarissima pel regime materno, per l'istruzione completa e seria educazione che formano le sue precipue doti.

Sull'asceterio luganese ci viene comunicato quanto segue: "Il Monastero delle Cappuccine di S. Giuseppe in Lugano è il settimo dei Monasteri fondati dalla Ven.le Lucia dei Conti Ferrari da Reggio, sulla I.a Regola di S. Chiara con l'aggiunta di certe Costituzioni particolari per l'esercizio della scuola a pubblico benefizio stabilita.

L'ingresso pubblico delle prime fanciulle ammesse nel novello

Monastero in qualità di educande per fare prova della loro vocazione avvenne il 27 Novembre 1747; fu solennissimo ed onorato della presenza di molte nobili persone fra cui l'Ill. Capitanessa Donna Marianna Schuomadrer.

Fu pure magnifica la funzione della I.a S. Vestizione che ebbe luogo nella chiesa di S. Maria dell'Ospedale, *celebrata per tutto il magnifico Borgo* con spari di mortaretti e processione delle 7 Confraternite e delle stesse Religiose: le Novizie con la faccia scoperta e le Madri velate.

L'Istituto così iniziato allignò e visse.



Ven. M. Lorenza Longo, fondatrice delle Suore Cappuccine.

Ben 128 Religiose già consumarono felicemente il sacrificio di se stesse fra le sue mura.

Le sue Educande che nel I.o secolo raggiunsero il numero di trecento, nel 2.o arrivarono a mille e duecento che onorarono il luogo di loro educazione come religiose, come maestre, come ottime madri di famiglia nel campo, insomma, che Dio loro assegnava.

Fra i nomi delle prime Religiose ed Educande figurano quelli delle più distinte famiglie luganesi e di tutto il Ticino: Castagna, Pedrazzini, Riva, Capra, Quadri, Maderni, Rusca, Soave, Baroffio, Pollini, Canevali, Morosini, Somaschi, Poncini, Papi, Moroni, Bellasi, Soldati, Viglezio, Antonietti, Pelli, Borrani, Chicherio, Adamini, Airoldi, Fraschina, Frasca, Beroldingen, Solari, Rossi, Castelli, Torriani,

Franchini, Avanzini, Molo, Vanoni, Azzi, Banchini, Guidetti, Pasta, Soldini, Castelli, Conti, Ghiringhelli, Frigerio, Caglioni, Radaelli, Primavesi, Manera, Vanelli, Albrizzi, De Filippis, le tre figlie del Capitano Reggente di Lugano, Gill da Glarona, Veratti, Reali, Bettelini, Cusa, Ghirlanzoni, Zoppis, Bosisio, Orlandi, Buonvicini, Bolzani, Magatti, Varenna, Tagliani, Phiffer, Brentani, Camuzzi, Venzi, Mariotti, Visconti, ecc.

Immediatamente si apersero anche le scuole esterne per *l'alto ceto* e quelle di carità che dall'inizio furono affollatissime sino ad una quarantina d'anni fa in cui due fatti le ridussero assai. Dapprima vi



Istituto e Chiesa delle Cappuccine di Lugano.

fu chi biasimò trovarsi presso le Cappuccine la distinzione fra ricchi e poveri e fece che si fondessero in una le due scuole. Tale fusione non ebbe felici risultati. I poveri trattando coi ricchi si creano bisogni fittizi e diventano degli spostati. mentre nel cuore si fa strada l'odio di classe urtati dalla ostentazione e qualche volta dal disprezzo di chi è più favorito dalla fortuna. In secondo luogo il Comune incominciò a fornire gratuitamente il materiale scolastico agli allievi delle scuole della città escluse le private

Malgrado ciò buon numero di figlie del popolo frequentano le scuole dell'Ist. S. Giuseppe ed è commovente il sacrificio che la famiglia sostiene

Ameno l'episodio registrato il Febbraio 1850: L'Ispettore Signor

Canonico Don Carlo Conti toglie, per ordine della Delegazione, una quarantina delle 85 piccole allieve di I Classe da S. Giuseppe per annetterle alle scuole comunali. Dopo alcuni giorni le bambine ritornano quasi tutte alle Cappuccine.

Oggi l'Istituto S. Giuseppe continua modestamente la sua via: accogliere le anime valorose che vogliono fare allo Sposo divino un sacrificio più completo e più fragrante sulle orme del Poverello d'Assisi e della Dama dei poveri, preparare alla vita le giovinette che Iddio gli affida.



Atrio dell'Istituto S. Giuseppe.

La Famiglia Religiosa delle Cappuccine comprende tre categorie: coriste, (le più numerose), converse e torriere (due, al massimo tre).

Le Scuole seguono i programmi dello Stato con maggiore sviluppo, naturalmente, dei rami religione e lavoro femminile. Si accettano Allieve interne ed esterne dalla I Classe elem. inf. alla III ginnasiale. Si tengono, inoltre, corsi complementari per lingue, contabilità, musica, lavoro e disegno relativo.

Le interne hanno due uscite settimanali per la passeggiata ed una mensile in famiglia.

Lo Stabile andò pure adattandosi alle odierne esigenze: luce, riscaldamento, bagni, ecc., senza scostarsi dalla semplicità francescana che forma la sua caratteristica e il suo usbergo. "

Alla nostra età, se è malagevole e travagliata e bersagliata da

ogni parte la vita del Primo Ordine francescano, per le guerre, persecuzioni, angherie della potestà civile, asservita alla massoneria, la lupa dantesca; assai più difficile è la vita del Secondo Ordine, il quale essendo ridotto alla miseria più squallida, data la carità omai spenta si trova in condizioni lamentevoli.

Eppure nelle loro privazioni e nel loro sacrificio, queste anime obliate sanno ancora trovare coraggio, fortezza e felicità in una vita più amara della morte; e l'amore a Cristo le rende vittime volontarie, ostie pacifiche, che coi loro gemiti e colle loro preghiere e colla loro incruenta immolazione placano l'ira di Dio vicina a conquidere un mondo ingrato e protervo, e gli ottengono perdono.

Anime grandi e belle, cui il mondo ignora, trascura o misconosce, io vi ammiro! Dai vostri sepolcri, dai carceri volontari, da cui non vedete che un lembo di cielo, deh! continuate la vostra sublime preghiera. Sacerdotesse di Gesù, sacre Vestali della legge nuova, continuate il sagrificio intrapreso, ed il fuoco dell'ara del vostro cuore non si spenga giammai! Breve è la vita e colla vita il pianto. Coloro che possono spiegare il volo al duplice polo, che possono liberamente sorbire al calice loro propinato dalla dea del piacere, non sono più felici di voi.

L'ochio vostro non perda di mira l'avvenire, che forma della tomba il suo limitare: è là che nasce e grandeggia il fiore della felicità; è la che si appalesa la vita vera, di cui questa non è che pallida larva e fugace. Vergini di Cristo, fatevi animo: tenete pronta e rifornita la vostra lampada: lo Sposo viene....

P. L. da L.

CAPITOLO XII.

Novella Fiorita francescana

1. L'Istituto di Menzingen. 2. L'Istituto di Ingenbohl. 3. L'Istituto di Baldegg.

Fu nostro intento, sin da quando ideammo questo umile lavoro, di passare in rassegna tutta l'attività francescana che si dispiega umile, tacita, indefessa, provvidenziale in questa nostra amata e bella terra della Svizzera, dove risuona il " gentile idioma italico ". Per questo, a debito compimento della nostra rassegna, e per doveroso sentimento di giustizia dobbiamo parlare di una novella estrinsecazione e rifioritura della genialità francescana, che ebbe la sua origine nella Svizzera tedesca, ma che si diffuse copiosamente anche nella Svizzera italiana, apportandovi benefici incalcolabili tanto nel campo dell'istruzione, quanto su quello immenso della carità. Intendiamo parlare degli Istituti delle Suore di Menzingen, d'Ingenbohl e di Baldegg. Tutti e tre hanno una *base francescana*, e i primi due vennero fondati da un Figlio di San Francesco, il Padre Teodosio Florentini dei Minori Cappuccini della Provincia Elvetica.

E' questa la *Novella Fiorita francescana* della quale intendiamo dare un rapido cenno.

Abbiamo detto che questi Istituti hanno *base francescana*, e questo va inteso nel senso che la Regola del III Ordine di San Francesco serve di fondamento alle Costituzioni dei singoli Istituti. Si possono quindi a buon diritto considerare come un novello germoglio, anzi ramo prosperoso dell'immenso Albero francescano.

Per tale modo abbiamo le Clarisse e le Cappuccine che vivono separate dal mondo, come sublimi sepolte vive, immolate perenni sull'altare della carità di Dio, innalzanti le braccia, il cuore e la voce al Signore per la salute del mondo e per il trionfo della sua Chiesa, viventi parafulmini della società.

Indi abbiamo le Suore delle quali facciamo parola, le quali si lanciano nel mondo per esercitarvi il duplice apostolato della carità e dell'istruzione. Anzi in questi ultimi anni a questi due apostolati hanno voluto aggiungere anche il più sublime di tutti: quello delle Mis-

sioni nelle terre infedeli, preziose coadiutrici dei Sacerdoti in quel salutare ma tremendo ministero.

Ma prima di parlare delle Congregazioni di Menzingen ed Ingenbohl dobbiamo dire qualcosa sul loro Fondatore, il P. Teodosio Florentini, una delle più belle figure di religioso, di apostolo, di sociologo del secolo decimonono, perfetto conoscitore dei bisogni del suo tempo, e autore della celeberrima frase: *Ciò che è necessità dei tempi è volontà di Dio.*

P. Teodosio nacque in Münster nel Canton Grigioni da una brava famiglia di contadini. Fece gli studi preliminari a Coira, dove più tardi



P. Teodosio Florentini, fondatore delle Suore di S. Croce.

(dal 1845 al 1860) fu anche parroco (per chi non lo sapesse è bene notare che dalla seconda metà del secolo decimosettimo sino al 1880 la parrocchia di Coira venne amministrata dai Cappuccini).

Compito il noviziato nel Convento di Sion (Vallese) vi fece la professione religiosa il giorno 22 ottobre 1826. Quattro anni dopo (1830) celebrava la prima santa Messa. Negli anni 1832-33 è Maestro dei Novizi a Soletta; l'anno successivo è a Baden (Argovia) come Guardiano e Professore di Teologia. Dal 1841 al 1860 regge la parrocchia di Coira. Sul finire di quell'anno viene nominato officiale di Curia, indi Vicario Generale della Diocesi (Coira). Fu in questa mansione che la morte lo colse improvvisamente alle 2.30 del giorno 15 febbraio 1865, in Heiden, Canton Appenzello. Mezzo secolo più tardi, nel 1906, le sue

ossa che riposavano al lato destro della facciata del Duomo di Coira, vennero con piissimo pensiero trasportate nella chiesa della Casa Madre di Ingenbohl e deposte dinnanzi all'altare maggiore, vigilate giorno e notte dallo sguardo del suo Gesù sacramentato, e dalle preghiere delle sue figlie predilette. (1).

Quest'uomo straordinario ebbe due grandi passioni: quella della Religione e quella dell'umanità sofferente.

La religione per essere amata non ha bisogno che di essere conosciuta.

Le miserie dell'umanità alla loro volta richiedono un cuore intelligente ed una mano pietosa. Per il primo di questi bisogni occorre istruzione ed educazione; per il secondo le opere di misericordia. Padre Teodosio lo intuì di primo acchito, e da questo duplice pensiero nacquero le Suore Istitutrici e le Suore della carità, delle quali diremo fra breve.

Oltre i due Istituti restano come monumenti manteriali, muti testimoni delle sante audacie del venerando Fondatore, le Case Madri di Menzingen e di Ingenbohl, il Collegio *Maria Hilf* di Svitto, l'Ospedale di Santa Croce in Coira e l'Orfanotrofio "Paradies" vicino a Brunnen.

Per raggiungere il suo intento egli a tutto pensò e tutto tentò. Istituti, collegi, ospedali, asili, orfanatrofii, fabbriche, scuole, tutto. Alcuni tentativi, come quelli delle fabbriche, gli fallirono miseramente cagionandogli infinite cure e delusioni. Ma lo scopo principale rimase ad onta di tutto e di tutti. Rimase, non solo, ma dopo la sua morte fu abbracciato più che mai risolutamente dalle sue seguaci, che si moltiplicarono dappoi in modo meraviglioso. Oggi sono circa 10.000 figlie del Padre Teodosio che ad altro non tendono ed altro non vogliono che realizzare il pensiero del loro Fondatore e Padre: salvare la società con l'istruzione e la carità. Benedetto il Padre e benedette le figlie!

La vita e le opere di questo grande Benefattore dell'umanità, di questo svizzero insigne e fulgida gloria dell'Ordine dei Minori Cappuccini sono ancora poco conosciute oltre i confini del nostro paese. Eppure si tratta di un uomo veramente straordinario. Sappiamo però di certo che il Dr. P. Magno Künzle, Lettore Emerito e nostro Confratello ed amico sta da tempo lavorando per darci un'opera completa, ricavata dalle fonti autentiche, destinata ad illustrare il celebre Cappuccino. A lavoro terminato sarà facil cosa il diffonderlo a comune edificazione, Suore Teodosiane.

---

(1) **P. Anastasius Bürgler,** op. c., e le biografie del P. Teodosio degli autori **Sr. Cornelia Fürer, Dr. Planta, J. Oesch** ecc.

1. Le Suore Istitutrici di Santa Croce di Menzingen.

Gli inizi delle fondazioni del P. Teodosio furono, come tutti i cominciamenti delle grandi cose, modestissimi. Allo scopo di formare delle buone madri di famiglia e delle maestre capaci, egli aprì un pensionato nel monastero di Maria Incoronata in Baden. Ma l'uragano del 1841, che travolse tanti altri conventi schiantò anche quello dove il buon Padre aveva gettato la sua prima semente. Ma ciò non lo fece rinunciare al suo piano. Avendo saputo che in Alsazia, e più precisamente in Rappoltsweiler, esisteva l'Istituto della Divina Provvidenza, dove apputo in quel tempo si istruivano le prime Suore insegnanti di Baldegg (delle quali avremo occasione di parlare quanto prima), vi



La Casa Madre di Menzingen.

mandò le sue tre candidate che avevano dovuto abbandonare il monastero di Baden, perchè si preparassero all'insegnamento.

Nel 1844 le chiamò poi ad Altdorf, dove le iniziò praticamente alla scuola. Per assicurare l'opera sua, esse dovevano formare una Congregazione religiosa sulla base del Terz'Ordine di San Francesco. A tale scopo impose loro l'abito del III Ordine, e diede alla novella Società delle norme che furono poi approvate dal Vescovo di Coira, Mgr Kaspar von Karl von Hohenbalken.

Or avvenne che diverse circostanze concorressero a far sì che il nuovo Istituto prendesse piede non nella Diocesi di Coira, ma bensì in quella di Basilea. Il comune di Menzingen chiese delle suore Maestre, e così la piccola Congregazione venne mandata colà. Le Suore abitavano una piccola casa d'affitto, e incominciarono la scuola nel Novembre del 1844. La loro direzione spirituale venne assunta dal Parroco di Menzingen, Rölling, che il Vescovo di Basilea Antonio Salzmann, con suo atto del 9 ottobre 1846 nominò formalmente Superiore della nuova fondazione. Così si facevano i primi passi per poi sottrarre a non lungo andare al P. Teodosio ogni direzione della sua fondazione: come infatti avvenne. Per intanto si aveva ancora troppo bisogno di lui e delle sue cure e premure.

Nel 1848 il governo di Zug ordinò una severissima inchiesta per sapere se la Congregazione fosse affigliata ai Gesuiti, e per questo pericolosa per lo Stato.

Per evitare ulteriori noie, P. Teodosio pensò allora di trasportare l'Istituto nel Canton Grigioni; a tale scopo aprì un pensionato in Rhäziins, il quale doveva essere contemporaneamente seminario, noviziato e casa madre. Le Suore ne presero possesso nell'autunno del 1849. Ma fu per poco. L'anno appresso la casa madre veniva traslocata in Zizers, nel Castello Salis, che fu affittato a tale scopo.

Nell'anno 1851 vi si trovavano 7 Suore, 7 novizie, 28 pensionanti e 4 orfanelle. Ma anche questo terreno non era propizio. Il pensionato venne trasferito a Rorschach, dove esiste tuttora col nome di *Stella Maris*. La casa madre poi venne nuovamente stabilita a Menzingen, dove erano rimaste due Suore per la scuola.

Nel 1850 si era formato in Menzingen, specialmente per opera del Cappuccino P. Onorio Elsener, un comitato di soccorso per la compera e l'adattamento di una casa per Suore e candidate al magistero. Si acquistò una casa del villaggio assai ben situata, attorno alla quale si adunarono coll'andar del tempo tutti gli altri edifici dell'Istituto. L'ingresso avvenne il 3 maggio 1851.

Intanto alle prime Suore se ne erano aggiunte delle altre, tanto che in breve tempo poterono assumere diverse scuole. Sul finire del 1855 la loro attività si estendeva a 30 scuole femminili ed alcuni opifici. Nel frattempo P. Teodosio aveva fondato l'Ospedale di Santa Croce in Coira, e così una casa madre per le candidate alla cura degli infermi.

Tuttavia non era intenzione del Fondatore di creare due Istituti, ma bensì uno solo il quale fosse destinato tanto alla scuola quanto alla cura degli ammalati. I Vescovi di Coira e di Basilea, con atti del 10 e del 13 giugno 1855 gli avevano dati pieni poteri per riorganizzare in questo senso l'Istituto. Nella primavera del 1856 egli si accinse ad eseguire il suo piano. A tale intento egli destinò un fabbricato acquistato recentemente in Ingenbohl per Casa Madre delle " Suore di Santa Croce per la scuola e l'assistenza dei poveri ".

Con ciò non fu però d'accordo la Direzione del Comitato di soccorso per la fondazione di una scuola normale nel Canton Zug. E non

solo non fu d'accordo, ma seppe indurre il Vescovo di Basilea a rinvenire sui pieni poteri concessi al Fondatore il 13 giugno dell'anno precedente, dichiarando che non avrebbe mai concesso che la Casa Madre venisse allontanata da Menzingen.

Verso la fine dell'agosto del 1856 i Vescovi di Basilea e Coira presero le seguenti risoluzioni: 1. L'Istituto e la Casa Madre delle Suore Insegnanti rimane in Menzingen, sotto la direzione di un Superiore nominato dal Vescovo di Basilea; 2. Le Suore della misericordia hanno la loro Casa Madre in Ingenbohl, e stanno sotto il Vescovo di Coira. Il P. Teodosio è Superiore di Ingenbohl, ma non più di Menzingen; Le Suore Insegnanti di Menzingen si dedicheranno esclusivamente all'insegnamento; le Suore della misericordia di Ingenbohl al contrario ritengono la cura degli ammalati, dei poveri, degli orfani e delle scuole unite agli orfanatrofi, nonchè le attuali scuole di Coira, Ingenbohl e Svitto; solo all'estero esse possono prenderne delle altre. Ad ogni Suora è libero di aggregarsi o nell'uno o nell'altro Istituto. Delle 60 Suore di Menzingen 12 passarono ad Ingenbohl, rimanendo così col Fondatore dell'Istituto.

Poco tempo dopo, quasi in segno d'ammenda, il Vescovo di Basilea nominava il P. Teodosio Direttore spirituale della Casa Madre di Menzingen, con una lettera nella quale, fra altro, si diceva che una tale mansione gli veniva affidata " per esprimere la nostra doverosa riconoscenza ai meriti del R. P. Teodosio, dal quale, in unione di altri benemeriti uomini, era stato fondato il benefico Istituto di Menzingen; e per dargli possibilità ed occasione di essere anche per l'avvenire utile all'Istituto medesimo." (1).

Da parte loro le Suore di Menzingen corrisposero a tale paterno affetto, e sino alla sua morte gli diedero con delicatissimo sagrificio i loro risparmi per le sue imprese e fondazioni. Che se la Superiora, posta al bivio, nella collisione dei doveri, non seppe resistere alle influenze esteriori, assicura però, in una lettera del 12 luglio 1856, il P. Teodosio " che essa seguendo la voce del suo cuore, lo onorerà sempre siccome il suo più prezioso benefattore e indimenticabile padre, e che si sarebbe adoperata presso le Suore perchè gli restassero devote con filiale riconoscenza, venerazione ed amore ". (2).

Tanta fu la vitalità che il Fondatore seppe infondere in questo suo primo rampollo, che l'Istituto ebbe uno sviluppo sorprendente. La Casa Madre essendo ormai troppo angusta, nel 1856 si pensò d'ingrandirla per i crescenti bisogni. Infatti negli anni 1857-58 si costruì l'ala orientale dell'attuale edificio; nel 1876 una cappella; nel 1871-81, a

(1) Originale nell'Archivio Vescov. di Coira.
(2) Ibidem, vedi **Oesch**, p. 93.

Nord-ovset, il pensionato, nel 1890-92, dal lato Sud del giardino, la scuola Normale. Il 17 agosto 1895 il Vescovo di Basilea Mgr. Haas metteva la prima pietra per la costruzione della nuova chiesa, e due anni dopo, al 17 maggio 1897, la consacrava solennemente. Poco dopo, nel 1900, veniva eretta la casa del noviziato; nel 1905 il sanatorio della Casa Madre, e nel 1909 il locale destinato alle candidate.

Questo ampliamento edilizio veniva imposto dall'accrescersi del personale, nonchè dall'assunzione di nuove mansioni. Se dapprima la scuola Normale era unita al noviziato, in seguito sorsero altri locali indispensabili. Così nel 1864 vediamo aprirsi un pensionato con classi primarie maggiori; nel 1879 un corso di economia domestica; nel 1881 una scuola maggiore di francese; nel 1882 una scuola francese per maestre. Più tardi i corsi francesi vennero trasferiti a Bulle, Canton Friburgo, nell'Istituto *Sainte Croix*. Alla scuola maggiore venne poi aggiunto anche un corso commerciale.

Data la vitalità della Congregazione di Menzingen non è da fare meraviglia che sorgessero qua e là degli Istituti filiali.

Troviamo infatti : *Stella Maris*, Rorschach (1854) ; *Sant'Anna*, Lugano (1881); *Santa Maria*, Bellinzona (1884); *San Lorenzo*, Sondrio (1888); *Holy-Cross*, Wimbledon (1902); *Sainte Croix*, Bulle (1899); *Académie Sainte Croix*, Fribourg (1904); *Holy-Cross*, Belmont (1920).

Ma la scuola non ferma più il campo esclusivo delle Suore di Menzingen. Assecondando sempre meglio la santa intenzione del loro Fondatore, esse si danno attualmente alla cura dei poveri, degli infermi, degli orfani, pur ritenendo il campo della scuola come il primo e principale.

La loro attività si estende alla Svizzera intera, al Granducato di Baden, al Tirolo, alla Boemia ed all'Italia. Nel 1883 l'Istituto accettò le Missioni dell'Africa del Sud; nel 1901 quelle del Chile e nel 1906 quelle delle Indie orientali.

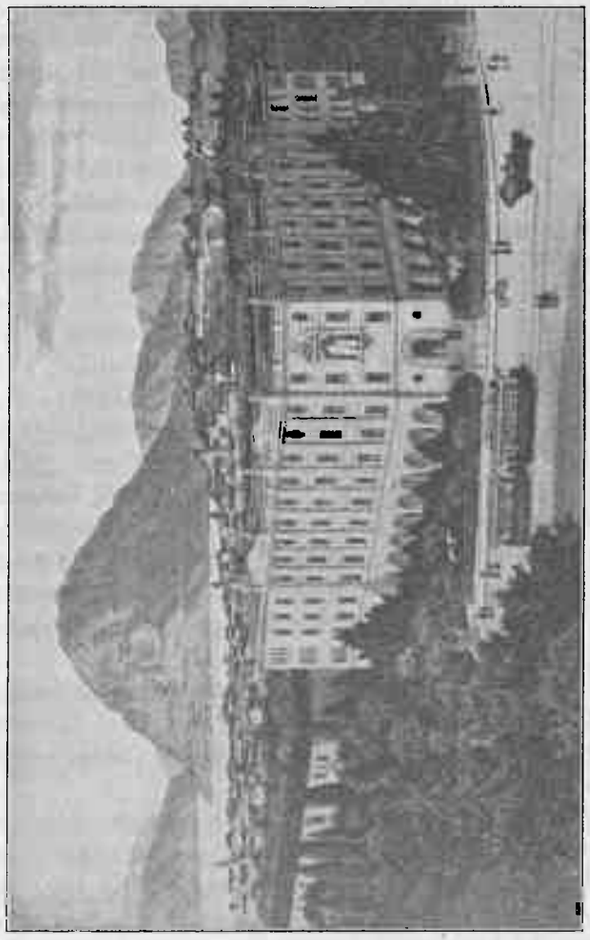
Il catalogo dell'anno corrente 1928 ne dice che il numero totale delle Suore professe di Menzingen è di 2112 così distribuite: in Europa 1620; nell'Africa del Sud 295; nell'America del Sud 159; nelle Indie orientali 38. (1)

Le Suore del benemerito Istituto hanno nel Canton Ticino una speciale importanza, specialmente nel campo dell'istruzione. Sono rinomati i due Istituti di *Sant'Anna* in Lugano, e *Santa Maria* in Bellinzona. Ne faremo un brevissimo cenno.

Istituto Sant'Anna, Lugano: Scuole Elementari, Ginnasiali e Professionali. Sulle sue origini ci viene da persona competente comunicato quanto segue: " La signora Antonia Vanoni, patrizia luganese, morta

(1) **P. A. Bürgler,** Op. cit. p. 190 e segg.; Biografie del P. Teodosio; *Katalog der Lehrschwestern vom Hl. Kreuze in Menzingen, 1928.*

nel 1891, d'accordo con Mgr. Arciprete Don Giacomo Solari, chiamò le Suore di Menzingen a Lugano nel settembre del 1880 a dirigere l'orfanotrofio Vanoni nella stessa sua casa in Via Nassa, (ora Vescovado). Suor Francesca Borgia e Suor Angela Zarro, ora Consigliera Generale, furono le prime che entrarono nel Ticino e che dedicarono le loro



Istituto St. Anna, Lugano.

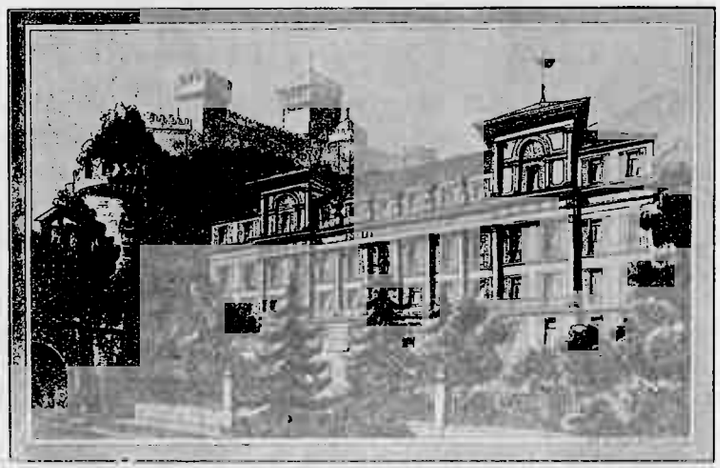
cure alle orfanelle. Quasi subito si presentarono candidate Suor Chiarina Anastasi e Suor Vitalina Martella. L'anno 1886 dava al Ticino il primo Amministratore Apostolico, nella venerata persona di S. E. Mgr. Eugenio Lachat. Il palazzo Vanoni diventò allora per lascito della signora Antonia, residenza vescovile. L'Orfanatrofio si trasportò allora in Via Funicolare e l'Istituto di Menzingen acquistò la bella possessione del Dr. Stefano Riva, che ancora conserva, allo sbocco del

Corso Pestalozzi e l'Istituto Vanoni si cambiò in Collegio di St. Anna. Divenuto insufficiente fu notevolmente ampliato. La prima volta nel 1896-97; la seconda nel 1910-12.

L'Istituto venne frequentato dal 1881 al 1906 da venticinque sino a 917 allieve interne e da 500 esterne.

Dal 1906 al 1928 da 1890 interne e da 4200 esterne."

Istituto Santa Maria, Bellinzona. Il fondatore dell'Istituto fu Mgr. Vincenzo Molo, Arciprete di Bellinzona, prima di esser chiamato a reggere le sorti della Diocesi ticinese. La fondazione risale all'anno 1884. Si cominciò con 12 allieve, in una modesta abitazione (Casa Pini in Via Nocca). Prima Direttrice fu Suor Federica Hahn, che nel 1898



Istituto Santa Maria, Bellinzona.

venne nominata Superiora Generale della Congregazione. Dopo qualche anno l'Istituto fu trasferito nella casa del fu Avv. Carlo Bonzanigo. Negli anni 1907-08 venne rimodernato ed ampliato.

L'insegnamento comprende i corsi elementari, ginnasiali con la scuola normale (magistrale) pareggiata alle Normali governative. Dal 1884 al 1905 venne frequentato da 776 allieve interne e da 500 esterne. Nel periodo 1905-1928 rispettivamente da 2.300 e 3741 scolare Dall'Istituto uscirono ottime maestre alle quali la compianta Sr. Irene prodigò i tesori del suo cuore e della sua intelligenza.

Nel Canton Ticino lavorano ben 310 Suore di Menzingen, e tengono, oltre i due Istituti sopradetti, 31 Asili infantili con annessa la I.a classe elementare; 3 scuole elementari (Curio, Neggio, Biasca); 4 scuole professionali (Quinto, Airolo, Bodio, Olivone); 3 Ospedali (*Maria Ausiliatrice*, Acquarossa), *Santa Croce*, Faido, *Vallemaggia*, Cevio);

2 Ricoveri (*Von Mentlen*, Bellinzona, per l'infanzia abbandonata) e *Santa Filomena*, Stabio; 1 Orfanatrofio femminile (*Orfan. Vanoni*, Lugano, fondato nel 1871), che dal suo principio sino ad ora ha allevato ben 300 orfanelle. Il Collegio Pontificio d'Ascona, diretto dai PP. Benedettini di Einsiedeln, ha assunto le Suore di Menzingen per l'economia domestica.

A lode dell'Istituto va ricordato che dall'anno 1881 al 1893 la Direzione della Normale femminile venne affidata alle Suore di Menzingen. La Direttrice Suor Agata Bürgi, lasciò memoria imperitura, e sotto la sua intelligente disciplina la Normale divenne un vero semenzaio di ottime maestre e di vocazioni religiose.

2. Le Suore di Santa Croce d'Ingenbohl.

Con l'istituzione delle sue Suore Insegnanti il P. Teodosio non aveva realizzato che la prima parte del suo magnifico ideale: l'istruzione della gioventù. Senza frapporre indugio mise allora mano al secondo compito quello di dotare i poveri infermi di una cura di sorella e di madre, e di alleviare per quanto era possibile tutte le miserie corporali.

A tale scopo manda tre candidate ad Innsbruck, per ivi apprendere il servizio degli infermi presso le Suore di San Vincenzo. Contemporaneamente (1850) apriva in Coira un ospedale nella casa Planaterra vicino a Santa Regula. Sino al ritorno delle candidate da Innsbruck attesero alla cura degli ammalati due Suore maestre.

Insieme alle infermiere vennero da Innsbruck anche due Suore di S. Vincenzo, le quali ritenevano la nuova fondazione come una loro filiale. Ma P. Teodosio non era affatto di tale parere. Egli voleva fondare un Istituto di Suore della misericordia tutto suo proprio, speciale e independente, perciò le due Vincenzine ritornarono presto alla loro casa.

In loro sostituzione P. Teodosio chiamò Suor Teresa Scherer, la quale aveva fatto il corso d'infermiera nell'ospedale di Lucerna, e che nel 1845 era entrata nelle Suore insegnanti, e la costituì superiora del nuovo ospedale in Coira.

Ma i bisogni sempre crescenti esigevano un locale più ampio e adatto, quindi quell'instancabile uomo si diede all'erezione di una casa di salute che volle chiamata *Ospedale di Santa Croce*, e che sussiste ancora oggigiorno, rinnovato da poco, e condotto a tal perfezione da essere una delle migliori cliniche della Svizzera. Le Suore ne presero possesso il 23 aprile 1853.

Nell'anno successivo P. Teodosio comprava un terreno adiacente con la casa detta Ludwigshaus, la quale servì per qualche tempo da

Casa Madre e da abitazione delle Suore e candidate che non erano esclusivamente addette alla cura degli infermi.

Alla vista delle sudate conquiste dell'instancabile Padre, il demonio fremeva, e andava escogitando la maniera di rovinare l'opera sua.



La Casa Madre di Ingenbohl.

Infatti sorse un membro del consiglio comunale di Coira il quale sospettò che la casa delle Suore potesse col tempo diventare un convento (delitto imperdonabile in terra protestante). Dietro le sue istanze il Consiglio della città ordinò un'inchiesta la quale al momento non ebbe alcun seguito. Ma la cosa diede da pensare al Padre Teodosio: tali preliminari non sono infatti di buon augurio. Il fatto si è che si oc-

cupò subito di far ricerca di un luogo conveniente e sicuro per la Casa Madre delle sue Suore. A ciò lo spingeva anche l'idea concepita e accarezzata di fondere in un solo i suoi due Istituti, dando loro una Casa Madre comune.

A tale intento, nel 1855, adocchiò e comperò la collinetta che domina sul villaggio di Brunnen e sul Lago dei Quattro Cantoni, luogo ideale, separato da altri abitati, libero da ogni soggezione e capace per ogni sorta di fabbricato per l'Istituto.

Vedemmo già più sopra come la speranza nutrita dal Fondatore di unire le due Famiglie andasse fallita. Oltre a questo la partenza da Coira diveniva una necessità, dal momento che, in seguito a nuove calunie, il Consiglio municipale della città aveva ordinato lo sfratto a tutte le Suore non strettamente addètte all'Ospedale. Questo avveniva nel marzo del 1858.

Frattanto in Ingenbohl le Suore avevano preso possesso della masseria comprata dalla famiglia Nigg (1856), e negli anni 1857-58 vi avevano fabbricata la prima chiesa e subito dopo la Casa Madre. Due anni dopo (1860) nelle vicinanze della Casa Madre venne aperto un pensionato, il quale con l'andare del tempo, sotto il titolo di *Theresianum*, si ingrandì e prosperò in modo tale che oggigiorno, oltre i corsi preparatori, le scuole maggiori, di commercio, di economia domestica, di lavori femminili, ha pure una scuola magistrale (che da noi si dice normale), una di maestre di economia domestica, lavori manuali, ed un corso tedesco-italiano per maestre d'Asili. Un simile Istituto venne in seguito fondato a Estavayer-le-Lac, nel Canton Friburgo, sotto il titolo " *Sacré-Coeur* " per le popolazioni di lingua francese.

Oltre a ciò circa 200 Suore d'Ingenbohl si danno al magistero in diverse scuole della Svizzera.

Nel Ticino le Suore d'Ingenbohl hanno l'*Istituto St. Eugenio* del quale diremo a parte, e nella vicina Italia, a Besozzo Superiore, un Istituto femminile di perfezionamento dal titolo " *Rosetum* ".

Famosi sono gli ospedali e le cliniche di proprietà dell'Istituto e dal suo personale condotti. Basti accennare *Santa Croce* in Coira, il *Theodosianum* di Zurigo, il *Viktoria* di Berna, il *Quisisana* di Roma (1927), e *Santa Clara* di Basilea (1928).

Una fondazione che merita uno speciale ricordo è l'orfanatrofio " *Paradies* ", posto a poca distanza dalla Casa Madre d'Ingenbohl. Dapprima il P. Teodosio aveva tentato di stabilirvi un filatoio; ma fallita l'impresa, vi collocò una tipografia-legatoria (1859) la quale continua oggi ancora e con tale successo da meritare il titolo di Tipografia Pontificia. La prima storia tedesca della Madonna del Sasso venne appunto stampata in quello stabilimento (1911).

La benedizione del Padre favorì talmente lo sviluppo della Congregazione d'Ingenbohl, che fu necessario suddividerla coll'andar del tempo in varie Provincie. Abbiamo così la Provincia Svizzera (1852-56) con 2136 Suore; la Boema (1860) con 739; quella dell'Austria superiore (1865) con 725; la Slava (1868) con 505; quella di Steiermark (1870) con 566; di Mähren (1872) con 394; di Baden-Hohenzollern (1895) con 1226; del Tirolo-Vorarlberg (1904) con 396; dell'Ungheria (1913) con 243; dell'Austria inferiore (1913) con 480; di Slovachia (1922) con 231.



Istituto St. Eugenio, Locarno. Facciata.

Sono quindi 7641 Suore divise in 1595 campi di lavoro e 952 residenze.

Da qualche tempo anche questo Istituto volle dare il suo contributo alle Missioni Estere, dove tavorano per il bene delle anime 95 Suore, delle quali 21 nelle Indie; 64 in America; 6 nella Lituania e 4 nella Cina. (1)

O buon Padre Teodosio, leva per un momento il capo dalla tua tomba, e mira quanti cuori ardono per il tuo ideale, e quante mani lavorano indefessamente per tradurlo in pratica! Questa è ben la gloria tua, gloria immortale.

(1) **P. A. Bürgler,** op. cit.; p. 192 e segg.; Le diverse biografie teodosiane; *Katalog der Schwestern vom Hl. Kreuze von Ingenbohl*, 1928.

Ora ci conviene fare speciale memoria delle Teodosiane d'Ingenbohl che dispiegano la loro benefica azione nel nostro Canton Ticino. E prima di tutto sia parola del'*Istituto St. Eugenio* in Locarno, che ha un'importanza speciale.

Nel Canton Ticino la Congregazione d'Ingenbohl tiene 55 Suore così ripartite: 14 in St. Eugenio per i parlanti; 4 ivi per i sordomuti; 4 nella Clinica Balli, Locarno; 21 negli Asili d'infanzia, con la scuola elementare di Ronco s/ Ascona; 3 nel Ricovero vecchiaia, in Gordola; 5 al Manicomio Cantonale di Mendrisio, e 4 per l'assistenza a domicilio degli infermi, a Bellinzona.

Un cenno speciale merita l'*Istituto St. Eugenio, in Locarno.* Esso ha luogo nell'antico convento dei Cappuccini, che di là furono cacciati nella notte dal 21 al 22 novembre 1852. Il sacro asilo rimase deserto per diversi anni; ma nel 1871, dopo che fu ampliato e adattato, vi fu trasportato il collegio maschile di Roveredo (Grigioni), detto *Istituto S. Giuseppe*, il quale durò fino al 1885.

Da fonte diretta teniamo sul nuovo Istituto teodosiano le seguenti notizie. L'*Istituto St. Eugenio in Locarno* venne aperto nel novembre del 1885 per iniziativa di S. E. Ill. e Rev.ma Monsignor Arcivescovo Eugenio Lachât, Amministratore Apostolico del Cantone Ticino.

Dalla Congregazione delle Suore di Carità di S. Croce di Ingenbohl venne comperato un grande edificio, già Convento dei RR. Padri Cappuccini, per adattarlo a casa d'educazione.

L'8 aprile del 1886 aveva luogo la solenne apertura, e S. E. Ill. e Rev.ma Monsignor Lachât, dava al nuovo Istituto il esuo nome, e l'alto onore di aprirlo e consacrarlo lui stesso.

Scopo dell'Istituto è quello di offrire a ragazzi poveri ed abbandonati, ed a quelli di media condizione una soda e cristiana educazione ed istruzione preparandoli così allo stato cui ciascuno è chiamato.

L'educazione ha per fondamento la religione cattolica, apostolica, romana, e la pratica dei doveri propri di un giovinetto cristiano.

La prima Superiora fu Suor Ventura Danzi fino al 1889. Venne in seguito Suor Edvige Müller, la quale fu pure la prima Superiora dell'Istituto Sordomuti.

Nell'anno 1890 la Congregazione delle Suore di S. Croce di Ingenbohl volle pure, non senza grave spesa e sacrificio, aggiungere all'Asilo St. Eugenio, un Istituto separato per l'educazione e l'istruzione dei sordomuti d'ambo i sessi, nella quale possono essere ricoverati ogni anno oltre 40 allievi. Qui i poveri sordomuti vengono educati ed istruiti colla viva parola, nella fede e nel timor santo di Dio

Dal 1890 epoca della fondazione a quest'anno scolastico 1928 il numero dei sordomuti istruiti è di circa 375. Questi poveretti disgraziati, nel corso di otto anni di scuola vengono come redenti ad una nuova

vita e ridonati alla loro famiglia membri attivi di una società che forse senza istruzione non avrebbero mai conosciuta. Alcuni di essi fatti adulti, sono ora giovani e giovanette onesti e laboriosi, sostegni delle loro famiglie, e col loro buon esempio decoro del loro paese.

L'Istituto Sordomuti conta in questo anno scolastico 14 sordomuti e 18 sordomute, in tutto 32 allievi.

L'Istituto St. Eugenio, dalla fondazione ad oggi, raccolse tra le sue mura circa 4.185 allievi, molti tra essi, poveri orfanelli che trovarono nel sacro recinto della religione pane e ricovero, e più che importa una virtuosa educazione. Alcuni tra essi di migliore ingegno sep-



Istituto St. Eugenio. Cortile interno.

pero varcare la cerchia delle scuole elementari e superiori, indi passati poi nelle tecniche ginnasiali e nei seminari, onorano oggi il paese come religiosi pii, zelanti sacerdoti, intelligenti commercianti, e abili professionisti.

In questo anno scolastico 1927-28 l'Istituto St. Eugenio conta 103 allievi. L'insegnamento conforme ai Programmi governativi comprende 5 classi per le scuole elementari e 3 corsi per le scuole maggiori.

Nel 1889 venne istituita la Guardia d'Onore del Sacro Cuore di Gesù con adorazione pubblica ogni primo Venerdì del mese.

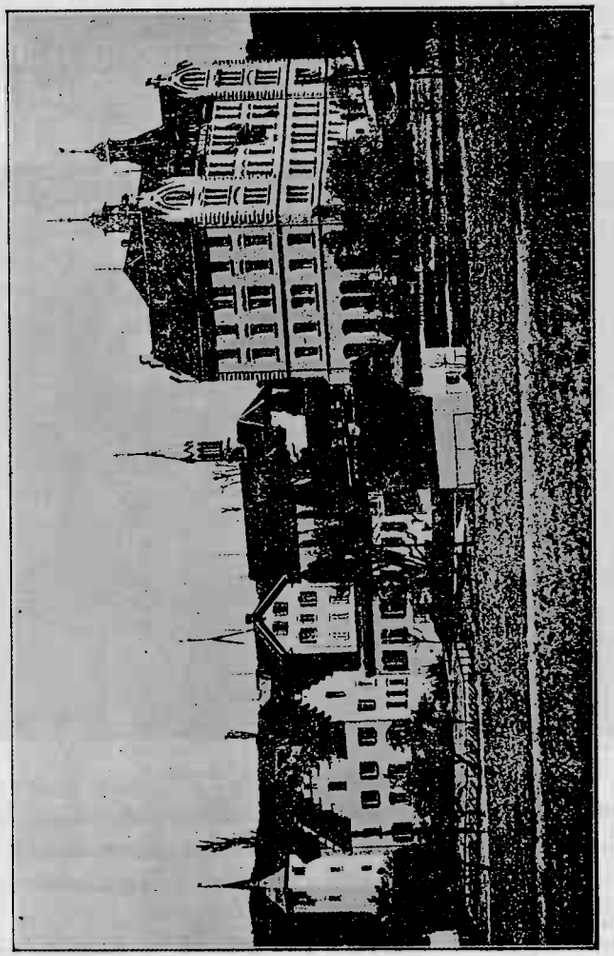
Nel 1896 vennero fatte riparazioni alla chiesa. Nuove finestre, pavimento e banchi nuovi; nuovi dipinti e Via Crucis.

Nel 1905 venne fatta a nuovo, con grandi finestre la facciata dell'Istituto St. Eugenio sulla via che conduce alla Madonna del Sasso.

3. Le Suore della Divina Provvidenza di Baldegg.

Come le opere del Signore, anche questa eccellente istituzione ebbe degli inizi travagliati e penosi.

Nella bella Valle del Lago (Seetal), Cantone di Lucerna, sulla riva di un piccolo lago si trovava il castello dei cavalieri di Baldegg.



La Casa Madre di Baldegg.

Morti i padroni, e passato di proprietario in proprietario, finalmente venne acquistato da una società di beneficenza a capo della quale stava il Cappellano Giuseppe Leonzio Blum di Hochdorf, allo scopo di erigervi un istituto di educazione.

Unitesi perciò alcune giovani cominciarono ad istruire le figlie del popolo nei lavori casalinghi. Allo scopo di formarsi anche per la

scuola alcune nuove Suore andarono in Alsazia, dalle Suore della Provvidenza di Rappoltsweiler, che dovevano godere buona fama dal momento che più tardi anche il P. Teodosio vi mandò le sue prime Suore ad apprendervi quanto occorreva per la loro missione.

La nuova Congregazione avendo assunto il titolo *Suore della divina Provvidenza* il radicalissimo governo del Cantone di Lucerna vi trovò una minaccia ed un pericolo! Il radicalismo è sempre ed ovunque pari a se stesso: antireligioso, persecutore, liberticida.

Avendo però constatato accuratamente che non si trattava che di un istituto privato, lo approvò con suo atto del 27 Gennaio 1845.

Venuta la bufera del 1848, che assieme ad altri religiosi disperse inesorabilmente i Padri Gesuiti dal territorio della Svizzera, travolse pure tutte quelle Congregazioni che erano sospette di essere affiliate ai medesimi Gesuiti: fra queste fu anche la novella Famiglia di Baldegg. E le povere Suore dovettero esulare e cercarsi un asilo altrove.

E lo trovarono in Cham, nel Canton Zug, dove aprirono immediatamente un collegio in luogo di quello soppresso in Baldegg. Nella dimora precedente rimasero solo alcune vecchie Suore alla custodia del fabbricato. Intanto (nel 1859) moriva il Direttore Blum.

Gli successe il Decano Buck, di Hitzkirch, abilissimo nel maneggio degli affari. Questi pensò subito al mezzo di ristabilire l'Istituto. Fatte le pratiche necessarie col governo, questi permise che la casa di Baldegg fosse riaperta, ma a patto che le Suore di quest'ultimo luogo si separassero di quelle di Cham. Non avendo esse voluto accettare questa condizione, il 21 settembre 1861, la fondazione veniva novellamente soppressa. Ciò visto, il Vescovo di Basilea ordinava con suo officio del 24 agosto 1862 la separazione dei due Istituti, per cui nell'anno successivo, 1863, l'autorità governativa dava la facoltà di stabilirsi in Baldegg.

Sciolta dalle catene dell'oppressione la Congregazione potè finalmente svilupparsi a suo bell'agio.

Primo pensiero delle Suore fu quello di edificarsi una degna casa del Signore, in luogo di quella esistente e rovinosa. A tale scopo venne abbattuta una parte del castello, sia per aver maggior spazio, sia per avere il materiale necessario per la chiesa. Il nuovo tempio venne benedetto il 15 ottobre 1866 e consacrato da Mgr. Lachât il 30 settembre 1875.

Il convento, già ingrandito nel 1898, viene attualmente allargato con la fabbrica di un'ala grandiosa, la quale fra altro è destinata ad accogliere le Suore ammalate. Sarà inaugurata nel prossimo maggio.

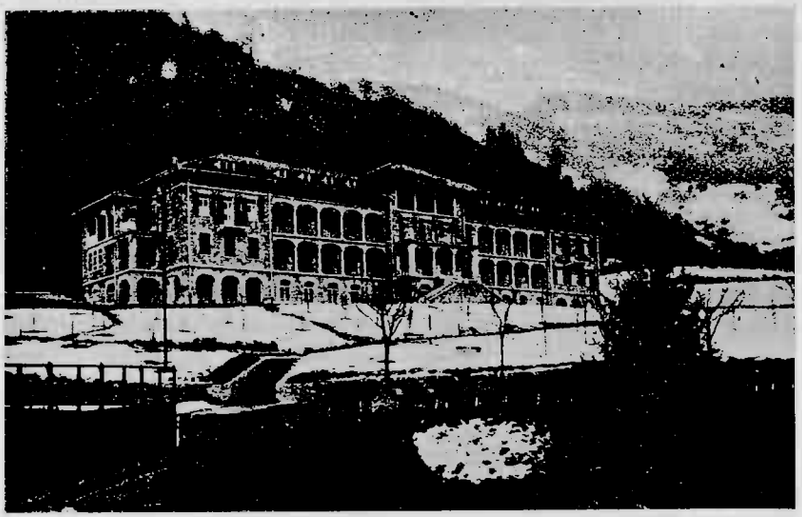
Essendo il vecchio locale scolastico divenuto insufficiente, nel 1903 le scuole vennero trasportate nel nuovo edificio appositamente costruito con tutte le esigenze moderne. In esso ha luogo la scuola magistrale

(normale), il ginnasio, la scuola maggiore, la scuola di commercio, la scuola delle infermiere, un corso per maestre di lavoro, di lavori femminili ed economia domestica.

Nel 1916 la Congregazione acquistò un grande fabbricato con relativa tenuta in Hertenstein, dove aprirono un collegio le cui materie sono: scuola maggiore, corso di commercio, corsi di lingue, scuola per maestre di economia domestica e corsi di economia domestica.

Un terzo collegio veniva aperto in Bourguillon, nel Canton Friburgo, le cui materie d'insegnamento sono quelle dell'Istituto primario di Baldegg.

In conformità dei primi propositi della Congregazione, le Suore



FAIDO. Il Ricovero-Ospedale Leventinese, diretto dalle Suore di Baldegg.

di Baldegg coltivarono sempre con eguale amore l'educazione della gioventù e le opere di misericordia. Perciò il suo personale che non è addetto alla scuola, attende alla cura degli infermi, all'assistenza dei poveri, agli asili ed a tutti i campi dell'apostolato della carità.

Mancava ancora quello delle Missioni Estere, ma da qualche anno venne affrontato anche quello. Sono infatti le preziose coadiutrici dei nostri Confratelli della Provincia Elvetica, operanti nell'Africa Orientale, nel Vicariato di Dar-es-Salam.

La Congregazione conta attualmente 590 membri, dei quali 560 esplicano la loro attività in 82 luoghi della Svizzera; 3 nel Vorarlberg; 27 nelle Missioni.

Nel Canton Ticino hanno due sedi: una a Lugano nell'opera della protezione della giovane, e l'altra a Faido, dove dirigono il *Ricovero-Ospedale Leventinese*, dando bella prova della loro attitudine di infermiere, e dello spirito religioso che le anima.

Non sapremmo come meglio chiudere questa fuggitiva rassegna delle Famiglie francescane di cui abbiamo fatto parola in questo capitolo, che coll'applicare a favore di ciascuna Congregazione quello che scriveva, in data del 29 dicembre 1915, Monsignor Vescovo di Basilea, Giacomo Stammler, in lode della Congregazione di Baldegg: " Noi possiamo attestare con soddisfazione, che in questa Congregazione regna un buono e religioso spirito, e che essa opera egregiamente tanto nel campo dell'educazione ed istruzione, quanto in quello della carità.

Perciò, alle giovani che amassero entrare in un ordine di vita attiva, noi possiamo consigliare caldamente di entrare nella Congregazione di Baldegg; ed ai genitori che desiderano dare una buona formazione alle loro figlie, raccomandiamo l'Istituto di Baldegg. "

Le fanciulle svizzere che vogliono darsi a Dio e alle opere dell'apostolato, a quelle che vogliono fare i loro studi e prepararsi alla vita, non hanno bisogno di andare all'estero per trovare quanto desiderano. Con tanti Istituti modello, con tanta comodità che viene offerta, con tanto bene che si può fare in patria, sarebbe stoltezza il non approfittarne.

Fanciulle di buon volere, il campo è grande e aperto....

P. LEONE

CAPITOLO XIII.

Il Terz' Ordine secolare di S. Francesco nel Ticino

Il Terz'Ordine Francescano.

Ritornando una volta S. Francesco dalla solitudine della preghiera, fu per molti giorni tormentato dal dubbio se dovesse rinunciare alla predicazione per consacrarsi esclusivamente alla vita contemplativa, alla quale sentivasi fortemente attratto ; nè trovava lume e forza in se stesso per decidere la sua sorte. Finalmente espose il quesito ai più intimi che aveva de' suoi frati : " Che mi consigliate voi, fratelli ? " domandò. " Cosa preferite che io faccia ? Debbo attendere alla preghiera, oppure andare predicando ? Chè io, uomo poveretto, semplice ed illetterato, ho ricevuto in grado più alto il dono della preghiera, che non quello della predicazione. Nella preghiera, è guadagno e pienezza di grazia, nella predicazione è dispensa dei doni ricevuti da Dio....

Nella preghiera conversiamo cogli Angeli ; nella predicazione bisogna troppo spesso condiscendere agli uomini, vivere umanamente in mezzo ad essi, pensare, vedere, dire ed ascoltare cose umane. Ma vi ha una cosa che esalta il predicare sopra tutte le ragioni che abbiamo detto in favore dell'orazione, cioè l'esempio che abbiamo del nostro sovrano capo e maestro Cristo benedetto, il quale egli fece per ammaestramento di predicazioni e per sante opere, e per la sua bocca, siccome si contiene nel Vangelo, il diede per dottrina ai suoi discepoli. E poi che noi dobbiamo fare tutte le cose secondo il suo esempio, a me pare che più piaccia a Dio ch'io lasci lo riposo del corpo, ed esca fuori ad affaticarlo ".

E avendo molto tempo ragionato ed esaminato queste cose, quantunque molte e più alte cose conoscesse per illustrazione divina, pure questa gli era oscura, e non sapea ben pigliar partito, il quale fosse più accettevole a Cristo; e tutto ciò era disposizione di Dio per conservarlo ed accrescerlo nella perfetta umiltà.

Non si vergognava il servo di Dio, beato Francesco, di domandar consiglio eziandio delle piccole cose, siccome verace minore che egli si riputava, e tuttodì domandava consiglio in qual modo egli potesse.... più utilmente fare prò al prossimo e che fosse accettabile a Dio... Onde mandò due frati a Frate Silvestro che... stava in solitudine di un monte, ch'è sopra Assisi, al quale mandò per consiglio della detta dubitazione. E similmente mandò alla beata Chiara vergine, che ella colle sue semplici orazioni, e sue suore, che dovessero fare a Dio speciale orazione che dimostrasse loro la volontà sua sopra questa cosa. Onde mirabilmente Iddio mostrò al predetto Frate Silvestro ed alla beata ver-



S. Francesco istituisce il Terz'Ordine.

gine Chiara che il beato Francesco dovesse uscire fuori a predicare E tornando i messi, il beato s'inginocchiò dinanzi a Frate Masseo, uno dei due, si scoprì il capo, incrociò le braccia, e disse umilmente: " Cosa comanda il mio Signor Gesù Cristo che io faccia ? " Masseo risponde: " Egli vuole che tu come araldo te ne vada predicando, perchè Dio non ti ha chiamato per te solo, ma anche per la salute dei prossimi tuoi ". Udito ciò, il Santo si alzò e si pose immediatamente in cammino (1).

Così gli è tolto ogni dubbio, e gli resta chiarita e confermata la missione di cui l'aveva incaricato il Crocifisso in S. Damiano : Va.

(1) **Felder,** *L'Ideale di S. F.*, vol. 2.o cap. XV; S. Bonav. Leg. maj., c. XII.

ripara la mia casa. E, restauratore fedele e generoso della casa di Dio, riprende ad eseguire il disegno che ebbe di essa il Fondatore suo Divino : annunzia il vangelo ai poveri, alla massa della famiglia di Dio : essa aveva perduto l'uso ed il sentimento della propria casa, delle proprie sorti, del proprio Padre Celeste : viveva abbandonata, estranea a se stessa ; non udiva chi parlasse nella sua lingua e col suo sentire le cose sovrannaturali, gl'interessi dell'anima e dell'eternità ; non vedeva acceso il sacro focolare che luce e calore di virtù e di amor di Dio diffondesse a radunare intorno a se i freddi, gli sperduti ; non più la mistica mensa era apparecchiata, e non più il ministro del Padre recava l'invito : Tutto è pronto per voi : venite al banchetto. Non più, non più : tutto gelo, tutto abbandono nel popolo, tutto morte.

E Francesco, come Cristo, va al popolo dei poveri, e parla la lingua del volgo minuto ; e sul suo labbro l'idioma nuovo acquista vita, forza e bellezza divina ; e canta con esso al popolo l'amor del suo Dio, e parla alle creature brute ed alle insensate, ed il popolo intendeva la poesia divina che al Creatore innalzavano per l'invito di Francesco quelle cose che il popolo vedeva, udiva, usava. E così al popolo parlò degli Angeli e delle demonia, dei vizi e delle virtù, della pena e della gloria eterna con brevità di sermone. Ed era il suo dire inspirato e penetrante che scuoteva gli animi.

" Parea il beato Francesco a coloro che il ragguardavano, ch'è fosse un'uomo d'altro secolo, il quale sempre colla faccia e colla mente e cogli occhi guardava il cielo attentamente, come un'uomo che sempre si sforzava di trarre ogni gente a Dio. E per queste cose si cominciò a germinare germe di grande odore nella vigna di Cristo. Perocchè il calore della predicazione di beato Francesco molti uomini e donne accese dell'amor di Dio ; onde cominciarono a vivere in castità, ed a legarsi e stringersi a fare nuova penitenza secondo la forma e la dottrina e regola data da Dio al beato Francesco, colla quale egli per esemplo d'opere e di predicazioni ammaestrava il mondo, quali egli appellò " Frati di penitenza " ; e non fu meraviglia, chè convenevole cosa è che, essendo la via della penitenza comune a tutti quelli che vanno in cielo, così questo stato della penitenza possano seguire e chierici e laici, e congiunti in matrimonio e vergini e vedove ; e acciocchè si mostri come appo Dio sia grande questo Ordine, per più miracoli che questi fecero sia manifesto ". Ed infatti " gli uomini ammogliati e le donne maritate, non potendo partirsi dalla legge del matrimonio, si commettevano, per salutevole consiglio dei Frati, a più stretta penitenzia nelle loro case. E così per il beato Francesco, perfetto cultore della Trinità, fu rinnovata la Chiesa di Dio in tre Ordini ". (1) Così S

(1) Cf. **S. Bonavent.** *Leg. maj.* cap. IV ; *La leggenda dei tre comp.*, cap. XIV.

Bonaventura descrive la natura ed i frutti della predicazione di S. Francesco in mezzo al popolo ; così al popolo convertito provvede il nuovo Araldo di Dio colla regola della penitenza, coll'istituzione del III. Ordine, secolare, detto " Ordine dei Penitenti " che il Papa Onorio III nell'anno stesso della sua fondazione lo confermò, e lo prese a difendere da coloro che non comprendevano, e mal soffrivano l'istituto singolare (1).

Nel Canton Ticino.

Voleva il Padre che i figli rassomigliassero perfettamente a Lui nello zelo per la salute delle anime (2). Ed il volere del Padre e l'esempio lasciato venne raccolto dai frati minori siccome caratteristica dello spirito proprio, e ragione di essere nel mondo. Essi si sparsero nelle nazioni, e come dal Padre avevano ricevuto, suscitavano e dirigevano le fraternità del Terz'Ordine secolare ; i luoghi nei quali recavansi e fissavano dimora, diventavano centri naturali dai quali l'apostolato francescano irradiava a vantaggio delle anime ; il terz'ordine era la scuola, nella quale il lavoro ed il frutto dei nuovi apostoli si perfezionava e consolidava ; e le sorti di esso andavano di conserta con quelle dell'ordine dei frati minori.

Nelle nostre terre i frati di S. Francesco dalla Lombardia entrarono fin dal 1230, erigendo i due conventi di S. Francesco a Locarno ed a Lugano. Questi, coi conventi di Como e di Varese, componevano la " Custodia Cumana " una delle cinque nella quale era divisa la grande " provincia di Milano ". Il Ticino allora ecclesiasticamente e religiosamente era unito alla Lombardia, sotto alla giurisdizione delle diocesi di Milano e di Como. Anche politicamente lo si trova ora soggetto ai Signori di Como o di Milano, ora governantesi con signori propri a ciascuna città o regione, ma sempre frammischiato alle tumultuose vicende di fazioni e di guerre che agitavano il paese vicino ; onde tutta la sua storia civile, fino a che non venne in potere degli Svizzeri, è intrecciata con quella di Milano e di Como.

Come i frati Minori, così i " *Penitenti dell'Ordine di S. Francesco d'Assisi* " si trovano molto diffusi nella " *Lombardia* " già alla metà del secolo XIII (3). Nel 1289 si radunò a Bologna un " *Capitolo Generale* " dei Penitenti di tutta l'Italia ; quelli della " *Provincia di Milano* "

(1) **Bull. Fr.**, I. - 16 dic. 1921.
(2) **Th. a Cel.**, *Leg. II*, 155.
(3) **Bull. Fr.** I. a 1247.

vi mandarono due delegati, i "*signori fratelli Lanterio ed Arnolfo*" i quali — come rappresentanti delle loro fraternità — furono scelti a far parte della "*Commissione speciale*" eletta per compilare le "*Ordinazioni del Capitolo* (1)". Un catalogo del 1385 ci fa sapere che "la provincia di Milano contava cinque congregazioni del Terz'Ordine secolare (2)": cioè cinque "*Unioni*" nelle quali si raggruppavano le fraternità locali; avevano i loro "*maestri*" o "*ministri provinciali*" dai quali dipendevano i "*ministri*" delle fraternità locali. Onde apparisce che l'organizzazione del Terz'Ordine è assolutamente francescana; rispecchia e copia quella dei Frati Minori. Non ci sembra infondata o temeraria l'affermazione che, come specialmente nei diversi luoghi dove erano conventi dei frati minori formavasi anche la *fraternità francescana* del III. Ordine secolare, così sia avvenuto anche di Lugano e di Locarno. Prove particolari a tutt'oggi non ne abbiamo nè per dimostrare, nè per negare. Il perchè manchino, lo diremo fra poco.

Nella seconda metà del secolo XV vennero a Lugano i Minori Francescani Osservanti (che avendo in seguito accettato riforma più stretta di vita, si dissero "Riformati"): eressero il luogo di "*S. Maria degli Angeli*"; quasi contemporaneamente, gli stessi "*Frati Osservanti*" si fissarono a Bellinzona, nel luogo di "*S. Maria delle Grazie*". Furono centri nuovi e benefici di attività francescana. Ma di tutto questo lavoro — che riteniamo per certo essersi fatto — è impossibile avere una testimonianza. Le barbare soppressioni dei Conventi, le vandaliche dispersioni e distruzioni dei loro archivi compiute da masnadieri — vergognosi latrocini e delitti vilissimi dettati da *leggi* (hanno oltraggiato questa santa parola) del feroce settarismo — in nome della civiltà, del progresso e della scienza, ci han privati di tesori inapprezzabili per la storia dei nostri paesi e della nostra gente: tutto il frutto è questo.... Qualche indicazione all'uopo ci è conservata pei secoli e noi più vicini nel "Libro dei Capitoli" del Convento di S. Francesco in Locarno, libro che potè salvarsi dalla insana distruzione, e si conserva nell'arch. canton. in Bellinzona.

I secoli XVI e XVII portarono nel cantone i Cappuccini. Il fervoroso virgulto Francescano, sorto dal ceppo sempre vivo e forte del Santo di Assisi, recò fra noi un'aura di rinnovazione nell'apostolato e nella pietà; e riprese vita il Terz'Ordine secolare, il quale aveva seguito la sorte della decadenza nella quale e gli istituti religiosi, e la vita cristiana trovavasi.

---

(1) **Arch. Fr.** H. II. p. 67.

(2) **Etud. Fr.**, 1903, vol. II p. 65 e segg.

Abbiamo parecchi nomi di Terziari nella Pieve di Tesserete, sotto al Convento di Bigorio, dal 1747 al 1821 (1). Sono indicazioni frammentarie; le circostanze di quei tempi erano quanto mai sfavorevoli ad un lavoro organizzato pel III. Ordine. Scarsa era la comprensione della sua importanza; deficiente la cura dei registri sì di esso che delle altre associazioni dei fedeli: è meraviglia che qualche cosa ci sia rimasto....

---

(1) Nomi di Terziari del Convento di Bigorio, colla data della vestizione: 1747, 26 Xbre: Maria Francesca Stampanoni di Bigorio. — 1755, 14 Maggio: Domenica Maria Morosoli di Cagiallo, Rosa Maria Morosoli di Cagiallo. — 1759: Marianna Margherita Morosoli di Cagiallo. — 1761, 19 luglio: Maria Lucia Ardia di Campestro; Maria Antonia Airoldi di Vaglio. — 1762: Maria Margherita Rovella di Sala, Ved.; Giovanna Maria Santina di Cagiallo; Gio. Maria Moggi del Matro (d'Almatro); Maria Caterina Lepori del Matro; Maria Elisabetta Betina di Campestro. — 1762, 4 ottobre: Maria Maddalena Mazzoli di Sala; Maria Giovanna Ferrari di Bettagno; Maria Frapolli di Tesseredo — 1762, 10 ottobre: Giovanna Moncrina Lepori di Sala. — Id., 21 novembre: Angela Maria Gioja di Ponte; Marianna Aranea (Aragni) di Ponte. — Id., 6 dicembre: Angela Lepori detta Oliva di Sala; Giovanna Domenica Fumasoli qm. Saverio di Soreccio; Maria Caterina Betolla di Francesco di Sala; Maria Antonia Fumasoli figlia di Bartolomeo (?) di Vaglio; Maria Margherita Morosoli figlia di Bernardo di Cagiallo; Maria Margherita Balerna qm. Andrea di Origlio; Maria Apollonia Meneghelli qm. Francesco di Cagiallo; Giovanna Maria Stella di Bigorio. — 1763, 21 laglio: Lisabetta Meneghelli moglie di Giuseppe di Cagiallo; Maria Margherita Stampanone di Bigorio; Marianna Gioja d'Origlio; Domenica Lepori di Sala figlia d'Andrea di prestino (?); Maria Agata Menghè di Sala, figlia di Giuseppe; M. R S. Vicario Castellani curato di Craveggia. — 1766, 11 agosto: Barbara Lepori di Sala. — 1776, 8 dicembre: Maria Digola de' Quadri di Lugaggia. — 1785, 10 luglio: Marta Lepori di Sala figlia di Franc. — 1786, 1 Maggio: Maria Caterina Polari di Cagiallo; — 6 giugno: Rosa Meneghelli di Sarone, Orsolina; — 24 giugno: Francesca Ardia di Campestro, Orsolina; Giovanna Maria Marioni di Roveredo, Orsolina. — 1793, 24 gennaio: Barbara Adami di Carona d'anni 45; — 25 agosto: Domenica Maria Fumasoli di Vaglio, a. 50 circa; Marta Lucia Morosoli di Cagiallo, a 45; Marta Lucia Bora, Orsolina, a. 34, di Lugaggia. — 1794, 30 agosto: Maria Caterina Morosoli di Cagiallo; Michel Angela Giuseppa Verdoni, Sala; — Dom. 5.a Quaresima: Maria Fumasoli di Vaglio; Marta Maria Bora di Lopagno; Marta Maria Morosoli di Cagiallo — Dom. 4.a di Marzo 1795: Domenica Maria Mariona da Lopagno; Dom. 3.a di luglio: Cristina Canonica a. 36; Antonia Canonica, a. 25. — 1799, 30 giugno: Maria Orsola Ferraria di Cagiallo, a. 30. — 1802, 15 agosto: Natale Giovannini di Lelcio, cura di Tesserete; — 10 ottobre· Maria Caterina Morosoli di Cagiallo. — 1803, 10 d'ottobre: fatto la professione Maria Caterina Morosolli di Cagiallo. — 1804, Dom. ultima di settembre Rosa Maria Meneghelli, a. 46 circa, e nella medesima fece la professione nel 1805. — 22 luglio 1804: Maria Maddalena Innocenza De-Luigi Polare di Cagiallo, a. 30. — 1821, 4 luglio: vestito per Terziario il R. S. D. Angelo Ricci (?).

Nei nostri tempi.

L'epoca di vita rinnovata del Terz'Ordine Francescano secolare fra noi — come nella massima parte del mondo — mette capo a Leone XIII, detto meritamente " secondo padre del III. Ordine ".

L'impulso vigorosissimo dato all'istituto colla Enciclica del 17 settembre 1882, per il Settimo Centenario della nascita di S. Francesco d'Assisi, la convinzione trasfusa in detta lettera della importanza, utilità, necessità e facilità che l'"istituto presenta pei fedeli e per la intera società, il voler suo espresso e gli ordini dati ai pastori di anime perchè ne curassero la diffusione, ottennero l'intento : l'ordine risuscitò, e tornò per esso il secolo d'oro. Ciò molto più quando nel 1883 coll'Enc. " *Misericors Dei Filius* " adattò la Regola alle mutate condizioni, rendendola di più facile osservanza.

Le parrocchie ticinesi dipendevano allora dai Vescovi di Como e di Milano, a seconda del rito. Vescovo di Como era Mons. Pietro Carsana, nome che i buoni vecchi parroci ticinesi ancora ricordano.

Dei Frati Minori, solo i cappuccini sussistevano nei quattro loro conventi, ma stremati di numero e di forze ; le leggi del liberalismo li avevano condannati a lenta agonia, a morte sicura, per gli ostacoli frapposti fino alla ricezione dei giovani, dopo le leggi spogliatrici di soppressione ed incameramento : onde ben poco potevasi attendere da loro. Agli Eccellentissimi Ordinari di Como e di Milano devesi il merito d'aver fatto rivivere il Terz'Ordine nel Canton Ticino.

La " Circolare al Clero ed al popolo " della città e diocesi di Como per la quaresima del 1883 è " Sulla propagazione del Terz'Ordine Francescano ". Mons. Carsana richiama in essa la " stupenda Enciclica del sapientissimo nostro Pontefice Leone XIII " per farne rilevare lo scopo ; e dice : " Il Vicario di Cristo, assistito da lume superno, conosce più di ogni altro le condizioni dei nostri tempi, ed i bisogni della Chiesa e della società pericolanti, e nella esimia sua sapienza conosce meglio di ogni altro il rimedio più efficace e più adatto ai tempi ed alle circostanze. Perciò noi, entrando nei divisamenti e nelle intenzioni del Sommo nostro Pastore e Padre, dobbiamo investirci della sua idea e attendere ad effettuarla con tutta l'energia dell'animo. Tale è il nostro dovere ; e per adempirlo conforme alla mente del Santo Padre, Noi facciamo pieno assegnamento sopra di voi, nostri egregi cooperatori.... ben persuasi che nessuno di voi si rifiuterà di prestarsi cordialmente ed efficacemente in un affare come il presente di capitalissima importanza ". Ed ingiunge che " si legga al popolo l'Enciclica papale, se ne proponga *al popolo stesso un riassunto ben apparecchiato e ponderato, a cui si faccian seguire uno o più discorsi sul terz'Ordine per mostrarne la necessità relativa ai tempi, la utilità, la facilità e l'efficacia, spiegando il modo pratico per farsi inscrivere in questa benefica Istituzione, raccomandando calorosamente a tutti di abbracciarla, e ritornando spesso anche in seguito sull'argomento*". Dà intorno ai singoli punti un breve cenno.... " L'ascriversi alla milizia di S. Francesco, dice, equivale ad una pubblica professione di fede cattolica ; e l'osservarne le regole è un mezzo potente per mantenerla in onore e farla rinvigorire. .... Voi stessi, FF. carissimi, ne sentirete il vantaggio, formandovi in Parrocchia una eletta di ferventi cristiani che serviranno di esempio e di stimolo agli altri, e saranno la vostra consolazione.... Ma se le vostre sollecitudini devono riuscire fruttuose, fa d'uopo che vengano



S. Luigi, Re di Francia, Patrono del III. O.

confortate col vostro esempio, precedendo gli altri nell'associarvi a questa mirifica istituzione ". Anch'Egli, come il Papa, *è ben lieto di essere fra gli iscritti al Terz'Ordine della Famiglia Francescana.* Per rendere più facile quanto inculcava, *chiese ed ottenne pel Canton Ticino dal M. R. P. Antonino da Bigorio, superiore provinciale dei Cappuccini, la facoltà di autorizzare i Direttori Spirituali dei Seminari e tutti i Rettori delle parrocchie a ricevere nell'ordine, a commutare o dispensare nei casi speciali gli obblighi della regola ed impartire le Assoluzioni Generali e la Benedizione Papale. Prescrisse il registro dei Terziari, e che ogni trimestre si comunicasse la nota di essi all'Ordinario.*

Alle parrocchie di rito ambrosiano, dipendenti dall'Archidiocesi di Milano, l'Arcivescovo Monsig. Luigi Nazari di Calabiana diresse per

la quaresima dello stesso anno 1883 la sua lettera pastorale sullo stesso argomento. In essa tratteggia con mano maestra i mali di cui è oppressa la società, e " vedendo, dice egli, come un gruppo audace di settari va ingrossando sempre più le sue file, facciamo di costituirci anche noi in una potente associazione per la difesa dei più sacri principii religiosi e morali, per la difesa della nostra famiglia... Vi è la grande istituzione del Terz'Ordine di S. Francesco che ha compiuto tanto bene a' suoi dì : ravviviamola, e diamo ad essa i nostri nomi, affine di cooperare, quanto è da noi, colla preghiera, colle opere virtuose e col buon esempio a salvare i principii ed i diritti della fede e della morale cristiana dalla barbarie del nuovo paganesimo invadente. Non fa bisogno che lasciamo il mondo, che abbandoniamo i nostri interessi temporali per dare il nome a questa santa milizia. Staremo anzi in mezzo alla società ; staremo nelle nostre famiglie... Si veda dalle opere nostre come si può e si deve essere buon cristiano e insieme buon cittadino... E così il rifiorire di questa santa istituzione di S. Francesco d'Assisi sarà un felice presagio di un miglior avvenire... Epperò, o venerandi fratelli, e figliuoli in Gesù Cristo dilettissimi, pel bene delle anime vostre, pel vantaggio anche temporale delle vostre famiglie, dei figli vostri, vi preghiamo che diate opera di appagare il santo desiderio espresso dal venerato Pontefice, inscrivendovi nel Terz'Ordine di S. Francesco, ma informandovi allo spirito che lo vivifica. Ciò facendo, avrete la dolce soddisfazione di aver compiuto un voto generoso del Padre comune dei fedeli, di aver cooperato efficacemente alla ristaurazione sociale, e chiamerete sopra di voi e sui figli vostri le più elette benedizioni del Signore ". Ed infine raccomanda ai parroci che si rivolgano ai Superiori del primo Ordine onde averne le facoltà di aggregare le loro pecorelle al Terz'Ordine Francescano (1).

Da questi atti incomincia il movimento e lo sviluppo del Terz'Ordine nelle parrocchie ticinesi. I Parroci assecondarono proprio *cordialmente* il volere del Papa e dei Vescovi. Forse nessuna parrocchia ticinese restò sorda ; le constatazioni raccolte da noi ci danno diritto di affermarlo.

Venne indi l'erezione della nostra Diocesi. I nostri Conventi si ripopolarono di religiosi, i quali, oltre a dedicarsi alle opere del sacro ministero, spesero le lor cure anche pel Terz'Ordine, parte del loro dovere e diritto. Gli Ecc.mi Vescovi, che si succedettero nel governo dell'Amministrazione Apostolica, guardarono con favore alla istituzione Serafica : continuò il buon volere dei parroci. Quindi il numero dei Terziari aumentò, si eressero canonicamente molte congregazioni, rinnovandole anche colà dove o non constasse della costituzione legittima, o vi fosse dubbio. I conventi diventarono centri naturali di questo rifiorimento. L'istituto ebbe vicina e viva la sua gerarchia e la sorgente originale del suo spirito genuino, quale lo vuole la sua natura, ed è prescritto dalle leggi della Chiesa e dalle regole stesse dell'ordine.

(1) **Ann. Fr.** vol. XIV, Milano 1883.

Dal 1911 un'altro elemento sorse a cooperare nel campo della azione francescana ticinese : E' il periodico mensile " *Madonna del Sasso - Messaggero Serafico* " fondato all'ombra del nostro maggior Santuario di Maria SS., pel duplice scopo indicato dal suo titolo. Ed in ogni mese le sue pagine portano in tutto il Cantone e fuori di esso, fino alla lontana California, fino alle regioni Equatoriali dell'Oceano Indiano, colla parola della Madonna del Ticino, anche quella di Francesco d'Assisi e del suo Terz'Ordine : storia, istruzioni sulla regola dell'ordine, scritti varî intorno all'oggetto, rimembranze dei grandi e memorie dei trapassati, cose delle fraternità nostre e movimento francescano degli altri paesi, tutto che può esser utile a formare ed a tener desto l'ambiente francescano giunge per suo mezzo anche colà dove non può arrivare che o troppo raramente, o per nulla affatto la parola viva. Il periodico è il portavoce ed il vincolo dei Terziari Ticinesi.

L'elenco che diamo delle *Congregazioni* fondate da allora ai nostri tempi è la prova di questo risveglio e la constatazione dell'importanza riconosciuta all'ordine. Però non tutte vivono ancora : il tempo e... le solite *cose umane* han lasciato sventuratamente languire e perire l'istituzione che doveva essere la *vera* fortuna della parrocchia, la *vera consolazione* del parroco, come lo è colà dove la congregazione francescana ebbe ed ha le cure che si merita.

Le Congregazioni del Terz'Ordine Francescano nel Canton Ticino.

Aranno	Fondata nel	1888
Bellinzona	,,	1905
Bidogno	,,	1926
Bigorio	,,	1898 (1)
Bigorio, congregazione maschile	,,	1926
Brione s/Minusio	,,	1921
Brissago	,,	1883
Camignolo	,,	1899
Castro	,,	1898
Caviano	,,	1904
Chiasso	,,	1921
Claro	,,	1879 (2)
Colla	,,	1921

(1) Fino al 1926 era mista: poi si eresse separata la congr. maschile.
(2) Eretta da Mons. Giovanni De-Maria allora ivi parroco.

Corzoneso	fondata nel	?	(1)
Cresciano	”	1920	
Faido	”	1901	
Genestrerio	”	?	(2)
Gerra-Gambarogno	”	1896	
Gordola	”	1919	
Gorduno	”	1905	
Intragna	”	1902	
Lamone	”	1901	
Leontica	”	1891	
Ligornetto	”	1884	
Lodrino	”	1922	
Lugano	”	1892	
Madonna del Sasso s/Locarno	”	1895	
Mezzovico	”	1899	
Moghegno	”	1883	
Neggio	”	?	
Ponto-Valentino	”	1921	
Quinto	”	1880	
Rancate	”	1891	
Riva S. Vitale	”	1920	
Semione	”	1921	
Sessa	”	1920	
Sonvico	”	1920	
Stabio	”	?	
Tenero-Contra	”	1903	
Vacallo	”	?	
Vezia	”	1899	
Vezio	”	1889	
Vira-Mezzovico	”	1899	

Di talune non venne conservato (forse neppur redatto) il prescritto documento dell'avvenuta erezione; però abbiamo avuto buona testimonianza viva o dal R. Sig. Parroco che la costituì, o da altri che ce ne poterono assicurare. Forse non tutte potemmo elencarle: qualcuna, di quelle che furono, non si affacciò neppure alle nostre ricerche. Siamo sempre pronti a lasciar il posto doveroso a queste nostre fraternità, ed a rinsanguarle, purchè lo si voglia.

Alle Congregazioni dobbiamo aggiungere il numero considerevole di Terziari *isolati*, quelli cioè che si trovano nelle parrocchie nelle quali non v'è la Fraternità legittimamente costituita; sono la massi-

(1) Eretta da D. E. Bontadina già ivi parroco.
(2) Eretta dal R. Signor Parroco d'allora.

ma parte delle altre parrocchie non nominate di sopra; anzi, in alcune di esse v'ha numero grande di Terziari, pieni di buono spirito e di amore pel proprio istituto, e sono diligentemente curati dal R. Sacerdote Delegato; in esse manca proprio soltanto l'atto di costituire la fraternità secondo la legge della Chiesa e dell'Ordine, perchè le sorti del gruppo siano fissate ed assicurate, ed ai Terziari vengano maggiori vantaggi.

Nelle statistiche che abbiamo potuto compilare, sia *privatamente* nel 1918, sia nel 1921 in occasione dei congressi distrettuali e Cantonale di Locarno pel centenario dell'ordine stesso, sia nel 1926 nella circostanza del centenario Francescano per la statistica di tutte le famiglie Francescane umiliata al Santo Padre, s'è potuto segnare la cifra totale di più che 4000 membri del Terz'Ordine nel nostro Cantone; cifra anch'essa *approssimativa*, perchè non da tutti i paesi si ebbero le notifiche cercate.

Opere di vita.

Il Terz'Ordine Francescano, come venne ideato e voluto dal Santo di Assisi, che lo istituì dopo aver pregato ed essersi consultato col Signore, come venne compreso, approvato ed insistentemente raccomandato dai Sommi Pontefici, massimamente da Leone XIII a Pio XI felicemente regnante, è forma perfetta di vera e potente azione cattolica, saldamente organizzata. Dall'Istituto Francescano è svolta coi mezzi suoi naturali l'azione che praticamente e seriamente rende cattolici gli individui, le famiglie, le diverse età e condizioni umane alle quali tutte è adatto; e ciò ottiene in modo completo ed efficace: abbraccia i capisaldi della vita cristiana. Di questa affermazione — grande nella sua semplicità, tanto concreta quanto senza limiti o riserve — le prove le danno i Papi suaccennati, le danno i sette secoli di esistenza che quest'Ordine ha dietro di se, nei quali fu santificatore di anime attraverso alle più svariate e difficili circostanze personali e comuni. Questa è la vita del Terz'Ordine dappertutto.

Non abbiamo nulla d'aggiungere in particolare pel nostro Cantone. Il Terz'Ordine compie anche qui tale sua missione. Le constatazioni furono esposte in occasioni particolarmente solenni pel Terz'Ordine nel Ticino; si riconoscono apertamente e si fanno in ogni giorno da chi è a contatto colla dura realtà nella cura delle anime. Il Papa Pio XI nell'occasione del Centenario Francescano, da poco terminato, ha espresso il pensiero che *l'azione cattolica deve inspirarsi a Francesco d'Assisi, a cui devono guardare i generosi che la promuovono sotto l'ubbidienza del Papa: — vuolsi basarla sul Terz'Ordine Francescano, come sul suo ceppo,* — fu questo il concetto di Benedetto XV.

Il Terz'Ordine porta il suo contributo ad ogni branchia della multiforme azione cattolica, entra nelle organizzazioni sia generali che particolari, e ne promuove e procura gli scopi ; la quasi totalità delle fraternità Ticinesi aderì all'Organizz. Catt. Ticinese, e ne è forza seria ; non vi ha alcuna manifestazione di vita cristiana che sia aliena dalla sua natura, come da nessuna di essa in particolare il Terz'Ordine è esaurito o può venir limitato o soggiogato : ciò porterebbe alla sua deformazione e distruzione : esso è già organizzato. Gli occorre solo di essere curato e guidato con saggezza, conforme alla sua regola, da chi lo comprenda. Infatti, diverse fraternità, specialmente nei centri e



S.ta Elisabetta d'Ungheria, Patrona del III. O.

luoghi di maggior importanza dove fu sentito il bisogno, istituirono da tempo la "biblioteca per pubblico" per combattere la diffusione delle stampe cattive, e fornire letture salutari ed attraenti. La lotta contro la bestemmia, e contro l'immoralità della moda e dei pericolosi divertimenti promiscui, l'insegnamento del catechismo nelle classi della dottrina cristiana e l'aiuto a tutte le opere parrocchiali trovano nella fraternità un concorso volonteroso, decisivo.

Espressioni e stimoli di vita per gli istituti sono le manifestazioni collettive. Nel nostro Cantone non si ebbero molte dimostrazioni straordinarie delle Fraternità Francescane. Le singole Congregazioni tengono le loro adunanze e funzioni, celebrano la festa del Santo Fondatore dell'Ordine, giornate per esse di famiglia, nella quale amano

avere il Frate di S. Francesco che a loro ricordi il Padre comune, che parli di Lui, e sia rappresentante di Lui in mezzo a tutti i membri della congregazione. Nei Terziari Ticinesi troviamo singolarmente vivo questo intimo affetto verso del Padre, verso il suo Primo Ordine.

Rarissimi furono i casi nei quali si uscì da questa cerchia domestica. Nel 1897 i Terziari del Mendrisiotto, guidati dal M. R. D. Carlo Taddei prevosto di Rancate, pellegrinarono alla chiesa nostra ed alla Madonna delle Grazie in Lugano; nel 1899 la Congregazione di Lugano — alla quale si unirono terziari della Pieve Capriasca e dell'alta Valle del Vedeggio — recossi alla Madonna del Sasso (1) ; Terziari di Bellinzona, condotti dal M. R. D. Giacomo Giorgi arciprete, fecero meta di lor divozione S. Maria del Bigorio, rinfervorandosi e deliziandosi in quella beata solitudine francescana, nel 1906, ed altre quattro volte negli anni seguenti (2).

Per mezzo di *Delegati* i Terziari ticinesi furono rappresentati ai congressi tenuti nel 1921 — settimo centenario della fondazione dell'Ordine — sia a quello regionale Lombardo adunato in Milano, sia a quello internazionale tenuto a Roma.

Nell'anno medesimo anche le nostre Congregazioni si raccolsero in adunate straordinarie Avemmo i modesti, ma tanto cari e buoni congressi distrettuali di Bigorio e di Faido; ed il grande Congresso Cantonale del Terz'Ordine a Locarno, presieduto da S. E. Mons. Bacciarini, nostro Vescovo. Il ricordo imperituro di quella giornata trionfale, come delle altre non meno belle nella loro ristrettezza, è fissato e tramandato alla storia nel periodico *Mariano-Francescano* (3). Nè riteniamo che siano state affatto inutili.

Altra fiamma si accese pel Terz'Ordine nella celebrazione del VII Centenario dalla morte del Serafico Padre. Fu la gara di tutte le Congregazioni per distinguere con funzioni solenni straordinarie quella data. La grandiosa giornata del 27 giugno 1926 a Lugano fu tutta dominata dall'idea Francescana nella memoria dell'Assisinate. Il Terz'Ordine ebbe anche allora chi autorevolmente ne parlò ; primo lo stesso Mons. Vescovo nostro che incitò i giovani a diventarne membri. Oh ! se la santa parola venisse seguita, e da tutta la gioventù maschile e femminile, quale immenso vantaggio ne verrebbe e alla gioventù stessa, ed alla causa cattolica del Cantone !

(1) « Il 1.o Pellegrinaggio Terziario del Mendrisiotto a cotesto Convento di Lugano, forte di 250 persone, guidato dal Sottoscritto, venne effettuato il 23 Maggio 1897.... Comunione generale al Convento, Messa solenne con discorso del M. R. P. Sebastiano da Faenza; poi gita a Porlezza per la visita di quella chiesa, e ritorno a Lugano. Visita alla Madonna delle Grazie in Cattedrale, dove tenne un fervorino il R.mo Can. Airoldi. Quindi ritorno »... *Sac. Carlo Taddei, Prevosto.*

(2) **Annali Francesc.** a. XXX. pag. 754: Milano, 1899.

(3) Anni 1907-1908-1913 1920.

Non *tutto* però s'è fatto quello che s'era disegnato di effettuare per promuovere maggiormente il Terz'Ordine fra di noi ; e specialmente per renderne più sentita ed effettiva la vita e l'organizzazione, per risvegliarlo o farlo rivivere nei luoghi dove v'è bisogno, per renderne famigliare l'idea e stimolare l'interesse comune, conforme ai voleri del Papa. Ma un tanto disegno può esser effettuato, e l'impresa condotta con frutto solo *dal lavoro concorde DI TUTTI.*

Solo questo può mettere il Terz'Ordine al suo posto d'azione nel Ct. Ticino, e dare la prova a tutti ed ai singoli della efficacia e potenza che naturalmente ha nel promuovere ogni intento della multiforme azione cattolica medesima. Una buona Congregazione Francescana nella parrocchia è la base granitica ed il centro della vera vita cristiana individuale, famigliare, parrocchiale e diocesana ; è la barriera garantita contro tutti i pericoli ed i disordini dai quali la pratica cristiana è combattuta.

P. Ambrogio da Chignolo Po
Com .Prov. Cappuccino.



CAPITOLO XIV.

B. Beatrice Rusca-Casati contessa di Locarno

Terziaria Francescana

Il sentimento della democrazia, che pone tutti allo stesso livello e fa che ciascuno guardi da pari in faccia all'altro, è tanto radicato nello spirito della nostra gente, che non si è disposti a vedere, a riconoscere tanto facilmente nei nostri, e meno ancora ad accettare superiorità familiare o personale di nessuna specie, anche quella che da se stessa si eleva e s'impone come splendore comune senza diminuzione di altri, quale è la eccellenza, la superiorità intellettuale o morale. E mentre siamo sempre pronti e facili a ricevere quanto dal di fuori entra nel nostro paee, e non risparmiamo ammirazione ed entusiasmo pei grandi personaggi degli altri popoli — ed è giusto e lodevole al sommo che ai veri grandi si tributi culto in tutto il mondo, senza esclusivismi, perchè essi sono l'onor vero ed il patrimonio di tutta l'umanità — non abbiamo un pensiero, il menomo interesse per quelli che o sono prodotti del nostro paese, o nostri diventarono per qualsivoglia titolo ; onde le glorie della nostra storia giacciono per noi affatto, o poco meno, ignorate e mute. Sì, mute : perchè è coll'esempio ravvivato dei grandi che si accendono e s'inspirano gli animi dei loro posteri.

Il lavoro che alcuni dei nostri studiosi compiono da qualche decennio, col riesumare, porre in vista e volgarizzare ciò che di grande, di pregievole avemmo nelle persone e nelle cose, e quindi degno di godere fra noi ammirazione e vita perenne, non trova eco sufficiente nel popolo, e le glorie nostre ancor non hanno riconquistato quel diritto di famiglia che mai avrebbero dovuto perdere. Così accadde alle glorie religiose, civili, militari ed artistiche che il nostro paese fornì nei secoli passati, glorie che se altri paesi avessero posseduto, avrebbero ad esse serbato più giusto riconoscimento.

Questi riflessi ci vennero spontanei col pensiero di far seguire alle precedenti note sul Terz'Ordine secolare Francescano nel Cantone, i pochi cenni che si conoscono intorno alla vita di una nobilissima matrona, figlia e vanto del Terz'Ordine stesso, diventata cittadina di Lo-

carno per vincolo di famiglia, ma pressochè sconosciuta in questa medesima città che fu sua, nonchè altrove: la B. Beatrice Rusca-Casati, Contessa di Locarno, terziaria francescana. Il periodico ticinese, fatto ormai membro simpatico della vita nostra domestica, la farà conoscere ed ammirare in tutto il Cantone ed altrove, e la Beata sarà per tutte le case un richiamo efficace e soave verso il Terz'Ordine che la formò alla perfezione della virtù (1).

Chi entra per una visita nel Castello di Locarno, giunto al pianerottolo della scala, per la quale si ascende *alla sala delle pubbliche udienze* — come era detta in antico — si vede di fronte dipinto sul muro un magnifico affresco del secolo XVI che rappresenta la Madonna in trono col Bambino fra S. Girolamo e S. Francesco, innanzi alla quale sta inginocchiato orante un nobile, e lo custodisce e lo presenta con atto di affetto e sollecitudine autorevole una donna veneranda, vestita colla divisa severa di un'istituto religioso: è designata con *B. B.* posti ai lati del capo. La stessa donna veneranda veniva frescata col capo cinto d'aureola nella Chiesa dell' Annunciata in Locarno, sotto al Santuario del Sasso, per opera, credesi, del Bramantino nel 1552: una mano insipiente velò il prezioso dipinto con bianco di calce....

Sono queste le sole memorie che della nostra Beata si mostrano nella città che l'ebbe signora e madre, nella casa dove fu condotta dal conte di Locarno Franchino II Rusca, suo consorte.

Essa ci venne da Milano, dove i Rusca avevano casa in Via Brera. La illustre famiglia Casati le diede origine e formazione. Franchino l'ebbe in moglie tuttor giovinetta di età, ma di animo così temprato da essere per lui compagna ed ajuto provvidenziale, ed angelo della sua casa nelle avventurose vicende per le quali la vita di Franchino passò. Vita di guerre per l'ambizione di assicurare ed ampliare il dominio ereditato dal padre suo Loterio Rusca nel 29 novembre 1425, in cui questi morì. Imprese nelle quali si gettò con tutto l'ardore dell'animo suo intraprendente e la perizia dell'arte militare, avendo seco per capitano un'altro prode locarnese, Simone Albricci detto il *Campanello*. Ma la fortuna non gli arrise sempre propizia. Nel 1447 gagliardamente affrontato prima da Giovanni della Noce, governatore di Como, e rotto presso Chiasso, indi vinto definitivamente presso Cernobbio da Abbondio Gallo, dovette ritirarsi, inseguito dal vincitore.

(1) BIBLIOGRAFIA: **Fr. Ballerini,** *Compendio delle Croniche della Città di Como,* Como 1619; **Tatti** Primo Luigi, *Ann. sacri della Città di Como, deca terza,* Milano MDCCXXXIV; **G. G. Nessi,** *Memorie stor. di Locarno,* Locarno 1854; **Cantù C.,** *Storia della Città e della Diocesi di Como, p. I.,* 1856; **Borrani Siro,** *Il Ticino Sacro,* Lugano 1896; **Monti Santo,** *Atti della visita di Mons. F. Ninguarda,* in *« Atti d. Soc. St. Comense »,* Como, 1895-1898; **P. Ausserer,** *Seraph. Martyrol., 16 März,* Salzburg, 1889. Ci dispensiamo dal ricordarli a parte, quando di essi facciamo uso

sino a Locarno, chiudersi nel castello, e da esso difendersi sino a che le mutazioni politiche avvenute nel Ducato di Milano gli concessero d'aver pace.

La nostra Beatrice aveva seco portato nella sua nuova condizione un tesoro inapprezzabile, preparatosi colla ubbidienza generosa e fedele alla grazia divina, tesoro che fu il suo sostegno e la sua guida in mezzo alle tanto travagliate vicende del suo consorte. Insino dalla fanciullezza s'era data allo spirito della sincera pietà cristiana, formandosi alla vera divozione, alle pratiche di una vita condotta con fervore e perfezione secondo le massime evangeliche; col che maturarono e salde divennero le buone inclinazioni. Entrata nello stato matrimoniale, colla sua splendida ed amabile virtù esercita influenza benefica sull'animo del marito, che esorta ed induce alle opere degne di chi fa professione cristiana. Sente e porta con fedeltà davanti a Dio la sua missione di madre, ed alleva i figli suoi Pietro Antonio, Lotterio, Giovanni ed Antonia con ogni cura nel Santo Timor di Dio: il dipinto suaccennato del Castello ne è un simbolo. Per lunghi anni i Locarnesi poterono edificarsi alle virtù della buona e pia contessa, la quale era universalmente stimata una santa.

Il Signore nel 1466 le tolse il marito Franchino. La pia vedova scorse in ciò la mano di Dio che spezzava per lei i vincoli dai quali era legata al mondo ed alle cure terrene; e fissò rimanere nella sua vedovile condizione, e consacrare solo a Dio quanto gli restava di sua vita. Ferma in tale proposito, respinge le domande colle quali molti e molti, attratti dalle singolari sue prerogative, la cercavano a seconde nozze; sprezza generosamente consigli e partiti lusinghieri posti a Lei dinnanzi dai parenti, e da altri qualificati signori. E per meglio effettuare il santo suo divisamento, abbandona Locarno e si ritira in Milano nella casa del defunto suo consorte. Trova in S. Francesco d'Assisi la guida ed il maestro adatto e sicuro delle sue sante aspirazioni; si ascrive al Terz'Ordine di Lui, e le leggi di questo istituto sono per lei la vocazione ed i doveri della sua vita. Si applica con tutto l'affetto al servizio di Dio, al sollievo dei poverelli, alla mortificazione del corpo, all'esercizio dell'orazione, come la regola del Terz'Ordine ingiunge. Era da tutti ammirata in Milano, da tutti esaltata per un'esemplare di santità, e per uno specchio tersissimo di perfezione; difficilmente potevasi notare in lei neo di difetto alcuno che la rendesse meritevole di censura. Una prova dell'aura popolare onde la pia contessa veniva circondata è che il ponte sito non lungi dalla sua abitazione, e che mette in comunicazione la Via di Brera con S. Marco, venne allora, ed è ancor chiamato oggidì *" il ponte Beatrice "*.

La piissima matrona colle buone opere e coi meriti acquistati apparecchiavasi a cambiare le miserie di questa vita coll'eterna felicità.

Il giorno del beato passaggio alla vita immortale fu per lei il 16 marzo 1490. Uno scrittore autorevole che viveva in Milano ci trasmette la seguente testimonianza: " Stava spirando Beatrice, quando per l'aria vicino alla sua casa si udì da molti un lietissimo concento di armonie insolite. Spinti dalla curiosità, diversi e massime quei della famiglia uscirono nel cortile, e poi anche in giardino per vedere, se potevano, da qual parte venisse quel suono, e chi fossero i suonatori; ma per quanto d'ogni intorno girassero gli occhi, non iscoprirono nulla, e tuttavia sentivano quella dolcissima musica sopra la stanza della defunta ".

Per invito del Duca di Milano Gian Galeazzo Maria Sforza, il Senato e le altre magistrature di quella città assistettero ai funerali di Beatrice; il corpo di lei venne deposto nella chiesa di S. Angelo Vecchio dei Minori Osservanti di S. Francesco presso Milano, in una cappella che i figli Giovanni conte di Locarno ed Antonia, moglie di Giovan Maria Visconti, conte di Sesto Calende, eressero per la Santa Contessa loro madre.

Nove anni appresso venne dissepolto il venerabile corpo, e con molta meraviglia fu ritrovato intero ed incorrotto. Collocato in un'arca di marmo bianco, sopra la quale venne scolpita l'effigie della defunta col capo adagiato sui guanciali, la figlia contessa Antonia vi fece incidere questa iscrizione, che è insieme l'elogio veridico della beata, e la spiegazione della Santità a cui giunse:

Lucida gemma jacet, Rusca quae gente, Beatrix
Franchino Comiti juncta corona fuit.
Solvitur haecque viro, Sacer o Francisce, sub alis
Casta tuis, mira conditione manet
Tertius huic Ordo vivendi praebuit artem
Qua superis gaudet facta beata Deo.
Antonia Rusca Io. M. Vicecomitis uxor, Beatrici
Matri suae hoc sacrum dicavit anno salutis MCCCCIC.

Iscrizione che nella nostra lingua così suona: " Qui riposa Beatrice, fulgida gemma, che fu legata colla corona maritale al Conte Franchino, della famiglia Rusca. Essa, sciolta dal consorte, casta si conserva sotto alle tue ali, o Santo Francesco, in una condizione specchiatissima di vita. Il Terz'Ordine le somministrò la regola di quella vita, per la quale ora gode di Dio, diventata beata nelle regioni superne. Antonia Rusca, moglie di Giovanni Maria Visconti, dedicò a Beatrice sua madre questa cappella nell'anno della redenzione 1499 ".

Atterrata la chiesa di S. Angelo vecchio, il sepolcro di Beatrice venne trasferito nella chiesa di S. Angelo in Milano stessa, in via Moscova, ove esiste tuttora a sinistra dell'altar maggiore.

La suprema Autorità della Chiesa non si è ancora pronunciata col suo autentico ed infallibile giudizio intorno a Beatrice; pure la pia Contessa dopo morte venne onorata dal pubblico coll'appellativo di *Beata*, e con questo titolo ne fanno generalmente memoria gli autori. Anche la città di Como conservava nella Chiesa di S. Croce l'immagine della Beata presso un grande Crocifisso nella cappella di Pietro Rusca. Vi si leggevano le parole: " *Beata Beatrix Comitissa de Rusconibus Tertii Ordinis, quae circa misericordiae opera intenta fuit:* Beata Beatrice contessa Rusca del Terz'Ordine, la quale si dedicò sollecitamente alle opere di misericordia ".

La nostra Beata fu quindi contemporaneamente ad un'altro figlio illustre di S. Francesco, che passava i suoi giorni nella preghiera e nella mortificazione nel convento di S. Francesco della stessa Locarno, vicino al castello: il Ven. fra Bartolomeo d'Ivrea, a cui Locarno deve la gloria sua caratteristica nel Santuario della Madonna del Sasso, incominciato coll'apparizione di Maria SS. nel 1480. Il corpo del Venerabile fu sepolto nella chiesa dell'Annunciata; ed ivi, come dicemmo, anche la nostra Beata venne effigiata. I Locarnesi, illustrati da ambedue i figli di Francesco, guardino con effetto e riconoscenza alla chiesuola che serba il ricordo di entrambi.

Vedasi anche come il Terz'Ordine fu in ogni tempo scuola di santità per tutte le condizioni sociali, pel ricco e pel povero, pel nobile e pel plebeo; ed in ogni stato la regola serafica insegnò e fece praticare le stesse virtù fondamentali per la vita cristiana: amore a Dio ed al prossimo, mortificazione di se stessi. Sono le virtù che fanno i Santi. I Ticinesi guardino alla Beata Beatrice Rusca, contessa di Locarno, terziaria francescana, la prendano per madre, ne seguano il fulgido esempio nell'istituto Serafico, chè anch'essi ne avranno " l'arte di vivere e di santificarsi ".

P. Ambrogio da Chignolo-Po
O. M. Cap.

L'Ultima parola

Sarà brevissima. Come l'Amen di una preghiera.

I nostri lettori avranno fatto le meraviglie vedendo quanta parte ebbe ed ha S. Francesco d'Assisi nella vita religioso-sociale del nostro bel paese. Chi oserà chiamarci temerari, se affermiamo che a Lui si deve in gran parte la conservazione della fede nella Svizzera italiana? Un lavoro sette volte secolare non si compie invano. Lode a Dio ed al suo Servo fedele.

Francescani della nostra terra, continuate l'opera magnifica cominciata sul nostro suolo da St. Antonio da Padova!

Lavorate, sudate, soffrite, sacrificatevi, ma sempre guardando al Cielo. Il mondo non ha nulla per voi, neppure un po' di riconoscenza. Per voi non sono stipendi, non prebende, non pensioni, non onori, non privilegi, non mercede. Godete, chè in questo è perfetta letizia.

Paolo, il sommo Paolo, Vaso d'elezione, in vista delle meraviglie che Dio operava per mezzo suo, esclamava un giorno nel trasporto della sua incomparabile anima: *Et si voluero gloriari, non ero insipiens.*

Così voi, o figli di S. Francesco. Le più belle opere d'arte del Ticino sorsero per vostra iniziativa: lo dicano le chiese di S. Francesco e della Madonna del Sasso in Locarno, quella degli Angeli in Lugano, l'altra delle Grazie in Bellinzona. Le pubbliche Biblioteche del Cantone sono frutto delle rapine perpetrate nelle vostre Case. Gli Archivi dello Stato sono pieni delle vostre memorie.

Innumerevole è la gioventù plasmata nelle vostre scuole. Senza numero o nome sono le cure prodigate all'infanzia, agli infermi, ai sordomuti, agli infelici di ogni ragione. E il bene fiorì e fiorisce attorno alle vostre pacifiche dimore; e la vita morale ha per voi primavere perenni; e il sacrificio vostro, che è l'intima ragione del vostro successo, è sconosciuto, quando non è sospettato. Non conta. Godete, chè in ciò è perfetta letizia.

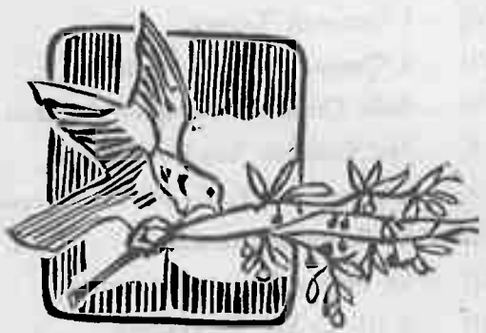
Croce e pane non vi mancheranno mai. D'altro voi non abbisognate. Questo per la vita presente. Per quella futura la scena cangerà. Quando voi reclinerete lo stanco capo, — spesso incoronato di spine — in seno alla morte, gli angioli del Signore vi sussurreranno: *Levate capita vestra: ecce appropinquat redemptio vestra!*

— Dobbiamo ora una sentita parola di ringraziamento ai collaboratori che ci aiutarono in questa impresa: P. Ambrogio da Chignolo-Po, P. Giovanni da Vaglio, P. Bernardo da Faido, P. Giacinto da Lugaggia e P. Giuliano da Vira Gambarogno.

Per la parte illustrativa siamo assai tenuti ai fotografi Sig. A. Borelli di Airolo, nonchè ai confratelli P. Eugenio da Balerna, P. Felicissimo da Cavergno, P. Sigisberto da Altdorf, P. Benedetto da Orselina.

E una lode sia anche per il nostro Tipografo, Sig. Guglielmo Pedrazzini, per l'intelligente amore con cui volle curare la presente edizione.

La Direzione
del "MESSAGGERO SERAFICO".



INDICE

(Numerazione a destra)

Dedica		pag.	2
Il Perchè		,,	3
CAPITOLO I.	- S. Francesco d'Assisi e l'opera sua	,,	5
,, II.	- L'Ordine dei F. F. M. M. e le Tre Famiglie Francescane	,,	15
,, III.	- I primi francescani nel Ticino	,,	33
,, IV.	- L'Ordine dei F. F. M. M. Cappuccini	,,	51
,, V.	- La Provincia Ticinese dei Minori Cappuccini	,,	69
,, VI.	- I Conventi Ticinesi	,,	95
,, VII.	- L'Ospizio del S. Gottardo	,,	160
,, VIII.	- Sulle Orme dei Pellegrini Apostolici	,,	189
,, IX.	- Nel Giardino Serafico Ticinese	,,	209
,, X.	- L'Opera dei F. F. M. M. Cappuccini	,,	223
,, XI.	- Le Suore Cappuccine	,,	257
,, XII.	- La Nuova Fiorita francescana	,,	263
,, XIII.	- Il III. Ordine francescano	,,	282
,, XIV.	- B. Beatrice Rusca	,,	297
L'ultima parola		,,	302
Indice		,,	304